Polis

Introduzione alla città-stato dell'antica Grecia

MOGENS HERMAN HANSEN

Saggi di
Eva Cantarella e Guido Martinotti

Università Bocconi Editore

Polis

Introduzione alla città-stato dell'antica Grecia

MOGENS HERMAN HANSEN

Edizione italiana e traduzione
a cura di Aglaia McClintock

Saggi di

Eva Cantarella e Guido Martinotti

INDICE

Prefazione di Eva Cantarella
Premessa
Parte Prima
LE CITTÀ-STATO NELLA *WORLD HISTORY*
1. Città, stati, città-stato e culture di città-stato
2. Le trentasette culture di città-stato
3. «Paesi-stato» contro «culture di città-stato»
Parte Seconda
LA CULTURA DI CITTÀ-STATO NELLA GRECIA ANTICA
Introduzione
4. Unità della cultura di città-stato
5. Nascita della cultura di città-stato
6. Fine della cultura di città-stato
7. Origine e scomparsa delle *poleis*
8. Che cosa è una *polis*?
9. *Polis* come città e stato
10. *Polis* come città
11. Modelli di insediamento
12 Territorio e popolazione della città
13. Demografia della cultura di città-stato
14. Economia delle città: l'«idealtipo» di Max Weber

PREFAZIONE

di Eva Cantarella

Un'avvertenza si impone, nell'iniziare a scrivere qualche pagina per presentare questo libro: il titolo non tragga in inganno. Per quanto importante in primo luogo per chi si occupa di storia antica, e in particolare greca, questo libro non interessa solo gli antichisti; riguarda tutti quelli che si interessano alla città e alla sua storia, dal più lontano passato alle soglie del presente. Il suo primo capitolo, infatti, intitolato «Le città-stato nella *world history*» è la sintesi di una straordinaria ricerca condotta da Mogens Herman Hansen a partire dal 1993, come direttore del *Polis Centre*, istituito dalla *Danish National Research Foundation* presso la facoltà di Humanities dell'Università di Copenhagen. Trenta pagine che tracciano con grande chiarezza (come solo i veri competenti sanno fare) le linee di una storia mondiale dell'urbanizzazione. Nato con l'obiettivo di affrontare i tanti problemi ancora irrisolti posti dallo studio della *polis* greca, di cui Hansen è il massimo studioso a livello mondiale (si veda l'impressionante bibliografia alla p. 261 di questo libro), il *Polis Centre*, come l'autore ricorda nell'*Introduzione*, ha iniziato la sua attività creando il primo *Inventario* delle *poleis* (plurale di *polis*) greche in età arcaica e classica (dal 650 al 323 a.C.), giungendo a classificarne ben millecinquecento. E dopo questo primo importante traguardo ha esteso la ricerca alla catalogazione e allo studio di tutte le altre città-stato esistite dall'antichità fino alle soglie del presente, quando queste hanno cessato di esistere. Anche se alcune sono sopravvissute, infatti (San Marino, Andorra, Amburgo, Singapore, qualcuno aggiunge Monaco e Lussemburgo), si tratta di casi così rari da essere assolutamente eccezionali.

Superfluo insistere, a questo punto, sull'importanza delle ricerche del *Polis Centre*. Sino al momento in cui esso iniziò la sua attività ben poco si sapeva delle città-stato, quando se ne parlava si era soliti fermarsi a quelle greche e a quelle fiorite nell'Italia medievale. Ma quando, nel 2004, Hansen rese noti i risultati del suo immane lavoro, si venne a sapere che il numero era incommensurabilmente più alto. Secondo i risultati dell'indagine, nel mondo erano esistite ben 37 diverse «culture di città-stato» (*city-state cultures*), un termine coniato da Hansen per esprimere un concetto che a questo punto è necessario chiarire. Ma per capire il quale bisogna premettere qual è la definizione di «stato» accettata da Hansen: uno «stato» esiste – egli dice – quando in un determinato territorio in cui vive una determinata popolazione esiste un governo centrale istituzionalizzato, che ha il diritto esclusivo di stabilire e imporre in quel territorio e su quella popolazione il rispetto dell'ordinamento giuridico (vedi p. 0 e nota 1 all'*Introduzione*, con citazione della sua bibliografia in materia). E a partire da questa nozione Hansen divide gli stati esistiti dall'antichità sino al XIX secolo in due categorie: i macro-stati, con un gran numero di città sparse su tutto il territorio, e i micro-stati (o città-stato), che consistevano di una città e dell'hinterland circostante, collocati all'interno di una *city-state culture*, vale a dire una regione i cui abitanti (pur divisi in diversi micro-stati) condividevano lingua, religione, cultura e tradizioni. Per intenderci, come quella che univa i Greci delle *poleis*, e come, per citare alcune delle 37 «culture» individuate da Hansen, quella delle città-stato sumere, sorte in Mesopotamia nel III millennio a.C., o quelle fiorite in Africa Orientale, sopravvissute fino al momento in cui non furono spazzate via dalla colonialismo. Ecco perché questo libro non riguarda solo gli antichisti: la *polis* greca, alla cui

conoscenza introduce, è vista per la prima volta all'interno di un quadro al tempo stesso storico e dogmatico che, a partire da quello straordinario fenomeno che è stato definito da Vere Gordon Childe la «rivoluzione urbana», traccia le linee fondamentali della successiva storia dell'urbanizzazione[1]. Ma di tutto questo si occuperà nella postfazione chi ne ha la competenza specifica.

E ciò premesso, passiamo alla seconda sezione del libro, dedicata alla cultura di città-stato greca. Una sezione ricchissima, articolata in venti capitoli, che delinea i caratteri e la storia della cultura delle *poleis* a partire da due questioni. La prima è: quando nacquero le città-stato in Grecia? La seconda: quando e perché scomparvero? Quasi superfluo dire che tanto sul primo quanto sul secondo problema il dibattito è stato e continua a essere molto ampio e molto complesso. Come sta a dimostrare ad esempio, a proposito della nascita, la dibattutissima questione del rapporto tra la Grecia micenea e la *polis*. Secondo alcuni, infatti, tra la fine del mondo miceneo e l'inizio di quello greco successivo al crollo dei Palazzi vi sarebbe un legame di continuità; secondo altri invece vi sarebbe una totale rottura. A porre il problema al centro dell'attenzione degli antichisti fu, ovviamente, la decifrazione della scrittura micenea detta «Lineare B». Quando, nel 1951, grazie al genio di Michael Ventris, si venne a sapere che il mondo miceneo era greco, la dottrina fu costretta a interrogarsi sul rapporto tra quella Grecia, di cui non si era mai sospettata l'esistenza, e quella di età successiva alla sua improvvisa e misteriosa scomparsa. La Grecia delle *poleis*, appunto, di cui Hansen, in accordo con la dottrina dominante, colloca la nascita nel periodo in cui i Greci adottarono l'alfabeto fenicio e svilupparono una lingua scritta (all'incirca tra l'850 e il 750 a.C. ca.) e della quale troviamo la prima testimonianza in Omero, e più in particolare nella

descrizione della vita comunitaria di Itaca[2]. Nella patria di Ulisse infatti esistevano già, sia pur in embrione, le strutture tipiche della città-stato, vale a dire un magistrato (il *basileus*), un'assemblea e un consiglio degli anziani (*gerontes*)[3].

La distanza tra Itaca e i Palazzi dove viveva il sovrano miceneo (*wanax*) era evidente. Le tavolette micenee, man mano che la loro lettura proseguiva, mostravano la difficoltà di sostenere l'ipotesi di una continuità tra i due mondi. Un'ipotesi, si badi, che nulla ha a che vedere con la indiscutibile presenza, nei poemi, di riferimenti al mondo miceneo, ovviamente dovuti all'oralità con cui furono trasmessi per molti secoli. Al di là dei riferimenti, peraltro sporadici, a quel mondo, le distanza fra esso e quello omerico, che emergeva dal complesso dei poemi, appariva sempre più incolmabile. Come mise subito in luce Moses Finley, il mondo omerico ignorava completamente le registrazioni sulle quali si basava tutta la struttura dello stato miceneo. Era un mondo nel quale

> «le operazioni erano in misura troppo esigua e troppo semplici di struttura per essere collegate sia con gli inventari, sia con le operazioni annotate sulle tavolette: i signori di Micene, come avevamo già potuto indovinare dai soli resti archeologici, possedevano terre più estese, bestiame, schiavi (maschi e femmine) in numero maggiore degli eroi di Omero che combatterono davanti a Troia. E sulle loro proprietà, organizzarono il lavoro attraverso una elaborata gerarchia burocratica di uomini e di operazioni che esigevano inventari e promemoria, nonché sorveglianza direttiva. Eumeo invece, il fedele capraio di Ulisse, poteva serbare a memoria l'inventario del bestiame di Odisseo. Circa cento diverse occupazioni sono state a quanto pare identificate dalle tavolette, ciascuna col proprio nome, e Omero invece ne conosce appena una dozzina. Non soltanto il poeta non ha nessuna occasione di accennare ad altre occupazioni, ma in quella società non vi era posto per esse, come non vi era posto per gli affittuari o i sorveglianti o gli scrivani. La differenza fra le due società sta nella struttura, non semplicemente nella misura e nelle dimensioni»[4].

Nella stessa direzione, nel 1961 L.R. Palmer scriveva: «nessun rendiconto della civiltà micenea basato su Omero rassomiglia alla organizzazione templare del re sacerdote»,

che a poco a poco ha preso forma dal paziente studio delle tavolette in «lineare B»[5]. D.L. Page confermò, a sua volta che le tavolette avevano messo in luce quanto poco della realtà micenea fosse conservato nei poemi omerici[6]. L'elenco delle discontinuità e di quanti le hanno sostenute potrebbe continuare, ma sarebbe superfluo. Quel che si voleva mettere in evidenza, qui, era che su questo punto le ipotesi di Hansen si inseriscono nella linea, da tempo individuata e oggi maggioritaria, della rottura tra i due mondi. E in questa linea, appunto sostiene che le *poleis* greche non nacquero – come altre «culture di città-stato» – dalla disintegrazione di un macro-stato: al di là delle differenze sopra elencate – ricorda molto opportunamente – dalla fine della civiltà micenea alla nascita delle *poleis* passarono più di tre secoli e mezzo.

Ma al termine delle considerazioni che lo inducono a rifiutare la tesi di un legame genetico tra Micene e la *polis*, Hansen formula un'ipotesi che si distacca nettamente dalle opinioni dominanti in materia: la rottura infatti, a suo giudizio, non porta necessariamente a escludere che le civiltà che fiorirono in terra greca prima delle *poleis* (o quantomeno alcune di esse) siano state *city-state cultures*. E ipotizza che potessero essere tali, in particolare, le città palazzo minoiche che sorsero a Creta nel cosiddetto periodo neo-palaziale (tra il 1750 e il 1550 ca.). La Creta dell'inizio della tarda età del bronzo, insomma, potrebbe essere annoverata tra le culture di città-stato. Come ho già detto, un'ipotesi certamente non usuale, che non lascerà indifferenti gli studiosi di quel periodo e di quella civiltà. Ma dopo averla prospettata, passando al periodo miceneo, Hansen aggiunge che le fonti non consentono di affermare che i palazzi di Cnosso, Pilo, Micene, Tebe e Atene fossero anch'essi centri di città-stato. Il che lo porta a escludere l'ipotesi che le città-stato siano esistite già in epoca micenea,

siano scomparse nei secoli cosiddetti bui per poi riapparire tra il IX e l'VIII secolo. Conclusione: la Grecia potrebbe essere uno dei territori dove, in momenti successivi, sono esistite diverse culture di città-stato. E al termine di questa interessante parentesi, ecco Hansen tornare al discorso della nascita della *polis*, contrapponendo all'ipotesi che essa sia nata dalla distruzione dei centri micenei un'ipotesi alternativa, che – a scapito di quella tradizionale in materia – ha recentemente raccolto un buon numero di consensi. Secondo l'ipotesi tradizionale, infatti, la *polis* sarebbe nata nelle regioni da cui la colonizzazione ebbe origine: Calcide ed Eretria in Eubea, Corinto e Megara sull'Istmo, Sparta in Laconia, Argo nell'Argolide, Atene in Attica e alcune delle isole egee, comprese Paro, Nasso e Creta (l'isola, tra l'altro, dalle cui città-stato provengono le più antiche leggi che ci sono giunte, e nella quale, in posizione elevata, nella parte orientale dell'isola, si trovano alcuni dei più antichi insediamenti fortificati). L'ipotesi più recente alla quale Hansen allude, invece, non colloca la nascita della *polis* nelle zone della Grecia in cui si trovavano le città da cui partirono i primi coloni, ma nelle colonie da questi dedotte, muovendo sia verso Occidente sia verso Oriente. Un'ipotesi per comprendere la quale, peraltro, è necessario ricordare che nel mondo antico la colonizzazione era qualcosa di molti diverso dal fenomeno che oggi indichiamo con questo nome. Nel mondo antico, la colonizzazione consisteva nell'abbandono della madre patria da parte di un gruppo di membri della comunità, che andavano a stanziarsi in un territorio nuovo, dove fondavano una nuova città indipendente ma legata da stretti vincoli alla madre patria. Non senza, evidentemente, una serie di problemi – non ultimo dei quali quello dei rapporti con le popolazioni locali – che rendevano particolarmente acuto il bisogno di leggi e di istituzioni politiche (come confermerebbe, tra l'altro, il

caso delle colonie delle città-stato vichinghe in Irlanda, nate in analoghe condizioni). Ma quali sono le colonie in cui sarebbe avvenuto questo fenomeno? Una delle possibilità è che fossero le più antiche colonie greche in Sicilia (come Siracusa e Megara Iblea) e nell'Italia meridionale, da cui la nuova organizzazione potrebbe essersi diffusa alle regioni da cui provenivano i coloni, vale a dire l'Eubea, l'Acaia e l'Istmo. Ma si potrebbe pensare anche alle colonie dedotte a Cipro, l'isola dove alcune delle più antiche *poleis* greche vivevano accanto a quelle fenicie. O, ancora, si potrebbe pensare alla parte orientale della cultura di città-stato greca, vale a dire alla colonizzazione della Ionia, in Asia Minore, avvenuta nella cosiddetta Età Oscura della Grecia, tra il 1050 e l'800 a.C. Nonostante le incertezze che ancora gravano su quei secoli non consentano di datare esattamente la colonizzazione, noi sappiamo che nel IX secolo Smirne era già un città fortificata e lo era anche Mileto attorno al 700. E se le città greche della Ionia nella prima età arcaica erano comunità che si autogovernavano, si potrebbe ipotizzare che la *polis* sorse in connessione con la colonizzazione ionica dell'Asia Minore nella prima età del ferro.

Le suggestioni sono tante, insomma: quale accettare? Allo stato, dice Hansen, è difficile, o meglio è impossibile fare una scelta sicura. Ma le diverse ipotesi non sono impossibili da combinare, e le ricerche, in futuro, potrebbero mostrare che la miglior spiegazione si trova proprio in una fusione di suggestioni diverse. Una risposta di doverosa prudenza, che non manca, comunque, di contenere osservazioni di grande originalità, e che, là dove ipotizza possibili ascendenze orientali, viene a inserirsi come un elemento tutt'altro che secondario nel dibattito – fondamentale per tutti gli antichisti – sui rapporti fra la Grecia e l'Oriente, e sui debiti di questa verso la cultura di quel mondo.

Superata, ormai, l'idealizzazione della Grecia che ha portato per troppo tempo a isolare totalmente la sua storia da quella delle altre civiltà antiche (se non, occasionalmente, per citare queste ultime come esempi di inciviltà e di barbarie), e scomparsa finalmente la visione degli esponenti del cosiddetto «terzo umanesimo» che, come scrive Santo Mazzarino, contaminando il classicismo con il razzismo «rivendicavano la purezza della civiltà greca, in quanto indoeuropea e nordica» ed escludevano che essa avesse debiti, o quanto meno ne avesse di significativi nei confronti delle civiltà orientali e mediterranee[7], è tramontata l'idea che la civiltà greca sia spuntata dal nulla, per una sorta di miracolo (il cosiddetto miracolo greco) grazie al quale, in particolare nella Atene del V secolo, sarebbe improvvisamente fiorita la civiltà più raffinata mai esistita e mai da altre eguagliata. Una simile visione (storicamente del tutto inaccettabile) è clamorosamente smentita dai fatti. Oggi sappiamo con certezza che già a partire dal II millennio a.C. i Greci intrattenevano con l'Oriente intensi rapporti commerciali. Ed è stato provato senza possibilità di dubbio che accanto a questi rapporti esistevano anche importanti scambi culturali, che andavano sia dalla Grecia verso Est, sia dall'Oriente verso la Grecia.

Quando, nel XIX secolo, ebbe inizio la grande avventura della decifrazione delle scritture cuneiformi, si aprirono le porte alla conoscenza di culture in ogni campo avanzatissime. Fondamentali, nel campo della cultura giuridica, i cosiddetti Codici del Vicino Oriente Antico: il Codice di Hammurabi (Babilonia, scritto in accadico, 1750 a.C.); il Codice di Ur-Nammu (Mesopotamia meridionale, scritto in sumerico, 2100 a.C.); il Codice di Lipit-Ishtar (Mesopotamia meridionale, scritto in sumerico, 1900 a.C.); il Codice di Eshnunna, (Mesopotamia centrale, scritto in accadico, 1770 a.C.); le Leggi medio-assire (da Assur, scritte

in accadico, XIV secolo a.C.); le Leggi ittite (Anatolia, scritte in ittita, salvo alcune databili al XVI a.C., per lo più XIII secolo a.C.); le Leggi neo-babilonesi (Mesopotamia centrale, scritte in accadico, XIV secolo a.C.). A completare il quadro della cultura giuridica stanno poi – di età più tarda, ma importanti per completare il quadro – il Codice dell'Alleanza (nella Bibbia, frammento di un codice indipendente identificabile nei capitoli 21 e 22 dell'Esodo, tra IX e VI secolo a.C.) e il Codice del Deuteronomio (sempre nella Bibbia, leggi estratte da un codice e inserite in una predica, luoghi vari tra i capitoli 15 e 25, VII secolo a.C.). Quando tutti questi testi poterono essere letti, si scoprì che non erano solo ispirati a principi comuni, ma spesso contenevano regole simili, che confermavano l'esistenza di una antichissima *koine* culturale. La conoscenza della letteratura orientale rivelò connessioni impensate. Limitiamoci a un esempio: il mito greco di Urano, castrato dal figlio Crono (raccontato da Esiodo) trovò inaspettati paralleli in un mito ittita, descritto in un testo noto come «Regno in cielo» (*Kinship on Heaven*), pubblicato nel 1946, che raccontava la castrazione del dio dei cieli da parte di Kumarbi. Connessioni analoghe vennero riscontrate anche in alcuni testi semiti provenienti da Ugarit, e i frammenti greci di Filone di Biblos rivelarono relazioni con la mitologia dei fenici. Passando ad altri settori, come dimenticare che l'arte greca del periodo dalla metà dell'VIII a quella del VII secolo viene definita «orientalizzante»? La circolazione delle conoscenze era continua: i Greci insegnarono ai frigi l'alfabeto, appreso dai fenici, e adottarono la moneta, inventata in Lidia. Oggi sappiamo con certezza, insomma, che alle spalle del cosiddetto miracolo greco stanno secoli di civiltà di cui la Grecia fin dall'inizio della sua storia fu parte integrante, anche se periferica. Cosa che, ovviamente, non diminuisce in alcun

modo il valore dei suoi apporti e l'immensità dei nostri debiti nei suoi confronti. Ma apre alla storiografia nuovi orizzonti, impegnandola nella costruzione di un modello multiculturale che spieghi nascita e sviluppo delle civiltà classiche in genere, e in particolare della *polis*, nel contesto di quelle del Mediterraneo orientale. E l'opera di Hansen e del *Polis Centre* si colloca, appunto, in questa prospettiva, portando nuovi fondamentali contributi di cui a nessuno può sfuggire l'importanza.

E veniamo al problema della scomparsa delle *poleis*: secondo Hansen la conquista macedone non segnò la fine della città-stato greca. Come forma politica, questa sopravvisse per tutto il periodo ellenistico e per gran parte del periodo imperiale romano. Un'affermazione non poco sorprendente per chi, occupandosi del mondo antico, è abituato a considerare la *polis* come una forma politica tra le cui caratteristiche, per non dire la cui prima caratteristica sta nell'indipendenza. Hansen, tuttavia, la pensa diversamente. Secondo lui l'idea che una comunità dovesse essere necessariamente indipendente, per essere una *polis*, è legata alla nozione ottocentesca e novecentesca di «stato»: essendo la *polis* una forma statuale, di uno stato doveva avere tutte le specificità. Ma oggi, osserva, questa nozione è anacronistica: gli stati membri delle Federazioni non sono indipendenti, così come non lo sono gli stati membri dell'Unione Europea: eppure, gli stati federali e gli stati membri dell'Unione Europea sono indiscutibilmente degli «stati». Eccoci a un altro punto che varrebbe la pena approfondire: in che misura è possibile paragonare, sino a equipararle, la dipendenza (costituzionale) di uno «stato» dallo «stato federale» di cui è parte, e quella (politica) degli stati europei dall'Unione Europea? Un problema troppo vasto per essere qui affrontato, da lasciare a chi ne ha più specifica competenza. Ma al di là di questo, non è chi non veda,

comunque, l'importanza del concetto di «stato dipendente» introdotto dal *Polis Centre*. Attenendosi alla definizione di città-stato come organismo politico indipendente, infatti, ci si dovrebbe limitare a classificare come tali quelle italiane e poche altre, delle quali, l'indipendenza era in effetti, una delle caratteristiche. Ma la grandissima maggioranza delle città-stato era dipendente: tra i tanti esempi citati da Hansen: quelle siriane quando erano comandate dagli Ittiti o dall'Egitto; quelle palestinesi sotto il dominio degli Hiksos o dell'Egitto; quelle fenicie dal XII all'XI secolo, e di nuovo dal IX all'VIII, quando dovevano pagare tributi agli assiri; quelle dominate da Ebla e molte altre (un elenco completo, per chi avesse interesse, si trova alle pp. 00). E con riferimento alle *poleis* greche si dovrebbe concludere che esse scomparvero con la conquista macedone. In effetti:

> «a scomparire sotto Filippo II – scrive Hansen – non fu la città-stato, ma la *polis* egemonica del tipo di Atene, Sparta o Tebe. Quelle *poleis* furono innegabilmente private del loro status di grandi potenze: altre città notarono appena la differenza, indipendentemente dal fatto che fossero dominate da Atene o che cadessero sotto il dominio del re macedone o di qualche altro principe ellenistico».

Ma le altre *poleis*, la grandissima maggioranza, continuarono a esistere come comunità che, pur non essendo più indipendenti, si autogovernavano. Come spiega Hansen, esse possedevano ancora quella che si potrebbe definire «sovranità interna» (vale a dire un governo che assicurava il rispetto delle regole giuridiche in un determinato territorio su una determinata popolazione), ma non possedevano più la sovranità esterna, vale a dire appunto l'indipendenza. In questa forma, in questa declinazione, le *poleis* continuarono a vivere durante l'età ellenistica e durante il periodo romano imperiale inoltrato; e scomparvero, dopo un periodo di declino di alcuni secoli, solo nella tarda antichità, gradualmente e impercettibilmente, così come gradualmente e impercettibilmente erano nate, circa un millennio prima. A

farle sparire fu la trasformazione di Roma da un impero di città-stato in un'organizzazione burocraticamente governata, alla quale si aggiunse la diffusione del cristianesimo, per il quale le caratteristiche pagane della *polis*, con i suoi culti e festival politeistici, erano un modello di comunità della quale un buon cristiano non poteva far parte.

Non meno importante il capitolo dedicato all'analisi dei diversi aspetti della *polis*, nel suo duplice significato di centro urbano e di comunità politica che noi chiamiamo «stato». Due significati la cui differenza è spiegata, da Hansen, ponendo due domande. La prima è: chi abitava la *polis*-città? Risposta: una variegata moltitudine, composta da persone di ogni età, stato (giuridico e sociale) e genere sessuale: uomini, donne, liberi, schiavi, meteci. La seconda domanda è: chi erano i membri della *polis*-stato? Risposta: solamente i maschi liberi e adulti, sia che abitassero in città, sia che abitassero la campagna circostante (compresa, come sappiamo, nella *polis* intesa come comunità politica). Solo questi erano cittadini (*politai*, singolare *polites*) nel senso politico del termine. E di ambedue le *poleis*, come dicevo (sia come centro urbano, weberianamente inteso come «idealtipo» di città di consumatori, sia come centro politico) Hansen analizza i diversi aspetti, discutendo i vari modelli di stanziamento, e prospettando una sintesi delle analisi demografiche del *Polis Centre*. Ed è questa, indiscutibilmente, la parte che rende questa introduzione alla *polis* assolutamente unica nel quadro della pur vasta letteratura in materia, e che colpisce per l'inconsueta, straordinaria capacità di disegnare il quadro inedito (e sintetico) di un fenomeno così ampio senza mai rinunciare alla puntigliosa e indispensabile acribia nella indicazione dei dati. Dei quali, qui, ci limitiamo a ricordare solo un paio tra i più significativi, relativi alle dimensioni delle *poleis* e al numero dei loro abitanti. Ad esempio: l'ottanta per cento

delle *poleis* presenti sul territorio greco ospitava circa il trentacinque per cento dell'intera popolazione; il dieci per cento di esse sembra ne ospitasse circa il venticinque per cento e un altro dieci per cento potrebbe avere accolto all'incirca il rimanente quaranta per cento. Quanto alle dimensioni, la *polis* tipica (la *Normalpolis*, nella terminologia tedesca), aveva un territorio molto limitato, spesso meno di 100 km^2, e una popolazione che contava alcune migliaia di abitanti (secondo le tabelle redatte dal *Polis Centre* quella delle *poleis* più estese era di circa 27.000). Le due città che ci vengono alla mente quando pensiamo alla *polis*, dunque, vale a dire Atene e Sparta, non sono rappresentative delle altre *poleis*, con tutte le conseguenze (sociologiche, economiche e politiche) che questo comporta. Atene, infatti, dopo aver conquistato l'intera Attica, governava su un territorio di 2500 km^2 ben 200.000 persone, di cui circa 30.000 nella città. E analogo discorso potrebbe essere fatto per Sparta dopo la conquista della Laconia e della Messenia.

Né Atene né Sparta dunque, lo abbiamo detto, erano città tipiche. Ma questo non toglie che a esse si debba riferimento quando si deve affrontare il discusso problema del rapporto tra stato e società, come Hansen fa nella parte del libro dedicata alla *polis* come «stato». Secondo l'opinione tradizionale e tuttora diffusa la *polis* era una fusione di stato e società. I suoi cittadini non distinguevano tra pubblico e privato, e lo stato non si limitava a stabilire e imporre le regole relative alla vita pubblica, ma controllava anche la vita privata dei cittadini. E in effetti, dice Hansen, così vedeva e voleva la *polis* Platone: ma la cosa era vera solo per alcune *poleis*, come inequivocabilmente dimostra, appunto, l'esempio di Sparta e di Atene, le due città delle quali abbiamo maggiori informazioni a questo riguardo. A Sparta, città dorica, l'ingerenza dello stato nella via degli individui era come ben noto molto forte. Il sistema educativo degli

Spartiati, vale a dire dei cittadini di pieno diritto, detti anche «gli uguali» (*homoioi*), era gestito dallo stato, non dalle famiglie. Come osserva non senza ragione Plutarco, a Sparta i figli «non erano possesso privato dei padri, ma comune dello stato» (Plut. *Lyc.* 15.8). E Senofonte conferma: «nelle altre *poleis* ogni padre esercita il controllo sui suoi figli, Licurgo (il legislatore cui si attribuiva l'introduzione del sistema educativo) diede a ogni uomo l'autorità sui suoi figli e su quelli degli altri» (Xen. *Lac. Pol.* 6.1). Non meno invadente era l'ingerenza dello stato nella vita coniugale degli Spartiati: a prescindere dal fatto che il matrimonio era obbligatorio (Plut. *Lyc.* 15.1-2), i mariti, a partire dai trent'anni (età in cui acquistavano il diritto di voto nell'*apella*, vale a dire l'Assemblea) e sino a quando non avevano raggiunto i sessanta (età nella quale cessavano gli obblighi militari), erano tenuti a partecipare tutte le sere, insieme agli altri uomini, ai banchetti comuni detti «sissizi» (*syssitia*). Lo spazio lasciato alla vita personale era così limitato che, pare, anche quello dedicato ai rapporti sessuali era controllato, quantomeno in teoria. Ma nulla di tutto questo trovava riscontro nella vita di Atene. Gli Ateniesi, infatti, distinguevano la sfera pubblica da quella privata, e ritenevano che nel privato ciascuno potesse agire come meglio credeva, a patto che rispettasse le leggi. Un punto, anche questo, sul quale la letteratura ha non poco discusso[8]. Ma una cosa è certa: per gli Ateniesi i principi che ispiravano il sistema spartano erano in contrasto con l'idea stessa di democrazia.

Sono tanti gli altri argomenti che meriterebbero di essere ricordati: la religione delle *poleis*, il loro esercito, le relazioni tra le diverse *poleis,* la *polis* ellenistica. Argomenti, come tutti gli altri, ripresi e sintetizzati nella terza parte del libro, nella quale Hansen mette in evidenza le caratteristiche comuni a tutte le città-stato e quelle specifiche delle *poleis*.

Tra le caratteristiche comuni, in primo luogo – come abbiamo visto – le piccole dimensioni del territorio e della popolazione: neppure il territorio di città grandi come Atene e Tebe superava la misura di circa 3000 km^2. Solo Sparta, Siracusa, Cirene e forse Panticapeo superavano questo limite, ma in esse la grande città era organizzata come un piccolo *city-state empire* in cui una *polis* dominante controllava quelle di dimensioni inferiori. Analogamente limitato il numero degli abitanti che nelle *poleis* di piccole e medie dimensioni non raggiungeva la decina di migliaia. Solo in poche città la popolazione superava questi limiti. Atene era probabilmente l'unica che superava il centinaio di migliaia (e per questo, secondo Aristotele, era troppo grande per essere una vera e propria città-stato: vedi *Eth. Nic.* 1170b 31-32). Le piccole e medie città-stato, dunque – dice Hansen – erano società «face-to-face»: nella sua definizione, società in cui ciascuno, quantomeno i maschi adulti cittadini, avevano contatto personale con tutti gli altri. E quando perdevano questa caratteristica cominciavano a perdere il loro carattere di città-stato. Eccoci, con questo, a un altro argomento al centro di un importante dibattito. Recentemente, infatti è stata messa in discussione, trovando molti consensi, con specifico riferimento ad Atene, l'ipotesi tralatizia che essa fosse una società «face-to-face». Quel che oggi si discute, è piuttosto se fossero o meno tali i *demoi* (comuni), vale a dire una delle ripartizioni territoriali in cui la città-stato era divisa[9]. Un altro argomento tutt'altro che irrilevante per comprendere la *polis*, al quale la lettura di Hansen induce inevitabilmente a pensare[10]. Ma proseguiamo e veniamo all'alto grado di urbanizzazione. I micro-stati agrari erano molto diversi dalle città-stato perché mancavano delle ramificazioni sociali ed economiche legate alla presenza di un centro urbano in cui una larga parte della popolazione viveva insieme, a stretto contatto. Come

tutte le città-stato, invece, quella greca aveva il suo centro politico in una *polis*-città[11]. Comune alle altre città-stato era anche l'economia di mercato della *polis*, basata sul commercio legato all'urbanizzazione. Anche se una parte dei prodotti alimentari veniva dalla campagna circostante, infatti, gran parte del commercio del grano avveniva su larga scala. Circostanza, questa, per qualche tempo negata dal prevalere dell'interpretazione primitivistica dell'economia antica, la cui erroneità è oggi dimostrata, dice Hansen, dal quadro d'insieme offerto dal complesso delle «culture di città-stato», la cui economia era, appunto, un'economia di mercato, e non come sostenuto ancora da molti antichisti un'economia di sussistenza (esempi alle pp. 125-128).

Molto stimolanti, in questo capitolo, sono anche i ragionamenti che portano Hansen a escludere, in contrasto con la dottrina dominante, che tra le caratteristiche della *polis* vi fosse la distinzione della popolazione in persone di stato libero e persone di stato servile. Questa distinzione, infatti, esisteva certamente in tutte quelle antiche e in quasi tutte quelle extraeuropee di età successiva; ma esisteva anche nei macro-stati. Nelle città-stato greche, inoltre, questa distinzione, oltre a non essere una caratteristica della forma politica, era molto meno importante di quella tra i cittadini privilegiati e la popolazione di persone libere ma non privilegiate che in esse convivevano, e che, dice Hansen, era la vera causa delle continue inevitabili guerre civili che vi deflagravano. Pochissime, infatti, furono le *poleis* che vissero in quell'armonia che veniva esaltata a parole come un valore altissimo della convivenza civica. La maggior parte di esse era spaccata in due *poleis*, dice Hansen: la città dei ricchi, che sosteneva l'oligarchia, e quella dei poveri, che voleva la democrazia. A volte, le due *poleis* erano formate da gruppi etnici differenti, come – tipicamente – nelle *poleis* fondate da coloni provenienti da più città-stato. Altre volte, esse si

coagulavano attorno a gruppi di ricchi rivali, che si contendevano il potere. Ma lo scopo della rivalità era sempre lo stesso: controllare le istituzioni della città, e se necessario riformarle. Di conseguenza la tensione politica (quasi una costante della vita civica) sfociava spesso nella guerra civile, indicata, dai Greci, con una parola (*stasis*) di cui sono molto significativi gli slittamenti semantici. *Stasis* infatti, nell'ordine, ha avuto i seguenti valori: 1) posizione; 2) punto di vista; 3) gruppo di persone con il medesimo punto di vista (Hansen avverte: la *stasis* è un gruppo che vuole ottenere o conservare il potere con l'inganno o la violenza, mai un gruppo politico operante nel quadro costituzionale della città-stato); 4) al plurale, due o più gruppi con opposte prese di posizione; 5) scissione tra gruppi, e infine 6) guerra civile. Quella guerra che accompagna con impressionante frequenza la storia della vita delle *poleis*: l'insieme delle fonti arcaiche e classiche, infatti, conta 279 guerre civili, attestate in 122 diverse *poleis.* Infine, un'ultima annotazione sulla *stasis,* che riconduce al discorso sulla indipendenza: ciascuno dei gruppi in conflitto era disposto ad allearsi a un gruppo ideologicamente affine di una *polis* vicina o di una delle potenti *poleis* alla guida delle mutevoli alleanze delle diverse città. E questo, non di rado, induceva i membri di ambedue i gruppi a sacrificare l'indipendenza della propria *polis*, come prezzo per ottenerne e mantenerne il controllo. Il discorso torna così, ancora una volta, sulla non essenzialità dell'indipendenza come condizione per riconoscere l'esistenza di una città-stato: sia nelle altre «culture di città-stato», sia in Grecia. E anche se di questo abbiamo già avuto modo di parlare (pp. XV-XVIII), nel ripensarvi in sede di considerazioni finali sembra opportuno ricordare che il concetto di *polis* dipendente impone, necessariamente, di chiedersi cosa distingueva una *polis* di quel tipo da una suddivisione civica,

qual era, ad Atene, un *demos*. Anche una suddivisione civica infatti poteva avere i propri santuari, il proprio teatro, i propri culti e i propri festival. Aveva un'assemblea che poteva approvare norme vincolanti per i suoi membri. Aveva i propri magistrati, i propri tribunali, poteva imporre tasse e liturgie. Ma a differenza di una *polis* (indipendente o dipendente che fosse) non aveva un *prytaneion* (locale nel quale si trovava un altare della dea Hestia, ove bruciava un fuoco eterno, simbolo dell'eternità della città, e dove i più alti magistrati cenavano con gli ospiti stranieri, o con i cittadini che avevano ben meritato dalla città, come ad esempio i vincitori dei giochi panellenici). Nelle suddivisioni non c'era una *boule* (consiglio) né un locale destinato a ospitarne le riunioni (*bouleuterion*). Esse non potevano battere moneta, non potevano stabilire relazioni con stati stranieri e non avevano un proprio *desmoterion* (carcere). I loro tribunali potevano imporre multe, ma non potevano pronunziare sentenze di morte o condanne all'esilio. Infine, i loro membri formavano un corpo dell'esercito cittadino, ma non agivano come un esercito separato, ed erano cittadini della *polis* di cui la suddivisione era parte.

E veniamo, per chiudere, alle riflessioni sul governo e le istituzioni delle *poleis* sviluppate da Hansen al termine del libro. Le città-stato potevano essere sia monarchiche sia repubblicane. Facciamo un esempio che non riguarda la Grecia. Andiamo a Roma: nei primi secoli della sua vita, la *civitas* romana era una città-stato monarchica, governata da un magistrato unico e vitalizio, il *rex.* La città-stato che a questa si sostituì nel 510 a.C., quando l'ultimo re fu cacciato e al suo posto vennero eletti ogni anno due magistrati la cui carica era solo annuale, era una repubblica. Sul piano generale, quel che caratterizzava le città-stato repubblicane (una netta minoranza rispetto a quelle monarchiche) era l'essere governate da consigli o assemblee, in cui le decisioni

di pubblico interesse venivano votate. Ma al loro interno il ruolo e la composizione delle assemblee era di diversa importanza: in alcuni casi, decisamente maggioritari, le città-stato repubblicane erano governate da una minoranza di persone, nel qual caso erano dette oligarchiche (governate da pochi) o aristocratiche (governate dai migliori); in altri casi erano governate dal popolo, ed erano dette democratiche. Ed eccoci veramente alle conclusioni: a ben guardare, le città-stato democratiche non erano solamente una minoranza, erano una minoranza veramente piccola. Da tempo si discute, infatti, sulla possibile esistenza di assemblee popolari nelle città-stato sumere, ma la questione è lungi dall'essere dimostrata. L'unica regione dove la presenza di città-stato democratiche è certamente attestata è la Grecia, dove all'epoca di Aristotele le costituzioni democratiche erano le più numerose (*Pol.* 1286b 20-2; 1291b 7-13, 1296a 22-3; 1301b 39-40). È l'analisi delle forme di governo (o, se vogliamo usare un termine moderno, la costituzione) delle città-stato, dunque, quello che rivela il carattere distintivo e la particolarità della *polis*: la tradizione repubblicana, nelle forme di repubblica monarchica o aristocratica, trova fortissimi precedenti nelle «culture di città-stato», ma non nella declinazione democratica. La democrazia è documentata solo in Grecia.

Nella pagina finale del libro, congedandosi dal lettore, Mogens Hansen scrive che si augura di aver dimostrato, con esso, quanto sia importante, per capire la versione greca della città-stato, collocare il suo studio nel quadro delle altre culture analoghe. Con queste poche pagine spero di aver dato un'idea di come, nel dimostrarlo, egli abbia contribuito ad aprire una nuova stagione nello studio della *polis*. Del tutto indipendentemente dal fatto che le sue ipotesi sui singoli aspetti della *polis* vengano condivise, questo è un libro che apre a chi si avvicina allo studio della cultura greca

prospettive inedite, che tra l'altro consentono di capire le ragioni del costante riferimento alla città-stato nella storia politica dell'Occidente, e in particolare alla *polis* nell'attuale dibattito politico e politologico.

Note

1 Sulle polemiche suscitate da questa definizione, sulle ragioni di queste, e per una equilibrata e più che condivisibile soluzione delle medesime vedi M. Liverani, *Uruk la prima città*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 3 ss.

2 L'esistenza della *polis* in Omero, va ricordato, non è opinione unanimemente accolta. Come Hansen ricorda, ad esempio, neppure M.I. Finley (uno dei primi sostenitori della rottura Micene-Omero: vedi più avanti nel testo) ritenne di riscontrare tracce della *polis* classica. Delle fondamentali opere di Finley si veda quantomeno (per la rottura Micene-Omero) «Homer and Mycenae: Property and Tenure», in *Historia* 6 (1957) 133-159, ora in *The Language and Background of Homer*, ed. G.S. Kirk, Heffer, Cambridge 1964, e (per la mancanza delle tracce di una *polis* classica) il celebre *The World of Odysseus*, Chatto and Windus, London 1956 [tr. it. *Il mondo di Odisseo*, Cappelli, Firenze 1962].

3 Sull'argomento, con maggior ampiezza di quanto sia possibile qui, vedi E. Cantarella, *Itaca. Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*, Feltrinelli, Milano 2009 (5 ed.), 97-102.

4 Così nell'*Appendice* alla 1 ediz. di *The World of Odysseus* cit. 173-174. E nello stesso senso l'*Appendice 1 (Il mondo di Odisseo rivisitato)* alla seconda ediz. de *Il mondo di Odisseo* cit. 163 ss.

5 L.R. Palmer, *Mycenaeans and Minoans. Aegean Prehistory in the Light of the Linear B Tablets*, Faber, London 1961, tr. it. *Minoici e Micenei. L'antica civiltà egea dopo la decifrazione della Lineare B*, Einaudi, Torino 1969.

6 D.L. Page, «Il mondo omerico», in *The Greeks*, ed. H. Lloyd Jones, Watts & Co., London 1962 [tr. it. *I Greci*, Il Saggiatore, Milano 1967, 23]. E vedi ancora, contro l'ipotesi che Omero rappresenti il mondo miceneo, J. Chadwick, «Was Homer a Liar?», in *Diogenes* 77 (1972) 1 ss.

7 S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, *Introduzione*, La Nuova Italia, Firenze 1947, ripubblicato Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. vii. Il termine «mediterranee» sta a indicare le civiltà non indoeuropee fiorite prima di quella greca attorno al bacino di questo mare.

8 Inevitabile citare quantomeno il dibattito tra Hansen (vedi in particolare «On the Importance of Institutions in an Analysis of Athenian Democracy», in *Classica and Mediaevalia* 40 [1989] 107-113), che include la vita politica, completamente istituzionalizzata, nel campo della vita pubblica (come abbiamo visto, per lui totalmente separata da quella privata), e J. Ober, «The Nature of Athenian Democracy», in *Classical Philology* 84 (1989) 322-334, che manifesta dei dubbi in proposito. Su questo, e più in generale sull'argomento, vedi poi V. Hunter, *Policing Athens*, Princeton University Press, Princeton 1994, 185-189, che giustamente cita, a questo proposito, il lavoro fondamentale di N. Bobbio, *Democracy and Dictatorship: the Nature and Limits of State Powers,* Polity Press,

Minnesota 1989 [Einaudi, Torino 1980], 25-26 e 66.

9 L'altra suddivisione territoriale erano i villaggi (*komai*). Erano organizzati sulla base di relazioni personali, invece, suddivisioni come la *phyle* (tribù), la *phratria* (gruppo di persone legate da vincoli di sangue), o il *genos* (clan).

10 Vedi di nuovo, anche per la bibliografia, V. Hunter, *op. cit*. 149-155.

11 Gli altri nuclei abitativi eventualmente presenti nel territorio (poco numerosi, tranne che nelle città-stato maggiori) non erano città, ma villaggi.

PREMESSA

Polis è la parola che in greco antico designa la «città»[1], lo «stato»[2] e la combinazione di entrambi: la «città-stato»[3]. Spesso e a ragione è stato affermato che, come forma di stato e società, la *polis* fu alla base dell'intera civiltà greca, con l'implicazione che sarebbe possibile comprendere la società greca solo a partire dalla forma sociale in cui i Greci vissero. Tuttavia, questa illuminante verità è purtroppo di rado seguita da una descrizione di ciò che la *polis* effettivamente era (o meglio fu, poiché tale forma di cultura di città-stato, che dominò la Grecia durante l'antichità, non esiste più in alcuna parte del mondo). Mancano importanti studi generali sull'argomento sia come concetto che come fenomeno: le ricerche meno recenti sono soggettive, e gli esempi scelti sono tratti da fonti che riguardano soprattutto Atene. Ma Atene era solo una delle circa 1500 *poleis* ed era per molti versi anomala. Che dire delle altre 1499? Assai poco è stato scritto su di esse[4] e questo è il motivo per cui prosegue il contrasto su quasi tutte le fondamentali questioni che possono porsi a riguardo. Quando sorse la città-stato? Quando finì? Quante furono le *poleis* e dove esattamente erano situate? Si trattò della fusione di stato e società o al contrario di una forma sociale ma non di uno stato (perché priva delle istituzioni che caratterizzano quest'ultimo)? A essere dibattuta è la stessa composizione della *polis*: fu una società di soli cittadini maschi adulti o

invece comprendeva anche donne, bambini, stranieri, schiavi e così via? Tutti questi problemi – spesso nemmeno affrontati – hanno portato nel 1993 la *Danish National Research Foundation* a istituire presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Copenhagen il *Polis Centre*, un centro per lo studio della città-stato della Grecia antica come «stato» e come «insediamento». Sulla base di un gran numero di studi pubblicati che toccavano entrambi i versanti della ricerca è stato per la prima volta possibile creare un *Inventario* di tutte le *poleis* greche conosciute nel periodo arcaico e classico (dal 650 circa al 323 a.C.). A partire da tale *Inventario* è stata affrontata un'analisi del mondo greco delle *poleis* che ha portato a una nuova valutazione e alla revisione di molte dottrine accreditate. L'*Inventario* è stato pubblicato nel 2004 per i tipi della Oxford University Press[5].

Il secondo compito del *Centre* è stato di collocare la *polis* nel più ampio contesto storico del mondo. Quando gli storici parlano oggi di città-stato si riferiscono quasi esclusivamente a quelle della Grecia antica e poi a quelle del Nord Italia durante il medioevo. Eppure sono esistite città-stato in altri luoghi e in altre epoche. Un'analisi generale dell'urbanizzazione e della formazione dello stato mostra che dall'antichità fino al ventesimo secolo sono esistiti due diversi tipi di stato: macro-stati con un certo numero di città incluse nel loro territorio di contro a regioni divise in micro-stati, ciascuno dei quali consisteva di una città e del suo hinterland. Tale micro-stato corrisponde alla città-stato e le regioni divise in città-stato formano ciò che il *Polis Centre* ha chiamato «cultura di città-stato». Siamo stati in grado di identificare trentasette «culture di città-stato», da quelle dei Sumeri in Mesopotamia nel terzo millennio a.C. a quelle dell'Africa occidentale che furono spazzate via dalle potenze coloniali poco più di cento anni fa[6]. Ma si può affermare che

nessuno ha ancora tentato di fornire un quadro di quante e di che tipo di culture di città-stato siano esistite nel modo.

Per riassumere i risultati delle ricerche del *Polis Centre* isolerò quattro caratteristiche. Le culture di città-stato, incluse quelle della Grecia antica, furono contraddistinte da: 1) un grado di urbanizzazione senza precedenti nei maggiori stati prima della rivoluzione industriale iniziata nella seconda metà del XVIII secolo; 2) un'economia basata sul commercio e centrata sul mercato cittadino; 3) un processo decisionale politico in cui leggi e decreti non erano sempre dettati da un monarca, ma erano spesso approvati grazie alla maggioranza dei voti dopo un dibattito in un'assemblea che era costituita, per lo più, da una selezione di cittadini delle classi privilegiate, ma che spesso li includeva tutti; 4) le interazioni con altre città-stato che diedero luogo al sorgere di leghe e di stati federali. Infatti, come forma di stato, quello federale si sviluppò all'interno delle culture di città-stato, e comparve come macro-stato solo con la fondazione degli Stati Uniti tra il 1787 e il 1789.

Non resta più alcuna cultura di città-stato; l'ultima scomparve nel 1900 circa. È dunque un'ironia della storia che le organizzazioni sociali, economiche, e politiche che la caratterizzarono non scomparvero con esse ma arrivarono a dominare gli odierni stati e società. Per molti importanti aspetti i moderni macro-stati sono più simili alle antiche culture di città-stato che ai corrispondenti macro-stati antichi.

Questa breve panoramica è destinata al grande pubblico ma anche al più ristretto campo dei classicisti, archeologi, antropologi, sociologi e storici che nel corso del loro lavoro devono confrontarsi con ciò che si intendeva per città, stato e città-stato. Il presente lavoro si articola in tre parti. La prima consiste in una presentazione abbastanza ampia dei concetti di città-stato e di cultura di città-stato, nonché delle

37 culture che crediamo di aver individuato nel mondo antico. La seconda offre una descrizione particolareggiata della *polis* greca antica, la terza rappresenta una *Conclusione*, in cui la *polis* greca è messa a confronto con le altre 36 culture e con la nozione stessa di cultura di città-stato.

Note

1 Da un punto di vista strutturale definisco «città» un'area densamente costruita con – almeno – un migliaio di abitanti (*infra* capitolo 9 nt. 6); da un punto di vista funzionale come un luogo centrale che svolge numerose attività specializzate in relazione all'hinterland (*infra* capitolo 14 nt. 12). Politicamente gli abitanti erano talvolta organizzati in una municipalità, altre in un ordinamento politico. Come molti antropologi, archeologi e storici, uso il termine «cittadina» e «città» per gli stessi insediamenti con nucleo (*30 CSC*: 25), ma in differenti contesti: quando considero un centro urbano come un agglomerato di case, tendo a chiamarlo «cittadina»; quando l'enfasi è sugli abitanti e sulla loro organizzazione sociale e politica, lo chiamo «città». La distinzione si accorda con quella francese tra *ville* e *cité*. Cfr. Rousseau, *Du contrat social*, la nota a p. 361 per le edizioni Pléiade: «Le vrai sens de ce mot c'est presque entierement effacé chez les modernes; la plupart prennent une ville pour une Cité et un bourgeois pour un Citoyen. Ils ne savent pas que les maisons font la ville mais que les Citoyens font la cité». Per la *polis* come tipo di città, si v. 91. Chiamo villaggi gli *insediamenti con nucleo* più piccoli, cfr. *infra* 94-95.

2 Definisco uno «stato» come un dato territorio, un dato popolo e un governo centrale istituzionalizzato con il solo diritto di stabilire e attuare un ordinamento giuridico all'interno di quel territorio su quella popolazione; cfr. *infra* 4 con nt. 3, 14 e Hansen (1998) 114-23.

3 Il termine inglese «city-state» fu probabilmente coniato nel 1885 per rendere il termine tedesco *Stadtstaat* in connessione con la traduzione in inglese di J. Bluntschli, *Allgemeine Staatslehre*, 6a edizione (Berlin, 1886), 63 = *Theory of the State* (London, 1885), 60. Il termine tedesco *Stadtstaat* fu probabilmente coniato nel 1842 per rendere il termine danese *Bystat (by* = cittadina; cfr. Derby) in connessione con la traduzione in tedesco di J. N. Madvig, *Blik på Oldtidens Statsforfatninger med Hensyn til Monarkiet og en omfattende Statsorganisme* (Copenhagen, 1840) = *Blicke auf die Staatsverfassung des Altertums, mit Rücksicht auf die Entwicklung der Monarchie und eines umfassenden Staatsorganismus*, in *Archiv für Geschichte, Statistik, Kunde der Verwaltung und Landesrechte der Herzogthümer Schleswig, Holstein und Lauenburg* (Kiel, 1842), 42. Il termine francese *cité-État* e l'italiano *città-stato* derivano entrambi da *Stadtstaat* e/o *city-state*, e nessuno dei due è attestato prima del XX secolo (Hansen [1998] 15-16). I termini *Bystat* e *Stadtstaat* furono dapprima applicati alla Roma del periodo repubblicano e solo più tardi trasferiti alle descrizioni principalmente dell'antica *polis* greca e della «*città*» medievale italiana. Fu solo a partire dal 1950 circa, in conseguenza della nuova comprensione dell'urbanesimo come un fenomeno

globale, che il concetto di città-stato *Stadtstaat*, etc. si diffuse alle civiltà dell'America Centrale, dell'Africa e dell'Asia (*30 CSC*: 604 con i nn. 32-4).

4 Quattro eccezioni da segnalare sono l'indagine di Ruschenbusch sul numero delle *poleis* (1985), *Jenseits von Athen und Sparta* di Gehrke (1986), *Cités et royaumes du monde grec: espace et politique* di Bertrand (1992), e *Alternatives to Athens* a cura di Brock e Hodkinson (2000).

5 Le indagini condotte dal *Copenhagen Polis Centre* sono state pubblicate in due serie: (1) *Acts of the Copenhagen Polis Centre CPCActs* 1-7 (atti dei sette congressi internazionali organizzati dal *Centre*, pubblicati dalla Royal Danish Academy); e (2) *Papers from the Copenhagen Polis Centre CPCPapers* 1-7 (studi degli studiosi che hanno collaborato con il *Centre*, pubblicati dalla Steiner Verlag, come *Historia*, Einzelschriften 87, 95, 108, 117, 138, 162, 180). Per una lista completa delle pubblicazioni del *Polis Centre*, cfr. *infra* 261-265.

6 Pubblicato in *A Comparative Study of Thirty City-State Cultures* (= *30 CSC*) e in *A Comparative Study of Six City-State Cultures* (= *6 CSC*).

Parte Prima

LE CITTÀ-STATO NELLA *WORLD HISTORY*

Capitolo 1

CITTÀ, STATI, CITTÀ-STATO E CULTURE DI CITTÀ-STATO

In una prospettiva molto lunga, tre sono le pietre miliari che precedono la rivoluzione industriale: (1) il passaggio dalla caccia e pesca all'agricoltura e alla pastorizia come fonti primarie di sostentamento; (2) il passaggio dagli insediamenti dispersi a quelli raccolti, prima in villaggi e poi in vere e proprie città; (3) il mutamento nella struttura sociale, da raggruppamenti instabili basati sulla famiglia, a comunità istituzionalizzate, prima con la tribù e poi con lo stato come unità politica dominante[1].

1) Nella nostra parte del mondo la «rivoluzione agraria» iniziò nel vicino Oriente tra Asia Minore e Mesopotamia all'incirca nell'8000 a.C., vale a dire nel neolitico.

2) La «rivoluzione agraria» fu presto seguita dall'insediamento in villaggi permanenti: le prime città risalgono già all'epoca della pietra. Una delle più antiche è Çatal Höyük in Turchia, a circa 250 chilometri da Ankara, una città dell'età della pietra costituita da 16 ettari da case addossate l'una all'altra senza strade che le separino. Fiorì nel periodo fra il 6800 e il 6300 a.C. e probabilmente arrivava a 5000 abitanti[2].

3) La forma a struttura chiusa dell'insediamento in

villaggi e città fu il risultato della necessità di regolamentare il comportamento sociale.

Di solito le antiche società tribali erano rette da assemblee composte da tutti i membri della tribù, da consigli di anziani, e in alcuni casi da capi tribù. Soltanto più tardi si pervenne alla fondazione di veri stati, alla creazione cioè di una leadership politica istituzionalizzata e centralizzata, con il legittimo monopolio della forza per stabilire e mantenere l'ordine giuridico entro un dato territorio e su una data popolazione[3].

La «rivoluzione agraria» e l'insediamento in villaggi e città hanno lasciato tracce che possono essere scoperte dagli archeologi: polline e ossa di animali, resti di edifici e oggetti per la casa. Più difficile è trovare le tracce archeologiche delle strutture sociali e delle forme di organizzazione politica. Ne consegue che di solito abbiamo una conoscenza certa del reale sviluppo degli stati solo quando pervengono alla scrittura. Nella nostra parte del mondo, le due più antiche civiltà che recano testimonianze inoppugnabili della nascita degli stati si trovano in Mesopotamia e in Egitto, dove documenti in cuneiforme (del 3200 a.C.) e geroglifici (all'incirca del 3000 a.C.) ci restituiscono un quadro dettagliato della forma di quelle società. Non si può escludere che Çatal Höyük, nell'età della pietra, possa aver avuto un'organizzazione politica simile a una specie di stato: ma non lo sappiamo e forse non lo sapremo mai[4].

In termini molto approssimativi, il modello di sviluppo storico generale è stato il seguente: l'agricoltura condusse agli insediamenti fissi e alla densità demografica che, a sua volta, creò la possibilità per l'urbanizzazione e il sorgere degli stati. Ma qual è la relazione tra agricoltura, urbanizzazione e nascita degli stati? Sono tre fattori inscindibili o possiamo trovare società che non si evolvono in città e stati, oppure stati senza città, e ancora città senza

stati?

Vi è un gran numero di esempi di civiltà prive dell'agricoltura, dell'urbanizzazione o della formazione dello stato (è il caso delle tribù indiane dell'America del Nord e di numerose altre società nomadiche). Si possono anche trovare esempi di stati in cui non vi sono città (come i sette stati anglosassoni tra il 500 e il 700 d.C.[5]), e altre società che possiedono città ma sono tuttavia prive di stato (così la popolazione Yako in Nigeria sino all'inizio del XX secolo[6]). Nondimeno possiamo sostenere con qualche verità che, nella stragrande maggioranza delle civiltà di cui siamo a conoscenza, i popoli si sono sempre insediati e organizzati in stati: essi sono stati, nella maggior parte dei casi, popoli di agricoltori che vivevano dispersi o raggruppati in villaggi, e talvolta in città vere e proprie.

L'urbanizzazione è strettamente connessa con la crescita degli stati, e quindi i due processi spesso ricorrono in un lasso di tempo che ne dimostra la stretta relazione. Se di solito occorrono migliaia di anni perché una società agricola acceda alla costruzione dello stato e all'urbanizzazione, di rado passa molto tempo tra la formazione degli stati e delle città, al massimo qualche centinaio d'anni; e di solito i due fenomeni sono simultanei, con reciproche influenze. È possibile far risalire l'agricoltura e la pastorizia in Danimarca a circa quattromila anni a.C. Ci sono voluti, cioè, quasi cinquemila anni perché la Danimarca divenisse uno stato nell'era vichinga, com'è dimostrato *inter alia* dalla Pietra Jelling su cui Harald Bluetooth fece incidere che «assoggettò tutta la Danimarca e la Norvegia trasformando i Danesi in Cristiani». La nascita della città è contemporanea: prima Hedeby e Ribe, e quindi Ålborg, Århus e Odense, favorite dal nuovo potere reale[7].

Ne consegue che formazione della città e sviluppo dello

stato vanno di pari passo, benché le loro relazioni reciproche possano variare. Spesso la formazione dello stato copre aree molto vaste, con diverse città incluse nel territorio di ogni stato: ne sono esempi l'antico Egitto, la Danimarca nell'era vichinga, l'impero Inca nel Medioevo. Tuttavia, in una serie di esempi la relazione tra sviluppo dello stato e formazione della città è a senso unico: ciascuna città è al centro di un piccolo stato che consiste dell'agglomerato urbano e dell'hinterland o, da un altro punto di vista, ogni stato è relativamente piccolo e ha in genere una sola città come centro sociale. Quest'ultime sono quelle che chiamiamo città-stato. Tra gli esempi più antichi abbiamo in Mesopotamia, dal 3100 a.C., una cinquantina di città-stato di cui Uruk era la più grande. Ma la storia ha conosciuto molte altre città-stato: Atene nell'antichità, Venezia sino al 1797, Brema tra il 1741 e il 1937. Danzica era ancora una città-stato tra le due guerre mondiali (1919-39), Andorra nei Pirenei lo è tutt'oggi.

Tuttavia non sarebbe appropriato mettere tutte le città-stato sullo stesso piano. Uruk, Atene e Venezia erano circondate da altre città-stato. Brema, Danzica e Andorra erano isolate. Brema si trova tra Oldenburg e Hannover, Danzica era racchiusa tra la Germania e la Polonia, e Andorra si trova tra la Spagna e la Francia.

Per cui è necessario distinguere tra città-stato e complessi di città-stato. Nel nostro progetto indichiamo questi ultimi con l'espressione «cultura di città-stato». Distinguere il concetto di «cultura di città-stato» da quello di città-stato è uno degli obiettivi centrali della ricerca del *Polis Centre*. Siamo così pervenuti a questa definizione: una cultura di cittàstato sorge quando una regione è abitata da un popolo che ha la stessa lingua (o una comune *lingua franca*), la stessa religione, la medesima cultura e le medesime tradizioni, ma è diviso politicamente in un grande numero

di piccoli stati, ciascuno dei quali consiste di una città e del suo immediato hinterland[8].

La comparsa tipica di una cultura di città di stato avviene in tre modi: (a) dopo un periodo senza formazione dello stato si verifica una crescita economica e demografica, per cui l'intero territorio si urbanizza e si organizza politicamente in un insieme di città-stato. Ciò è quanto accadde ad esempio nell'antica Grecia nell'VIII secolo a.C.; (b) uno stato più grande con molte città si divide e ciascuna città diviene un'unità che si governa da sola: è il caso delle città-stato cinesi nei Periodi della Primavera e dell'Autunno del 771-481 a.C.; (c) un popolo immigrato fonda città-stato, oppure città-stato sorgono dopo la colonizzazione.

In un'unica cultura di città-stato i singoli centri variano per grandezza geografica e demografica, ma di regola nessuno di essi è abbastanza forte da sottomettere tutti gli altri e trasformare l'intera regione in un macro-stato. Almeno tra alcune città la guerra è quasi continua, ma allo stesso tempo l'interazione economica e culturale è enorme.

In tempo di pace le città-stato sono impegnate in relazioni diplomatiche. Raramente una cultura di città-stato è formata solo da città indipendenti: nella maggior parte dei casi si tratta di complessi di piccole città-stato con alcune più grandi, e le piccole spesso sono riunite in leghe e federazioni guidate dalla città-stato più grande, quando non cadono sotto la dipendenza di una grande città-stato o del re di un regno vicino.

Spesso tali culture soccombono, quando nelle regioni vicine sorge un potente macro-stato che assoggetta l'intera regione. Fu così che finirono le città-stato sumere nel 2350 a.C. ca., fagocitate a settentrione dal re Sargon di Akkad.

Culture di città-stato si riscontrano spesso anche nelle regioni confinanti e in un certo numero di casi si può

parlare di gruppi culturali omogenei: ad esempio nel Vicino Oriente, le città-stato sumere, babilonesi, assire, anatoliche, fenicie, neo-ittite, palestinesi e filistee produssero nove differenti culture statali confinanti l'una con l'altra.

Come tipico esempio di una cultura di città-stato descriviamo brevemente quella dell'Africa Orientale. A sud del lago di Chad nella parte più settentrionale del Camerun vi è la popolazione Kotoko, stanziata su un territorio di circa 8000 km^2. La loro lingua appartiene alla famiglia Chad, sono musulmani e vivono prevalentemente di pesca. Dal medioevo all'inizio del XX secolo la regione fu divisa in quattordici piccoli regni, ciascuno dei quali consisteva di una città e del territorio circostante. Originariamente i regni erano del tutto indipendenti l'uno dall'altro, ma attorno al 1600 entrarono nelle dipendenze dell'impero Bornu. Nell'Ottocento dodici di essi si riunirono in due stati federali: i sette più settentrionali divennero parte della federazione governata dal principe della città di Makari, mentre i cinque più a sud formarono un'altra federazione sotto il capo della città di Logone Birni. Il centro politico, economico e religioso di ciascuna città-stato era una cittadina con una cinta muraria di protezione, che oltre ai quartieri residenziali possedeva anche una moschea, un palazzo del sultano, un posto per l'assemblea con un *gudu*, una piccola torre da cui il sultano poteva rivolgersi al popolo. Ogni sultanato copriva un territorio di circa 100-1000 km^2. Una delle città più grandi, Goulfeil, si estendeva per quasi 20 ettari e nel 1873 contava 8.000 abitanti di cui circa la metà abitava in città[9].

La cultura di città-stato è un fenomeno storico. Oggi vi sono ancora alcune città-stato come San Marino e Andorra ed è comune classificare ad esempio Amburgo e Singapore come città-stato. Si tratta, tuttavia, di casi isolati, e le culture di città stato ormai non esistono più in alcuna parte del

mondo.

Tanto basta per il concetto di cultura di città-stato. Spostiamo ora la nostra attenzione dall'intero alle parti e studiamo i singoli elementi di cui essa è costituita[10].

La città-stato è un micro-stato per territorio e popolazione. La più piccola città-stato della Grecia antica possedeva un territorio di circa 10 km^2 e forse meno di 1000 abitanti. La popolazione di una delle più piccole città dell'Asia centrale, all'incirca nel 100 a.C., contava 190 persone! Ben più arduo è fissare un limite massimo. Il territorio della città-stato è innanzitutto e soprattutto il suo hinterland, e una città-stato che si espande oltre di esso perde sempre di più le sue caratteristiche. Se ipotizziamo che l'estensione massima di un hinterland cittadino è a un giorno di marcia dalla città al confine, un raggio di 30 km darà un territorio di circa 3000 km^2 e una popolazione di circa 30.000 unità. Atene si estendeva per 2500 km^2 e nel IV secolo a.C. contava circa 20.000 abitanti di cui almeno 2000 erano adulti maschi che godevano della piena cittadinanza.

La città-stato tipica consiste di una sola città e del suo hinterland. Se vi sono altri nuclei abitati all'interno del territorio, essi hanno nella maggior parte dei casi il carattere di villaggi.

È tipico che il nome della città e il nome dello stato coincidano: si pensi ad Atene, Venezia, Andorra. Invece nei macro-stati con molti centri abitati il nome dello stato coincide con quello della regione: per esempio Danimarca, Estonia, Francia.

Una città-stato è spesso descritta come «*face-to-face society*», una società «faccia-a-faccia» in cui ognuno ha un contatto personale con tutti gli altri (per lo meno i cittadini maschi adulti).

A differenza delle nazioni-stato, in cui vi è una

corrispondenza ideale tra identità politica ed etnica, nella città-stato la popolazione ha sempre un'identità etnica diversa da quella politica. Gli abitanti della città hanno la stessa l'identità etnica di tutte le città incluse nella stessa cultura, ma l'identità politica e il sentimento patriottico sono rivolti verso la singola città-stato e sono così forti da separare una città dall'altra.

Circa poi la morfologia dell'insediamento, una città-stato si caratterizza per un livello di urbanizzazione maggiore rispetto a qualsiasi altra società preindustriale. Nelle città-stato più piccole, tra il 50 e il 90 per cento della popolazione spesso vive all'interno delle mura cittadine, mentre in molti macro-stati, nell'antichità e nel medioevo, e nell'età moderna quasi sino al 1750, la percentuale tipica era di circa il 10 per cento.

È possibile che le città-stato molto piccole si mantenessero su un'economia di sussistenza, in cui ciascuna famiglia produceva più o meno ciò di cui aveva bisogno; ma nella città-stato grandi o di media grandezza operava la divisione del lavoro che conduceva a una elevata produzione di beni per il mercato locale, dove i cittadini compravano o barattavano per la maggior parte delle loro necessità giornaliere, senza contare l'importazione di prodotti di lusso. Nel 1521 gli Spagnoli rimasero stupiti dell'enorme commercio che si svolgeva ogni giorno nei mercati delle città-stato azteche.

Una città-stato è governata dal centro, e il governo non è solo fortemente centralizzato ma anche estremamente istituzionalizzato. Molte città-stato hanno una forma di governo repubblicano – per esempio quelle italiane e svizzere nel medioevo e in tempi più vicini a noi – e talune sono state anche democrazie come Atene nell'antichità.

Una città-stato si governa da sé, ma non è necessariamente indipendente. Molte città-stato hanno

quella che potrebbe essere definita una sovranità «interna», ovvero un governo che mantiene uno stato di diritto all'interno di un dato territorio e su una data popolazione, benché non abbia la sovranità «esterna», cioè l'indipendenza. Mileto in Asia Minore era senza dubbio una città-stato della Grecia antica che si governava da sé, eppure nel 545 a.C. circa entrò sotto il dominio dell'impero persiano e in seguito di altri grandi potentati e rimase indipendente soltanto per un breve periodo di tempo nel V secolo.

Ora, in quali parti del mondo sono esistite culture di città-stato[11]? Nel Vicino Oriente, lungo la cosiddetta Mezzaluna Fertile c'era nell'antichità una costellazione di culture di città-stato sumere, babilonesi, assire, anatoliche, siriache, fenicie, neo-ittite, palestinesi e filistee. Nel sud-ovest dell'Asia Minore abitavano i Licii che crearono una cultura di città-stato dal VI al IV secolo a.C. L'intera sfera della civiltà dell'antica Grecia dal 750 circa al 559 a.C. fu una cultura di città-stato, con circa 1500 città-stato. Nell'antichità, in Italia c'erano la cultura di città-stato etrusca, a nord di Roma, e la cultura latina che comprendeva Roma e le città del Lazio a sud di Roma.

Nel Medioevo possiamo trovare culture di città-stato nel Nord Italia, nella Germania del sud e in Svizzera; la repubblica olandese fu fondata nel 1579 come una sorta di stato federale che comprendeva cinquantasette città. Né possiamo dimenticare che i Vichinghi norvegesi fondarono una cultura di città-stato in Irlanda nel X secolo.

Lasciando l'Europa, non troviamo nessuna vera cultura di città-stato né nel Nord né in Sud America, ma non così nell'America Centrale, dove ne troviamo una serie. Le più importanti furono la Maya nella penisola dello Yucatan, le Mixteca e Zapoteca sulla costa del Pacifico e l'Azteca nel Messico centrale.

Nell'Africa occidentale vi erano culture di città-stato in Nigeria, principalmente nei regni Hausa a oriente del Niger, nei regni Yoruba a occidente del fiume, e nelle città-stato schiavili nel delta del Niger; inoltre, le città-stato delle tribù Fante lungo la Costa d'Oro e quelle Kotoko a sud del lago Chad. Nella parte dell'Africa orientale in cui si parla il Swahili, in Kenia e in Tanzania, vi erano le cosiddette «*città di pietra*»; e nella grande oasi al centro del Sahara vi erano cinque piccole città-stato abitate dal 1012 dalla tribù berbera dei Mozabiti.

Per quel che riguarda l'Asia sud-orientale, troviamo una cultura di città-stato in Tailandia durante il medioevo e un'altra in Indonesia dal 1400 circa al 1625. A Palembang a Sumatra vi sono tracce di una precedente cultura tra il 700 e il 1100 circa. La Cina centrale era divisa in più di 200 città-stato nel Periodo della Primavera e dell'Autunno, 771-481 a.C. E nelle oasi lungo i bordi del deserto Taklamakan nell'Asia centrale sorgevano ventisei piccole città-stato che furono integrate nell'impero cinese solo verso il 1780. Ancora la valle di Kathmandu in Nepal, in tempi relativamente recenti, era divisa in tre o quattro piccole città-stato.

Nell'insieme, è possibile identificare trentasette culture di città-stato nella storia del mondo. Il team di studiosi del *Polis Centre* ha tentato per la prima volta di descriverle tutte, ma è possibile che qualcuna ci sia sfuggita o che sia identificata come cultura di città-stato solo alla luce di questa analisi.

La rassegna mostra che le culture di città-stato sono sorte solo in alcune parti del mondo. La Scandinavia e l'Inghilterra ne sono prive. In Francia e in Spagna sono esistite città-stato, ma isolate e per brevi periodi. In Germania prima del 1806 ve ne erano da sessanta a cento, ma molte erano isolate l'una dall'altra e racchiuse in ducati

ed episcopati: solo nella Germania meridionale ci fu nel tardo medioevo e nel rinascimento una vera cultura di città-stato come quella svizzera.

Dunque nella maggior parte del mondo e per la maggior parte della *world history* le persone non vissero in città-stato ma in quelli che sin dalla pace di Westfalia nel 1648 sono stati chiamati «stati territoriali». E di conseguenza, è divenuto un luogo comune considerare le città-stato e gli stati territoriali come due poli di una coppia di opposti. Ma poiché tutte le città-stato avevano un territorio ben definito, anche se piccolo, questa terminologia è stata fuorviante. Io propongo invece di distinguere tra (piccole) città-stato e (grandi) «paesi-stato» [12].

Perché distinguere i concetti di «cultura di città-stato» e «città-stato»? Perché distinguere tra città-stato e «paesi-stato»? Vi sono *trend* considerevoli nella storia mondiale che diventano più chiari se opponiamo i «paesi-stato» alle culture di città-stato? Io credo di sì, e propongo tre considerazioni.

Innanzitutto, in tutta la storia mondiale sino al Settecento tutti i «paesi-stato» sono stati monarchie. Molte città-stato furono anche monarchie, ma la piccola scala delle città-stato significa che accanto alle monarchie sorsero oligarchie e democrazie, ovvero stati in cui il processo di decisione politica risiedeva nei consigli e nelle assemblee e in cui le decisioni erano fatte sulla base di votazioni e di dibattiti. È il modello politico che prevale nel mondo di oggi, e ha radici nelle culture di città-stato. Nelle oligarchie, a prendere le decisioni era un consiglio eletto, nelle democrazie un'assemblea popolare. Entrambi queste forme di costituzione si basavano su decisioni della maggioranza dopo il dibattito nelle assemblee, sulla selezione dei capi e su un certo grado di rotazione tra coloro che erano legittimati a prendere parte al processo politico. Prima del

XIX secolo un simile sistema poteva essere praticato soltanto nei micro-stati, e i micro-stati erano città-stato. La grande trasformazione del processo politico si ebbe nella seconda metà del XVIII secolo con la guerra d'indipendenza americana e la rivoluzione francese[13].

Con la rivoluzione francese la democrazia iniziò ad arrivare nei macro-stati. Come è noto, il principale ideologo fu Jean Jacques Rousseau: il suo concetto di democrazia coincise con la democrazia assembleare diretta, che sino ad allora era conosciuta solo nelle città-stato. I suoi ideali furono la costituzione di Roma del 500 a.C. circa e la costituzione oligarchica della sua città natale di Ginevra, che considerava come la democrazia ideale. In effetti si sbagliava; ma nel presente contesto ciò non è importante. Ginevra nel XVIII secolo era una città-stato come l'antica Roma, per cui l'intera ideologia politica che si sviluppò sotto l'ispirazione di Rousseau, e sotto cui viviamo ancora oggi, affonda le sue radici nelle culture di città-stato[14].

Dopo la guerra d'indipendenza americana, nel 1787-1789, per la prima volta in tempi moderni, gli Americani crearono una costituzione statale federale in cui i tredici stati costituenti e la federazione condividevano la sovranità, e quindi non c'era sovranità nel senso classico, perché, come ben sappiamo, la sovranità è indivisibile. Tale costituzione fu considerata da molti, a quel tempo, impossibile, ma i suoi sostenitori furono in grado di replicare che esistevano esempi storici di un modello analogo e che funzionavano molto bene. Tra questi vi erano la Lega Achea e quella Etolica, entrambe fondate in Grecia nel 280-279 a.C., la confederazione svizzera del 1291, e la Repubblica federale olandese fondata dal trattato di Utrecht nel 1579[15]. Secondo Montesquieu (1748) uno stato federale era una federazione di piccole città-stato[16], e i Padri Fondatori della Rivoluzione americana erano consapevoli di star trasferendo un sistema

politico storico da un livello di micro-stati a uno di macro-stati. Al giorno d'oggi più del cinquanta per cento della popolazione mondiale vive in stati federali o con aspetti federali. Così ancora una volta la nostra civiltà politica è basata su idee e strutture che hanno le loro radici nelle città-stato, e soltanto in seguito furono adattate ai «paesi-stato»[17].

In secondo luogo, con la creazione degli stati federali si aprì una faglia nel concetto di stato. Negli Stati Uniti si distinse tra «stati» e «federazione»: New York e la Pennsylvania erano stati, ma lo era anche l'intera federazione. «Stato», nella sua definizione tipica, è un'istituzione che possiede il monopolio legittimo del potere di mantenere un dato ordine legale in uno specifico territorio e su una specifica popolazione. In base a questa definizione, uno stato che è parte di una federazione è, ovviamente, uno stato, ma lo è anche l'intera federazione, e non possiamo più dire che «uno stato è uno stato è uno stato» e che tutti gli stati sono in linea di principio uguali. Abbiamo creato, innanzitutto, un concetto gerarchico di stato e ci siamo quindi rivolti alla struttura – spesso – gerarchica delle culture di città-stato, in cui l'autogoverno, e non l'indipendenza, era un requisito necessario, e lo stato federale era il modello preferito per creare unità politiche più ampie[18].

In terzo luogo, una base dell'economia moderna è l'urbanizzazione. Nei paesi industrializzati, circa l'80-90 per cento della popolazione abitava nelle città[19], ma 250 anni fa era vero il contrario: la stessa percentuale viveva in campagna o nei villaggi, e solo il 10-20 per cento nelle città[20]. Le comunità con una bassa urbanizzazione hanno in genere un'economia di sussistenza, mentre le economie di mercato si associano con le comunità ad alta urbanizzazione. E non vi è dubbio che sono l'urbanizzazione e i mercati a

caratterizzare le culture di città-stato in termini socio-economici. Un buon esempio è la città-stato di Assur nell'Asia Minore, che nel 1900 a.C. era il centro dell'intero commercio della regione, in oro, argento, latta e tessili[21]. La ricerca del *Polis Centre* sulle trentasette culture di città-stato dimostra che l'economista inglese John Hicks aveva ragione nel sostenere (benché la sua affermazione sia stata spesso contestata) che la moderna economia di mercato nacque nelle città-stato[22].

Note

1 Questo capitolo è una versione rivista e molto abbreviata delle mie *Introduzione* e *Conclusione* in 30 *CSC*: 11-34 e 597-623, e della mia *Introduzione* in 6 *CSC*: 7-21. Nella presente indagine, note e riferimenti sono limitati al minimo indispensabile. Si rinvia per l'intera documentazione ai due volume appena citati.

2 Mellaart (1967; 1975); Mieroop (1997) 26. Sulla differenza tra una città e un villaggio cfr. *infra* 93-96 e 263-267.

3 Tale concetto euristico di «stato» è utilizzato in antropologia, sociologia, archeologia e storia, ed è applicato in tutto il mondo alle civiltà di ogni tempo. Un concetto molto più ristretto di «stato» si ritrova in giurisprudenza e nelle scienze politiche: lo «stato» non è solo un governo che ha il potere di attuare un ordinamento giuridico all'interno di un territorio su una data popolazione; è anche un'astrazione, cioè un potere pubblico continuo al di sopra sia del governante che del governato, e una comunità, per essere uno «stato», deve avere un governo sovrano e deve possedere una totale sovranità esterna. In questa formulazione comparve in Europa. Si può far risalire alla metà del XVII secolo e fiorì nel XIX e XX secolo. Si può utilizzare su scala mondiale solo dopo la metà del XX secolo. Sulla differenza tra queste due nozioni di stato cfr. 30 *CSC*: 12-14. Sui singoli elementi del concetto si v. Hansen (1998) 35-51.

4 Southall (1998) 16 descrive Çatal Höyük come una città-stato, cosa che trovo improbabile (30 *CSC*: 15, 605), cfr. Mithen (2003) 95.

5 Arnold (1997) 211-30.

6 Forde (1964); 6 *CSC*: 26-7.

7 Olsen (1989).

8 30 *CSC*: 16-17; 6 *CSC*: 12-16.

9 30 *CSC*: 531-2.

10 Ibid. 17-19.

11 Si veda l'indagine *infra* 17-25.

12 30 *CSC*: 16. Il termine «paese-stato» fu, infatti, suggerito da Henry Sidgwick nel 1900 ca., seguito da Finer (1997) 6-7; entrambi rigettavano il termine «stato territoriale» come una designazione impropria.

13 30 *CSC*: 611-12.

14 J. Miller (1984); 30 *CSC*: 612.

15 30 *CSC*: 612-13.

16 Montesquieu, *De l'esprit des lois*, Libro 9, capitoli 1-3.

17 Elazar (1994), p. xv; 30 *CSC*: 612-13.

18 Hansen (1998) 46-7, 121.

19 È impossibile essere precisi, perché ogni stato ha la propria definizione di cosa sia una cittadina o una città. In Danimarca un insediamento con più di 200 abitanti si qualifica quasi come cittadina/città, mentre in India sono necessari 5000 abitanti.

20 Bairoch (1988) 137. La proporzione 90:10 si basa sull'assunto che un centro urbano debba possedere 5000 abitanti per qualificarsi città. 80:20 è la mia proposta, se accettiamo 1000 come popolazione minima.

21 M. Trolle Larsen (1976).

22 Hicks (1969) 42-3; 30 *CSC*: 614-15.

Capitolo 2

LE TRENTASETTE CULTURE DI CITTÀ-STATO

Vicino Oriente e Europa

(1) La più antica cultura di città-stato conosciuta è quella dei Sumeri in Mesopotamia, che annovera tra le sue città più note Uruk, Ur e Lagash. Esse fiorirono dal 3100 ca. al 2350 a.C. ca., quando il re accadico Sargon conquistò Sumer; città-stato sorsero nuovamente per un breve periodo dopo la fine della dinastia accadica (2150 ca.), per essere poi trasformate dalla terza dinastia di Ur (ca. 2100-2000) in province di un più ampio regno. Quando anche la terza dinastia di Ur si sgretolò, seguì un altro periodo di città-stato tra il 2000 ca. e il 1850 a.C.[1]

(2) In Siria nel terzo millennio a.C. c'era una serie di città-stato di cui la più nota era Ebla. Nel 2300 ca. le città furono distrutte e scomparvero, per riemergere nella media età del bronzo (2000 ca.-1700) e una terza volta nella prima età del ferro (1000 ca.)[2].

(3) Tra il 2900 e il 2300 a.C. e ancora tra il 2000 e il 1220 a.C. la Palestina era divisa in circa quattordici città-stato delle quali Hazor era la più importante[3].

(4) Nell'antico periodo assiro (1950 ca.-1700 a.C.), Assur era una città-stato, come risulta dalle migliaia di tavolette di

argilla inscritte rinvenute nella stazione di scambio assira di Kanesh (in Asia Minore). Non si sa se Assur fosse una città-stato isolata o la più meridionale di un gruppo di città-stato disposte su entrambi i lati del corso superiore del Tigri[4].

(5) Durante la prima età del bronzo medio (2000 ca.-1650 a.C.) l'Anatolia centrale era divisa in un grande numero di città-stato, probabilmente alcune centinaia. Sembra che spesso esse diedero luogo a una rete di leghe e federazioni, ciascuna della quali consisteva di una cittàstato egemonica e di un numero di più piccole città-stato dipendenti. Le più note sono Kanesh, Durhumit e Purushattum[5].

(6) Nel corso del secondo millennio a.C. lungo le coste fenicie sorse un gruppo di città-stato, tra cui Arwad, Byblos, Sidone e Tiro; e nel primo millennio a.C. esse fondarono una serie di colonie a Cipro e nel Mediterraneo occidentale di cui la più importante fu Cartagine; Cartagine a sua volta fondò colonie in Sardegna, Sicilia, Nord Africa e Spagna[6].

(7) Quando l'impero ittita si frantumò nel 1200 ca. a.C. la sua parte meridionale gradualmente si divise in varie città-stato che scomparvero solo quando vennero incorporate nell'impero assiro nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Karkamis era la città-stato più grande sull'Eufrate; la più meridionale era Hama[7].

(8) Dopo il collasso della monarchia cassita nel 1100 ca. a.C., la campagna della Mesopotamia meridionale venne abitata da tribù aramaiche, caldee e arabe, mentre molte delle antiche città si trasformarono ancora una volta in città-stato. Esse formarono, per così dire, una rete di «isole» separate dalle comunità tribali che finirono, dal IX fino al VII secolo a.C., sotto il dominio assiro[8].

(9) Nel 1175 ca. a.C. Ramses III costrinse i Filistei a insediarsi in cinque città-stato in Palestina, da Ekron nel nord a Gaza nel sud. Esse scomparvero nel 605 a.C. quando

furono conquistate dall'impero neobabilonese e i loro abitanti furono deportati a Babilonia[9].

(10) L'antica cultura di città-stato greca dal 750 ca. al 550 a.C. copriva tutto il Mediterraneo orientale. Arrivò a comprendere sino a 1.500 città-stato. Il suo centro era in Grecia e in Asia Minore, ma nel periodo arcaico (750 ca. al 500 a.C.) centinaia di città-stato furono fondate lungo le coste del Mediterraneo e del Mar Nero; e nella prima età ellenistica (330 ca.-200) alcune centinaia di nuove città stato furono fondate nel Vicino Oriente[10].

(11) È sostenibile che in Asia Minore, prima che l'intera regione fosse ellenizzata dopo la conquista dell'impero persiano da parte di Alessandro Magno, esistesse una miriade di culture di città-stato. Una di queste potrebbe essere la Licia del periodo dinastico (ca. 550-330 a.C.), quando parte della popolazione fu insediata in città-stato autogovernantisi. Nel periodo ellenistico esse divennero *poleis* e la «Federazione Licia» divenne una parte integrante della cultura di città-stato greca[11].

(12) Gli Etruschi erano stabiliti in 12 città-stato, che comprendevano Caere, Tarquinia e Vulci, sino a che i Romani conquistarono l'intera regione a nord di Roma nel III secolo a.C.[12]

(13) Roma stessa era la più grande di circa venti città-stato del Lazio; tra le altre vi erano Tivoli e Preneste. Le città-stato latine furono conquistate da Roma e trasformate in *municipia* autogovernantisi, l'ultima dopo la fine della guerra sociale tra il 91 e l'89 a.C. All'inizio del IV secolo a.C. Roma era ancora una città-stato, ma nei secoli successivi divenne la capitale di un impero costituito essenzialmente da città-stato dipendenti: *poleis* in Oriente e *civitates* in Occidente[13].

(14) Sulla via carovaniera lungo la costa occidentale della

penisola araba vi era una serie di piccole città nelle oasi, di cui le più importanti erano Medina e La Mecca. Potrebbero aver dato vita a una cultura di città-stato tra il V e il VI secolo d.C.[14]

(15) Nel X secolo d.C. i Vichinghi partendo dalla Norvegia colonizzarono le costa orientale dell'Irlanda e fondarono un insieme di città, di cui la principale fu Dublino. Si trattava di città-stato: in un primo momento furono indipendenti ma ben presto divennero satelliti dei re irlandesi, e furono conquistate dall'Inghilterra nel 1171[15].

(16) Quando nell'875 d.C. il regno carolingio di Luigi II si sgretolò, le città dell'Italia settentrionale divennero città-stato, per la maggior parte governate dal vescovo locale. Dalla fine dell'XI secolo si trasformarono in repubbliche governate da consoli eletti e da assemblee: durante l'alto medioevo nell'Italia del nord se ne contavano circa 300. Nel corso del XV secolo la maggior parte di esse cadde sotto il controllo delle tre più grandi: Firenze, Milano e Venezia, che in tal modo per conquista da città-stato divennero piccoli «paesi-stato»[16].

(17) Nel *Reich* tedesco durante il tardo medioevo vi erano all'incirca 100 *Reichsstädte* e *Freie Städte*[17], molte delle quali si trovavano nella Germania meridionale. La stessa regione era anche sede di stati vescovili e ducati, ma nel periodo compreso tra il 1350 ca. e il 1550, le città crearono una serie di leghe civiche e tramite l'interazione commerciale e produttiva diedero vita, in questi due secoli, a una cultura di città-stato che scomparve del tutto solo con la fine del *Reich* tedesco nel 1806[18].

(18) Quando l'ultimo duca di Zähringen morì nel 1218, la Svizzera fu affrancata dalla forma feudale di governo che per altri versi continuò a dominare l'intera Europa centrale. Sorsero otto libere città-stato svizzere che formarono una

cultura di città-stato dal XIIII secolo al 1848[19].

(19) La Repubblica Olandese fondata dall'Unione di Utrecht nel 1579 era una confederazione di sette province, ciascuna della quali consisteva di un certo numero di città che si autogovernavano. L'Unione può ragionevolmente essere considerata come una cultura di città-stato costituita da cinquantasette città-stato dipendenti[20]. Cfr. *supra*: *Vicino Oriente e Europa*.

Asia

(20) La monarchia Zhou in Cina cadde nel 771 a.C. e lo stato si disgregò in alcune centinaia di piccoli stati, molti dei quali erano città-stato. Nei Periodi della Primavera e dell'Autunno, nella Cina centrale, la cittàstato era la forma più importante di stato, ma un gran numero di città furono fagocitate dalle loro vicine più grandi, e nel Periodo degli Stati Combattenti (481-221 a.C.) le città erano tutte di nuovo scomparse[21].

(21) Nell'Asia centrale lungo la Via della Seta, che circondava da nord a sud il bacino di Tarim e lambiva il deserto Taklamakan, sorgevano quarantasette piccoli stati, dei quali venticinque erano città-stato. Nate attorno al 200 a.C., esse scomparvero definitivamente nel 1800. A tratti furono indipendenti ma per la maggior parte del tempo furono satelliti della Cina, del Tibet o dei Mongoli[22].

(22) Dal VII all'XI secolo a.C. a Sumatra meridionale c'era una cittàstato egemonica chiamata Sriwijaya. Essa controllava una serie di cittàstato dipendenti che si trovavano lungo i fiumi. Sriwijaya era una cittàstato malese, probabilmente da indentificare con Palembang[23].

(23) Nella stessa regione vi era un numero di grandi città

portuali che crearono una cultura di città-stato islamica dal 1450 ca. al 1625, ad esempio Melaka, Aceh e Brunei. Erano chiamate *negeri*, una parola sanscrita che significa «città», ma che nel moderno malese ha assunto il significato di «stato»[24].

(24) Oltre alle città-stato malesi, ve ne erano altre che avevano in comune la lingua thai o giavanese o makassarese. Quelle thai, dall'800 a.C. ca. al 1700, costituirono una cultura di città-stato[25].

(25) La valle del Kathmandu in Nepal era governata (1200 ca.) dalla dinastia Malla. Sino al 1482 un solo re regnava sull'intera valle, ma quando Yaksa Malla morì nel 1482, il suo reame fu diviso tra i suoi tre figli. Per i seguenti trecento anni la valle si frammentò in tre piccole città-stato, sino al 1768-1769, quando i Gurkha invasero la regione trasformando la città-stato più grande, Kathmandu, nella capitale dello stato del Nepal[26].

Africa

(26) I Mozabiti sono una tribù berbera, che si insediò nell'XI secolo a.C. in un'ampia oasi nel Sahara settentrionale. Essi fondarono una cultura di città-stato islamica, con cinque e poi sette città-stato, che durò sino al 1882, quando l'intera regione cadde sotto il dominio francese[27].

(27) Lungo la costa orientale dell'Africa, nella Somalia meridionale, in Kenya, in Tanzania e nel Mozambico meridionale vi era un intero gruppo di antiche «città di pietra», occupate permanentemente da una popolazione di lingua swahili. Nacquero attorno al 1000 a.C. e si autogovernarono sino al principio del XIX secolo. La stretta

connessione tra gli insediamenti lungo la costa induce a considerarli parti di una stessa cultura di città-stato[28].

(28) Nella fertile pianura a sud del Sahara e a est del fiume Niger vivono gli Hausa. Dal 1415 ca. il loro territorio era diviso in sette grandi città-stato e molte più piccole: tutte insieme formavano una cultura di città-stato islamica. Ma con la sconfitta degli Hausa da parte dei Fulani nel 1804, le città-stato persero la loro indipendenza divenendo capitali provinciali del nuovo califfato[29].

(29) Prima della colonizzazione europea dell'Africa occidentale, la più densa urbanizzazione meridionale e occidentale del Niger fu quella degli Yoruba, tra il 1600 e il 1900 ca. Molte delle loro città costituivano una cultura di città-stato. Nel XVII secolo Oyo, la più grande, conquistò le città vicine più piccole e fu per un lungo periodo il centro di un piccolo impero di città-stato[30].

(30) Sulla Costa d'Oro, in quello che è ora il Ghana, i Fante vivevano in città-stato. Esse si possono far risalire tra il XIV e il XVI secolo e fiorirono tra il XVII e il XVIII, periodo in cui furono organizzate in una federazione guidata da Mankessim. Al principio del XIX secolo la federazione fu rovesciata dagli Ashanti[31].

(31) Delle 12-14 città-stato dei Kotoko si è discusso *supra*. Nel XVII secolo caddero sotto il dominio dell'Impero Bornu, ma continuarono ad autogovernarsi sino all'inizio del XX secolo[32].

(32) Dal 1600 al 1800 ca. il delta occidentale del Niger fu diviso tra quattro città-stato, che formavano una piccola cultura di città-stato al centro della tratta atlantica degli schiavi. Esisteva ancora nell'Ottocento ma si dissolse con la colonizzazione europea dell'area nell'ultimo decennio del secolo[33].

(33) I Konso erano una piccola popolazione che abitava

una zona di circa 300 km^2 sulle alture dell'Etiopia sud-occidentale. Si trattava di circa 55.000 persone che vivevano in un gruppo chiuso di trentacinque città-stato fortificate. Dediti all'agricoltura avevano le case in città e i campi nell'hinterland. Sino alla fine del XIX secolo le città furono comunità politiche autogovernantisi, ciascuna retta da un consiglio elettivo degli anziani. Nel 1897 i Konso furono sottomessi dagli Abissini[34].

America Centrale

(34) La decifrazione dei geroglifici maya, insieme ai nuovi scavi che usano tecniche archeologiche moderne, mostrano che nel periodo classico (250 ca.-900 d.C.) nella penisola dello Yucatan vi erano circa trenta città-stato maya. Con la scomparsa della città nel corso del X secolo si dissolsero anche le città-stato; ma quando nel 1450 ca. il regno governato da Mayapan si sgretolò, lo Yucatan si divise ancora una volta in cittàstato fino alla conquista spagnola[35].

(35) A nord-est del territorio maya si trova la Sierra Mixteca, una regione organizzata come una cultura di città-stato nel periodo postclassico, 900 a.C. ca.-1521. Consisteva di oltre 100 città-stato, che non furono ridotte a mere città sino alla fine del XVI secolo. Dal 1450 ca. le città-stato mixteche non furono più indipendenti, ma continuarono ad autogovernarsi, benché dominate prima dagli Aztechi e poi dagli Spagnoli[36].

(36) A est della regione mixteca giace la valle di Oaxaca, la Sierra Zapoteca e l'istmo di Tehuantepec, tutti nella regione chiamata Bènizàa. Lo stato nella valle di Oaxaca, che nel periodo classico era governato da Monte Alban, si frantumò attorno all'800 a.C., e la regione si divise in città-

stato. Nel XV secolo nuove città-stato furono create come colonie nella Sierra Zapoteca e nel Tehuantepec. La cultura di città-stato collassò nel corso del XVI secolo dopo la presa del potere da parte della Spagna[37].

(37) Gli Aztechi invasero il Messico dal nord durante il XII secolo e si insediarono immediatamente in città che politicamente erano governate come città-stato. Le tre più grandi, Tenochtitlan, Texcoco e Tlacopan, crearono nel 1428 una triplice alleanza che estese la propria influenza su larghe parti dell'America Centrale. Quando gli Spagnoli arrivarono in America nel 1519-1521, l'alleanza controllava circa 500 stati dipendenti, la maggioranza dei quali continuava a sussistere come città-stato che pagavano tributi[38].

Note

1 J. J. Glassner in *30 CSC*: 34-53; Å. Westenholz in *6 CSC*: 23-42.

2 I. Thuesen in *30 CSC*: 55-65.

3 J. Strange in *30 CSC*: 57-76.

4 M. Trolle Larsen in *30 CSC*: 77-87.

5 Barjamovic (2005).

6 H.G. Niemeyer in *30 CSC*: 89-115.

7 I. Thuesen in *6 CSC*: 43-55.

8 M. Trolle Larsen in *30 CSC*: 117-27.

9 J. Strange in *30 CSC*: 129-39.

10 M.H. Hansen in *30 CSC*: 141-87; *infra* 35-201.

11 M.H. Hansen e T. Marksteiner in *6 CSC*: 8-10 e 57-72.

12 M. Torelli in *30 CSC*: 189-208.

13 T.J. Cornell in *30 CSC*: 209-28, cf. 614.

14 J. Bæk Simonsen in *30 CSC*: 241-9.

15 P. Holm in *30 CSC*: 251-62.

16 S.R. Epstein in *30 CSC*: 277-93; M. H. Hansen in *6 CSC*: 17-18, cfr. *supra* 11 con nt. 12.

17 P. Johanek in *30 CSC*: 295-319.

18 B. Forsén in *6 CSC*: 91-105.

19 M. Stercken in *30 CSC*: 321-42.

20 M. Prak in *30 CSC*: 343-58.

21 M.E. Lewis in *30 CSC*: 359-73.

22 N. Di Cosmo in *30 CSC*: 393-407.
23 P.-Y. Manguin in *30 CSC*: 409-16.
24 A. Reid in *30 CSC*: 417-29.
25 R.A. O'Connor in *30 CSC*: 431-43.
26 G. Toffin in *6 CSC*: 107-23.
27 F. Jaabiri e B. Yahia in *30 CSC*: 445-62.
28 P. Sinclair e T. Hâkansson in *30 CSC*: 463-82.
29 R. Griffeth in *30 CSC*: 483-506.
30 J.D.Y. Peel in *30 CSC*: 507-17.
31 R.A. Kea in *30 CSC*: 519-30.
32 M.H. Hansen in *30 CSC*: 531-2; si v. *supra* 6-7.
33 K.I. Princewill in *30 CSC*: 533-45.
34 Hallpike (1972); cfr. Holder e Peatrik (2004) 13 nt. 9.
35 N. Grube in *30 CSC*: 547-65.
36 M.D. Lind in *30 CSC*: 567-80.
37 M.R. Oudijk in *6 CSC*: 73-90.
38 M.E. Smith in *30 CSC*: 581-95.

Capitolo 3

«PAESI-STATO» CONTRO «CULTURE DI CITTÀ-STATO»

In una prospettiva di *world history*, è possibile osservare che l'interazione reciproca tra il formarsi di città e di stati diede luogo a due diversi tipi di stato: macro-stati con un gran numero di città sparse su tutto il territorio, e regioni la cui popolazione – pur condividendo cultura, lingua, religione e tradizioni – era nondimeno divisa in numerosi piccoli stati, formati da una città e dal suo hinterland, spesso sotto i 100 e non oltre i 1000 km^2.

È usuale chiamare i macro-stati «stati territoriali» e considerarli antinomici alle città-stato[1]. Ma la terminologia è fuorviante perché tutte le città-stato posseggono un territorio, anche se modesto. Sarebbe molto più corretto distinguere tra queste ultime e i «paesi-stato»[2], perché i nomi di tutti i macro-stati coincidono, grosso modo, con quelli dei paesi in cui si trovano, mentre quasi tutte le città-stato prendono il nome della città[3].

Ma perché l'urbanizzazione e la creazione degli stati si risolse talvolta in «paesi-stato» e talvolta in una cultura di città-stato[4]? Il problema non è mai stato affrontato sistematicamente; e quando si parla di cittàstato si adducono sempre motivazioni geo-politiche. E ciò non a torto, ma uno

sguardo alle trentasette culture individuate mostra che la spiegazione geo-politica di per sé non è sufficiente: deve essere combinata con altri fattori. Come sempre, nella storia la mono-causalità è una caccia insensata, e solo il gioco di diversi fattori in diverse combinazioni può fornire una spiegazione generale del fenomeno.

A. *Il fattore geo-politico*

In genere si sostiene che le città-stato sorgono spesso in regioni dove piccole valli e pianure sono chiuse dalle montagne. Ciò è vero, per esempio, per la Grecia, la Siria (nn. 2 e 10, cap. 2) la Malesia, dove molti degli insediamenti costieri erano divisi l'uno dall'altro da una giungla impenetrabile (nn. 22 e 23). Tuttavia, la cultura di città-stato sumera sorse nella Mesopotamia meridionale, che è completamente piatta (n. 1), e i Mozabiti trasformarono una grande oasi in cinque città-stato, nonostante la situazione geopolitica avrebbe potuto ben rendere l'intera oasi un «paese-stato» con cinque città (n. 26). Viceversa, grandi «paesistato» sono sorti in regioni montagnose dove, in base al determinismo geo-politico, ci si sarebbe dovuti aspettare la creazione di città-stato. Ne costituisce un esempio la Norvegia medievale.

B. *Il fattore economico*

In molti casi, la nascita delle città-stato può essere stata il risultato di una combinazione di fattori economici e geo-politici. Le trentasette culture dimostrano che spesso il commercio è stato un fattore determinante.

La relazione con il commercio è attestata in alcune varianti: (a) le via carovaniera attraversava le città, o città crescevano intorno ad essa. Alcune città si trovavano nei «paesi-stati» attraverso cui passava la via carovaniera, ma a volte le città-stato si formavano nella terra di nessuno. Lungo la strada carovaniera dalla Mesopotamia ad Aden, sulla costa meridionale della penisola arabica sorgevano numerose centri, tra cui Medina e La Mecca, che probabilmente divennero città-stato tra il IV e il VI secolo d.C. (n. 14); (b) città commerciali sono spesso nate ai confini di due civiltà e a volte si sono evolute in città-stato. Ne sono esempi quelle del Delta del Niger che sorsero nel XVI secolo in connessione con la tratta atlantica degli schiavi.

C. *Colonizzazione*

Quando un gruppo era inviato a fondare una colonia (o lo faceva di propria iniziativa), doveva insediarsi in un territorio straniero spesso ostile. Per questa ragione i coloni all'inizio si stanziavano in città fortificate che controllavano un hinterland limitato. In alcuni casi i coloni erano governati dalla madre patria, come le colonie europee in Africa e in Asia; altre volte fondavano società che si autogovernano (*id est* cittàstato). Esempi tipici per l'età antica sono le città-stato coloniali fenicie e greche (nn. 6 e 10). Qualche volta un'intera cultura di città-stato nasceva attraverso la colonizzazione: le cinque città-stato filistee in Palestina nacquero come colonie inviate dall'Egitto da Ramses III nel 1175 a.C. ca. (n. 9), quelle azteche furono fondate da invasori provenienti dal nord nel 1200 a.C. ca. (n. 37).

D. *Sequenza*

Ovunque nel mondo, in ogni tempo, vi è stata una stretta connessione tra crescita delle città e crescita degli stati, sebbene questi due processi non sempre sono iniziati contemporaneamente. A volte lo stato è nato prima delle città, altre è successo il contrario. Quando la formazione dello stato precede quella della città, ne risulta in genere un «paese-stato», mentre è verosimile che le culture di città-stato emergano quando la nascita delle città precede la formazione degli stati o è simultanea ad essi. In Mesopotamia le città sorsero molto presto, forse assai prima del configurarsi di un vero stato (n. 1). In Egitto fino all'età dinastica non è possibile trovare centri abitati che possano paragonarsi a quelli mesopotamici. E così è per il medioevo. In Inghilterra dopo l'immigrazione anglosassone e in Scandinavia nell'epoca vichinga, lo stato si delineò in un periodo in cui il villaggio era l'unica forma conosciuta di insediamento raccolto, e città vere nacquero solo sotto l'egida della monarchia. Al contrario nei Paesi Bassi e in Italia le città comparvero presto e si tennero alla larga dei potenti «paesi-stati». Qui le possibilità per una cultura di città-stato erano notevolmente migliori (nn. 19 e 16).

E. *Acculturazione*

Abbiamo testimonianza di una «galassia» culture di città-stato nel Vicino Oriente, nell'Europa meridionale, nell'Asia orientale, nell'Africa occidentale e nell'America Centrale. Non ci sono dubbi che in ciascuna di queste quattro aeree le città-stato nacquero spontaneamente e senza l'apporto di influenze da altre zone. Ma all'interno di ciascuna zona esse

erano in stretta relazione, e l'acculturazione da parte di quelle più antiche fu un fattore che aiutò a formare le più giovani. Le molteplici culture di città-stato lungo la Mezzaluna Fertile si influenzarono sempre vicendevolmente, ed è stato spesso ipotizzato che i Greci presero dai Fenici non solo l'alfabeto ma anche il concetto di città-stato; allo stesso modo si può ragionevolmente inferire che la creazione delle città-stato etrusche e latine trasse ispirazione da quelle greche dell'Italia meridionale e della Sicilia.

F. *Devoluzione*

In numerosi casi una cultura di città-stato non comparve *de novo* in una regione dove prima non vi erano né città né stati, ma per devoluzione – cioè dal crollo e dalla frammentazione di un «paese-stato» urbanizzato. La cultura di città-stato neo-ittita nella Siria settentrionale si formò quando cadde l'impero ittita nel 1200 a.C. ca. (n. 7). La Cina centrale, dopo la fine della dinastia Zhou nel 771 a.C. nei Periodi della Primavera e dell'Autunno (771-481 a.C.) era divisa in più di 200 città-stato (n. 20). La cultura zapoteca sorse nel IX secolo nel vuoto lasciato dal crollo del grande stato che, sino all'800 ca., era stato governato dalla grande città di Monte Alban (n. 36). Nell'Italia settentrionale, alla morte di Luigi II nell'875, si determinò un vuoto di potere che rese possibile il formarsi di città-stato (n. 16). In Svizzera, infine, le città-stato comparvero dopo la fine della dinastia Zähringer nel 1218 (n. 18).

G. *Succedersi di culture di città-stato nella stessa regione*

In alcuni casi la divisione di una regione in città-stato si ebbe solo per un periodo: ad esempio la cultura di città-stato greca nel Mediterraneo orientale durò dal 750 a.C. ca. al 550 (n. 10), quella cinese rimase circoscritta ai Periodi della Primavera e dell'Autunno, dal 771 al 481 a.C. (n. 20). Ma in altre regioni una cultura scomparve solo per riaffiorare ancora dopo un lungo periodo. Le città-stato sumere sparirono quando il re Sargon di Akkad conquistò la Mesopotamia meridionale nel 2350 a.C. ca. (n. 1), ma ricomparvero di nuovo per tre brevi periodi: prima quando l'Assiria crollò nel 2250 ca., e di nuovo dopo la terza dinastia di Ur nel 2000, e ancora dopo la fine della monarchia cassita[5] all'incirca nel 1100 a.C. Le città-stato etrusche in Toscana scomparvero tra il terzo e il secondo secolo a.C. (n. 12), ma dopo il crollo dell'impero romano ricomparvero nel medioevo con Pisa, Siena e Firenze come stati guida (n. 16). In altri casi, non soltanto le città-stato, ma le città stesse sparirono e la loro cultura fu seguita da una «epoca oscura» che a volte durò per centinaia di anni per essere seguita infine dalla nascita di una nuova cultura di città-stato. Le città-stato della Siria e della Palestina (nn. 2 e 3) e la cultura di città-stato maya nel periodo classico dal 200 al 900 ca., e di nuovo dopo il 1450 ca. (n. 34) sono esempi di culture successive interrotte da «secoli bui». Al contrario a Sumer i periodi di città-stato furono intervallati da fasi in cui Sumer divenne uno stato unificato e le precedenti città-stato furono trasformate in capitali provinciali.

H. *Difesa*

In un articolo innovativo, il sociologo israeliano Azar Gat ha messo in rilievo che la difesa e la protezione delle mura

cittadine fu la causa più importante dell'emergere delle città-stato[6]. Per le città in generale, non vi sono dubbi che abbia ragione. Ma le città esistevano sia nei «paesi-stato» che nelle culture di città-stato, e la difesa e la protezione fu sicuramente un importante motivo per la loro nascita in entrambi casi. Vi sono dunque circostanze che rendono il ruolo della difesa ancora più importante per le culture di città-stato che per i «paesi-stato»? A favore di questa tesi vi sono buoni argomenti: i «paesi-stato» si fanno guerra tra loro, ma sono in pace all'interno; le culture di città-stato a volte muovevano guerra contro i «paesi-stato» confinanti ma allo stesso tempo erano funestate all'interno da costanti conflitti armati tra le singole città. A parità di altri fattori, è dunque possibile ipotizzare che la guerra fosse un problema maggiore per le città-stato e che di conseguenza avessero più necessità di fortificazioni in cui la popolazione potesse rifugiarsi[7].

Note

1 Burke (1986) 142; Trigger (1993) 8; Yoffee (1997) 256; la descrizione dei macro-stati come stati territoriali è evitata in Yoffee (2005).

2 Cfr. *supra* 11 con nt. 12.

3 Cfr. *supra* 8-9.

4 Le seguenti pagine (24–8) si basano su *30 CSC*: 609–11 e *6 CSC*: 12–17.

5 Postgate (1992) 43-5; Kuhrt (1995) 74.

6 Gat (2002).

7 *6 CSC*: 16-17.

Parte Seconda

LA CULTURA DI CITTÀ-STATO NELLA GRECIA ANTICA

Sia geograficamente che demograficamente la cultura di città-stato dell'antica Grecia è la più grande delle 37 culture elencate nella precedente sezione[1]. I Greci chiamavano una città-stato *polis* (plurale *poleis*)[2], e vi erano nel totale circa 1500 *poleis*. Più di 600 sono attestate nella Grecia propriamente detta[3]; oltre 400 erano colonie ellenizzate lungo le coste del Mediterraneo e del Mar Nero[4], a cui si devono aggiungere 300 fondazioni ellenistiche nel Vicino Oriente sino al fiume Indo[5]. Tuttavia, non furono mai 1500. Nuove *poleis* continuavano a formarsi mentre più vecchie scomparivano. Nel 400 a.C. ca., in base alle fonti disponibili[6], si possono individuare quasi 850 *poleis*, ed è possibile immaginare che di molte altre è andato perduto il nome insieme alle fonti che lo citavano. In tutto il periodo classico vi furono almeno 1000 *poleis*, e ciò rende la cultura di città-stato della Grecia antica la più grande della storia del mondo, seguita per grandezza da quella azteca in America Centrale nel XV secolo[7].

Vi erano città greche sparpagliate per tutto il mondo mediterraneo, da Emporion nei Pirenei ad Ai Khanoum in Afghanistan e da Olbia sull'estuario del fiume Bug in Ucraina a Cirene in Libia. Quasi tutte queste *poleis* erano sorte o erano state fondate nel periodo tra il 750 e il 200 a.C., e persino nel VI secolo d.C. alcune di esse erano

ancora città-stato, benché la maggior parte fossero soltanto città. Dunque, la cultura di città-stato greca antica durò per quasi 1200 anni, superata unicamente di un migliaio di anni dalle città-stato sumere e babilonesi[8]. Dal punto di vista della popolazione non vi è cultura di città-stato che possa competere con quella greca antica. Non è possibile fornire numeri precisi ma si può avanzare la stima cauta che nel IV secolo a.C. la popolazione di tutte le *poleis* greche ammontasse almeno a 7,5 milioni di persone e contemporaneamente nell'impero romano vi fossero quasi 30 milioni di abitanti di lingua greca che vivevano nelle *poleis*[9].

La cultura di città-stato greca fu così estesa per tempo, spazio, e popolazione che è legittimo chiedersi: è giusto descrivere la storia di 1.500 città-stato per mille anni come una sola cultura di città-stato? Senza discussione o documentazione, quasi tutti gli storici danno per scontato che tutte le *poleis* appartenessero alla stessa civiltà e avessero talmente tanto in comune da poter essere trattate come un'unità[10]. Al contrario non vi è accordo circa la durata del periodo di tempo di questo quadro unificato.

Note

1 Questa seconda parte del libro è una versione rivista e molto ampliata del mio capitolo sulla cultura di città-stato ellenistica in *30 CSC*: 141-88. L'attenzione è focalizzata sulla *polis* arcaica e classica (750-323 ca.). I periodi ellenistico e romano sono discussi nella sezione sulla cronologia (48-50) ma sono trattati solo sporadicamente nella parte sistematica. Una breve indagine riassuntiva delle principali differenze tra la *polis* classica ed ellenistica è stata aggiunta nel capitolo 23.

2 Hansen (1998) 17-34.

3 Su 1035 città-stato incluse nell'*Inventario* del *Polis Centre*, delle *poleis* arcaiche e classiche 604 erano situate nell'«Ellade» (cfr. *infra* 115), 442 nelle regioni dall'Epiro alla Tessaglia e nelle isole egee (*CPCInv*. nn. 86-527), mentre 162 lungo la costa occidentale dell'Asia Minore nelle regioni della Troade, Eolia e Ionia (*CPCInv*. nn. 765-869) e nelle isole di Creta e Rodi (*CPCInv*. nn. 944-1000).

4 Delle 1035 *poleis*, 408 erano colonie fondate nel periodo arcaico e classico oppure comunità ellenizzate nelle regioni coloniali, 85 nel Mediterraneo occidentale (*CPCInv*. nn. 1-85), 220 lungo le coste della Tracia, Propontide e

Ponto (*CPCInv*. nn. 545–764), 74 in Caria e Licia (*CPCInv*. nn. 870-943), e 29 lungo la costa meridionale dell'Asia Minore, a Cipro, e in Siria, Egitto e in Libia (*CPCInv*. nn. 1001-29). Vi erano 17 *poleis* in Macedonia (*CPCInv.* nn. 528-44) e 6 non sono collocabili (*CPCInv*. nn. 1030-5).

5 Tscherikower (1927) elenca 298 *poleis* greche fondate nel periodo ellenistico, quasi tutte all'interno dei confini dell'ex impero persiano; cfr. G.M. Cohen (1995). Alle circa 1300 *poleis* attestate deve essere aggiunto un numero imprecisato di *poleis* che non possono essere rintracciate nelle fonti. Ne consegue che, per la cultura di città-stato greca nel suo insieme, circa 1.500 *poleis* sono una cifra realistica.

6 Cfr. l'*index* 10 nel *CPCInv*. 1328-37. Delle 1035 città-stato nel *CPCInv*. un totale di 268 sono classificate come *polis* del tipo C, il che vuol dire che le fonti a nostra disposizione sono insufficienti per mostrare al di là di ogni ragionevole dubbio che la città fosse una *polis*. Di converso, deve esserci stato un numero di *poleis* per cui le fonti sono talmente scarse che ora appaiono nell'*Inventario* come comunità *non-polis*.

7 M.E. Smith in *30 CSC*: 591-3.

8 Mieroop (1997) 6.

9 Hansen (2006*b*) e *infra* 113-114. Millar (1993) 254.

10 Migeotte (2002) 7.

Capitolo 4

UNITÀ DELLA CULTURA DI CITTÀ-STATO

L'unità di tutte le città-stato greche può essere illustrata con un esempio. È pervenuto sino a noi un piccolo trattato di geografia del Mediterraneo e del Mar Nero, detto dello Pseudo Scilace, perché, benché scritto nel IV secolo a.C., fu erroneamente attribuito al geografo Scilace di Carianda, che in realtà visse 200 anni prima[1]. Il racconto è organizzato come un *periplous*, ovvero un viaggio per mare lungo le coste del Mediterraneo e del Mar Nero, in cui lo scrittore enumera, regione per regione, i più importanti insediamenti presenti sulle coste. In tutto sono citati 733 toponimi, gran parte dei quali sono classificati direttamente o indirettamente come *poleis*[2]. Lo Pseudo Scilace inizia il suo viaggio dalle Colonne d'Ercole (Gibilterra) e procede lungo le coste della Spagna, Francia, Italia e Illiria fino al fiume Acheronte nell'Epiro meridionale «dove l'Ellade inizia a divenire continua». Quindi procede a sud circumnavigando la Grecia fino al fiume Peneo nella Tessaglia settentrionale «dove l'Ellade continua finisce»[3]. E prosegue ancora attraverso la Macedonia, la Tracia, la Scizia, l'Asia Minore, la Siria, l'Egitto, la Libia e il Nord Africa, per tornare alle Colonne d'Ercole. Nella sua classificazione delle città lo Pseudo-Scilace distingue tra *poleis* elleniche e barbare (cioè

non elleniche). Nella prima e nell'ultima sezione del trattato una colonia greca è definita *polis Hellenis*, mentre *polis* senza qualificazione indica una città barbara: ma nella sezione centrale, dedicata alla Grecia propriamente detta, *polis* indica una città ellenica e l'aggiunta *Hellenis* è superflua. La lista delle *poleis* elleniche è ben lontana dall'essere esaustiva – né aspira ad esserlo – ma l'intero trattato poggia sull'assunto che le città-stato elle-niche comprendessero gli insediamenti greci dell'intero Mediterraneo. L'Ellade non è solo «l'Ellade continua», grosso modo la Grecia moderna e la costa occidentale dell'Asia Minore, dove tutte le *poleis* erano elleniche, ma anche l'intero mondo coloniale dove l'Ellade si divideva in piccole pezzi, in tante piccole *poleis* separate l'una dall'altra dai territori abitati da «barbari». La distinzione tra *poleis* elleniche e barbare[4], e l'idea che tutte le città greche siano inscindibili, è presente in tutte le fonti a nostra disposizione[5], e la si può retrodatare ai frammenti pervenutoci del più antico storico e geografo greco, Ecateo di Mileto, che scrisse la sua descrizione del mondo abitato alla fine del VI secolo a.C.[6]

A differenza di molte altre culture di città-stato, le *poleis* greche non si trovavano in un'unica grande regione che consentisse la comunicazione via terra. Da questo punto di vista erano simili alle città fenicie o malesi. Durante il periodo arcaico e classico la maggior parte delle città greche si affacciava sul mare, e soltanto durante l'età ellenistica i Greci fondarono una lunga serie di colonie all'interno dell'impero persiano e lontano dalle coste del Mediterraneo e del Mar Nero. Per il periodo più antico, come dice brillantemente Platone[7], esse erano «come rane attorno a uno stagno». La metafora platonica è confermata dallo Pseudo Scilace che elenca le *poleis* nell'ordine in cui erano situate lungo la costa: solo occasionalmente la sua lista è

interrotta dall'intercalare «vi sono anche *poleis* nell'entroterra»[8].

Nella visione odierna del mondo, il mare divide e la terra unisce; nell'antichità era l'esatto contrario: la comunicazione era più facile per mare, mentre per terra era complicata e costosa[9]. I Greci erano un popolo di navigatori e nello Pseudo Scilace[10] la parola che subito dopo *polis* designa l'insediamento è *limen*: «porto». Con la ben nota eccezione della Sparta di epoca classica, l'antica città-stato greca era tutt'altro che una società di xenofobi sedentari. I Greci, al contrario, erano incredibilmente mobili e altrettanto incredibilmente disponibili nel consentire agli stranieri di abitare nelle loro città.

(a) Dall'VIII al III secolo a.C. furono create di continuo nuove *poleis* sia nella Grecia che al di fuori di essa: furono fondate come colonie (*apoikiai*), di solito da coloni inviati dalle grandi *poleis* della Grecia, che di conseguenza erano considerate come le «città-madri» (*metropoleis*) della colonia[11]. In seguito le colonie furono rafforzate dall'arrivo di nuovi coloni provenienti dalla madre-patria o dalle altre *poleis*. La maggior parte delle colonie erano politicamente indipendenti dalla città-madre, ma i legami religiosi e culturali con essa erano forti, tenuti vivi da una costante comunicazione[12]. Poteva anche accadere che una grande colonia fondasse altre colonie nella regione, acquisendo dunque il doppio *status* di *metropolis* e *apoikia*[13].

(b) Molti Greci si spostavano da una *polis* all'altra. Spesso si trattava di commercianti e artigiani, ma le numerose guerre civili produssero anche grossi gruppi di cittadini condannati all'esilio o costretti a rifugiarsi nelle città-stato vicine[14]. Quindi, accanto ai cittadini e ai loro schiavi, in ogni *polis* albergava anche una vasta popolazione di non-cittadini liberi stanziati nella città in maniera permanente o

transitoria e che assai di rado erano ammessi alla cittadinanza[15].

(c) L'esercito di una città-stato era soprattutto una milizia cittadina, che poteva però essere integrata da mercenari di professione, e sia nel periodo classico che ellenistico molti Greci servirono per anni come mercenari negli eserciti stranieri[16].

(d) Il commercio interregionale, specialmente marittimo, era tra le più evidenti caratteristiche della cultura di città-stato greca: la necessità di commerciare era conseguenza dell'alto grado di urbanizzazione, un altro tratto tipico delle trentasette culture da noi individuate[17].

(e) Non era solo per commercio che i Greci si allontanavano dal loro luogo di nascita per periodi di tempo più o meno lunghi: Delfi e altri famosi oracoli erano consultati ogni anno da migliaia di persone che spesso avevano viaggiato per settimane per ottenere la risposta del dio alle loro domande[18], e migliaia di Greci si incontravano a intervalli di due o quattro anni nelle grandi feste panelleniche. È possibile che ai giochi olimpici fossero presenti tra i 40.000 o 50.000 spettatori[19].

La costante e intensa comunicazione tra i Greci di tutto il mondo mediterraneo fu la precondizione perché quanti vivevano fuori della Grecia mantenessero la propria identità etnica, inclusa la convinzione di essere, in quanto Greci, superiori ai barbari che li circondavano[20]. In alcune colonie i coloni erano virtualmente solo maschi, che sposavano e avevano figli dalle donne del luogo[21]. Ciò nonostante i Greci descrivevano i non Greci come *barbaroi* o *barbarophonoi* (persone che parlavano un linguaggio incomprensibile). Non si curavano di imparare le lingue altrui[22], ed erano le donne e gli schiavi a dover apprendere la loro lingua e conformarsi alla cultura dei rispettivi mariti e

padroni. Le colonie della Grecia antica sono un raro esempio di lingua del padre che diviene lingua madre dei bambini, e pochissimi sono i casi noti in cui i coloni greci si adattarono alla lingua e alla cultura locali smettendo di parlare greco o di sentirsi Greci[23].

A dispetto dell'enorme distanza tra la Spagna e il Caucaso, i Greci mantennero ferma la convinzione di essere un solo popolo, e secondo Erodoto (8.144.3) erano quattro i fattori *comuni* che li tenevano insieme: origine, lingua, luoghi e culti sacri, usi e tradizioni.

(a) L'origine comune era un mito: come molti altri popoli, i Greci credevano che in un tempo lontano la razza umana era stata spazzata via da un diluvio inviato dagli dèi; gli unici sopravvissuti erano stati Deucalione e la sua famiglia; tutti gli Elleni discendevano dal figlio di Deucalione: Elleno[24]. Benché interamente fondato sul mito, questo senso di un'origine comune non va sottovalutato: d'altra parte si deve sottolineare che i Greci non si consideravano una *razza* superiore. Se affermavano di essere superiori ai barbari fisicamente e mental-mente, giustificavano questo fatto sulla base del clima e dell'ambiente: con il suo clima temperato la Grecia era il miglior posto del mondo per combinare la *dianoia* (intelligenza) con il *thymos* (spirito). Il clima caldo dell'oriente promuoveva l'intelligenza ma era nemico dello spirito, mentre il freddo dell'occidente conferiva alle persone la libertà dello spirito ma era nemico dell'intelligenza[25].

(b) Se si considera l'enorme diffusione della civiltà greca, i dialetti erano sorprendentemente pochi e non differivano molto l'uno dall'altro[26]. Se possiamo fidarci delle nostre fonti, tutti i Greci erano in grado di capirsi[27]. Senofonte, nella sua versione dell'*Anabasis*, la spedizione contro la Persia, racconta che il principe Ciro nel 401 a.C. mise

insieme un'armata mercenaria di 10.000 Greci e marciò verso occidente per scacciare il fratello dal trono. I soldati provenivano da molte città-stato diverse e parlavano dialetti diversi, ma quando l'esercito fu riunito ciascun soldato si rivolgeva agli altri senza interpreti, e nel racconto gli interpreti compaiono solo quando i Greci entrano in contatto con i Persiani o con gli altri «barbari»[28]. Allo stesso modo ad Atene nel tribunale popolare chiunque non fosse del posto poteva parlare nel proprio dialetto e aspettarsi di essere compreso dai giurati[29]. «Nelle fonti arcaiche e classiche non vi è nessuna prova che i dialetti locali costituissero un impedimento per la comprensione reciproca»[30]: l'unica eccezione è fornita da una frase di Tucidide che nel descrivere gli Euritani (una tribù dell'Etolia interna) afferma che «erano estremamente difficili da capire e vivevano di carne cruda» (3.94.5).

Dopo la conquista dell'impero persiano da parte di Alessandro, i Greci fondarono alcune centinaia di colonie nel Vicino Oriente; ciò nonostante, in età ellenistica la convergenza linguistica era ancora forte: tutti usavano la stessa forma scritta, una combinazione di dialetti attici e ionici. Il nuovo «dialetto» fu chiamato *koine* (lingua comune), e sembra che sia stato all'altezza del suo nome. Per quel che riguarda la lingua parlata, non abbiamo informazioni, ma sembra che anche in questo caso i dialetti cedessero a una sorta di greco standardizzato[31].

(c) I «luoghi di culto comuni» di cui scrive Erodoto erano in parte i grandi oracoli dove tutti i Greci si recavano per ottenere responsi, a Dodona, Delfi, Lebadea, Abai, Oropo e Didima[32], in parte i luoghi in cui si tenevano le gare panelleniche di sport, musica, dramma e recitazione: Olimpia, Delfi, l'Istmo e Nemea[33]. La citazione di Erodoto dimostra che i culti e il complesso di divinità che

comparivano nelle feste avevano abbastanza in comune per essere considerati manifestazione di un'unica e sola religione – una visione a cui i Greci stessi diedero espressione nelle fonti che possediamo[34].

(d) «Gli usi e le tradizioni comuni» possono coprire qualunque cosa, dalla recitazione e la lettura di Omero all'uso della moneta o della costruzione di templi peripteri. In questa sede ci limiteremo a un solo esempio. Le competizioni sportive erano una caratteristica della cultura greca che la distingueva da quella di tutti i popoli confinanti[35]. I Giochi erano panellenici, il che significava che tutti i Greci potevano parteciparvi – ma anche che la partecipazione era riservata *soltanto* ai Greci. Un concorrente doveva dichiarare da quale *polis* proveniva, e alla proclamazione della vittoria il vincitore era nominato come cittadino della città-stato a cui apparteneva[36]. Tra i vincitori olimpici i cui nomi ci sono stati tramandati, 177 di 736 provenivano da città-stato greche al di fuori della Grecia propriamente detta[37].

I Greci avevano dunque una cultura comune e la ferma convinzione di essere un sol popolo. E ciò giustifica l'affermazione che tutte le 1500 *poleis* appartenessero a un'unica e sola cultura di città-stato, come con forza e incisività afferma il poeta Posidippo: «L'Ellade è una, ma le *poleis* sono tante» (fr. 30, *PCG*).

Non giustifica però la conclusione che le città-stato fossero un'istituzione specificamente greca, una forma sociale che distingueva i Greci dai barbari. Questa è la visione che si trova nella storiografia moderna[38], ma con la sola eccezione di Aristotele, non corrisponde a ciò i Greci stessi credevano. Aristotele sosteneva che gli unici veri esseri umani erano i maschi adulti, cittadini di una *polis*, e che la *polis* era una forma di stato specificamente greca che i

barbari non erano in grado di creare[39]. Ma Erodoto, Tucidide, Senofonte, lo Pseudo Scilace e tutte le altre fonti ci parlano di centinaia di *poleis* «barbare». La parola *polis* è spesso utilizzata nel senso di «città» piuttosto che di «stato» e di frequente designa anche le città-stato «barbare», come ad esempio Roma o le città etrusche e fenicie[40]. Ovviamente usare la parola *polis* per una città barbara era fuorviante esattamente come identificare le divinità straniere con le proprie, chiamando per esempio il dio scita Geitosiros «Apollo»[41]; ma il linguaggio e il concetto adoperato dagli scrittori greci non autorizza a pensare che i Greci stessi percepissero la loro divisione in *poleis* come una delle caratteristiche che li distingueva dai barbari.

Note

1 L'edizione di riferimento è ancora quella di Müller in *Geographi Graeci Minores*, i (1855), 15-96.

2 Flensted-Jensen e Hansen (1996) 137-53.

3 «La parte continua dell'Ellade» inizia dall'Acheronte (Pseudo Scilace 33) e termina al Peneo (Pseudo Scilace 65).

4 Hdt. 3.139.1; Thuc. 7.80.2; Xen. *An*. 7.1.29; Pl. *Cri*. 53a.

5 Pl. *Phd*. 109b; Hdt. 8.144.2.

6 Ecateo classifica Terme in Macedonia come una *polis* abitata da Traci elleni, in opposizione a Calestre, che è una *polis* dei Traci (fr. 146). Così, la distinzione tra *poleis* elleniche e non elleniche si può far risalire grosso modo al 500 a.C., ma va sottolineato che l'aggettivo «barbaro» non è attestato nei frammenti di Ecateo.

7 Pl. *Phd*. 109b; cfr. Arist. *Pol*. 1271b 34-5.

8 Pseudo Scilace 34, 35, 36, 46, 61, 63, 64.

9 Ehrenberg (1973) 36.

10 Flensted-Jensen e Hansen (1996) 143-6. Le occorrenze di *limen* sono 162; cfr. Hansen (2006*a*) nt. 140.

11 Un numero di cinque cifre di nuovi coloni fu inviato a Siracusa nel 339 (Diod. 16.82.5; Talbert [1974] 30).

12 Graham (1964) 71-217. Alcune *poleis* rimasero dipendenti dalla loro *metropolis*; si v. *infra* 63.

13 Siracusa fu fondata nel 733 da coloni che provenivano da Corinto, ma divenne essa stessa la *metropolis* di altre tre colonie elleniche: Acre (fondata nel 663), Casmene (fondata nel 643) e Camarina (fondata nel 598); Thuc. 6.5.2-3; cfr. Di Vita (1956).

14 Seibert (1979). Ai Giochi Olimpici del 324 Alessandro Magno proclamò che

gli esuli erano liberi di ritornare alle loro *poleis*; Diod. 17.109.1; 18.8; Tod, *GHI* 201-2; cfr. *RO* 101.

15 In greco uno straniero libero è uno *xenos*, al plurale *xenoi*. In alcune *poleis*, inclusa Atene, gli stranieri che vivevano in una *polis* o vi soggiornavano per un lungo periodo erano chiamati *metoikoi*, al singolare *metoikos* (Whitehead [1977] 6-10). Secondo Aristotele (*Pol*. 1326a18-20), ogni *polis* accoglieva un numero significativo di *xenoi* e *metoikoi*. Cfr. Gauthier (1988).

16 Parke (1933); Griffith (1934); Bettalli (1995); McKechnie (1989) 79-100.

17 Durante gli ultimi decenni del XX secolo era opinione generalmente condivisa che il commercio, e in particolare quello a lunga distanza, fosse poco importante per l'economia della *polis*. La tesi ortodossa era sostenuta da Moses Finley e dalla sua scuola, ad esempio Hopkins (1983) pp. x-xiv. Ma in anni recenti il pendolo della storia ha preso a oscillare nella direzione opposta; cfr. Parkins (1998); Cartledge (1996); Garnsey (1999) 29-33; Migeotte (2002) 99-143. Già prima di questa oscillazione mi ero azzardato a sottolineare l'enorme importanza del commercio a lunga distanza per l'economia di Atene nel periodo classico (Isager e Hansen (1975) 50-2); cfr. *infra* 127-128; 210-211.

18 *F. Delphes* II 84; *Revue de philologie et d'histoire anciennes*, 44 (1920): 274; Poulsen (1924) 43.

19 Il numero di spettatori è una stima approssimativa basata sulle dimensioni dello stadio olimpico che nel IV secolo sembra fosse in grado di accogliere circa 45.000 persone; cfr. Yalouris e Yalouris (1995) 15.

20 I Cari che «parlavano barbaro» sono menzionati già in Omero *Il*. 2.867, ma l'opposizione tra Elleni e barbari divenne rilevante nel pensiero greco solo dopo le guerre persiane (Thuc. 1.6.6; Eur. *Iph. Aul*. 1400, citato da Aristotele in *Pol*. 1252b 8-9): «è conveniente che i Greci comandino ai barbari»; cfr. Pl. *Menex*. 245d-e; Isoc. 5.124; Pl. *Pol*. 262d, in cui la popolazione del mondo è suddivisa in Elleni e barbari. E. Hall (1989); Cartledge (1993) 36-62.

21 L'osservazione è fatta da Erodoto in relazione alla colonizzazione di Mileto (1.146.2-3). La prevalenza di decorazioni italiche sulle vesti nelle più antiche tombe coloniali di Pitecussa suggerisce fortemente matrimoni misti; si v. Coldstream (1993). Graham, tuttavia, sostiene che i matrimoni misti fossero eccezionali (1980-1), e che i coloni maschi greci erano di solito accompagnati da donne greche.

22 Momigliano (1977) 12-14. Cfr. Hdt. 2.154.2. Un'eccezione era Timesiteo di Trapezunte, che conosceva la lingua dei Messeni e fu l'interprete usato da Senofonte nel 400 (*An*. 5.4.2-4). In base a Arr. *Anab*. 6.30.3, Peucesta fu l'unico generale e governatore macedone che volle imparare il persiano. Per altre eccezioni si v. J. M. Hall (2002) 114 nt. 121.

23 Strabone afferma che ai suoi tempi la *Magna Graecia* si era completamente barbarizzata, ad eccezione di Taranto, Reggio e Napoli. Per Poseidonia, cfr. Aristosseno fr. 124, Wehrli. Si v. anche Hdt. 4.108.2 per i Geloni in Scizia e Arr. *Anab*. 1.26.4 per i Panfili in Side.

24 J. M. Hall (1997) 40-51; Fowler (1998) 9-14.

25 Hippoc. *Aer*. 12-24; Pl. *Resp*. 435e; Arist. *Pol*. 1327b 17-32.

26 Hainsworth (1968); Morpurgo Davies (1987). Per una visione più pessimistica si v. J. M. Hall (1997) 172-4 e (2002) 116.

27 Indicati da Hdt. 1.58.1; Thuc. 1.3.4; Xanto (*FGrHist*. 765) fr. 16; Posidippo fr. 30.3, *PCG*.

28 Discorsi all'esercito furono tenuti ad esempio da un Arcade (6.1.30), un Lacedemone (3.2.1), e un Lido che parlava beota (3.1.26). Interpreti sono menzionati in 1.2.17 e 5.4.4-5.

29 Pl. *Ap*. 17d; cfr. Morpurgo Davies (1987) 12.

30 Hainsworth (1982) 865.

31 Palmer (1980) 174-93; ma cfr. Ste Croix (1981) 16, che si riferisce ad *Act. Apost*. 14.11.

32 Burkert (1985) 114-18.

33 Morgan (1993).

34 Schachter (2000); Kearns (1996*a*) 1300.

35 Pl. *Symp*. 182b; Hdt. 8.26.2-3. Sansone (1988) 6. Per una formulazione più cauta di questo punto di vista cfr. Pleket (1996).

36 Robert (1967) 14-32; Nielsen (2002) 203-10.

37 Moretti (1959).

38 Glotz (1928) 34; Giovannini (1971) 87; von Lübtow (1972) 108; Mossé e Schnapp-Gourbeillon (1990) 119; Cartledge (1993) 4.

39 Arist. *Pol*. 1327b 20-33; cfr. Hansen (1996*a*) 203-5.

40 *Poleis* barbare sono citate da Erodoto (Pteria in Cappadocia, 1.76.2), Tucidide (le *poleis* etrusche, 6.88.6), Senofonte (le *poleis* in Frigia, *Hell*. 4.1.1), e Pseudo Scilace (ad esempio Roma e le otto *poleis* liburne, 5, 21). Per l'uso eccezionale di *polis* nella tragedia di Eschilo, *Persiani*, in riferimento all'impero persiano (213, 511-12, 715, 781), si. v. Hansen (1998) 125-6.

41 Hdt. 4.59; cfr. Hansen (2000) 180-2.

Capitolo 5

NASCITA DELLA CULTURA DI CITTÀ-STATO

La storiografia contemporanea è in disaccordo sulla cronologia delle città-stato greche. Si può far risalire la *polis* all'età micenea? O sorse nel periodo geometrico? Se si accoglie quest'ultima tesi, si deve anche prendere posizione circa la data di inizio, al più presto nel 900 a.C. ca., al più tardi nel 700. Non c'è comune consenso su dove e quando nacquero le prime *poleis*; e vi è ancora meno accordo su quando quelle più recenti morirono.

Nelle pagine che seguono sosterrò l'opinione ormai largamente accettata che la *polis* greca non fu distrutta dai Macedoni alla fine del periodo classico ma si mantenne come forma di stato e di società dominante per tutta l'età ellenistica e per gran parte del periodo imperiale romano[1]. La *polis* venne meno solo nella tarda antichità dopo un periodo di declino durato alcune centinaia di anni: la sua scomparsa fu graduale e impercettibile, come graduale era stato il suo arrivo sulla scena più di mille anni prima.

Possediamo tre distinti tipi di testimonianze che possono gettare luce sulla nascita della *polis*: (1) lo studio etimologico delle parole imparentate nelle altre lingue indoeuropee; (2) le fonti letterarie ed epigrafiche dall'VIII al VI secolo a.C.; (3) i resti materiali dei primi insediamenti.

(I) *La testimonianza etimologica*

La ricerca etimologica sulla parola *polis* è estremamente importante perché per estrapolazione può riportarci indietro sino al tempo anteriore alle più antiche fonti scritte. Un'antica variante di *polis*, *ptolis* si può forse individuare in una tavoletta micenea nella forma *po-to-ri-jo*; ma sfortunatamente, il termine costituisce solo una parte di un nome proprio[2] per cui non abbiamo idea di che cosa significasse in miceneo. Il confronto con altre lingue indoeuropee dà migliori risultati. La parola greca *polis* è imparentata all'antico indiano *púr*, al lituano *pilìs* e al lettone *pils*[3]. In tutte e tre le lingue il suo significato originario è «luogo fortificato», significato che si mantenne nelle due lingue baltiche[4] mentre nell'indiano antico si evolse in «città».

Ne possiamo concludere che il primitivo significato di *polis* è «fortezza» e la tesi è confortata dalle nostre fonti scritte più antiche, dove il termine è a volte usato come sinonimo di *akropolis* nel senso di luogo fortificato. Ma mentre *akropolis* significa sia un'altura utilizzata come insediamento sia un'altura fortificata priva di insediamento[5], sembra che *polis* abbia avuto sempre il significato di insediamento costruito su un'altura di solito fortificata[6], non solo di luogo alto per rifugiarsi.

Resti archeologici di abitati fortificati del periodo compreso tra il 1000 e l'800 a.C. ca. si trovano a Dreros e Anavlochos a Creta[7] e in numerosi altri luoghi dove vi sono tracce dei periodi protogeometrico e geometrico[8]. Forse non ne avremo mai la conferma, ma è ipotesi legittima che tali insediamenti fossero chiamati *polis* dai loro abitanti[9]. La terminologia indoeuropea conduce alla conclusione che il significato originario della parola *polis* non era «città» o

«stato» ma «luogo fortificato», e precisamente una piccolo insediamento fortificato su di un'altura.

Questa breve panoramica sul termine *polis* mostra che la domanda «quanto è antica la *polis*?» è priva di significato in una formulazione così sintetica. Nel senso di «luogo fortificato» *polis* potrebbe avere una storia ben più lunga che risale all'età micenea; ma non è quel che intendono gli storici quando si pongono la questione. Gli storici vogliono sapere quanto è antica la città-stato greca, cioè quanto indietro nel tempo possiamo rintracciare la *polis* che conosciamo dalle fonti arcaiche e classiche. Ma anche in questa forma è difficile rispondere alla domanda, perché lo sviluppo della forma di una società è un processo che spesso si estende per centinaia di anni. Quando è appropriato chiamare «città» un insediamento? E quando è appropriato chiamare la sua organizzazione politica «stato»[10]? L'unico modo per uscire dall'impasse è tagliare il nodo gordiano e stabilire una definizione provvisoria (o piuttosto un «idealtipo» provvisorio) della *polis* greca classica e chiedersi a quale epoca della storia si possa far risalire quella forma di stato e società. Una *polis*, dunque, era una piccola società istituzionalizzata che si governava da sé, una comunità politica di cittadini maschi adulti (*politai* o *astoi*) che insieme alle loro famiglie vivevano in una città – di solito – fortificata (anche denominata *polis* o a volte *asty*) o nel suo hinterland (*chora* o *ge*) con altri gruppi di abitanti, non cittadini liberi (*xenoi* o spesso *metoikoi*) e schiavi (*douloi*).

È una questione ancora fortemente dibattuta se la *polis* in questa particolare accezione si possa far risalire all'età micenea. Io sono tra coloro i quali credono che alla fine dell'età del bronzo vi fu una frattura nello sviluppo e che non dovremmo aspettarci alcun tipo di continuità tra forme di società[11]. Non può escludersi, tuttavia, che nel periodo neopalaziale (1750-1550 a.C. ca.)[12] ciascuna delle città-

palazzo minoiche di Creta fosse il centro di una città-stato, sicché dovrebbe essere possibile annoverare la Creta dell'inizio della tarda età del bronzo tra le culture di città-stato; ma dalle fonti in nostro possesso non possiamo desumere che i palazzi micenei di Cnosso, Pilo, Micene, Tebe e Atene fossero centri di città-stato che scomparvero nei secoli bui per riapparire tra il IX e l'VIII secolo[13]. Sembra che la *polis* sia sorta nel periodo geometrico (900-700 ca.) non per devoluzione, come risultato del crollo degli stati micenei, ma per evoluzione come risultato di un grande aumento della popolazione e del grado di prosperità e civiltà. La formazione della città e dello stato furono approssimativamente contemporanee, e con una costante interazione reciproca. Quindi per rispondere alla domanda «quando nacque la *polis*?» dobbiamo partire dal 500 a.C. circa e lavorare a ritroso fin dove le fonti ci portano.

(2) *Fonti scritte*

Le più antiche e inequivocabili testimonianze che singole comunità con nome fossero chiamate *poleis* nel senso di città-stato sono relative a Taso (citata da Archiloco[14]), Sparta (citata da Tirteo[15]) e Drero a Creta (citata nella più antica legge greca preservata su pietra[16]). In queste fonti *polis* è usato sia per indicare «stato», in riferimento alla comunità politica dei cittadini, sia per indicare «città», in relazione al centro urbano[17]. Tutte e tre le fonti sono pressappoco contemporanee, della metà del VII a.C., e possiamo quindi assumere il 650 a.C. ca. come *terminus ante quem* per *polis* come «città-stato».

E per quel che riguarda Omero? Cinquant'anni fa, Moses Finley – e molti nella sua scia – credevano che non vi fosse

traccia della *polis* classica all'interno dei poemi omerici. La parola *polis* o *ptolis* compariva sì nei poemi, ma solo nel senso di fortezza, mai per indicare una città o uno stato nel significato più tardo del termine[18]. Oggi tutti accettano che la *polis* nel senso di città-stato *è* presente nei poemi[19], e non vi è alcun dubbio che un pubblico che ascoltava, nel VI secolo a.C., una recita dell'*Odissea* avrebbe istintivamente concepito la *polis* dei Feaci con una colonia greca fondata da Nausitoo (*Od.* 6.7–10, 262–72); e la descrizione nell'*Iliade* di due *poleis* sullo scudo di Achille (*Il.* 18.490–540) come una descrizione delle città fortificate.

Il problema è che non siamo in grado di datare con precisione i poemi omerici. Il confronto con i poemi epici di altre civiltà mostra che i versi trasmessi oralmente sono riadattati continuamente, sino a che una particolare versione si cristallizza quando è messa per iscritto[20]. La versione scritta è come un tesoro di monete: la moneta più recente data il tesoro a qualche anno prima che fosse depositato, mentre quella più antica potrebbe essere stata coniata centinaia di anni prima. Allo stesso modo la società e la cultura materiale descritta in un'epica trasmessa oralmente può appartenere a differenti strati producendo una commistione di vecchio e nuovo.

Basta un solo esempio, di solito ignorato dagli storici[21]. La *polis* omerica è piena di palazzi[22] e qualche volta possiede anche un tempio[23]. I palazzi omerici sono in parte reminiscenze di quelli che sono stati scavati a Pilo, Micene, Tirinto e Cnosso[24]. Questi palazzi scomparvero alla fine dell'età del bronzo (1200 ca.-1100 a.C.) e il più antico palazzo greco conosciuto in una *polis* è quello di Dioniso I a Siracusa[25], all'incirca del 400 a.C. I templi per contrasto sono sconosciuti alla civiltà micenea ma sono la forma di architettura monumentale greca più nota a partire dalla

seconda metà dell'VIII secolo in poi[26].

Non vi sono molti templi nella *polis* omerica, benché siano menzionati nella descrizione di Troia e della città feace sull'isola di Scheria. È abbastanza improbabile che un'antica *polis* possedesse all'interno delle mura sia un palazzo che un tempio. I Greci che ascoltavano le letture di Omero intorno al 600 a.C. sentivano parlare di luoghi meravigliosi, ma non dovevano esserci in realtà alcun riferimento ai templi: eppure, quando tornavano a casa dopo le recite, ciò che vedevano erano templi e non palazzi. Sarebbe errato cercare una città storica che corrisponda nel suo complesso alla *polis* descritta da Omero. Omero deve essere letto come poesia[27]. Per molti versi i poemi riflettono la società dell'VIII e del VII secolo a.C.: i templi sono solo uno dei possibili esempi. Ma la *polis* omerica includeva anche reminiscenze dei palazzi murati dell'età del bronzo e di armi e carri usati in epoca micenea[28]. E possiamo anche ipotizzare che i poeti epici avessero una vaga idea delle grandi città degli imperi del Vicino Oriente – ad esempio Babilonia e Nimrud – e mescolassero questi tre diversi elementi con le città delle favole prodotte dalla fantasia poetica. Sciogliere le trame di una rete così complicata è quasi impossibile e non sarà tentato in questa sede.

Non si può, dunque, pretendere che l'affresco della società dell'*Iliade* e dell'*Odissea* sia storicamente corretto. Nel secondo libro dell'*Iliade* sono elencati tutti i contingenti della flotta greca che salpò verso Troia, in una lunga sequenza tradizionalmente nota come il *Catalogo delle Navi* (*Il.* 2.484–759). Questi versi contengono la più ampia collezione di *poleis*/*ptoleis* designate da un nome nei poemi omerici. Ma le *poleis* elencate non sono città-stato; sono città che fanno parte di più ampi stati governati da re. Creta è, infatti, descritta come un'isola con centinaia di *poleis*, tutte governate da Idomeneo (*Il.* 2.645–52). Un attento esame del

Catalogo delle Navi mostra che la maggior parte delle città apparteneva all'età micenea, e non a quella geometrica o arcaica[29]. Vi sono, naturalmente, delle eccezioni – come nel paragone che ho proposto tra poemi e il tesoro di monete – e tali eccezioni mostrano che i poemi non forniscono un quadro veritiero neppure del mondo degli stati micenei[30].

La cosa peggiore, forse, è che non possiamo fissare un *terminus ante quem* perché non sappiamo quando i poemi furono finalmente messi per iscritto. Alcuni storici hanno accolto l'idea di Barry Powell che l'alfabeto greco fu creato da un uomo originario dell'Eubea (800-750 a.C. ca.) con lo scopo specifico di fornire una versione scritta dei poemi omerici[31]. Una datazione molto più tarda è, invece, difesa da Minna Skafte Jensen che ritiene che i poemi omerici furono redatti ad Atene solo nel VI secolo a.C. in connessione con la riforma pisistratea delle Panatenee[32].

Tirando le somme non posso essere un sostenitore delle ricostruzioni prevalenti di una «società omerica» concepita come una società della prima età del ferro descritta nei due poemi con sorprendente coerenza senza considerevoli anacronismi[33]. La mia cauta conclusione è che nelle fonti scritte è possibile far risalire gli elementi essenziali della *polis* classica al 650 a.C. ca. come *terminus ante quem*[34].

(3) *Resti archeologici*

Negli studi omerici sono le nuove interpretazioni di testi ben noti a provocare il cambiamento del quadro di riferimento. Il caso è diverso quando passiamo alla ricerca archeologica in Grecia, dove nuovi ritrovamenti di città e abitati possono farci fare uno o due passi in avanti – o meglio indietro. Molti antichi insediamenti sono stati

ritrovati nelle isole dell'Egeo: Zagora ad Andro, Koukounaries a Paro, e Vathy Limenari a Donoussa, per citare solo alcuni dei più importanti. La maggior parte sono piccoli abitati fortificati sulle pendici di una montagna. Comparvero e fiorirono tra il 1000 e il 700 a.C. ca. ma furono tutti abbandonati nel 700 a.C. ca.[35] È possibile considerarli come centri delle più antiche *poleis* a noi note? Se per *polis* si intende luogo fortificato o piccolo abitato fortificato, la risposta è «sì». Ma se per *polis* si intende un'antica forma di *polis* classica, le risposta è piuttosto «insomma …». Non vi sono tracce di strutture amministrative[36] e i resti materiali non ci dicono nulla dell'organizzazione politica di quei primi abitati. Non abbiamo idea di come fosse governata Zagora. Potrebbe essere stata una piccola comunità che si autogovernava, ma priva delle istituzioni politiche che costituiscono la precondizione perché si possa parlare di città-stato; oppure potrebbe essere stata il centro politico di tutta Andro, se non un insediamento parte di un più grande stato che comprendeva molte delle Cicladi. Non lo sappiamo e probabilmente non lo sapremo mai.

I piccoli insediamenti fortificati dell'età del ferro scavati nell'Egeo non aiutano a spingerci oltre: ma lo studio delle colonie greche *può* farlo, specialmente delle colonie più antiche fondate dai Greci: quelle della Sicilia e dell'Italia meridionale. Fino a tempi recenti gli storici sono stati concordi nel ritenere che la comparsa delle *poleis* in Grecia fosse la precondizione per la colonizzazione al di fuori della Grecia[37]. Oggi acquista sostenitori il punto di vista completamente opposto: la *polis* sarebbe un *risultato* della colonizzazione, e il sorgere delle *poleis* nelle colonie sarebbe il fattore propulsivo per la loro nascita nella Grecia propriamente detta[38].

In ogni singolo caso la colonizzazione greca portò: alla

fondazione di una città; al confronto tra gli abitanti del luogo e i coloni greci, che formarono un corpo di cittadini privilegiati; e all'introduzione di leggi e istituzioni politiche per regolare la nuova società. Tutte e tre le funzioni sono elementi centrali in una *polis* nel senso di città-stato. La colonizzazione potrebbe aver avuto come risultato l'accentuazione di tutti e tre questi aspetti sviluppatisi prima nelle colonie e copiati poco dopo nella madrepatria.

In ogni caso è certo che nelle colonie greche della Sicilia e dell'Italia meridionale vi sono resti di imponenti centri cittadini, in alcuni casi risalenti all'VIII secolo a.C. o al periodo immediatamente successivo[39]. Siracusa e Megara Iblea ne sono due perfetti esempi[40].

Inoltre, tutte quelle colonie sono note come comunità che si autogovernavano fin dal tempo a cui risalgono le nostre fonti scritte, cioè alla fine del VI secolo a.C. Combinando le testimonianze archeologiche relative alla formazione della città nell'VIII secolo con le testimonianze scritte del loro statuto di *poleis* del VI, ne possiamo concludere che quelle colonie erano *poleis* nel senso classico della parola contemporaneamente alla loro fondazione o subito dopo. Siracusa e Megara Iblea devono essere state *poleis* nel senso di città-stato fin dalla loro fondazione rispettivamente nel 734 e nel 728 a.C., o al più tardi nel 700 a.C.

L'invio dei coloni non era un'azione necessariamente intrapresa dallo stato. È possibile che i coloni partissero di loro iniziativa da una comunità non ancora urbanizzata (cfr. la fondazione delle città-stato dai re norvegesi) e priva di un vero e proprio stato (cfr. la colonizzazione anglosassone dell'Inghilterra nell'età del ferro)[41]. La spedizione dei coloni da Corinto nel 734 a.C. potrebbe non essere stata decisa politicamente dai cittadini di Corinto[42]. Tra l'altro è interessante sottolineare che la popolazione dell'Acaia nel

Peloponneso settentrionale fu molto attiva nella colonizzazione dell'VIII secolo, mentre l'Acaia stessa non sembra essersi organizzata in *poleis* prima della fine del VI secolo[43].

La domanda su *quando* la cultura di città-stato greca nacque è connessa alla domanda su *dove* nacque. È molto probabile che la *polis* sorse tra l'850 e il 750 a.C. ca. più o meno all'epoca in cui i Greci presero in prestito l'alfabeto fenicio e svilupparono una lingua scritta. Alcune delle più antiche *poleis* conosciute si trovavano a Cipro, accanto alle città-stato fondate dai Fenici. Le città greche Pafo e Salamina erano dotate di una cinta muraria già nell'VIII secolo a.C. ed erano vicine di Cizio, colonia fondata dai Fenici di Tiro. È una supposizione plausibile che la *polis* in entrambi i significati di città e di stato nacque a Cipro sul modello delle città-stato fenicie[44].

In alternativa si potrebbe pensare che la *polis* sorse, o in ogni caso si sviluppò, in connessione con la fondazione delle più antiche colonie greche in Sicilia e nell'Italia meridionale e si diffuse da lì alle regioni da cui provenivano i coloni: Eubea, Acaia, e l'Istmo[45]. Inoltre, tale teoria può essere collegata anche alla parte orientale della cultura di città-stato greca. La Ionia nell'Asia Minore fu colonizzata dai Greci nei secoli bui (1050-850 a.C.); e nonostante nuove scoperte archeologiche amplino di continuo le nostre conoscenze di quel periodo, quei secoli sono ancora avvolti nell'oscurità per cui non sappiamo come e quando la colonizzazione della Ionia ebbe luogo. Di certo sappiamo che Smirne era una città fortificata già nel IX secolo a.C. e che Mileto lo era nel 700 a.C. ca.[46] Se le città ioniche della prima età arcaica erano comunità che si autogovernavano, possiamo ipotizzare che la *polis* sorse in connessione con la colonizzazione ionica dell'Asia Minore nella prima età del

ferro[47].

Una terza possibilità è aderire all'idea tradizionale che l'inizio delle città-stato greche vada cercato nella parte orientale della Grecia propriamente detta, cioè nella regione *da* cui la colonizzazione ebbe origine[48]: Calcide e Eretria in Eubea, Corinto e Megara sull'Istmo, Sparta in Laconia, Argo nell'Argolide, Atene in Attica, e alcune delle isole egee, comprese Paro, Nasso e Creta. Creta in particolare è stata di recente indicata come l'isola in cui sarebbe nata la cultura di città-stato greca. Le più antiche leggi che ci sono giunte provengono dalle città-stato cretesi, e alcuni dei più antichi insediamenti fortificati conosciuti si trovavano su luoghi alti nella parte orientale dell'isola. La continuità tra l'età del bronzo e del ferro è molto più stretta a Creta che in qualsiasi altro luogo della Grecia[49]. Se però si sceglie Creta come culla della cultura di città-stato greca, è necessario anche riconsiderare in che misura le città-stato del primo millennio a.C. rappresentino la rifondazione di una cultura di città-stato del secondo millennio a.C. Creta e l'intera Grecia, potrebbero essere state alcuni dei luoghi dove vi furono culture di cittàstato in due diversi periodi[50].

Le fonti attualmente in nostro possesso non permettono una scelta sicura tra le differenti ipotesi. E non dobbiamo dimenticare che non è impossibile combinare le diverse ricostruzioni: forse un'ulteriore indagine dimostrerà che una loro fusione è la migliore spiegazione possibile. Ma una cosa è certa: la città-stato non comparve per tutto il mondo greco di colpo[51]. Anche se dubitiamo su come nacque, possiamo seguire le tracce del suo sviluppo – ad esempio spostando la nostra attenzione dal periodo all'incirca tra l'800 e il 700 a.C. a quello tra il 600 e il 550 a.C. in cui abbiamo più fonti. Nella prima metà del VI secolo a.C. vi erano *poleis* ovunque lungo le coste e le isole dell'Egeo. Anche le colonie nel

Mediterraneo occidentale lungo la sponda settentrionale dell'Egeo e nella regione del Mar Nero erano *poleis*. Al di fuori della cultura di città-stato greca restavano, tuttavia, la parte occidentale e settentrionale della Grecia propriamente detta e le terre dell'Asia Minore sud-occidentale. Sembra probabile che nel Peloponneso non vi fossero *poleis* in Acaia, in Elide o in Messenia e, eccettuato per alcune colonie corinzie, non vi erano *poleis* nella Grecia occidentale in Locride, in Etolia, in Acarnania e in Epiro. È dubbio se vi fossero *poleis* in Tessaglia o nelle regioni vicine. E nell'Asia Minore sud-occidentale vi erano poche colonie greche in Caria e in Licia, ma d'altra parte quelle regioni furono ellenizzate solo nel periodo tardo-classico ed ellenistico[52].

Note

1 Rostovtzeff (1926) 50; Gauthier (1993); Millar (1993); Davies (1984); Gruen (1993); Ward-Perkins (1998); Ma (1999) 150-74.

2 *Kn As* 1517.12; cfr. Thumb e Scherer (1959) 335 § 337 13a; Morpurgo Davies (1963) 262.

3 Frisk (1970) 576-7; Monier-Williams (1899) 635: «púr, per un bastione, muro, roccaforte, fortezza, castello, città, cittadina». Si. v anche Strunk (1970) 2.

4 Benveniste (1973) 298 è fuorviante quando afferma che «si tratta quindi di un antico termine indoeuropeo, che ha assunto in greco – e solo in greco – il senso di "città" poi di "stato"». In sanscrito *púr* certamente sviluppò il significato di «città», «cittadina» e poiché alcune di queste città in effetti erano centri di stati non escluderei che il termine possa aver assunto anche il senso di «stato» o di «comunità politica». In lituano *pilìs* ha assunto il significato secondario di «palazzo» e non di «città».

5 Thuc. 4.26.2, cfr. 4.3.2-3. Hansen (1996 *c*) 35.

6 Focilide fr. 4, Diehl: «una piccola città collocata sulla roccia se mantiene l'ordine è da preferire alla sciocca Ninive»; Thuc. 2.15.6; si v. Hansen (1998) 35.

7 Hayden (1988)16-17; Nowicki (1992). Cfr. tuttavia Lang (1996) 41 il quale suggerisce che tutte le cinte murarie della madrepatria greca postmicenee sono da datarsi alla metà dell'VIII secolo o più tardi.

8 Ad esempio le mura di Zagora databili alla seconda metà dell'VIII secolo; si v. Cambitoglou (1981).

9 Snodgrass (1991) 8; Camp (2000) 48-9.

10 Sulle somiglianze e differenze tra *polis* e stato, si v. Hansen (1998) 117-20 oppure l'edizione francese rivista (2001) 171-7, spec. n. 13 a p. 174.

11 Ad esempio Snodgrass (1980) 28-32 e (1985) 263-5.

12 Cherry (1986) 21; Hansen in *6 CSC*: 7. Tradizionalmente il periodo

neopalaziale si estende dal 1600 ca. al 1375, ma il termine è qui retrodatato di 150 anni in conformità con la cronologia ricavabile dall'analisi della calotta glaciale in Groenlandia che dimostra che l'eruzione di Tera si verificò nel 1647±5 anni.

13 Drögemüller (1970) 487-92; van Effenterre (1985) 27-8 *et passim*.

14 Archiloco fr. 228, West; *polis* nel senso di comunità di cittadini (*astoi*): fr. 13.2, nel senso di città: fr. 49.7.

15 Tirteo fr. 4.4, West; *polis* nel senso di città: fr. 10.3; nel senso di comunità di cittadini nel fr. 4.8, 12.28 (*demotas andras*) e fr. 4.5 e 9 (*demou plethos*).

16 Meiggs-Lewis, *GHI* 2.1-2, ora datato intorno al 650 a.C.; *Nomima* 1.81, 650-600 a.C.; Koerner (1993) n. 90.

17 La distinzione tra cittadini e non-cittadini è attestata ad esempio nella legge di Dracone sull'omicidio (Meiggs-Lewis, *GHI* 86.28-9, 624 a.C. ca.) e nella legge di Gortina (*I.Cret*. IV 4.13; *Nomima* 1.1, tardo VII secolo a.C.).

18 Finley (1956) 35; Austin e Vidal Naquet (1977) 40.

19 Murray (1993) 63; Morris (1986) 100-4; Raaflaub (1993) 46-59 e (1997*a*). Tuttavia, Schmidt (2004) 1350 mostra che in Omero il significato di città (*stadt*) prevale ed è molto più comune (1358-76) di quello di comunità (*Stadtgemeinde*) (1376-7).

20 Lord (1962) 188-93; Bennet (1997) 513.

21 Colpisce che nell'enfatizzare gli aspetti dell'età del ferro dei poemi, Morris e Powell (1997) non citino i palazzi e i templi «omerici». Per i palazzi dobbiamo tornare indietro a Wace (1962).

22 *Il.* 6.242 ss. (palazzo di Priamo); *Od.* 1.365 (palazzo di Ulisse); *Od*. 3.387 ss. (palazzo di Nestore); *Od*. 4.20 ss. (palazzo di Menelao); *Od*. 7.81 ss. (palazzo di Alcinoo).

23 *Il*. 1.39; 5.446; 7.83 (tempio di Apollo a Troia); *Il*. 6.297-300 (tempio di Atena a Troia); *Od*. 6.10 (templi degli dèi a Scheria).

24 Wace (1962) 490; Pöhlmann (1992) 191-2. Sia i resti micenei che le «magioni» (*domata*) omeriche sono così splendide che la designazione tradizionale di «palazzi» sembra ben scelta. Per un tentativo di riconciliare i «palazzi» omerici con i resti delle residenze dell'età del ferro si v. Ainian (1997) 363-8.

25 Hansen e Fischer-Hansen (1994) 25-30. I. Nielsen (1999) 72-6 mantiene l'opinione tradizionale che il tiranno vivesse sull'*akropolis* della sua *polis*, e interpreta l'Edificio F del lato occidentale dell'*agora* ateniese come la residenza di Pisistrato e dei suoi figli.

26 Per alcuni «templi primitivi» con data precedente al 700 a.C., si v. Lawrence (1996) 61-5. Allo stato della documentazione, il più antico tempio «monumentale» conosciuto è quello di Apollo a Eretria, probabilmente un *hekatompedon* del tardo VIII secolo; si v. *CPCInv*. n. 370, p. 655.

27 Giudiziosamente enfatizzato da Scully (1990) 2-3.

28 Greenhalgh (1973) 7-18; Ducrey (1986) 38-41.

29 Hope Simpson e Lazenby (1970) 153-71.

30 Il problema più fastidioso è la mancanza di corrispondenza tra il reame di Nestore come descritto in *Il*. 2.591-602 e la testimonianza delle tavolette in lineare

B rinvenute nel palazzo di Ano Englianos, discusse da Hope Simpson e Lazenby (1970) 155-6. McInerney (1999) 120-7 mostra che la sezione sulla Focide nel *Catalogo delle navi* riflette una commistione tra siti dell'età del bronzo e siti dell'età del ferro.

31 Cfr. B. Powell (1991) che adduce come possibili analogie (11-12), ad esempio l'invenzione dell'alfabeto gotico da parte di Wulfila attorno al 400 d.C., si v. anche B. Powell (1997). La documentazione epigrafica, tuttavia, indica che un'analogia molto migliore è costituita, per esempio, dalle rune nordiche. Furono inventate nel I secolo d.C., ma ci vollero molti secoli prima che fossero usate per testi più lunghi.

32 Jensen (1980) 96-171, rivitalizzando e difendendo la posizione di Cauer (1923) 126.

33 Per un resoconto molto chiaro e succinto della «società omerica», si v. Raaflaub (1993) 46-59 e (1997*a*).

34 Si v. anche il giudizioso e cauto approccio in Baurain (1997) 403.

35 Snodgrass (1991) 7-9.

36 Hansen e Fischer-Hansen (1994) 30, 35-6, 42-4, 75, 81. È ancora dibattuto se la grande costruzione absidale periptera scavata a Lefkandi (1000 a.C. ca.) fosse la casa di un capo trasformata in un *heröon* quando morì e fu sepolto nel *megaron*; si v. Lawrence (1996) 62; Ainian (1997) 353-4; Thomas e Conant (1999) 85-114.

37 Graham (1982) 159.

38 Malkin (1987) 12 seguito da Hansen (1994*a*) 15-16.

39 Le date di fondazione ragionevolmente affidabili di molte delle colonie occidentali, non sempre coincidenti con le date di fondazione riportate da Tucidide in 6.2-6, sono ora stabilite in base alle sole testimonianze archeologiche; non vi è ragione per sospettare un'argomentazione circolare, cioè che gli archeologi basano la cronologia della ceramica protocorinzia sulle date di fondazione di Tucidide, mentre gli storici sostengono che le date di Tucidide sono corroborate dalla ceramica protocorinzia rinvenuta nelle colonie; cfr. van Compernolle (1992); Morris (1996).

40 Fischer-Hansen (1996) 334-51. De Angelis (2003) 43-5 stima che la popolazione di Megara Iblea nel 700 circa fosse di 675 persone, ma ammette che si tratta di un calcolo minimo.

41 Cfr. *supra* capitolo 2 n. 15, le città-stato vichinghe irlandesi. La colonizzazione anglosassone dell'Inghilterra si verificò nel V secolo a.C., molto tempo prima che vi fosse qualsiasi tipo di formazione dello stato in senso proprio in Danimarca e Germania settentrionale.

42 Graham (1964) 7, 220, seguito da Osborne (1998).

43 Morgan e Hall (1996).

44 Gschnitzer (1988) 291-3; Demand (1996*b*); Niemeyer in *30 CSC*: 109.

45 Malkin (1994).

46 Smirne: *CPCInv*. n. 867, p. 1100, cfr. 99 *infra* 140; Mileto: *CPCInv*. n. 854, p. 1087.

47 Snodgrass (1980) 32; (1991) 9.

48 Graham (1982) 159.
49 Camp (2000) 48-9.
50 Hansen, in *30 CSC*: 22; *6 CSC*: 7.
51 Morgan (2003).
52 Caria: Hornblower (1982); Licia: Bryce (1986); *CPCInv*. 1138-40.

Capitolo 6

FINE DELLA CULTURA DI CITTÀ-STATO

La mancanza di accordo circa l'epoca in cui la cultura di città-stato si estinse è forse superiore a quella relativa alla sua nascita. Alcuni storici ritengono tuttora che la città-stato fiorì tra il periodo arcaico e classico, ma fu distrutta dai Macedoni nella seconda metà del IV secolo a.C. L'indipendenza (*autonomia*), che è considerata la più importante caratteristica delle città-stato, fu perduta all'inizio del periodo ellenistico[1]. Così, è stata spesso avanzata l'ipotesi che la *polis* scomparve di colpo, a seguito della battaglia di Cheronea combattuta il 7 di Metagitnione = il 2 agosto 338[2], probabilmente all'incirca alle 3 del pomeriggio quando la sconfitta dei Tebani e degli Ateniesi da parte dei Macedoni guidati da Filippo II decretò per le città-stato la fine della partita.

Questo punto di vista è strettamente connesso con la convinzione che, perdendo la loro *autonomia*, le città-stato persero anche la loro identità. Ma molte di esse erano già subordinate ad altre città-stato 150 anni prima della sconfitta di Cheronea, e l'*autonomia* non fu mai una caratteristica irriducibile perché una *polis* fosse qualificata tale[3]. Anche nell'età arcaica vi erano *poleis* subordinate: per esempio le *poleis* dei *perioikoi* lacedemoni erano dipendenze

di Sparta, e le colonie di Corinto sulla costa occidentale della Grecia, fondate tra il VII e il VI secolo a.C. rimasero sempre sotto l'egemonia di Corinto[4]. Agli inizi del V secolo a.C. gran parte delle *poleis* era probabilmente già autonoma, e gran parte delle città-stato della costa occidentale dell'Asia Minore divenne autonoma dopo le battaglie di Salamina, Platea e Micale. Ma a quel tempo il concetto di *autonomia* forse non era ancora nato, e quando, dalla metà del V secolo, divenne un concetto chiave della politica greca[5], sempre più *poleis* stavano perdendo la loro indipendenza. Molte entrarono a far parte della Lega Peloponnesiaca o Delica che si svilupparono entrambe in imperi, in cui Atene e Sparta rispettivamente ridussero i membri allo status di dipendenza[6]. E molte *poleis* si unirono in stati federali. Grossomodo nel periodo tra il 450 e il 350 a.C. centinaia di città-stato cambiarono status: da stati indipendenti divennero parte di uno stato federale (chiamato *koinon* o *ethnos*) che normalmente comprendeva tutte le *poleis* di una regione. Alla metà del IV secolo a.C. troviamo tali stati federali in Beozia, nella Focide, nella Locride, in Tessaglia, nell'Epiro, in Etolia, nell'Acarnania, in Acaia e in Arcadia[7]. Infine le città-stato sulla costa occidentale dell'Asia minore tornarono sotto il dominio persiano come era già accaduto prima delle guerre persiane; e a partire dalla pace di Antalcida del 386 i Greci furono costretti a riconoscere la sovranità del re di Persia su tutte le *poleis* dell'Asia Minore[8].

Non esiste un atlante storico con una mappa della Grecia del 350 a.C. ca. che mostri quali *poleis* fossero indipendenti e quali avessero perso la loro autonomia sia perché cadute sotto il dominio di una delle città-stato egemoniche o del re persiano, sia perché divenute parte di uno stato federale. Un tal genere di mappa potrebbe rivelare che, quando la Macedonia divenne una grande potenza sotto Filippo II, la *polis* indipendente da tempo non era, in Grecia, il tipo di

stato più comune. A scomparire sotto Filippo II non fu la città-stato, ma la *polis* egemonica del tipo di Atene, Sparta o Tebe. Quelle *poleis* furono innegabilmente private del loro status di grandi potenze: altre città notarono appena la differenza, sia che fossero dominate da Atene o che cadessero sotto il dominio del re macedone o di qualche altro principe ellenistico. Per i Greci la *polis* era sia una comunità di cittadini che l'insieme delle sue istituzioni politiche: una comunità che si autogovernava. L'autogoverno però non implicava necessariamente l'indipendenza.

Nel senso di comunità autogovernantisi, la *polis* si perpetuò durante l'età ellenistica e durante il periodo romano imperiale inoltrato[9]. Ma allo stesso tempo il concetto di *autonomia* cambiò il significato: non implicò più piena indipendenza, ma semplicemente autogoverno. D'altro canto, l'*autonomia* divenne un concetto molto più importante nelle relazioni tra città-stato dopo la Pace del Re del 386 a.C. e nelle relazioni tra città-stato e monarchie durante l'età ellenistica. L'*autonomia* fu legata con sempre maggiore frequenza alla *polis*. Nei regni ellenistici tutte le *poleis* erano in realtà subordinate al monarca regnante, ma in gradi diversi. Molte di esse pagavano tributi ed erano quindi formalmente subordinate al re, mentre molte erano «stati» formalmente liberi e indipendenti. La tipica *polis* «indipendente» era ora una democrazia (*demokratia*) la cui libertà (*eleutheria*) e autogoverno (*autonomia*) erano garantiti da un rescritto emanato dal re ellenistico dello stato in cui era situata[10]. La storia della città-stato autonoma non finì a metà del IV secolo a.C.: al contrario quello fu il suo inizio. In epoca romana alla democrazia subentrò l'oligarchia: il consiglio (*boule*) sostituì l'assemblea del popolo (*ekklesia*) quale istituzione politica centrale, e la città-stato fu governata da un'aristocrazia locale, i cui

membri occupavano tutte le cariche pubbliche di rilievo della città[11]. Tuttavia la *polis* era ancora una comunità che si autogovernava costituita da una città e dal suo hinterland.

«Il declino e la caduta» della cultura di città-stato greca si verificò nella tarda antichità. L'imperatore Diocleziano (284-305 d.C.) creò una burocrazia centralizzata, che fissò limiti molto più ristretti a ciò che rimaneva dell'autogoverno[12]. E nella parte occidentale dell'impero romano, molte città si indebolirono o scomparvero completamente come conseguenza delle prime migrazioni medievali. Nella metà orientale, all'opposto, nel V secolo d.C. e persino nel VI, vi erano *poleis* che avevano ancora le caratteristiche delle città-stato. Qui furono soprattutto i vescovi cristiani a essere ostili all'autogoverno delle città[13]: la Chiesa scagliò un'offensiva contro le istituzioni politiche pagane e impose ai suoi membri di evitare la piazza, l'*agora*, che gli scrittori pagani consideravano come il cuore delle città[14]. In sintonia con la natura delle religioni pagane, ogni *polis* possedeva le proprie feste religiose e il proprio pantheon di divinità: di conseguenza gli dèi pagani furono aboliti da una religione che non permetteva variazioni locali. Il declino e la caduta della città-stato, ciò nonostante, fu un processo lentissimo e la *polis* rimase un'importante istituzione politica sotto Giustiniano (527-565 d.C.): Procopio racconta di come una città africana fu elevata allo status di *polis* per decreto imperiale nel 533. Dopo Giustiniano non si trovano più tracce di città-stato nel senso politico del termine[15].

Note

1 Thomas (1981) 40; Bengtson (1977) 286, 295; Green (1990) 53, 56, 80, 220; Cawkwell (1996) 98 e *passim*.

2 Cawkwell (1996) 98.

3 Hansen (1995*a*); (1996*d*); *CPCInv*. 92-3.

4 Graham (1964) 118-53; cfr. *CPCInv*. 89 *Re* (4) e *infra* capitoli 22 e 24.

5 Ostwald (1982) 14-26.

6 Atene: Schuller (1974) 109-24; Hansen (1995*a)* 28-34. Sparta: Ste. Croix (1972) 96-101; Hansen (1995*a)* 35; *CPCInv*. 90 *Re* (8).

7 J. A. O. Larsen (1968); Beck (1997); *CPCInv*. 90 *Re* (7).

8 Xen. *Hell*. 5.1.31. Jehne (1994) 31-47; *CPCInv*. 91 *Re* (12).

9 Oggi questo è il punto di vista prevalente, si veda *supra* 49, nt. 1; ma ci sono ancora molti che insistono sull'indipendenza come criterio necessario e dunque preferiscono far finire la storia delle *poleis* con la vittoria di Filippo II sui Greci e la conquista di Alessandro Magno sull'impero persiano; cfr. *supra* 63, nt. 1.

10 Ad esempio *OGIS* 229.9-16. Quass (1979); Davies (1984) 306; Gauthier (1993) 217-25; Ma (1999) 150-74.

11 Ward-Perkins (1998) 371-82; A. H. M. Jones (1964) 712-66.

12 A.H.M. Jones (1940) 85. Un esempio è il trattato di Menandro Retore su come encomiare la *polis*, composto nel 300 d.C. circa. Gli aspetti urbani della *polis* sono enfatizzati; ma quando si arriva alle conquiste politiche e alla costituzione della *polis*, Menandro ammette che non c'è molto più da dire, poiché tutte le *poleis* romane sono ora governate da una sola *polis*, ovvero Roma! (360.10-16; 363.10-14).

13 Saradi-Mendelovici (1988) 374-7.

14 Lib. *Or*. 11.266; si veda Saradi-Mendelovici (1988) 384-8.

15 A. H.M. Jones (1940). Per *polis*, *komopolis* e *kastron* denotanti cittadine nel periodo bizantino, si veda Haldon (1999) 1, 11-14.

Capitolo 7

ORIGINE E SCOMPARSA DELLE *POLEIS*

(A) Le *poleis* sorsero o dalla trasformazione dello status politico di una città già esistente o dalla fondazione di una nuova città autogovernantesi. In Grecia la maggior parte delle *poleis* è nata per evoluzione naturale: è stato, per lo più, un processo lungo, quasi impercettibile, e con le fonti che abbiamo, è impossibile dire esattamente quando gli abitanti di una città iniziarono a sentirsi cittadini di una *polis*.

Ad eccezione delle regioni della Grecia occidentale, la maggior parte delle *poleis* sorse durante il periodo arcaico, alcune in periodo molto alto quando *polis* non era ancora un concetto chiave nel pensiero politico. La mancanza di testimonianze materiali costituisce un ostacolo insormontabile al fine di ricostruire i primordi delle centinaia di città-stato situate in Grecia che le nostri fonti classiche qualificano come *poleis* con una lunga storia alle spalle.

Comunque, molte *poleis* avevano un mito di fondazione. Fu tipico dei Greci non concepire la nascita di una *polis* come il risultato di una continua evoluzione, ma credere che fosse stata fondata dall'intervento volontario di un eroe eponimo (o di un dio). I Tebani nel periodo classico

credevano che la loro *polis* fosse stata fondata all'alba dei tempi da Cadmo, un fratello di Europa che Zeus aveva sedotto sotto forma di toro[1]; gli Ateniesi credevano che fosse stato Teseo a fondare, un migliaio di anni prima, Atene sia come città che come stato, con l'intero territorio dell'Attica[2]. Attraverso i miti di fondazione le *poleis* della Grecia propriamente detta finirono con l'assomigliare alle loro colonie, che di regola collegavano la fondazione alla persona che aveva guidato i primi coloni e veniva considerata come un «eroe» dopo la morte[3].

È sorprendente che non vi sia una sola fonte del periodo classico che parli di una nuova *polis* che nasca naturalmente. A quell'epoca il concetto di *polis* si era completamente sviluppato, così come tutta una serie di criteri per distinguere la *polis* da un villaggio[4]: solo una *polis* poteva avere un vincitore nei giochi panellenici[5], insignire il cittadino di una città vicina con il titolo *proxenos* (una specie di console che curava gli interessi dei cittadini in visita in una città vicina)[6]; designare un *theorodokos* (un cittadino il cui compito era di incontrare e ospitare messi, *theoroi*, inviati, ad esempio, da Delfi per annunciare l'organizzazione dei giochi pitici)[7]; dichiarare la guerra o la pace, se far parte di una federazione o diventare membro di uno stato federale; coniare monete[8], ecc. Alcune di queste caratteristiche implicavano il riconoscimento di una città come *polis*[9]. Sia nel periodo ellenistico che nel periodo imperiale romano una comunità poteva raggiungere lo status di *polis* per rescritto reale o decreto imperiale[10]. E l'imperatore poteva anche privare una comunità del suo status di *polis*[11]. Cosa avvenne, allora, nel periodo classico? Fu al più tardi tra il V e IV a.C. che la *polis* divenne la forma prevalente di insediamento e di organizzazione politica nelle regioni greche occidentali dell'Epiro, dell'Acarnania e

dell'Etolia[12]; ma persino nelle fonti abbastanza estese sulla storia della Grecia occidentale nel periodo classico non vi è un solo esempio di una comunità esistente che in un dato momento acquisti lo statuto di *polis*[13].

La fondazione di una *polis*, avveniva per colonizzazione (*apoikismos*) o per coalescenza (*synoikismos*). La colonizzazione implicava l'emigrazione a lunga distanza di un gruppo di persone in un posto dove i coloni potessero stanziarsi. Cirene fu fondata, così, come colonia da Tera nel 630 a.C. ca.[14] Il sinecismo comportava l'emigrazione da un gruppo di abitati contigui verso un luogo nelle vicinanze o verso un luogo non occupato dove veniva fondata una nuova *polis*, oppure verso una *polis* già esistente la cui popolazione era stata notevolmente accresciuta dall'immigrazione[15]. Un esempio della fondazione di una nuova città è Megalopoli, fondata nel 368 dal sinecismo di un certo numero di città nell'Arcadia meridionale[16]; un esempio dell'immigrazione in una *polis* già esistente è il sinecismo in Beozia, mediante il quale un gruppo di piccole città confinanti non fortificate furono incorporate da Tebe nel 431 all'inizio della guerra del Peloponneso[17].

La maggior parte delle *poleis* al di fuori della Grecia erano colonie, ma alcune erano sorte spontaneamente da una comunità locale che si era trasformata in una *polis* greca[18]. Nella Grecia propriamente detta, al contrario, poche *poleis* furono fondate come colonie[19], altre nacquero per sinecismo[20], ma di gran lunga la maggior parte fu il risultato della crescita di piccole comunità che si trasformarono in *poleis*. In uno o due casi la colonizzazione si combinò con il sinecismo: ad esempio, la fondazione nel 426 di Eraclea nella regione nota come Etea alla foce del fiume Spercheios[21]. A volte la popolazione di una colonia si rinforzava con l'invio di nuovi coloni dalla Grecia, come nel

caso dei presunti 60.000 coloni inviati a Siracusa nel 341 a.C.[22] Un altro esempio noto di una *polis* già esistente, che vide aumentare la sua popolazione per l'immigrazione dalle città vicine, è il sinecismo attraverso cui il re Mausolo nel 370 a.C. ca. ricreò Alicarnasso come sua città di residenza[23].

(B) Mentre molti hanno scritto circa la nascita delle *poleis*, la loro scomparsa è uno dei problemi trascurati di storia greca[24]. Poiché una *polis* era in parte una città e in parte uno stato, possiamo scegliere tra due forme di scomparsa: (a) una *polis* poteva scomparire come stato, ma continuare ad esistere come città, o (b) poteva sparire come città, se rasa al suolo, e come stato quando il suo popolo era ucciso, ridotto in schiavitù o deportato in un'altra città. Quest'ultima forma di scomparsa era spesso accompagnata dalla distruzione della città fisica e dallo smantellamento delle sue mura. Se si guarda alle fonti, si incontrano le seguenti varianti. (1) L'intera popolazione della città è uccisa. (Fu questo il destino di Sibari[25] nel 510 a.C.). (2) Tutti i maschi sono messi a morte, mentre le donne e i bambini sono venduti come schiavi (tale forma di distruzione è definita nelle fonti *andrapodismos*; noti esempi sono la distruzione spartana di Platea nel 427 a.C. e la distruzione ateniese dell'isola di Melos nel 415[26]). (3) I maschi sopravvissuti alla conquista sono venduti come schiavi, insieme alle donne e ai bambini. (Questa forma di *andrapodismos* fu utilizzata da Filippo II con gli abitanti di Olinto nel 348 a.C. e da Alessandro Magno con i Tebani nel 335[27]). (4) L'intera popolazione è deportata in un'altra città. (Nel 484 a.C. il tiranno Gelone di Siracusa costrinse l'intera popolazione di Camarina a trasferirsi a Siracusa, ma Camarina fu rifondata con nuovi abitanti nel 461. Nel 483 la popolazione di Megara Iblea fu trasferita a Siracusa, e la città deserta era ancora in rovine quando Tucidide scrisse la

sua storia alla fine del V secolo a.C.[28]). (5) La popolazione di una *polis* è costretta a fuggire e stabilirsi in piccoli villaggi dell'hinterland, un processo descritto nelle fonti come *dioikismos*. (Quando gli Spartani conquistarono Mantinea nel 385 a.C., costrinsero la popolazione ad abbandonare i quattro villaggi in cui era originariamente vissuta, e quando Filippo II nel 346 conquistò i Focesi nella terza guerra sacra, ventidue *poleis* focesi furono trasformate in villaggi, cui fu permesso di avere non più di cinquanta famiglie[29]). (6) Una *polis* scompare perché emigra tutta la popolazione. (Nel 650 a.C. ca. l'intera popolazione di Colofone trasferì la città dalla Ionia in Asia minore a Siri in Italia; Colofone fu abbandonata per alcuni anni, anche se ben presto si ripopolò[30]). (7) La popolazione di una *polis* prende parte a un sinecismo attraverso il quale un'altra città è fondata o consolidata. (Le piccole città beote non fortificate di Scolo, Scarfea, Isie ed Eritrea si unirono a Tebe nel 431 a.C., all'inizio della guerra del Peloponneso[31]). (8) Una *polis* cambia il suo status e diventa un villaggio (*kome*) o un comune (*demos*) nel territorio di un'altra città-stato. (Pallantion in Arcadia è conosciuta nelle fonti classiche come una *polis*, ma era un *kome* in epoca romana fino a quando nel II secolo d.C. recuperò il suo status di *polis* per decreto imperiale[32]. Grynchai e Stira erano nel V e IV secolo a.C. piccole *poleis* nell'Eubea, entrambe membri della Lega Delica; ma nel IV secolo caddero sotto il dominio della grande *polis* di Eretria e successivamente tornarono ad essere meramente comuni (*demoi*) nel territorio di Eretria[33]). (9) Una *polis* scompare a causa di una catastrofe naturale. (Un grande terremoto nel golfo di Corinto nel 373 a.C. provocò un'onda anomala che distrusse la città di Elice in Acaia[34]).

Se si studiano insieme l'ascesa delle città-stato e la loro

estinzione, si ottiene un quadro del mondo delle *poleis* greche in costante cambiamento. Nuove *poleis* sorsero nei due periodi della colonizzazione greca: in età arcaica centinaia di *poleis* furono formate lungo le coste del Mediterraneo e del Mar Nero, e in età ellenistica diverse centinaia di *poleis* furono fondate nell'impero persiano, che includeva l'intero Vicino Oriente dall'Asia Minore sino all'Indo. In Grecia il numero di *poleis* nelle regioni affacciate sull'Egeo diminuì, mentre nuove *poleis* sorsero nella Grecia occidentale in Epiro, Acarnania ed Etolia. In Eubea il numero di *poleis* si ridusse da più di dodici nel periodo arcaico a quattro nel IV secolo a.C.[35] e in Arcadia nel 368 a.C. un certo numero di *poleis* scomparve come risultato del sinecismo che portò alla fondazione di Megalopoli[36]. Altre grandi *poleis* create per sinecismo durante l'età ellenistica furono Tessalonica nel 316 a.C. e Demetria nel 294: in entrambi i casi, come conseguenza, moltissime piccole *poleis* si dissolsero[37].

In questo affresco caleidoscopico, un dato rimane costante: i Greci conservarono la loro cultura di città-stato per tutta l'antichità, e non vi fu il minimo tentativo di riunire le città-stato in uno macro-stato territoriale simile alla Grecia che sorse nel XIX secolo. Un'idea del genere sarebbe stata estranea agli antichi Greci quanto l'abolizione della schiavitù[38]. L'ascesa di più grandi unità politiche assunse la forma di leghe, che presto si sciolsero nuovamente, o di federazioni, strutturalmente più stabili. Uno stato federale, di solito, comprendeva tutte le *poleis* di una regione; e quando i Greci scelsero questa soluzione, fu senza dubbio perché essa consentiva la sopravvivenza della *polis* come unità politica essenziale[39]. In particolari regioni, piccole *poleis* furono spesso inghiottite da quelle più grandi, ma il risultato fu sempre una *polis* più grande e mai uno stato territoriale nel senso moderno.

Naturalmente, le *poleis* più grandi potevano ben espandersi fino a una dimensione che trascendeva la città-stato. La conquista di tutta la Laconia e Messenia trasformarono Sparta in una *polis* di più di 8.000 km^2; Siracusa sotto Dionisio I (405–367 d.C.) dominò tutta la Sicilia orientale, un territorio di oltre 10.000 km^2; e Cirene in Libia acquisì un territorio di oltre 4.000 km^2. Ma in tutti e tre i casi, questi piccoli imperi furono costruiti su una *polis* che aveva assoggettato molte *poleis* più piccole nel suo territorio: anche in questo caso la *polis* rimaneva la principale forma di organizzazione politica.

Note

1 Ferecide (*FGrHist.* 3) fr. 41d; Paus. 9.5.2. Gantz (1993) 467-73; Schachter (1985).

2 Thuc. 2.15.1-2. Hornblower (1991) 259-64.

3 Leschhorn (1984); per l'Asia Minore, si v. Scheer (1993).

4 Per le seguenti indicazioni dello status di *polis* si veda Hansen (1996*c*) 12-13 e 55-62, nn. 15, 16, 23, 34, 40, 41, e *CPCInv*. 88.

5 *CPCInv*. 107-10.

6 *CPCInv*. 98-102; Rhodes (1995) 103, 107.

7 *CPCInv*. 103-6.

8 *CPCInv*. 144-9.

9 La pace di Nicea del 421 a.C. includeva una clausola (Thuc. 5.18.6) che consisteva nella *ri*-fondazione di tre *poleis*, ma né questo né alcun altro trattato conosciuto dei periodi arcaico o classico prescriveva la creazione di una nuova *polis*.

10 Per rescritto reale emanato da Eumene II di Pergamo (197-59 a.C.) a Toriaion fu concesso lo statuto di *polis* e il diritto di avere una propria costituzione (*politeia*) e leggi (*nomoi*) e un *gymnasion* (*SEG* 47 1745.1-29). Pallantion fu – ancora una volta – resa una *polis* da Antonino Pio (Paus. 8.43.1). Cfr. anche Schuler (1998) 25.

11 Sotto Giuliano (361-3 d.C.) Cesarea in Cappadocia fu cancellata dalla lista delle *poleis* (Lib. *Or*. 16.14).

12 Etolia: Funke (1997) 145-88; Acarnania: Gehrke (1994/5); Epiro: Dakaris (1972).

13 Quanto di più vicino possiamo trovare a un'attestazione di cambio di statuto nel periodo classico è Limna in Acarnania. Thuc. 2.80.8 descrive Limna come un villaggio non fortificato (*ateichistos kome*), ma nel IV secolo a.C. la comunità era dotata di mura (Winter [1971] 98, 111), e nominò *theorodokoi* per i *theoroi* provenienti da Epidauro nel 356 (*IG* IV^2.I 95.8) e da Nemea tra il 330 ca. e il 315

a.C. (*SEG* 36 331.A.31-3).

14 Meiggs-Lewis, *GHI* 5; Chamoux (1953) 69-127.

15 La migliore – e in effetti unica – fonte che abbiamo per come tali migrazioni di massa erano pianificate ed effettuate è la lettera del 303 inviata da Antigono Monoftalmo a Teo riguardante il previsto sinecismo con la più piccola *polis* di Lebedo (*Syll.*³ 344, traduzione in Austin [1981] n. 40).

16 Diod. 15.94.1-3; Paus. 8.27.1-8. T. H. Nielsen (2002) 413-55.

17 *Hell. Oxy.* 20.3. Moggi (1976) 197-204; Demand (1990) 83-5.

18 Le città in Licia furono ellenizzate nel periodo tardo-classico e inizio ellenistico e dal III secolo in poi appaiono come *poleis* elleniche (Marksteiner e Hansen in *6 CSC*: 8-10, 57-72).

19 In Etolia sia Calcide (Thuc. 1.108.5) che Molykreion (Thuc. 3.102.2) erano colonie fondate da Corinto. Un altro esempio è Naupaktos nella Locride occidentale che tra il 500 ca. e il 475 fu rinforzata da nuovi coloni dalla Locride Opuntia (Meiggs-Lewis, *GHI* 20). Un altro è l'isola di Astypalaia che fu colonizzata da Epidauro (*Syll.*³ 357.2) e, forse, Megara (Ps.-Scymnus 551).

20 Indagine in Moggi (1976).

21 Thuc. 3.92-3; Hornblower (1991) 501-8.

22 Plut. *Tim.* 23.4-6; cf. *supra* capitolo 4 nt. 11. Il numero è incredibilmente alto, ma un'espansione significativa di Siracusa a settentrione durante il IV secolo a.C. è archeologicamente attestata; si veda Talbert (1974) 146-7.

23 Callistene (*FGrHist* 124) fr. 25. Hornblower (1982) 78-105.

24 Due eccezioni sono in McKechnie (1989) 34-78: «Cities Founded or Destroyed in the Fourth Century» e Corvisier (1999).

25 Hdt. 6.21; Diod. 12.9-10.

26 Platea: Thuc. 3.68.2; Dem. 59.103. Melo: Thuc. 5.116.4; Isoc. 12.100.

27 Olinto: Diod. 16.53.3. Tebe: Din. 1.24; Arr. *Anab.* 1.9.9; Diod. 17.14.3.

28 Camarina: Hdt. 7.156.2; Thuc. 6.5.3; Diod. 11.76.5. Megara Iblea: Hdt. 7.156.2; Thuc. 6.49.4.

29 Mantinea: Xen. *Hell.* 5.2.7. Focide: Diod. 16.60.2.

30 Hdt. 1.14.4; Arist. fr. 601; Timeo (*FGrHist* 556) fr. 56. Demand (1990) 31-3.

31 *Hell. Oxy.* 20.3.

32 Xen. *Hell.* 7.5.5; Paus. 8.43.1.

33 Grynchai: *IG* I³ 270.V.22; *IG* XII.9 249B.361. Stira: Thuc. 7.57.4; *IG* XII.9 245A.36. Knoepfler (1997) 383-4, 402.

34 Diod. 15.48.1-49.4; Polyb. 2.41.7.

35 Knoepfler (1997) 352.

36 T. H. Nielsen (2002) 443-65.

37 Tessalonica: Strabone 7 fr. 24; Strabone 9.5.15; Plut. *Demetr.* 53.7.

38 In *Pol.* 1327b 32, tuttavia, Aristotele nota che la razza ellenica, se unita sotto un'unica costituzione (*politeia*), sarebbe abbastanza forte da dominare il mondo. Ma possedere un'unica *politeia* non implicava necessariamente essere una sola

polis. Aristotele forse immaginava un tipo di alleanza o una costituzione federale; cfr. la collezione di 158 *politeiai* aristoteliche che includono svariate federazioni, ad esempio la *politeia* degli Etoli (fr. 476, Gigon), gli Acarnani (fr. 477), gli Arcadi (frr. 487-8), i Beoti (fr. 489), e i Tessali (frr. 502-5). Il più ambizioso tentativo di creare un'unità politica al di là del livello della *polis* fu il piano abortito, suggerito da Talete nel 545 a.C. circa, di unire tutte le *poleis* ioniche e formare una grande unità politica con al centro Teo (Hdt. 1.170.3). Per l'idea utopica di unire un intero *ethnos*, si veda anche Hdt. 5.3.1 (i Traci) e Thuc. 2.97.6 (gli Sciti).

39 Arist. *Pol*. 1261a 29 con Hansen (1999*a*).

Capitolo 8

CHE COSA È UNA *POLIS*?

Dopo la nostra dettagliata indagine circa l'origine, l'espansione e la scomparsa della cultura di città-stato greca, è il momento di tornare alla questione: che cosa *era* una *polis*? La risposta dipende da come si guarda alla *polis* greca, se con gli occhi dello storico contemporaneo o per scoprire ciò che la *polis* significava per i Greci[1]. Io ho scelto il secondo approccio[2]. Quanto segue, dunque, verte intorno alla conoscenza che i Greci avevano di se stessi. In tale indagine le fonti scritte occuperanno il centro della scena, e si farà un tentativo di analizzare le parole e i concetti che i Greci stessi utilizzavano per descrivere tale istituzione. Cominciamo, dunque, con la domanda: che cosa significa la parola *polis*? Quale concetto si cela dietro di essa? E a quale società si applica?

I Greci sapevano abbastanza bene di usare il termine *polis* con più di un significato, e le fonti dimostrano che, nel periodo arcaico e classico, due erano le accezioni principali: (1) abitato e (2) comunità[3]. In quanto abitato una *polis* era fatta di case; in quanto comunità di persone[4]: il primo è un senso fisico concreto, l'altro è più astratto e personale. Inoltre, le fonti indicano che non ogni insediamento o comunità era una *polis*. Come abitato, la *polis* era

soprattutto un sito ad alta concentrazione abitativa, vale a dire una città; come comunità, era una comunità politica istituzionalizzata, cioè uno stato[5].

Uno studio di tutte le occorrenze della parola *polis* nelle fonti arcaiche e classiche – ve ne sono all'incirca 11.000[6] – rivela che sia l'uso topografico che quello personale del termine avevano sotto-significati diversi. (1) Nel senso di «insediamento» *polis* è utilizzato (a) come sinonimo di *akropolis*: in genere una piccola fortezza su un'altura (cfr. 50); (b) come sinonimo di *asty*, per intendere solo la città; o (c) come sinonimo di *ge* o *chora*, che significa un territorio (*polis* più hinterland). (2) Nel senso di «comunità» *polis* è utilizzato (a) come sinonimo di *politai*, i cittadini maschi adulti; (b) come sinonimo di *ekklesia* o *demos*, l'assemblea cittadina o un'altra delle sue istituzioni politiche; o (c) sinonimo di *koinonia*, la comunità politica nel senso più astratto[7].

Tuttavia, non tutte queste accezioni di *polis* sono ugualmente importanti e ben attestate. (1a) Il significato originale di «luogo fortificato» (*akropolis*) è già raro nei periodi arcaico e classico e si trova principalmente nelle iscrizioni in alcune formule legali tradizionali e arcaizzanti[8]. Scompare del tutto nel periodo ellenistico; e in epoca romana solo gli eruditi sapevano che *polis* una volta aveva avuto lo stesso significato di *akropolis*[9]. (1b) *Polis* nel senso di città è molto comune e in alcuni scrittori corrisponde a più della metà di tutte le occorrenze[10]. (1c) Il territorio come significato primario di *polis* rappresenta solo una piccolissima percentuale di tutte le occorrenze[11]. (2a-c) I tre usi più comuni di *polis* nel senso di comunità politica o di stato sono strettamente correlati e sono in realtà solo diversi aspetti di un medesimo significato[12]. In (2a) e (2b) *polis* è utilizzato in un senso più concreto, in (2c) in uno più

astratto, proprio come oggi usiamo la parola «stato» a volte per indicare un insieme di persone, come corpo dei cittadini, a volte per indicare il potere dello stato, cioè le istituzioni politiche e qualche volta lo stato come persona politica astratta[13]. I diversi significati spesso si sovrappongono, specialmente quando *polis* è utilizzato come termine generico[14].

È stato sempre sottolineato – e abbastanza a ragione – che un'antica città greca era strettamente legata al suo hinterland[15], e *chora* (il territorio) è anche la parola che le nostre fonti più frequentemente collegano a *polis*[16]. Ma in alcuni casi, tali termini sono giocati in opposizione, in varianti diverse a seconda che *polis* sia usato come città o stato, e *chora* come hinterland o territorio. (a) Quando *polis* significa stato (città e hinterland), *chora* indica il territorio di cui la città è una parte; (b) ma quando *polis* indica la città, *chora* prende il significato di hinterland in opposizione alla città. Così (c) *polis* nel senso di stato è usato come termine generico per *chora* (hinterland) più *polis* (città) e (d) *chora* nel senso del territorio può essere usato come termine generico per *polis* (città) più *chora* (hinterland)[17]. La complessa utilizzazione di quella che i linguisti chiamano oggi opposizione partecipativa[18] è illustrata nella tabella I. L'uso greco di *polis* e *chora* come antonimi indica una differenza notevole tra la *polis* greca antica e i moderni stati europei.

Tabella 1

polis (stato)	
polis (città)	*chora* (hinterland)

chora (territorio)	
polis (città)	*chora* (hinterland)

Le parole per «città» e «paese» ricorrono in molte lingue moderne come antonimi: *city/country* in inglese, *Stadt/Land* in tedesco, *cité/pays* in francese, *by/land* in danese ecc. In greco antico la parola per «città» (*polis*) venne a significare

«stato»[19], mentre nelle lingue europee moderne è la parola per «paese» che si utilizza per significare «stato». Nell'antica Grecia una guerra fu sempre tra due *poleis*, mai tra due *chorai*[20], e *polis* fu utilizzato in tutti i contesti in cui al giorno d'oggi useremmo la parola «stato»[21]. La spiegazione più plausibile per questa differenza è che la *polis* tipica possedeva una sola città, che era anche il centro politico, mentre i paesi formatisi durante il medioevo non avevano né un centro politico né una capitale: il re e la sua corte viaggiavano di città in città e di castello in castello[22], sicché non era possibile identificare il potere dello stato con una specifica località e, come già detto, lo stato finì con il coincidere con l'intero paese.

Se ci spostiamo dal significato del termine al suo referente e consideriamo tutti i luoghi in cui si utilizza, osserviamo che *polis* nel senso di territorio indica quasi sempre il territorio di una città-stato (città più hinterland) e solo eccezionalmente un'intera regione o un altro territorio di grandi dimensioni. Nel senso di «stato», *polis* significa quasi sempre città-stato e quasi mai una federazione di *poleis,* una monarchia o un impero[23]. Nel senso di «grande stato» compare, in pratica, unicamente quando è impiegato come termine generico per designare un insieme di stati dei quali la maggior parte sono città-stato, anche se alcune equivalgono a ciò che noi chiamiamo «stati territoriali». Nel 98 per cento di tutte le occorrenze, *polis* vuol dire insediamento nel senso di città o comunità politica nel senso di «stato». La parola ha spesso entrambi i significati contemporaneamente[24], quindi «città-stato» è una resa estremamente precisa e non una traduzione errata e anacronistica, come è diventato di moda sostenere[25].

Una *polis* era dunque in parte città, in parte stato. Il termine ha due significati diversi: quando sentiamo che un

fiume scorre attraverso una *polis*[26], non ci accorgiamo che *polis* può significare anche stato, e quando si forma un'alleanza tra una serie di *poleis*, non pensiamo che l'alleanza è tra città[27]. Tuttavia i due significati sono indissolubilmente legati, perché hanno sempre lo stesso referente: quando *polis* è adoperato con il significato di città, non è una città qualsiasi ad essere denominata *polis*, ma solo quella nota in altri contesti come il centro politico della *polis* nell'altro senso, quello di «stato»[28]. E di contro, se *polis* è usato col significato di «stato», altre fonti dimostrano sempre che quello stato ha una città per centro politico, una città chiamata *polis* nel senso di «luogo»[29]. Queste due osservazioni contraddicono due punti di vista prevalenti: che vi erano numerose *poleis* (nel senso di «stato») che non avevano una città al loro centro[30]; e al contrario, che c'erano *poleis* (nel senso di «città») che non erano il centro politico di uno stato[31]. Lo studio di tutti gli stati greci con nome definiti *poleis* smentisce entrambi gli assunti e corrobora la tesi che ogni *polis*-città fosse al centro di un *polis*-stato, e ogni *polis*-stato avesse una *polis*-città come suo centro politico.

D'altra parte non ogni cittadina o città era chiamata *polis*. Oggi distinguiamo tra grandi città (o cittadine)[32] e villaggi più piccoli. In maniera analoga, i Greci utilizzavano *polis* o *asty* per quel che noi – in un dato contesto storico – chiamiamo paese o città[33], mentre chiamavano gli abitati più piccoli *komai*[34]. Né ogni comunità politica era una città-stato. Nelle *poleis* più grandi i cittadini erano divisi in formazioni politiche territoriali e/o basate sulla parentela[35]. La città di Eretria in Eubea era divisa in circa sessanta comuni territoriali (*demoi*), al pari del corpo cittadino anch'esso diviso in sei tribù basate sulla parentela (*phylai*)[36]. *Demoi* e *phylai* erano quelle che potrebbero essere definite

unità della politica locale; mentre una *polis* era, invece, una comunità che si autogovernava (non necessariamente indipendente).

La percezione greca della *polis* come comunità di cittadini si riflette anche nella scelta dei nomi delle città-stato. Al giorno d'oggi usiamo nomi di luogo per designare gli stati: i Greci preferivano chiamare le loro *poleis* con un *ethnikon*, un aggettivo usato come sostantivo derivato dal nome della località, e che indicava il popolo più che il territorio[37]. *Danmark* (Danimarca) è il nome dello stato e abbinato a questo toponimo troviamo l'aggettivo *dansker* (danese), che nella forma plurale *danskerne* (Danesi) indica le persone che vivono in quello stato. La città più grande della Beozia nell'antichità era *Thebai* (Tebe) e dal toponimo derivava l'aggettivo *Thebaios* (Tebe), che nella forma plurale *Thebaioi* (i Tebani) designava i cittadini di quella città-stato e, in un senso più generale, la città stessa[38]. Attualmente la Danimarca (non i Danesi) è membro delle Nazioni Unite: nell'antichità erano i Tebani (e non Tebe) lo stato dominante della Confederazione Beotica[39]. Questa differenza nelle convenzioni denominative evidenzia due differenze tra gli stati moderni e le città-stato dell'antichità. (a) Nella nostra concezione dello stato, il peso principale è dato al territorio e così il toponimo diviene il nome dello stato. I Greci davano più peso al popolo e quindi come nome preferivano l'*ethnikon*[40]. (b) Per noi lo «stato» è un territorio, non una città: i Greci al contrario pensavano che fosse una città, dando minor peso al territorio, e ciò ancora una volta dipendeva dal fatto che tutte le istituzioni politiche erano situate nella città (*polis* nel senso di «luogo»), e che la maggior parte della popolazione risiedeva in città[41]. Di qui il nome di uno stato (ad esempio i Tebani) derivava dal nome del sito della città (Tebe) e non da quello del suo territorio. Gli unici stati europei moderni chiamati

con il nome della città e non dell'intero territorio sono Andorra, Lussemburgo, Monaco e San Marino – e sono, in realtà, città-stato proprio come lo era la *polis* greca.

Se l'*ethnikon Thebaioi* al plurale indicava la città, *Thebaios*, al singolare era usato da parte dei cittadini della città-stato come una sorta di cognome. Il nome di una persona greca consisteva di un primo nome più il patronimico al genitivo, ma un cittadino poteva avere come terzo elemento l'*ethnikon* della sua città, da usare in tutte le occasioni in cui il suo nome era elencato accanto ai nomi dei cittadini provenienti da altre *poleis*. Un vincitore olimpico nel 368 fece iscrivere il suo nome sulla base della statua eretta per commemorarne la vittoria. Si legge così: «Aristion Theophilou Epidaurios», vale a dire «Aristione Epidaurio figlio di Teofilo»[42]. In epoca classica solo i cittadini maschi adulti potevano usare l'*ethnikon* del loro stato come cognome, così quando incontriamo un *ethnikon* derivato dal nome di una città, possiamo concludere che la suddetta persona era un cittadino della relativa città-stato[43]. È questo, infatti, di uno dei tratti caratteristici dell'antica cultura di città-stato greca. È relativamente comune nelle lingue di diverse altre culture utilizzare toponimi e derivati come nomi personali (anche se non molto in inglese), ma tali nomi designano principalmente il luogo in cui è nata la persona (o i suoi antenati), ad esempio, Welsh, London o Selby. I Greci erano, per quanto ne so, le uniche persone a utilizzare il nome «extra» di una persona come indicazione dello status politico, e tale abitudine mostra quale grande importanza la cittadinanza rivestisse nella cultura di città-stato dell'antica Grecia[44].

Note

1 Burke (1992) 45.

2 Hansen (1996*c*) 7-14. Per un approccio similare, si vedano anche Lévy (1990); Sakellariou (1989).

3 Arist. *Pol.* 1276a 17-27; Pl. *Def.* 415c; Cleante in Stob. *Flor.* 2.7; *Etym. Magn.*

680.1-4; cfr. Hansen (1998) 17-20.

4 Una *polis* era costituita da case (Arist. *Oec.* 1343a 10), o da persone (Thuc. 7.77.7).

5 Insediamento: Pseudo Scilace 33 *et passim*. Stato: Arist. *Pol.* 1274b 41, 1276b 1-3. In Hansen (1998) 52-97, 114-23, e (2002) ho affermato che la *polis* (come altre città-stato) era un tipo di stato, e non una «società priva di stato» come sostenuto da Berent (1996), (2000) e di nuovo in (2004).

6 Hansen (2000) 178-9; *CPCInv*. 12. *Polis* è in effetti il sostantivo più comune dell'antica Grecia. È il n. 39 in una lista delle 2000 parole greche più comuni e viene prima di *aner* (uomo), n. 42, e di altre parole comuni quali *theos* (dio), n. 65; cfr. Toner (2004).

7 (1a): Focilide fr. 4; Thuc. 2.15.6. (1b): Dem. 18.215-16; *IG* XII.2 4.7, 17. (1c): Hdt. 7.58.2; Din. 1.77; (2a): Arist. *Pol.* 1274b 41. (2b): *Syll.*[3] 359.3-5; *SEG* 43 310.1-4. (2c): Pl. *Resp.* 371b; Arist. *Pol.* 1252a 1-7; *CID* II 4. Cfr. Hansen (1998) 20-5.

8 *IG* XII.1 677.13-19. Hansen (1996*c*) 34-6.

9 Plut. *Pelop*. 18.1; Paus. 1.26.6.

10 Vale a dire in Erodoto e (naturalmente) in Enea Tattico e nello Pseudo Scilace. Cfr. Hansen (2000) 178-9.

11 Hansen (2001) 249-50 n. 239, versione estesa di (1998) n. 239.

12 Cfr. Xen. *Hell.* 2.3.35 con Lys. 24.22 3 e Pl. *Cri.* 50c. Hansen (1998) 56-73.

13 Thuc. 8.72.1; Dem. 21.31-5; Arist. *Pol.* 1276a 8-16. Hansen (2002) 22-5.

14 *IG* II[2] 43.78; *CID* II 4.I.14-15. Hansen (1997*b*).

15 Osborne (1987) 9 (che cita Louis Robert); Snodgrass (1990) 113; Wallace-Hadrill (1991) p. xv.

16 *Ge* è spesso usato riguardo all'hinterland o al territorio nello stesso senso di *chora*; cfr. ad esempio Thuc. 2.71.2 e 72.3.

17 (a) Arist. *Pol.* 1303b 7-10; (b) Pl. *Leg*. 745b; (c) Aen. Tact. 15.9-10; (d) *Syll.*[3] 147.3-7. Hansen (1997*c*) 17-20.

18 Oppure «semantic marking», cfr. Lyons (1977) 307 8. Un esempio è l'antinomia «giorno» e «notte». «Giorno» può significare sia un periodo di tempo di 24 ore che le ore di luce in opposizione alle ore notturne, mentre «notte» invariabilmente indica le ore buie tra il tramonto e l'alba.

19 Lo stesso uso si trova in molte altre culture di città-stato: Yoruba: *Ilu* (cittadina/stato) – *ileto* (paese); Hausa: *birni* (cittadina/stato) – *karkara* (paese); Cina: *guo* (cittadina/stato) – *ye* (paese); lingue indonesiane: *negara* (cittadina/stato) – *desa* (paese), Hansen in *30CSC*: 16.

20 Per il raro uso di *chora* nel senso di «paese» o «stato» si veda ad esempio Arist. *Pol.* 1327a 32.

21 Hansen (2002) 24-5.

22 Cfr. ad esempio la *Magna Charta* sezione 8: «That common pleas shall not follow the court of the lord king, but shall be assigned in some fixed place»; e *The Laud Chronicle* (1104): «In this year [1103] at Christmas the king held his court at Westminster, and at Easter at Winchester, and at Whitsun again at Westminster».

Per l'impero medievale tedesco, cfr. *Westermann Großer Atlas zur Weltgeschichte* (nona ed. 1976), 62 III & IV.

23 *Polis* nel senso di «territorio»: *I.Cret.* IV 144.9 (Gortina); Xen. *Hell.* 5.4.49, Hansen (1996*c*) 36-8 e (1998) 22, 26, 31-2, 53-6. *Polis* nel senso di «paese» o «regione»: Cratero (*FGrHist* 342) fr. 18 (Egypt); Eur. *Ion* 294 (Eubea) (cfr. Harp. s.v. *Keioi*), Hansen (1998) 124-32. *Polis* nel senso di «città» *passim*, Hansen (2000b). *Polis* nel senso di «città-stato» *passim*, Hansen (2004b). *Polis* possibilmente utilizzata nel senso di «federazione» (Arist. fr. 498, Rose, ma si v. *CPCInv*. 35 n. 60). *Polis* nel senso di una (grande) monarchia, Diod. 7.16 (responso oracolare) o impero, Aesch. *Pers*. 511-12, Hansen (1998) 124-32.

24 Thuc. 2.9.1-2; *IG* II^2 43, Hansen (1997b). Contro circa diecimila attestazioni nelle fonti arcaiche e classiche di *polis* che denota una città e/o una città-stato, vi è solo un numero esiguo di occorrenze di *polis* usata per i macro-stati, di cui la maggior parte in poesia, cfr n. 23.

25 Finley (1963) 45; Kolb (1984) 59; Runciman (1990) 348. *Contra* Hansen (1998) 15-16.

26 Xen. *Hell*. 5.2.4.

27 *IG* II^2 43.70, 78.

28 Hansen (2000), osservazione che abbiamo chiamato la *lex Hafniensis*; cfr. Hansen (2004*b*) 150-2.

29 Hansen (2004*d*), la *lex Hafniensis* invertita.

30 Starr (1977) 98; Kolb (1984) 59, 66; Demand (1996*a*) 99.

31 Hampl (1937) 48-9; cfr. Mertens (2002) 290; Zahrnt (1971) 10, 221; Lévy (1990) 54; Koerner (1985) 456-7; Knoepfler (1997) 401 n. 332.

32 In molti studi storici di urbanesimo i termini «città» e «cittadina» sono usati come sinonimi e indiscriminatamente (Hansen in *30 CSC*: 25) per insediamenti nucleati con una popolazione a quattro cifre; cfr. *infra* capitolo 9 nt. 6.

33 *IG* XII.5 872.3 (*polis*) e 5 (*asty*); Hansen (1997*c*) 58-60.

34 Isoc. 15.299; Arist. *Pol.* 1252b 16; Aristosseno fr. 130, Wehrli. Hansen (1995*c*) 61-3.

35 Jones (1987) 4-10; *CPCInv*. 95-7. Sulle suddivisioni civiche, cfr. *infra* 163-164.

36 Knoepfler (1997) 355-8, 389-92; *CPCInv*. 652.

37 *SEG* 22 370; Dem. 23.41. Dittenberger (1907); *CPCInv.* 58-69.

38 *CPCInv*. 454.

39 *Hell. Oxy*. 19.3; *IG* II^2 43.79. Vi sono, tuttavia, parecchie attestazioni del toponimo utilizzato per *polis* come stato. Nel libro 5 della *Politica* di Aristotele ci si riferisce alle *poleis* nel senso politico più di frequente con il toponimo che con l'*ethnikon*, e.g. *Pol.* 1301b 19, 21, 1303a 3 ss., etc. *CPCInv*. 55-7. Cfr. Hansen (1996*c*) 28 e 38; Whitehead (1996).

40 Gschnitzer (1955) 121-5; Hansen (1996*b*) 191-5.

41 Hansen (2004a) 11-16; cfr. *infra* 105; 110-111; 112.

42 *IvO* 165; Paus. 6.13.6. Fraser (1995); Hansen (1996*b*) 176-81.

43 Dittenberger (1907) 15; Hansen (1996*b*) 191; *CPCInv*. 63-6.

44 Hansen (1996*b*) 190; *CPCInv*. 66-7.

Capitolo 9

POLIS COME CITTÀ E STATO

Nelle pagine precedenti ho sostenuto che la *polis* era sia un insediamento con nucleo che un ordinamento politico con un governo autonomo, e dalla prima pagina ho tradotto questa definizione in termini moderni parlando della *polis* sia come «città» che come «stato». Questi due termini e i concetti a cui rimandano sono davvero adeguati per descrivere la *polis* greca?

Anche se accettiamo che idealmente la *polis* era allo stesso tempo una città e uno stato, vale a dire una città-stato, cosa succede se, combinando i due aspetti, li applichiamo alle singole *poleis*? Atene era allo stesso tempo una città e uno stato, e lo stesso discorso vale per molte altre *poleis*: Corinto, Megara, Siracusa. Pochi dubiteranno[1] che Melo fosse uno stato quando fu attaccata da Atene nel 416[2], ma il suo piccolo centro urbano si poteva qualificare davvero come una città? E che dire delle minuscole *poleis* come Korissia sull'isola di Ceo[3]? Al contrario, nessuno dubiterà che Mileto fosse una città, ma era uno stato nei lunghi periodi in cui fu un satellite della Lidia, della Persia, di Atene, e di nuovo della Persia e poi dei re ellenistici?

(1) *Polis come città*

Anche se si potesse dimostrare – come penso che si possa, si veda *infra* – che tutte le *poleis* erano città nel senso politico e amministrativo, non ne consegue che lo fossero pure sul piano demografico ed economico. Non possiamo assumere a priori che l'aspetto legale coincidesse con l'aspetto urbano. La città europea del medioevo e della prima età moderna ne è un esempio evidente. In Germania le città, le *Städte*, erano definite giuridicamente. Complessivamente erano 3000-4000 e il numero preciso potrebbe essere accertato facilmente per un dato anno poiché una *Stadt* era una *Stadt* grazie a diritti speciali e privilegi[4]. D'altra parte, solo poche erano città nel senso urbano. Solo 100-200 avevano una popolazione superiore a 1000 persone. Il resto erano villaggi[5]. Così in Germania – e anche in molti altri paesi europei – vi era un divario tra l'aspetto politico e socio-economico della maggior parte dei centri urbani.

Il panorama cittadino dell'antica Grecia era diverso. Nel IV secolo – come sosterrò nel prossimo capitolo – quasi tutte le *poleis,* nel senso urbano, erano circondate da mura ma, in una percentuale di circa il 15-20 per cento, erano abbastanza piccole: l'area urbana copriva tra i 5 e i 15 ettari, e il territorio si estendeva al massimo per 25 kilometri quadrati. Tuttavia, è probabile che anche la maggior parte di queste piccole *poleis* avesse una densa popolazione urbana. Quasi il 90 per cento di tutti i centri cittadini soddisfaceva al requisito di una popolazione superiore a 1000 unità per essere considerato una città nel senso urbano[6] e, come abbiamo visto, la maggior parte di essi, contando parecchie migliaia di abitanti[7], era considerevolmente più grande.

In tutte le *poleis* (nel senso di «stato»), il nucleo abitativo più denso era la *polis* (nel senso di «città»), ma nelle città-stato più grandi, al di sotto della *polis,* esistevano numerosi insediamenti di secondo piano chiamati *komai* o *demoi*; si veda *infra* 93. Pochissimi di questi villaggi avevano una popolazione a quattro cifre. L'unico grande villaggio che conosciamo in Beozia è la *kome* Ascra dove nacque Esiodo; si estendeva per quasi 10 ettari e potrebbe aver avuto pressappoco 1000 abitanti[8]. Eccettuato il Pireo, che in effetti faceva parte di Atene, sembra che, nel periodo classico, nessuno dei pochi centri demotici attici attestati avesse raggiunto i 1000 abitanti[9]. Eretria in Eubea aveva più di cinquanta demi, ma solo uno è noto per aver avuto un notevole centro urbano: Dystos, probabilmente una previa *polis*, forse ancora dipendente nel IV secolo[10]. Così, a parte rare eccezioni, nessuno degli insediamenti di secondo piano poteva raccogliere più di poche centinaia di abitanti.

La conclusione è che nella Grecia antica i due aspetti della *polis* si combinavano insieme molto meglio di quelli della *Stadt* tedesca, dove il concetto di città (*Stadt*) giuridicamente definito comprendeva un numero di centri da venti a quaranta volte superiori a quelli che sarebbero stati inclusi se il criterio fosse stato la dimensione fisica della città e della sua popolazione.

(2) *Polis come stato*

L'altra metà della questione è se la *polis* fosse uno stato, oltre ad essere una città[11]. Vi sono, naturalmente, importanti differenze tra la *polis* e lo stato. Rispetto agli stati più moderni, la *polis* greca era una Lilliput[12]. Le piccole e medie *poleis* erano società «*face-to-face*»[13]. Nello stato

nazionale moderno, l'identità etnica e nazionale è un aspetto essenziale di quella politica e lo stato nazionale è spesso assunto come modello della forma migliore di stato. Nella *polis*, l'identità politica era qualcosa di completamente diverso dall'identità etnica o nazionale. I cittadini di una *polis* condividevano la loro identità etnica (lingua, cultura, storia, religione) con i cittadini di altre città-stato all'interno della regione, mentre il loro senso di identità politica (compreso il patriottismo) era incentrato sulla *polis* stessa e separava ogni *polis* da tutti gli stati confinanti[14]. Inoltre, l'idea rinascimentale e barocca del sovrano come supremo legislatore al di sopra della legge è estranea agli antichi Greci, che invariabilmente sottolineavano la supremazia delle legge ed erano convinti che una *polis* governata da un monarca assoluto fosse una tirannide, una forma perversa di comunità che, nella sua forma estrema, aveva cessato di essere *polis*[15].

Ma vi sono anche somiglianze essenziali, che a mio avviso giustificano il punto di vista secondo il quale la *polis* era effettivamente un tipo di stato. I tre elementi fondamentali di stato e *polis* sono: (1) un territorio definito; (2) un determinato popolo, identificato politicamente con i cittadini e giuridicamente con gli abitanti; (3) un sistema di istituzioni politiche in possesso del diritto esclusivo di definire e applicare un ordinamento giuridico all'interno del territorio[16]. La differenza principale riguarda le priorità: uno stato è principalmente un territorio, una *polis* è prima di tutto un popolo[17]. Inoltre, nella *polis* l'autotutela era consentita contro alcuni tipi di crimini e, in linea di massima, la cattura e l'accusa dei criminali erano lasciate agli individui e di solito non erano eseguite da funzionari statali. Da questo punto di vista la *polis* assomiglia agli stati europei del XVII e del XVIII secolo, anche se il monopolio assoluto dell'uso legittimo della forza divenne la prerogativa degli

uffici statali durante il XIX secolo[18]. Inoltre, sia lo stato che la *polis* non sono solo la somma di tre elementi: territorio, popolo e governo; entrambi sono concepiti anche come un potere pubblico astratto superiore al governante e al governato[19].

Infine, c'è il requisito tradizionale che una comunità deve essere indipendente al fine di contare come uno stato, mentre – come discusso *supra*, 63 – l'indipendenza, chiamata nelle fonti classiche *autonomia*, non era un aspetto essenziale della *polis*. Alcune *poleis* erano indipendenti, alcuni erano satelliti (*poleis hypekooi*). Ma anche qui la differenza tra stato e *polis* non è così essenziale come spesso si ritiene.

Se le caratteristiche più essenziali di uno stato sono un territorio definito, una popolazione giuridicamente definita e un corpo di leggi sovrano, allora gli stati membri delle federazioni sono essenzialmente stati[20]. Di conseguenza, al pari del concetto antico di *polis*, anche il concetto moderno di stato è gerarchico. Ma mentre la *polis* dipendente esisteva in una grande variazione di tipi nell'antica Grecia, la gerarchia dello stato nel mondo moderno fino a tempi recenti è stata mantenuta su due livelli abbastanza distinti: stati indipendenti e stati membri delle federazioni. In anni recenti, tuttavia, la gerarchia a due livelli sembra essersi dissolta e si stanno sviluppando forme intermedie, come accadde per molte *poleis* dell'antica Grecia: i membri dell'Unione Europea non sono più stati sovrani; né del resto sono stati membri di una federazione. Si sta sviluppando un nuovo concetto fluido di stato, in cui la sovranità e l'indipendenza sono concetti che devono essere ridefiniti o dissociati da quello di stato. Tra i concetti di *polis* e di stato sta emergendo un parallelismo che non esisteva fino pochi decenni fa, ma che potrebbe essere importante, in futuro, per la nostra rivalutazione del concetto di stato.

Note

1 Eccettuato gli storici i quali ritengono che ogni *polis* fosse una società priva di stato; si veda il capitolo 8 nt. 5.

2 Thuc. 5.84-116.

3 *CPCInv*. n. 493, si veda *infra* 111-112.

4 Friedrichs (2000) 13.

5 Ammann (1978) 408; Johanek (2000) 296.

6 Per l'uso sinonimico di «città» e «cittadina», e 1000 abitanti come la linea appropriata di demarcazione tra città e villaggio nelle società antiche cfr. Bairoch (1988) 136; Horden e Purcell (2000) 93; Kolb (1984) 15. Smith (2005) 412 include due casi vicini al limite di centri con 800 abitanti. Io sostengo il punto di vista che per parlare di una città o di una cittadina è necessario un numero a quattro cifre, ma sostengo anche che 1000 abitanti erano sufficienti per costituire l'«antica città»; si veda Hansen in *30 CSC*: 620 n. 108 e (2004a) 26. Le dimensioni di una popolazione implicano numerosi aspetti importanti della vita cittadina, alcuni dei quali ho brevemente descritto in Hansen (2004*a*) 30-1, vale a dire una demografia urbana, un'economia urbana, un'amministrazione urbana e una mentalità urbana.

7 *Infra* 105.

8 Bintliff (1997) 236.

9 *CPCInv*. 626. Cfr. anche Lauter (1993).

10 Hoepfner (1999) 352-67; *CPCInv*. n. 369.

11 Si veda Hansen (1998) 114–23, in cui i punti di divergenza e di vicinanza sono elencati e discussi.

12 *Infra* 107-108.

13 *Infra* 124-125.

14 *CPCInv*. 128-9.

15 Hansen (1998) 75-6.

16 Hansen (1998) 36-40 (stato), 53-67 (*polis*).

17 *Supra* 98.

18 Hansen (2002) 32-7.

19 Hansen (1998) 40-2 (stato), 67-73 (*polis*).

20 Oppenheim (1992) 249: «Poiché uno stato federale è esso stesso uno stato, al pari degli stati membri, la sovranità è divisa tra lo stato federale da un lato, e dall'altro tra gli stati membri». Hansen (1998) 46-7.

Capitolo 10

POLIS COME CITTÀ

Tutte le nostre fonti scritte mostrano che socialmente ed economicamente la *polis* consisteva di una città e del suo hinterland, e che politicamente era un tipo di stato. Ognuno di questi aspetti deve ora essere trattato più dettagliatamente. Iniziamo con *polis* come città. Un'importante differenza rispetto alla *polis* come stato emerge con chiarezza se tentiamo di rispondere alle domande: chi viveva in una *polis*? E chi erano i membri di una *polis*? Sebbene i Greci avessero la tendenza a stabilirsi in città, è un dato di fatto che in greco antico non c'è nessuna parola che indichi le persone che vivono in città in opposizione a quelle che vivono in campagna. Il termine *polites* significava «cittadino» in senso politico e identificava il cittadino maschio adulto indipendentemente da dove viveva[1]. La parola *asty* (città) era usata come sinonimo di *polis* nel senso di luogo[2], ma la sua derivazione *astos* (uomo che proviene dall'*asty*) non viene mai utilizzata per intendere abitante della città[3]. Come *polites*, *astos* è utilizzato per cittadino solo in senso politico[4]. L'aggettivo *agroikos* spesso significa qualcuno che vive in campagna e può assumere in seguito il significato derivato di «persona semplice, ignorante»[5]. Ma il suo contrario *asteios* indica solo

una persona istruita, mai semplicemente qualcuno che vive in città[6], anche se è facile comprendere quale fosse la base della distinzione. Forse il motivo è che, in una città-stato greca, il rapporto tra la popolazione della città e quella della campagna differiva da quello conosciuto nella nostra cultura; cfr. 93-94.

Note

1 Arist. *Pol.* 1275a 7. Hom. *Od.* 7.131 e Pl. *Resp.* 370c sono gli unici due passaggi in cui *polites* sembra significare «abitante della città».

2 Hdt. 5.101.2; Dem. 18.215-16; Eur. *El.* 298-9.

3 Liddell-Scott-Jones, *A Greek English Lexicon*, s.v. *astos* recita: «*townsman, citizen*, *Il.* 11.242; *Od.* 13.192 etc.», ma in entrambi questi versi il senso è «compatriota» piuttosto che «uomo di città», e non conosco nessuna altra attestazione di *astos* in quest'ultimo significato.

4 Cfr. 153-154.

5 Men. *Georgos* fr. 5, Sandbach; Theophr. *Char.* 4.

6 Pl. *Phd.* 116d.

Capitolo 11

MODELLI DI INSEDIAMENTO

Negli studi contemporanei dei modelli di insediamento storici si è soliti distinguere fra gli stanziamenti con nucleo e quelli dispersi e fra tre diverse forme abitative: (1) città (grandi insediamenti con nucleo), (2) villaggi (insediamenti più piccoli con nucleo) e (3) fattorie (insediamenti dispersi isolati). Tutti gli studi sulla Grecia antica oppongono gli accentramenti in città e villaggi agli insediamenti dispersi in fattorie[1].

Fino agli anni settanta l'ipotesi prevalente era che i Greci vivessero in città o villaggi, e che gli abitati isolati fossero talmente rari da essere difficilmente documentabili[2]. Ma una generazione più recente di studiosi ha condotto numerose campagne di scavo in diverse regioni esplorando in maniera estensiva i territori delle città-stato, alla ricerca di tracce abitative[3]. Tali indagini hanno innestato una revisione tuttora in corso delle tesi degli storici, soprattutto sotto due aspetti: (1) sono state trovate tracce della parte di popolazione che viveva in campagna e non nella città; (2) molti di coloro che vivevano in campagna lo facevano in fattorie isolate e non in nuclei insediativi[4].

Gli archeologi nella loro analisi dei modelli abitativi della civiltà greca antica usano una terminologia fissa per tutti e

tre i tipi di insediamento: città, villaggi e fattorie. La discussione sulla terminologia che i Greci stessi adoperavano è evitata o tutt'al più relegata in brevi sezioni storiche. Ma se spostiamo l'attenzione dalle fonti archeologiche a quelle scritte e ci chiediamo come i Greci stessi concepivano il loro modello di insediamento, emerge un quadro diverso sia della distinzione tra abitati raccolti e dispersi che della concezione delle tre diverse forme di insediamento[5]. In questa gerarchia tripartita dell'abitato, i Greci avevano una terminologia pienamente sviluppata per le città: *polis*, *polisma* e *asty*[6]. Per i villaggi utilizzavano talvolta la parola *kome* (che vuol dire semplicemente villaggio ma è sorprendentemente rara nelle fonti[7]), a volte la parola *demos* che in realtà indica un insieme di persone, ma può significare anche il corpo cittadino di una municipalità[8], e in rari contesti il centro abitativo[9]. I Greci non avevano alcun tipo di terminologia fissa per gli insediamenti isolati privi di nucleo; solo alcune parole nel contesto appropriato potrebbero significare ciò che oggi intendiamo per «fattoria»[10].

Ciò nonostante, i Greci distinguevano in modo esplicito l'insediamento in città (*polis*) da quello sul territorio (*chora*), e sembra che non si siano mai interessati al fatto se questi ultimi fossero in villaggi o in fattorie isolate[11]. I Greci erano molto più interessati alle strutture politiche che alla morfologia abitativa, per cui opposero le persone che vivevano nella *polis* alla gente che viveva nella *chora,* sia in villaggi che in fattorie isolate; e quasi tutta la loro attenzione si concentrò sulla *polis*. Vivere nelle *komai* (villaggi), senza alcun reale centro cittadino, era considerato in epoca classica una forma superata che risaliva alla fase pre-politica (pre-*polis*); e nel periodo classico tali forme di insediamento si trovano principalmente ai confini del mondo greco[12].

Sappiamo assai poco dei villaggi che nel periodo arcaico e classico erano situati nel territorio di una città-stato all'esterno della città stessa. Gli scavi e le campagne archeologiche sul territorio delle città ci hanno permesso di conoscerne un numero molto più ampio. Ma anche se aggiungiamo i nuovi villaggi scoperti dall'archeologia a quelli che già conoscevamo dalle fonti scritte, resta il fatto che in molte regioni il numero delle *poleis* era straordinariamente elevato e quello dei villaggi sorprendentemente piccolo. Ad esempio in Arcadia, in Trifilia, nella Locride occidentale, nella Focide, nella Locride orientale, nella Calcidica e a Lesbo sembra che le *poleis* superassero sempre i villaggi[13]. In Beozia un terzo di tutti gli insediamenti erano *poleis*[14]. L'Attica era un'eccezione poiché possedeva una sola *polis* e 139 *demoi*, di cui la maggior parte aveva un villaggio al centro. In Grecia, dunque, vi erano due tipi di regione: alcune con poche grandi *poleis*, ognuna delle quali includeva sul suo territorio molti villaggi; altre con numerose piccole *poleis*, che nella maggior parte dei casi non avevano alcun villaggio sul loro territorio. Sembra che quest'ultimo modello sia stato il prevalente nella Grecia propriamente detta; e senza dubbio ciò differisce molto dal quadro della Grecia del XIX e XX secolo, in cui rispetto a decine di migliaia di villaggi le città sono molto poche. Il modello insediativo della Grecia del periodo arcaico e classico è, comunque, tipico di molte culture di città-stato: la cultura di città-stato sumera ad esempio, in maniera analoga, era caratterizzata da un numero elevato di città e da un esiguo numero di villaggi[15].

Quali conclusioni possiamo trarre dalle fonti disponibili? Da un lato, non c'è alcun dubbio che i Greci avevano un'immagine distorta del proprio modello abitativo: concentravano la loro attenzione sulla *polis* mentre non avevano alcun particolare interesse per le *komai* o le fattorie

isolate che giacevano sul territorio. Dalle fonti arcaiche e classiche sappiamo che 447 città erano qualificate *poleis* contro non più di trenta villaggi con nome, qualificati *komai*[16]. Circa la metà di tutte le *poleis* sono esplicitamente classificate dalle fonti *poleis*; ma ci devono essere stati molti più villaggi di quelli che nelle fonti sono chiamati *komai*. Non è possibile spiegare questa differenza dicendo che l'attenzione delle fonti era tutta per le *poleis*, mentre non vi era lo stesso interesse nel nominare le *komai*. La storiografia greca riguardava soprattutto le guerre, e sappiamo, ad esempio, di battaglie combattute in Beozia, nelle vicinanze di città: Platea nel 479 a.C., Tanagra nel 457, Coronea nel 447 e 394, Cheronea nel 338. Ma altrettante battaglie furono combattute nelle vicinanze di villaggi: Ceresso 525 a.C. ca., Enofita nel 457, Delio nel 424, Tegira nel 375 e Leuttra nel 371. Eppure, mentre nelle fonti tutte le città sono esplicitamente descritte come *poleis*, nessuno dei villaggi è chiamato *kome*[17].

Da un altro punto di vista, non dovrebbero esserci dubbi che la maggior parte della popolazione vivesse nella città all'interno delle mura. Tale percezione è in contrasto con la dottrina antichistica prevalente[18], ma è avvalorata dai resti archeologici. La tendenza delle nuove ricerche archeologiche coincide con un crescente interesse degli antichisti per il territorio e i modelli insediativi della città-stato: l'attenzione si è spostata dalla città all'hinterland e dalle fonti scritte a quelle archeologiche[19]. Le campagne archeologiche ci hanno fornito nuove inestimabili informazioni sugli abitati esterni alla *polis* (nel senso di città). E su esse si appoggiano gli storici che vogliono enfatizzare l'importanza dell'entroterra in opposizione al centro. Ma gli storici spesso dimenticano di leggere le conclusioni degli studi, per cui in questa sede intendiamo riassumere i risultati delle due migliori ricerche pubblicate,

entrambe incentrate sulla ripartizione della popolazione tra città e campagna.

L'isola di Ceo a sud dell'Attica era divisa in quattro città-stato. Quella più a nord-ovest si chiamava Coresia e aveva un territorio che non superava i 15 km^2 e un centro cittadino circondato da mura che nel IV secolo a.C. si estendeva per circa 18 ettari, di cui 6-8 costituivano l'area edificata. Possediamo il turno di servizio dei cittadini ritenuti idonei per il servizio militare, inciso nel 300 a.C. ca. su una stele di marmo. Se si applica un modello demografico che sembra adeguato alle popolazioni del Mediterraneo dell'antichità classica, possiamo concludere che la città di Coresia nel IV secolo comprendeva tra le 1000 e le 1300 persone. Un'indagine americana del 1983-4 ha analizzato l'intero territorio di Coresia mostrando che nell'area considerata, nel IV secolo a.C., non vi era alcun paese o borgo e scarsissime tracce di fattorie isolate. Virtualmente tutta la popolazione viveva all'interno delle mura cittadine. Con ogni probabilità, molti abitanti erano contadini che ogni giorno si recavano nei campi al di fuori delle mura per ritornare la sera nelle loro case. Gli archeologi ritengono che tra il 60 e il 90 per cento degli abitanti di Coresia vivesse nei 6-8 ettari edificati all'interno delle mura; il che dà una densità di popolazione di circa 100-200 persone per ettaro[20].

Per quanto riguarda i villaggi, nel Peloponneso si riscontra un modello di popolazione piuttosto diverso. L'Argolide meridionale era divisa tra due città-stato, Ermione e Aliea. Ermione possedeva un territorio di 275 km^2 e un centro cittadino murato di 22,5 ettari, di cui circa 17 erano edificati. Aliea si estendeva per circa 75 km^2 con un centro cittadino murato di circa 18 ettari, di cui quasi 15 edificati. La Stanford University negli anni 1972-82 ha condotto una delle migliori e più esaustive campagne di

scavo pubblicate, che ha coperto intensivamente quasi il 15 per cento di 350 km^2 ed estensivamente un'area molto più grande. Oltre alle due considerevoli città, sono stati rintracciati circa dieci villaggi e un centinaio di fattorie isolate. Nelle due città le case erano piuttosto piccole addossate l'una sull'altra. Gli archeologi ipotizzano che nel IV secolo la densità di popolazione fosse di 250 persone per ettaro nelle parti costruite della città, contro le 125 per ettaro nei villaggi meno densamente popolati (privi di mura), con una dimensione familiare di almeno cinque persone nelle fattorie isolate. Mettendo insieme tutti questi dati, risulta evidente che l'insieme dei centri cittadini, Ermione e Alieia, possedevano insieme una popolazione di quasi 8000 persone, mentre all'incirca 4500 vivevano nei villaggi o nelle fattorie isolate[21].

Queste indagini del territorio rispettivamente di una e di due cittàstato possono essere integrate da un prospettiva generale riguardante la divisione tra popolazione urbana e rurale di un'intera regione. In Beozia nel IV secolo a.C. c'erano in tutto circa venticinque città-stato. La più grande era senz'altro Tebe, il cui centro cittadino si estendeva per quasi 350 ettari; le due più piccole avevano centri cittadini di soli 3-5 ettari[22]. Se si sommano insieme i venticinque centri cittadini, cioè le zone circondate da mura, otteniamo un'area di circa 1050 ettari, di cui un terzo era rappresentato dalla sola Tebe. Se calcoliamo, in una stima prudente, che solo poco più della metà di quei 1050 ettari erano edificati e che la densità di popolazione era un po' inferiore a quella dell'Argolide, cioè 225 persone per ettaro nella superficie costruita, arriviamo al totale approssimativo di 120.000 Beoti che vivevano nelle città. Sulla base delle testimonianze relative alla forza dell'esercito della Federazione Beota e di alcune altre fonti, si può calcolare che l'intera popolazione della Beozia fosse compresa tra 150.000 e 200.000

persone[23]. Di queste, approssimativamente il 60-80 per cento doveva vivere all'interno delle mura.

Altre ricerche portano al medesimo risultato[24] e tutte le testimonianze oggi disponibili dimostrano che le *poleis* di piccola e media grandezza[25] erano caratterizzate da una grande popolazione urbana e una molto più piccola popolazione rurale. Ma se guardiamo alle *poleis* più grandi come Atene e Sparta, non vi può essere alcun dubbio che la maggior parte delle *loro* popolazioni vivesse nel territorio, e non nella città. Tucidide afferma esplicitamente che più della metà degli Ateniesi vivevano fuori Atene nel 431, anno in cui molti di loro si rifugiarono all'interno delle mura, all'inizio della guerra del Peloponneso[26]. E nel IV secolo quasi un terzo degli Ateniesi viveva ancora all'interno delle lunghe mura che circondavano Atene e il Pireo[27]. Anche un'estesa indagine della Laconia centrale a nord di Sparta testimonia di una campagna più densamente popolata, e si suppone che solo un quarto o un terzo della popolazione della regione vivesse a Sparta: principalmente gli Spartani stessi e le loro famiglie[28]. Così, mentre la maggior parte della popolazione delle piccole città-stato viveva all'interno delle mura, la maggior parte di quella delle grandi era insediata sul territorio.

Possiamo dunque proporre complessivamente la seguente formula: nelle *poleis* greche antiche, il grado di urbanizzazione era inversamente proporzionale alle dimensioni della *polis* – più piccola era la *polis* più erano le persone che vivevano all'interno delle mura cittadine; più grande era la *polis,* maggiore era la popolazione che viveva nel suo hinterland[29]. Questa regola vale soprattutto per il periodo classico; per quel poco che sappiamo, il quadro cambia nell'età ellenistica e romana, quando l'insediamento nei villaggi diventa più usuale e una reale alternativa

all’insediamento urbano. Nelle indagini archeologiche il numero di villaggi aumenta nel periodo ellenistico e nelle testimonianze scritte (iscrizioni e letteratura) compare un maggiore numero di insediamenti classificati in modo esplicito *komai*, soprattutto nella parte orientale del mondo greco[30].

Note

1 Pečirka (1973) 115; Jameson, Runnels e van Andel (1994) 249, 375, 383; Shipley (1994) 218-19.

2 Finley (1981*a*) 3-5; Osborne (1985) 15-36.

3 Vaste indagini concentrate *inter alia* sulla morfologia insediativa e demografica sono state condotte sull’isola di Melo (Renfrew e Wagstaff [1982]); nel territorio di Metaponto nell’Italia meridionale (Carter [1990]); nella Beozia centrale (Bintliff e Snodgrass [1985]; Snodgrass [1990]); nella parte settentrionale di Ceo (Cherry, Davis e Mantzourani [1991]); nell’Argolide meridionale (Jameson, Runnels e van Andel [1994]); nella penisola di Metana (Mee e Forbes [1997]); nella valle di Asea in Arcadia (Forsén e Forsén [1997, 2003]); e nella Laconia centrale (Cavanagh *et al.* [1996, 2002]). Per uno studio comparativo delle indagini territoriali, cfr. Alcock e Cherry (2004).

4 Pečirka (1973); Snodgrass (1987-9); Roy *et al.* (1988); Carter (1990) 410; Catling (2002) 187-93.

5 Hansen (1997*c*) 22-5; *CPCInv*. 74-9.

6 *Polis* (Hansen [2000] 174-5); *polisma* (Flensted-Jensen [1995] 129-31); *asty* (Hansen [1997*c*] 58-60). *CPCInv*. 39-48.

7 Hansen (1995*c*) 61-71; cfr. 69.

8 *IG* II^2 1183.15; 1187.3.

9 Arist. *Poet*. 1448a 35-7; Dem. 57.10.

10 *Oikia kai chorion* (Finley [1952] 124, n. 14); *agros* (Men. *Dysc.* 5-7); *aule* (*Syll.*^{3} 169.40 ss.); *epaulion* (*Syll.*^{3} 344.98); cfr. Pritchett (1956) 261-9. L’unica fonte in cui tutti e tre tipi di insediamento sono giustapposti è un’iscrizione del 304 ca.: *Syll.*^{3} 344.98: *kome–epaulion–polis*.

11 *SEG* 37 340.3-9; Arist. *Pol.* 1326b 26, 27a 3-5; Aen. Tact. 15.9-10. Hansen (1997*c*) 24-5.

12 Thuc. 3.94.4; Xen. *Hell.* 5.2.7; Palefato 38; Arist. *Pol.* 1252b 10-30; Pseudo Scilace 28, 30-2.

13 Per queste regioni la proporzione tra *poleis* e più piccoli insediamenti *non-polis* è 39 : 31 (Arcadia), 8 : 6 (Trifilia), 12 : 7 (Locride occidentale) 29 : 10 ca. (Focide), 11 : 7 (Locride orientale), 83 : 26 (Calcidica con Mygdonia e Bisaltia), 6 : 2? (Lesbo). Cfr. *CPCInv*. 78; Rousset (1999).

14 *CPCInv*. 78.

15 Stone (1997) 22, 26; Maisels (1990) 12-13, 253-61, 266-70.

16 447 *poleis*: Hansen (2000) 179; ca. 30 *komai*: Hansen (1995*c*) 65-7.

17 Hansen (1995*c*) 51-2.

18 Finley (1987-9) 304-5; Brun (1999) 19; Horden e Purcell (2000) 105; Cartledge (2002) 20.

19 Davies (1998) 237.

20 Cherry, Davis e Mantzourani (1991) 235-7, 278-81, 337; *IG* XII.5 609; cfr. Ruschenbusch (1982). Cherry, Davis e Mantzourani ritengono che circa il 90 per cento della popolazione vivesse nella città (337-8). Whitelaw, interpretando in maniera alternativa le testimonianze (1998) nt. 35, ritiene che si trattasse del 60 per cento circa. Cfr. Hansen (2004*a*) 11-12 e *infra* 110-111.

21 Jameson, Runnels e van Andel (1994) 18, 224, 545, 549-51, 562. Hansen (2004*a*) 12.

22 *CPCInv*. 437-59.

23 Bintliff (1997); Hansen (1997*c*) 62-3; (2004*a*) 13; (2006*b*) 84-7.

24 Indagini sull'isola di Melo, la penisola di Metana, e nei territori del Metaponto e Asea; cfr. *supra* capitolo 11 nt. 3. Indagini preliminari sulle isole di Nisyros e Telos (Hoepfner [1999]134-5, 170-89).

25 Si veda anche Osborne (1987) 95.

26 Thuc. 2.16.1, ma cfr. pure Arist *Pol.* 1319a 35-7.

27 *CPCInv*. 636.

28 Cavanagh *et al*. (2002) 205-11.

29 Hansen (2004*a*) 32.

30 Schuler (1998), con un'indagine delle testimonianze epigrafiche 291-7. Un ampio numero di *komai* è attestato da Strabone (I secolo a.C.) e da Pausania (II secolo d.C.) (Hansen 1995*c*) 48-52.

Capitolo 12

TERRITORIO E POPOLAZIONE DELLA CITTÀ

L'estensione dell'area di una città non è al centro dell'interesse degli storici. Preferiscono stimarne le dimensioni per numero di abitanti. Non vi è, infatti, alcun dubbio che la conoscenza delle dimensioni della popolazione è molto più importante rispetto a quella della grandezza del territorio cittadino. Il problema è che per quel che riguarda le città antiche non sappiamo praticamente nulla delle loro dimensioni demografiche e di conseguenza siamo ridotti a fare ipotesi sulle dimensioni della popolazione cittadina a partire dalle informazione disponibili sul loro territorio.

In epoca classica, quasi tutte le *poleis* possedevano mura i cui resti ci permettono di calcolare con un buon grado di approssimazione l'area circoscritta. È stato possibile calcolare l'area di 232 delle 1035 *poleis* catalogate nell'*Inventario* stilato dal *Polis Centre*. Le cifre sono illustrate nella tabella 2[1]. Queste cifre devono, naturalmente, essere lette con cautela, poiché l'area circoscritta dalla cinta muraria non è sempre un criterio adeguato per stabilire le dimensioni della città. Molti insediamenti possedevano un grande spazio aperto all'interno delle mura, dove la popolazione rurale poteva rifugiarsi in caso di guerra[2].

Inoltre, all'interno della città, poteva esserci un'*akropolis* a sua volta murata che, spesso ma non sempre, era tenuta libera dalle abitazioni[3]; e grandi aree potrebbero essere state riservate ai mercati cittadini, ai templi e ai centri sportivi, ecc. D'altra parte, vi erano città con interi quartieri residenziali situati nella periferia esterna alle mura cittadine[4]. La tabella 2 include solo le città completamente circondate da mura: in numerosi casi possediamo testimonianze di città con un'acropoli fortificata ma prive di mura di cinta, e tutte le città di questo tipo sono state escluse[5]. Ma la tabella mostra che quasi tutte le *poleis* avevano una superficie di oltre 5 ettari; la dimensione media è di 65 ettari e quella mediana di 40 ettari.

Nelle fonti letterarie abbiamo solo un singolo calcolo che testimonia della dimensione demografica di una città: Tucidide racconta che nella primavera del 431 a.C. la città di Platea fu sorpresa da un esercito tebano di 300-400 uomini, introdotto da traditori nel mezzo della notte attraverso una porta della città.

Tabella 2

0-4 ha	10
5-9 ha	33
10-19 ha	38
20-49 ha	68
50-99 ha	44
100-49 ha	16
150+ ha	23

TOTALE	232

I Plateesi riuscirono a respingere i Tebani, e dal resoconto di Tucidide emerge che essi superavano numericamente Tebani e traditori messi insieme. Un totale di 500 Plateesi maschi adulti corrisponde a una popolazione complessiva di non meno di 2000 abitanti in una città le cui mura comprendevano un'area di 10 ettari[6].

Ma i resti delle antiche città greche possono spingerci molto più lontano, specialmente i resti di quelle costruite in base al cosiddetto schema ippodameo, in cui due insiemi di strade parallele diritte si intersecavano ad angolo retto, formando blocchi di case che avevano tra sei e dodici appezzamenti singoli. Quando si scavano tali tipi di abitato, spesso è possibile determinare il numero di case e, se si riesce a stabilire la dimensione media di una famiglia, si ottiene una cifra approssimativa di quante persone vivevano in città: non è particolarmente precisa, ma nemmeno assurda. Come antichisti, infatti, spariamo con un fucile da caccia a pallini (*shotgun*) piuttosto che con un fucile a pallottola (*rifle*). Le fonti che abbiamo sono troppo scarse per centrare accuratamente il bersaglio (*hit the bull's eye*), eppure spesso ci permettono di stabilire, per un dato caso, stime con valori minimi e massimi, e ciò normalmente fornisce un adeguato grado di precisione per l'analisi storica che stiamo cercando di intraprendere. Io lo chiamo il «metodo della rosa di pallini» (*shotgun method*), ed è quello che dobbiamo impiegare nel caso presente[7].

Come già si è detto, spesso sappiamo quanti ettari racchiudeva una cinta muraria. Se riusciamo a calcolare la percentuale dell'area utilizzata per abitazioni e il numero di abitanti per ettaro, possiamo avanzare una stima plausibile

della popolazione. Prendiamo, per esempio, la città ionica di Priene, in Asia Minore. Fu costruita sul fianco di una collina. Le sue mura comprendevano un'area di 37 ettari e gli scavi hanno dimostrato che l'abitato era di circa 15 ettari. Le abitazioni erano case terrazzate, e ve ne erano circa 480 in tutto; ogni casa conteneva un nucleo familiare[8]. Ora, non sappiamo realmente quanto grande fosse una famiglia greca, ma combinando un profilo demografico che sembra adattarsi alle società antiche con quel che sappiamo dell'*oikos* greco, cinque o sei persone sembra essere la media più probabile[9]. Priene avrà avuto, dunque, tra i 2250 e i 3000 abitanti, che vivevano su un sito di 15 ettari, con una densità demografica di circa 150-200 persone per ettaro. Le cifre di Priene corrispondono a quanto sappiamo di altre città scavate, ad esempio Olinto in Calcidia, che sembra aver avuto complessivamente quasi 700 case nei quartieri sulle colline e, probabilmente, una popolazione compresa tra i 3500 e i 4200 che viveva all'interno della cinta muraria, racchiusa in una superficie di 35 ettari, di cui approssimativamente 31 ettari sembra che fossero utilizzati per abitazione[10].

Naturalmente, dobbiamo correggere i nostri calcoli per i casi con circostanze particolari. Priene si trovava su di una collina, e così l'abitato comprendeva una frazione più piccola dell'area cittadina rispetto a molti altri luoghi. A Olinto le case costruite nella città nuova sono le più grandi tra quelle rinvenute in qualsiasi città classica e, di conseguenza, la densità della popolazione era più bassa di quella attestata per tutte le città prima del periodo ellenistico. D'altra parte, nel IV secolo a.C. Olinto aveva un grande quartiere residenziale al di fuori delle mura, così possiamo calcolare che la sua popolazione totale sarà stata un po' superiore alle 4000 unità – ma di quanto superiore non possiamo dire[11]. Ma le cifre di Priene e Olinto e di

ventisei altre città conosciute attraverso gli scavi o l'indagine storica[12] approssimativamente corrispondono alle cifre di Platea.

Dove non possediamo cifre precise, dobbiamo usare la media calcolata per le città scavate. Quindi possiamo ipotizzare che le zone abitate rappresentassero circa i due terzi dell'area nelle *poleis* più piccole – cioè quelle con un'area murata non superiore ai 9 ettari; circa la metà dell'area circondata da mura nelle piccole e medie *poleis* con un'area murata di 10-150 ettari; e circa un terzo nelle *poleis* molto grandi[13], e che la densità di popolazione era di 150-200 persone per ettaro[14]. Se combiniamo le cifre minime, di solito spariamo a distanza ravvicinata, ma se scegliamo le cifre massime, corriamo il rischio di spararla grossa.

Se si applica questo metodo alle 232 *poleis* di cui conosciamo l'area, ipotizzando che queste 232 *poleis,* sparse su tutto il suolo greco, siano rappresentative dell'antica *polis* greca nel suo complesso, possiamo concluderne che il numero di *poleis* la cui popolazione poteva contare solo poche centinaia di abitanti era molto piccolo: erano quelle le cui mura circondavano un'area non superiore ai 4 ettari. Nel gruppo successivo (aree di 5-9 ettari), la maggior parte delle città deve aver contato circa 500-1000 abitanti. Oltre l'80 per cento di tutte le *poleis*, a ogni modo, aveva una popolazione di più di 1000 unità, e almeno il 10 per cento aveva una popolazione di più di 10.000 unità. Sono gli scavi archeologici e i rilievi topografici che ci consentono di tratteggiare questo quadro, e i numeri qui suggeriti sono molto più grandi di quelli proposti dalla maggior parte degli antichisti. Il punto di vista prevalente sostiene ancora che la maggior parte della popolazione vivesse in campagna[15], e che ben poche *poleis* avessero una popolazione di decine di migliaia di abitanti. L'*Inventario* del *Polis Centre* evidenzia che nelle piccole *poleis* la maggior parte degli abitanti viveva

all'interno della cinta muraria, mentre sembra che nelle *poleis* più grandi la popolazione urbana costituisse circa la metà della popolazione totale e, di fatto, solo nelle *poleis* molto grandi la maggior parte della popolazione viveva in campagna, in insediamenti dispersi o in villaggi. Molte più *poleis* di quanto si è soliti ammettere avevano popolazioni a quattro o cinque cifre.

Note

1 Hansen (2004*a*) 33-40; *CPCInv*. 135-7.

2 Thuc. 2.17.1; Aen. Tact. 1.9, 2.2, 2.7; Xen. *Vect*. 2.6.

3 L'*akropolis* di Fliunte era abitata e spesso coltivata (Xen. *Hell*. 7.2.8).

4 Di frequente chiamato *proasteion*: Thuc. 5.2.4 (Torone). Parte del *proasteion* di Olinto è stato scavato (Hoepfner e Schwandner [1994] 92). Quest'area della città, chiamata «Villa Section», copriva almeno 16 ettari e potrebbe essere stata molto più grande (Cahill [2002] 29-32). Per il significato e le testimonianze di *proasteion*, cfr. Audring (1989) 15-32. Per l'interpretazione della «Villa Section» come *proasteion*, cfr. Hansen (2006*b*) 43.

5 Delle 1035 *poleis*, 69 hanno un'*akropolis* fortificata ma nessuna cinta muraria cittadina (attestata). *CPCInv*. 137.

6 Thuc. 2.2-6; Hdt. 7.233.2. Hansen (1997*c*) 27-8.

7 Hansen (2006*b*) 43.

8 Hoepfner e Schwandner (1994) 190.

9 La famiglia varia di dimensione nel corso di una generazione; cfr. Gallant (1991) 11-33. Perché la popolazione rimanesse costante, ogni donna doveva partorire 5 o 6 figli, di cui due o tre dovevano sopravvivere raggiungendo l'età adulta. Grossomodo in un terzo di tutte le famiglie, il padre moriva prima che i figli raggiungessero la maggiore età, e gli orfani (e la vedova) spesso divenivano membri della famiglia di un parente maschio. Il dovere di prendersi cura dei propri genitori significava anche che la maggior parte delle famiglie durante la prima parte di una generazione includeva una nonna e/o un nonno. Se consideriamo, in media, uno schiavo ogni due famiglie, otteniamo, su una generazione di 30 anni, un risultato di circa 5,5 persone per anno. Per una trattazione completa dei problemi connessi, si veda Hansen (2006*b*) 52-60.

10 Hoepfner e Schwandner (1994) 72-6; Cahill (2002) 30-2: l'insediamento su «South Hill» copriva 7 ettari, quello sui «North e East Spurs» circa 28 ettari.

11 Secondo Cahill (2002), la «Villa Section», ovvero il *proasteion*, copriva almeno 16 ettari, o forse più, corrispondenti a una popolazione minima di 2400 persone.

12 Per un'indagine, si veda Hansen (2006*b*) 42.

13 A Cirene, ad esempio, le mura racchiudevano 750 ettari, ma la stima degli archeologi è che solo circa 250 ettari fossero usati per abitazioni (Laronde [1999] 82).

14 Hansen (2006*b*) 60-1, dove calcolo 30-3 case per ettaro di spazio abitativo, e una famiglia media di 5 o 6 persone. Combinando le cifre minime, otteniamo 150 persone per ettaro; combinando le massime, il risultato è di 200 persone.

15 Cfr. *supra* capitolo 11 nt. 18.

Capitolo 13

DEMOGRAFIA DELLA CULTURA DI CITTÀ-STATO

Le copiose informazioni sulle dimensioni delle *poleis* fortificate sono la migliore documentazione disponibile per stabilire il numero totale dei Greci all'epoca di Alessandro Magno, sia di quanti abitavano in patria sia di quanti si erano stabiliti nelle colonie e nelle comunità ellenizzate[1].

L'area totale racchiusa da tutte le 232 cinte murarie raggiunge, secondo una stima minima, i 15.628 ettari. Ammettendo che le 232 città murate siano rappresentative di tutte le circa 1000 *poleis* esistenti nel IV secolo, lo spazio urbano totale circondato da mura del mondo ellenico tardo classico sarebbe di 67.360 ettari. Ma è legittimo addizionare solo lo spazio urbano delle 232 città e presumere che sia rappresentativo delle 1000 *poleis*? Le città con mura che circondavano oltre 100 ettari sembrano essere meglio rappresentate tra le 232 *poleis* di quelle piccole con un centro urbano inferiore ai 10 ettari. Invece di sommare approssimativamente tutte le *poleis* murate, dobbiamo collegare le informazioni disponibili sui circuiti di difesa misurabili con quelle relative alle dimensioni del territorio delle *poleis*. In questa sede userò le cinque categorie che abbiamo applicato nell'*Inventario di Copenaghen*: territori di

(1) 25 km^2 max., (2) 25-100 km^2, (3) 100-200 km^2, (4) 200-500 km^2 e (5) 500 km^2 min. È possibile collocare 636 delle 1.035 *poleis* in una, o almeno in un paio, di queste cinque categorie. Per un'indagine completa, si veda *CPCInv*. 71. Per la presente userò una versione leggermente semplificata riportata nella tabella 3[2]. Le dimensioni del territorio sono note o, almeno, stimate approssimativamente per 194 delle 232 *poleis* i cui i resti delle mura di difesa sono sufficienti per misurare l'area racchiusa. Il rapporto tra dimensioni del territorio e del centro urbano è indicato nella tabella 4. Siamo in grado di calcolare la grandezza del territorio di 636 *poleis* e conosciamo quella del centro urbano di 232 *poleis*.

Tabella 3

Categoria	*Poleis attestate*
1	93= 15 per cento
1 o 2	109= 17 per cento
2	198= 31 per cento
3	100= 16 per cento
4	69= 11 per cento
5	67= 10 per cento
TOTALE	636= 100 per cento

Tabella 4

Categoria	*Poleis*	Area Totale	Media

1	13	100 ha	8 ha
1 o 2	17	351 ha	21 ha
2	56	1514 ha	27 ha
3	33	1601 ha	49 ha
4	37	3810 ha	103 ha
5	38	6918 ha	182 ha
?	38	1332 ha	
TOTALE	232	15.626 ha	

Di 194 *poleis* abbiamo entrambi i tipi di informazione. Ma per quel che riguarda le altre *poleis*? È legittimo estrapolare dalla documentazione proposta e calcolare in primo luogo la popolazione urbana e poi la popolazione totale del mondo ellenico? Sia le 636 che le 232 *poleis* sono sparse sull'intera zona abitata dai Greci nel periodo arcaico e classico: Francia, Sicilia, Italia, Grecia occidentale, Peloponneso, Grecia centrale, Tessaglia, isole del Mar Egeo, Macedonia, Tracia, la regione del Ponto, Asia Minore e Libia. Esse sono attestate in tutte le regioni del mondo greco[3], ma si deve considerare che le aree coloniali sono sottorappresentate; cfr. *infra* 115. Benché sia problematico trattare le testimonianze come sincroniche, a mio parere è ammissibile. Alcune mura sono arcaiche, altre sono state costruite nel V secolo, ma la maggior parte delle informazioni che abbiamo riguarda il IV secolo. In quel secolo, numerose cinte di difesa furono costruite o riparate,

e molte mura del periodo arcaico o dell'inizio del periodo classico alla fine del periodo classico erano ancora in uso. Se ci concentriamo sul IV secolo dovrebbe essere possibile presentare un quadro sincronico.

Tabella 5

Categoria	*Poleis attestate*	Tutte le *poleis*
1	93 = 15 per cento	150
1 o 2	109 = 17 per cento	170
2	198 = 31 per cento	310
3	100 = 16 per cento	160
4	69 = 11 per cento	110
5	67 = 10 per cento	100
TOTALE	636 = 100 per cento	1000

Tabella 6

Categoria	*Poleis*	Area totale
1	150	1200 ha
1 o 2	170	3570 ha
2	310	8370 ha
3	160	7840 ha

4	110	11.330 ha
5	100	18.200 ha
TOTALE	1000	50.510 ha

Delle 1035 *poleis* incluse nell'*Inventario di Copenaghen*, 862 esistevano sicuramente o presumibilmente nel 400 ca[4]. D'altra parte, molte *poleis* non hanno lasciato sufficienti tracce nelle fonti per poter essere incluse tra le voci nell'*Inventario*. Se assumiamo che il numero di *poleis* del IV secolo fosse all'incirca 1000, non dovremmo esserci sbilanciati troppo e, su questo presupposto, possiamo costruire la tabella 5. Se, all'interno di ciascuna categoria, si moltiplica la dimensione media dello spazio urbano per il numero di *poleis* presenti in essa, otteniamo che le aree circondate da mura ammontano ai totali mostrati nella tabella 6. Se consideriamo che metà dello spazio era utilizzato per abitazioni nelle piccole e medie *poleis*[5], contro un terzo nelle grandi *poleis*, e presupponiamo una densità di popolazione di 150 persone per ettaro, otteniamo per le circa 1000 città un totale vicino a 3,5 milioni di persone, come illustrato nella tabella 7.

Tabella 7

Categoria	*Poleis*	Area totale	Popolazione urbana
1	150	1200 ha	90.000 (50% × 150)
1 o 2	170	3570 ha	267.750
2	310	8370 ha	627.750

3	160	7840 ha	588.000
4	110	11.330 ha	849.750
5	100	18.200 ha	910.000 (33· 3% × 150)
TOTALE	1000	50.510 ha	3.333.250

Il passo finale è di comparare la popolazione urbana a quella insediata sul territorio. Qui faccio affidamento sulle indagini che non solo delineano un modello insediativo ma tentano anche di calcolare la popolazione stanziata sull'area investigata. Tali ricerche sembrano concordare sul fatto che, nelle piccole e medie *poleis*, la maggioranza della popolazione vive entro le mura, mentre, nelle *poleis* grandi, quelle, cioè, con un territorio di 500 km^2 o oltre[6], nell'hinterland. Per questo calcolo finale ipotizzo la seguente distribuzione tra città e hinterland. Per le *poleis* nelle categorie 1-3 (territorio fino a 200 km^2), presumo che due terzi della popolazione vivesse nel centro urbano. Per la categoria 4 (territorio di 200-500 km^2), suppongo che la popolazione fosse ugualmente divisa tra città e hinterland, e per la categoria 5 ipotizzo che due terzi fossero insediati nell'hinterland[7]. In base a questi assunti, la popolazione media di una *polis* di ciascuna delle cinque categorie è indicata nella tabella 8, e la popolazione totale del mondo ellenico nella tabella 9.

Dunque, la mia prima conclusione generale è che, se si applica questo metodo costantemente a tutto il mondo greco, nella seconda metà del IV secolo c'erano quasi 7 milioni di Greci. Tuttavia è necessario prendere in considerazione alcune variazioni del modello insediativo.

Ho trattato il mondo greco nella seconda metà del IV secolo come un mondo di *poleis*, un mondo in cui la popolazione totale era insediata in circa 1000 *poleis*, ciascuna costituita da un centro urbano e un hinterland. In ogni regione (Arcadia, Acaia, Focide, Tessaglia ecc.) ognuno apparteneva a una *polis* di cui, lui o lei, era un cittadino, uno straniero o uno schiavo. Nella seconda metà del IV secolo a.C., tale modello insediativo prevalse nella patria greca fino a includere l'Acarnania, l'Etolia e la Tessaglia.

Tabella 8

Categoria	Centro urbano	Territorio	TOTALE
1	600	300	900
1 o 2	1575	790	2365
2	2025	1010	3035
3	3675	1840	5515
4	7725	7725	15.450
5	9100	18.200	27.300

Tabella 9

Categoria	Centro urbano	Territorio	TOTALE
1	90.000	45.000	135.000
1 o 2	267.750	133.875	401.625
2	627.750	313.875	941.625

3	588.000	294.000	882.000
4	849.750	849.750	1.699.500
5	910.000	1.820.000	2.730.000
TOTALE	3.333.250	3.533.875	6.789.750

L'insediamento in *poleis* era presente nelle isole dell'Egeo e sulla costa occidentale dell'Asia Minore (Troade, Eolia, Ionia). Nella parte settentrionale della madrepatria greca, tuttavia, e nel mondo coloniale, il modello insediativo e l'organizzazione politica delle regioni erano diversi. Nelle regioni dell'Epiro e della Macedonia, vi erano alcune *poleis*, di cui alcune erano colonie greche, ma la maggioranza della popolazione abitava nei villaggi o in insediamenti dispersi[8]. Anche la popolazione del mondo coloniale differiva dal modello della madrepatria greca. La maggior parte delle colonie greche erano piccole «isole» elleniche separate dai popoli indigeni da grandi distese di terra abitata. In Sicilia, per esempio, nell'entroterra vi era una massiccia popolazione di Elimi, Sicani e Siculi oltre alla popolazione ellenica nelle *poleis*, quasi tutte situate lungo le coste. Ma poiché lo scopo di questo studio è di stimare il numero degli antichi Greci, dai miei calcoli è stata esclusa la popolazione indigena delle varie regioni, tranne per il IV secolo quando era stata ellenizzata e viveva in quelle che erano divenute *poleis* greche. Quasi la metà delle *poleis* siciliane, di solito abbastanza piccole, erano, infatti, comunità indigene che, nella seconda metà del IV secolo, erano divenute sufficientemente ellenizzate da contare come *poleis* elleniche[9]. Per questo motivo il metodo che uso si può applicare alla Sicilia e alle maggior parte delle altre regioni

coloniali, nonché alla Spagna e alla Francia, all'Italia meridionale, all'Illiria, alla Tracia, al Ponto, alll'Ellesponto, alla Caria, alla Licia, alla costa meridionale dell'Asia Minore, alla Siria, all'Egitto e alla Libia[10].

Così, le regioni veramente problematiche restano l'Epiro e la Macedonia. Per esse le mie stime sono decisamente troppo basse e per ottenere il numero totale dei Greci – includendo gli Epiroti e i Macedoni, si dovrebbe aggiungere al risultato che ho ottenuto un altro mezzo milione o forse più[11].

Concludendo, se consideriamo anche l'Epiro e la Macedonia, la popolazione totale del mondo greco arrivava a 7,5 milioni, e questa è una cifra minima[12]. Se modifichiamo una o più delle variabili, possiamo raggiungere 8 o 9 o forse anche 10 milioni[13].

Un cauto totale di 7,5 milioni di antichi Greci e un eventuale totale di 8-10 milioni è una cifra molto più elevata di quelle ipotizzate al giorno d'oggi dagli storici che hanno cercato di affrontare il problema[14].

Si tratta di risultati di massima importanza per la comprensione della storia greca; quindi, tirando le somme, mi sia consentito ripetere che per ottenerli ho dovuto formulare quattro ipotesi: (1) che è ammissibile estrapolare dati complessivi a partire dalle 232 città murate attestate e dai 636 territori accertati per le 1000 *poleis* che costituivano la cultura di città-stato ellenica nel IV secolo; (2) che le percentuali del 50 contro il 33 per cento dello spazio abitato all'interno delle mura (rispettivamente per le *poleis* di piccole e medie dimensioni e per le grandi *poleis*) reggono a un attento esame; (3) che la media di 150 persone per ettaro di spazio abitato è realistica se non minimalistica; (4) che la popolazione urbana costituiva circa i due terzi della popolazione delle piccole *poleis* (al massimo 200 km^2), la

metà delle *poleis* medie (200-500 km^2) e un terzo delle *poleis* grandi (oltre i 500 km^2).

Poiché le esplorazioni del territorio pubblicate sono ancora poche e distanti tra di loro, l'ipotesi più problematica resta la comparazione tra popolazione urbana e rurale. La maggior parte degli antichisti ipotizza che la gran parte della popolazione era insediata nell'hinterland, dispersa o in piccoli villaggi, e che quella urbana costituiva solo una piccola frazione della popolazione totale[15]. Le indagini del *Polis Centre* indicano che, nelle *poleis* di piccole e medie dimensioni, la maggior parte della popolazione viveva nel centro urbano e una minoranza solo nell'hinterland[16].

Ora, per amore di discussione, accettiamo il punto di vista prevalente e ammettiamo che la popolazione urbana costituisse non più del 10 per cento (al massimo) della popolazione totale[17]. In tal caso la popolazione di tutte le *poleis* stanziata nell'hinterland ammonterebbe a più di 30 milioni di persone, per un totale di 35 milioni di antichi Greci – a condizione, naturalmente, che le altre ipotesi reggano all'esame, come penso che facciano. Un totale di 35 milioni di antichi Greci nel IV secolo a.C. è assolutamente impensabile. Dunque le nostre indagini mostrano, in ogni caso, che il grado di urbanizzazione dell'antica Grecia era probabilmente molto più elevato di quello ipotizzato da molti storici dell'antichità. È sicuro che nelle piccole e medie *poleis* la maggior parte della popolazione vivesse dentro le mura, ma in gran parte era costituita da agricoltori che ogni mattina si recavano a piedi nei campi e la sera tornavano nuovamente in città. Essi erano gli *Ackerbürger* weberiani[18].

Un altro risultato sorprendente di questa indagine è la distribuzione di questi circa 7,5 milioni di Greci. Noi

sosteniamo che la *polis* tipica, la *Normalpolis* nella terminologia tedesca, aveva un territorio piccolo, spesso meno di 100 km^2 e una popolazione che complessivamente ammontava a poche migliaia di abitanti. Ciò è vero: le indagini del *Polis Centre* hanno mostrato che circa l'80 per cento di tutte le *poleis* aveva un territorio[19] non superiore ai 200 km^2.

D'altra parte, la presente indagine, basata sull'*Inventario* del *Polis Centre*, mostra che l'80 per cento di tutte le *poleis* ospitava non più del 35 per cento dell'intera popolazione[20]. Inoltre, il 10 per cento di tutte le *poleis* possedeva un territorio di 200-500 km^2, e il 25 per cento dell'intera popolazione. Infine, un 10 per cento, circa 100 in tutto, aveva un territorio superiore ai 500 km^2, e potrebbero avere accolto circa il 40 per cento dell'intera popolazione.

Le *poleis* con un territorio di oltre 500 km^2 avevano un centro urbano che, in media, copriva quasi 200 ettari, con una popolazione urbana media di 9000 unità e una popolazione totale di circa 27.000 persone, di cui almeno 7500 dovevano essere maschi adulti[21]. Sembra che nel IV secolo le *poleis* di questo tipo fossero 100, e di esse circa la metà dovrebbe aver avuto una popolazione di 10.000 o oltre cittadini maschi adulti. Così se misuriamo la *polis* tipica a partire dalla popolazione piuttosto che dalla grandezza del territorio, la conclusione è che la tipica grande *polis* era, o era vicina a essere, una *polis myriandros*, una *polis* con 10.000 cittadini maschi adulti[22]. Quindi la *polis myriandros* non era – come spesso si è creduto – una *polis* ideale[23] eccezionalmente grande; era una *polis* grande normale che rappresentava, immagino, qualcosa di simile a un dodicesimo di tutte le *poleis* abitate da circa un terzo degli antichi Greci.

E vengo al mio ultimo tiro di fucile a pallini. Mostrerò

che cosa succede se scorporiamo dai totali delle *poleis* della madrepatria greca i dati relativi alle *poleis* fondate come colonie al di fuori di essa e alle comunità indigene nelle aree coloniali che, sul finire del periodo classico, si erano ellenizzate tanto da essere annoverate tra le *poleis* elleniche. Definisco qui la madrepatria greca alla fine del IV secolo come la Grecia continentale dall'Epiro alla Tessaglia, le isole egee comprese Creta e Rodi, e la costa occidentale dell'Asia Minore, dalla Troade alla Ionia[24].

Data questa definizione, possiamo osservare che il 40 per cento di tutte le *poleis* erano colonie che giacevano al di fuori di essa[25]. Se per le 636 *poleis* di cui è nota la grandezza del territorio, calcoliamo la popolazione seguendo lo stesso metodo appena utilizzato, otteniamo una popolazione di 4 milioni in patria contro 3 milioni nelle colonie e nelle comunità grecizzate[26]. Ma dobbiamo prendere in considerazione che le colonie sono sottorappresentate nelle 636 *poleis*: non meno di 449 (= 71 per cento) si trovava nella patria greca, mentre 187 (il 29 per cento) erano colonie e comunità grecizzate al di fuori di essa[27]. Per questo motivo, e poiché le colonie erano, in media, più grandi delle *poleis* situate nella patria greca[28], se avessimo tutta la documentazione a nostra disposizione, si potrebbe presumere che costituissero una percentuale più alta della popolazione totale. Al contrario, le popolazioni della Macedonia e dell'Epiro sono notevolmente sottorappresentate in un'indagine basata sui centri urbani fortificati. Pertanto, a conti fatti, sembra corretto affermare che, nella seconda metà del IV secolo a.C., probabilmente il 40 per cento degli antichi Greci viveva fuori dalla patria greca, in colonie o comunità grecizzate[29].

Note

1 Questo capitolo è un riassunto dei risultati riportati in Hansen (2006*b*).

2 Cfr. *CPCInv*. 71 e l'*index*, 1319-27. Ho mantenuto le più importanti delle

doppie categorie, ovvero *poleis* con dimensioni territoriali che rientrano nelle categorie (1) o (2) (sotto i 100 km^2). Le trentotto *poleis* con dimensioni territoriali che rientrano nelle categorie (2) e (3) (25-200 km^2) sono state divise equamente tra (2) e (3). Delle undici *poleis* che per dimensioni territoriali rientrano nelle categorie (3) o (4) (100-500 km^2), dieci sembrano appartenere più alla categoria (3) (100-200 km^2) che alla categoria (4) (200-500 km^2), cioè Elatia, Ilio, Clazomene, Ciparisso, Pellene, Priene, Pidna, Sesto, Teo e Turi. L'hinterland di Panticapeo rientrava probabilmente nella categoria (3), ma se si includono tutte le *poleis* dipendenti, rientra nella categoria (5). Sono abbastanza sicuro che le sei *poleis* che per dimensioni territoriali rientrano nelle categorie (4) o (5) (oltre i 200 km^2), appartengono alla categoria (5) (Eno, Gela, Megalopoli e Messene), mentre due appartenevano probabilmente alla categoria (4) (Cnido e Barce).

3 Vi sono naturalmente differenze regionali. La Focide aveva molte piccole *poleis*. L'Italia aveva poche *poleis* in genere molto grandi. Un ampio numero di circuiti si trova in Epiro, mentre nessun circuito è attestato in Elide o Acaia nel periodo arcaico e classico.

4 *CPCInv*. 53-4 con l'*index*, 1328-37.

5 Per cautelarmi, nel prosieguo sosterrò che solo il circa 50 per cento dello spazio all'interno delle mura era usato a scopi abitativi anche nelle *poleis* molto piccole con l'area interna alle mura al di sotto dei 10 ettari.

6 Hansen (2004*a*) 11-16; cfr. *supra* 97-98. Le indagini in questione riguardano Melo, Ceo settentrionale, la Beozia centrale, l'Argolide meridionale, Asea in Arcadia, e il Metaponto nell'Italia meridionale.

7 Hansen (2004*a*) 16, cfr. *infra* 96-98.

8 Corvisier (1991) 159-227.

9 Fischer-Hansen (2002); Fischer-Hansen, Nielsen e Ampolo in *CPC Inv*. 172-6.

10 Hansen in *CPCInv*. 150-3.

11 Corvisier e Suder (2000) 32-5. Per un resoconto innovativo della possibile crescita della popolazione nel mondo greco tra il 1000 e il 400 ca., cfr. Scheidel (2003).

12 Secondo i miei calcoli la popolazione di una *polis* con un territorio di oltre 500 km^2 (categoria 5) è stimata in 27.300 persone. Ciò potrebbe adattarsi a *poleis* quali Tanagra, Clitore, Messene, Calcide, Eretria e Istiea/Oreo, ma è una cifra troppo piccola per Corcira, Tebe, Corinto, Megalopoli, Argo e Atene. Non è attestata una *polis* appartenente alla categoria (5) per cui è possibile ipotizzare una popolazione inferiore a 27.300. Di nuovo, ogni qualvolta possediamo informazioni specifiche sulla popolazione di una *polis*, il totale che otteniamo è inferiore, spesso molto inferiore, rispetto alla media suggerita dall'uso del metodo della pistola, cfr. Hansen (2006*b*) 93-6.

13 Se, ad esempio, consideriamo 200 persone per ettaro di spazio abitato invece di 150, il totale sale da 7 a 9,3 milioni. Se, inoltre, seguiamo Bintliff (1997) nel ritenere che l'area abitativa costituisse in media circa il 55 per cento dell'area all'interno delle mura, la popolazione sale oltre i 10 milioni.

14 Corvisier e Suder (2000) 32-5.

15 Cfr. *supra* capitolo 11 nt. 18.

16 Hansen (2004*a*) 11-16.

17 Horden e Purcell (2000) 92.

18 Cfr. Hansen (2004*a*) 16-18.

19 *CPCInv*. 71 con l'*index*, 1319-27.

20 Cfr. Tabella 9 a p. 111: 135.000 + 401.625 + 941.625 + 882.000 = 2.360.250.

21 Gli adulti tra i 18 e gli 80+ costituivano circa il 57,4 per cento della popolazione totale; cfr. Hansen (1985) 12.

22 Arist. *Pol.* 1267b 30-1 (*polis* utopica); *SEG* 9 1.6 (Cirene); Diod.11.49.1-2 (Etna); Diod. 12.59.5 (Eraclea in Etea); cfr. Schaefer (1961).

23 Ad esempio da Schaefer (1961).

24 Hansen in *CPCInv*. 7, 151 e l'*index*, 1390-6.

25 Cfr. *supra*, 35.

26 Hansen (2006*b*) 30-3, 97-9.

27 Per le regioni dalla Spagna a Adria abbiamo alcune informazioni sulle dimensioni del territorio per 35 su 85 *poleis* = 45 per cento. Per le altre regioni al di fuori della patria greca i numeri sono di 107 su 220 = 49 per cento (dalla Tracia all'Ellesponto) e 42 su 103 = 41 per cento (dalla Caria alla Libia). Per la madrepatria greca i numeri sono di 333 su 442 = 75 per cento (dall'Epiro alla Tessaglia), 62 su 105 = 59 per cento (dalla Troade alla Ionia), e 52 su 57 = 91 per cento (da Creta a Rodi). Per la Macedonia il numero è di 2 su 17, e sei *poleis* non sono localizzabili.

28 43 delle 408 colonie (11 per cento) avevano un territorio che ricadeva nella categoria (5), mentre non più di 24 *poleis* della madrepatria greca su 604 (4 per cento) avevano un territorio che rientrava nella categoria (5).

29 Hansen (2006*b*) 32.

Capitolo 14

ECONOMIA DELLE CITTÀ: L'«IDEALTIPO» DI MAX WEBER

In tutte le analisi sin qui condotte abbiamo distinto tra città e villaggi e abbiamo descritto le città come insediamenti di una certa grandezza circondati da mura. Ma non è sufficiente. Se si vuol comprendere l'antica città-stato greca e contestualizzarla nella *world history*, è necessario anche descriverne la struttura e la funzione, iniziando dalla questione fondamentale: che cosa è una città? Su che cosa sia una città e su cosa la differenzi da un villaggio, gli studiosi ancora discutono; ma a tutti gli effetti, tutti ancora convergono sui criteri proposti dal sociologo austriaco Max Weber nel 1921 nel suo articolo «*Die Stadt*»[1]. Secondo Max Weber, una città è un insediamento con nucleo in cui le case si trovano così vicine da essere spesso addossate l'una all'altra, e il numero di abitanti è tale che non tutti possono più conoscersi tra di loro come in un villaggio. Dal punto di vista economico la città si caratterizza per la divisione del lavoro, sicché gli abitanti possono comprare una parte sostanziale del loro fabbisogno nel mercato cittadino e i beni sono prodotti dalle persone che abitano nella città e nel suo hinterland allo scopo di venderli al mercato. Con l'urbanizzazione l'uomo rinuncia all'economia di sussistenza

(in cui ogni famiglia produce tutto ciò di cui ha bisogno)[2].

In base ai criteri economici, è possibile distinguere tra due tipi di città: la città di consumatori e quella di produttori. Nella prima l'economia è diretta a soddisfare gli interessi dei consumatori, che sono, di conseguenza, la classe dirigente della città – il monarca e la sua corte, la burocrazia, la classe di proprietari terrieri che vivono in città. Nella seconda sono gli artigiani e i commercianti che formano la classe dirigente. Vista come comunità politica, la città ha un territorio e un autogoverno locale con le seguenti caratteristiche: (1) è protetta da mura; (2) possiede un mercato; (3) ha proprie leggi amministrate nei propri tribunali; (4) ha le proprie istituzioni politiche; ed (5) è autonoma, o possiede perlomeno un'autonomia locale. Per quel che concerne il rapporto tra la città e il suo territorio, Max Weber distingue le città antiche, in cui una grande percentuale di cittadini erano contadini che vivevano in città, ma che ogni giorno andavano a lavorare nei campi situati nell'hinterland (*Ackerbürger*), e le città medievali in cui c'era una differenza molto più netta tra la popolazione rurale formata dagli agricoltori e la popolazione cittadina dominata dagli artigiani e dai commercianti[3].

Che succede se si confronta l'«idealtipo» weberiano della città[4] con le ricostruzioni più recenti sull'antica *polis* dei periodi arcaico e classico? A mio avviso vi sono sei diversi motivi di scontro tra il modello di Weber e l'ortodossia prevalente tra gli antichisti.

(1) In contrasto con la stretta connessione tra aspetti politici e urbani nelle città antiche e medievali, è diventata consuetudine per gli storici dell'antichità dissociare la *polis* come città dalla *polis* come stato[5].

(2) La *polis* greca è quasi sempre descritta come una società «*face-to-face*», laddove Weber sostiene che gli

insediamenti dove tutti si conoscono sono villaggi, piuttosto che città[6].

(3) La descrizione di Weber della città-stato antica come città di consumatori è crescentemente messa in discussione dagli storici, che valorizzano l'importanza della produzione e del commercio nella *polis* greca antica[7].

(4) Weber considera gli *Ackerbürger* come una caratteristica della città antica, mentre gli storici moderni asseriscono che un insediamento in cui i proprietari terrieri e i contadini formano una parte considerevole della popolazione non è una città nel senso proprio della parola[8].

(5) La dottrina prevalente è che l'economia della città-stato era di sussistenza[9], mentre il modello weberiano insiste sul fatto che gli abitanti di una città soddisfacevano una parte significativa dei loro bisogni nel mercato cittadino, e che i beni erano in parte prodotti dalla popolazione della città, in parte importati dall'esterno.

(6) Le mura cittadine sono nel modello weberiano uno dei segni caratteristici della città, mentre gli antichisti oggi sostengono che la costruzione delle cinte murarie fu intrapresa tardi nella storia della città-stato e che alcune *poleis* ne furono del tutto prive[10].

Se gli storici dell'antichità hanno ragione, l'«idealtipo» di Weber si applica solo a una ventina delle 1000 *poleis*: vale a dire a città come Agrigento, Argo, Atene, Corinto, Cirene, Mileto, Siracusa, Tebe e poche altre. In questo caso il modello può essere accantonato perché inutile[11]. D'altro canto, non è da escludersi che sono forse gli antichisti a fornire un quadro distorto o anche semplicemente erroneo dell'antica *polis* greca, sicché la descrizione del «idealtipo» di Weber continuerebbe ad essere il modello migliore finora offerto[12]. Riesaminiamo dunque i sei punti.

(I) *La polis come città-stato*

La dissociazione degli aspetti politici e urbani della *polis* poggia su tre presupposti: (a) alcune *poleis* erano del tutto prive di centro[13]; (b) il centro cittadino presente in alcune *poleis* non autorizza a chiamarle «città» nel senso funzionale del termine[14] – solo le *poleis* più grandi come Atene, Corinto, Tebe e poche altre si potevano definire città nel senso proprio del termine; e (c) sia nella Grecia propriamente detta che nelle colonie la *polis* come stato sorse nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., mentre l'urbanizzazione avanzò così lentamente che possiamo parlare di «città» solo dalla fine del VI[15].

(a) Sparta è quasi sempre citata come esempio di una *polis* priva di centro. È corretto dire che non vi fosse una cinta muraria attorno a Sparta nel periodo classico: consisteva, infatti, di quattro villaggi[16]. Tuttavia, i villaggi erano abbastanza ravvicinati e coprivano un'area di 3-4 km^2. Stabilito che grossomodo 40.000 membri delle famiglie spartane vivevano nei quattro villaggi, la densità demografica era di almeno 100 persone per ettaro[17], sicché Sparta deve essere ritenuta, sia sul piano demografico che economico, una città rilevante. È il fenomeno che si chiama «conurbazione», una città creata dalla progressiva fusione di villaggi molto vicini. Inoltre, sappiamo che i Greci stessi consideravano Sparta come una *polis* nel senso di «città»: ciò è dimostrato con tutta la chiarezza desiderabile in numerose fonti dove i termini *asty*, *polisma* e *polis* sono naturalmente applicati a Sparta[18].

Un'analisi completa di tutta la documentazione rafforza soltanto l'indissolubile connessione tra «città» e «stato» nell'antica cultura greca di città-stato. Le indagini del *Polis Centre* rivelano che in età arcaica e classica la *polis* nel senso

di «città» era il centro di una *polis* nel senso di «stato»: delle 1035 *poleis* presenti nell'*Inventario* del *Polis Centre*, 447 sono esplicitamente attestate come *poleis* nel senso di «città». Di queste, sessantatré non possono essere annoverate nel conto perché non possediamo alcuna testimonianza riguardo al loro status politico nei periodi arcaico e classico. Delle rimanenti 384, non vi è motivo di dubitare che 364 fossero *poleis* in senso politico. Si può invece discutere lo statuto politico delle ultime venti, ma in un solo caso è possibile con certezza *dis*-sociare l'aspetto politico da quello urbano: nel suo piccolo trattato sull'economia della *polis*, Senofonte propone di fondare una *polis* nel distretto minerario dell'Attica, dove potessero vivere gli schiavi delle miniere[19].

Le nostre indagini supportano anche la proposizione complementare, che nel periodo classico ogni *polis* in senso politico avesse una *polis* nel senso di «città» come centro amministrativo ed economico: di 1035 *poleis*, 287 sono esplicitamente definite *polis* in senso politico. Di queste 204 sono note per aver avuto un centro cittadino murato, databile al più tardi alla seconda metà del IV secolo a.C. Per altre ventiquattro *poleis*, un centro cittadino è attestato sia dalle scoperte archeologiche (Elea) che dalle fonti scritte (Etna) o da entrambe (Sparta). Per quel che riguarda le rimanenti cinquantanove *poleis*: di ventitré non è stata ancora identificata la località, e trentaquattro non sono ancora state esaminate. Ci sono, dunque, solo due *poleis* di cui non è stato trovato un centro benché siano state indagate dagli archeologi: Epitalio in Trifilia e Delfi nella Focide. Per quel che riguarda il centro cittadino di Epitalio la partita è ancora aperta, ma è innegabilmente sorprendente che non via sia tuttora traccia del centro cittadino di Delfi.

Un'altra indagine dà lo stesso risultato: delle 287 *poleis* denominate *polis* in senso politico, 243 nelle fonti scritte

sono anche chiamate *polis* nel senso di «città» – Delfi compresa. Trentuno delle restanti quarantaquattro, hanno un centro confermato dalla ricerca archeologica, di cui ventisei con cinta muraria. Delle ultime tredici *poleis*, il sito di sei non è stato ancora identificato, e sei non sono ancora state esaminate. L'ultima è Epitalio[20].

(b) La ben nota affermazione che la *polis* greca antica non merita di essere chiamata «città» in senso urbano si trova nel libro di Moses Finley, *The Ancient Greeks.* Finley sostenne – e ribadì molti anni più tardi – che molte *poleis* semplicemente non erano città ma solo «centri civici» in cui era insediata la popolazione. Così, quando Sparta nel 385 a.C. distrusse Mantinea e ne spostò via la popolazione nei suoi quattro villaggi originari, non avrebbe distrutto una «città», ma solo un insediamento dove una popolazione di proprietari terrieri avrebbe scelto di vivere protetta da mura cittadine, separata dalle proprie terre, con un stile di vita, noto in Omero, «che non aveva niente a che fare con la vita di città[21]». Dopo quarant'anni l'opinione di Finley è ripetuta e accettata nel più recente resoconto su larga scala della mancanza di urbanizzazione nella cultura di città-stato della Grecia antica e dell'intero mondo mediterraneo prima dell'ascesa dell'industrializzazione nel XVIII e XIX secolo[22]. Ma nel 385 a.C. Mantinea *era* un centro cittadino con almeno 7000 e forse più di 10.000 abitanti. È inconcepibile che la maggior parte di essi fossero proprietari terrieri che vivevano sui proventi dei loro possedimenti. Prima della rivoluzione industriale gran parte dell'umanità deve essere stata costituita da produttori principalmente occupati ad assicurarsi il cibo. Molti cittadini di Mantinea devono essere stati *Ackerbürger* nel senso weberiano: agricoltori, che però vivevano in città, e molti saranno stati commercianti e artigiani. I *rentiers* non possono aver rappresentato che una piccolissima frazione della popolazione cittadina che

comprava al mercato ciò di cui aveva bisogno[23].

(c) È possibile che nel primo periodo arcaico ci fossero *poleis* in senso politico i cui centri con nucleo apparvero solo verso il 500 a.C. o successivamente; ma non sono facili da trovare[24]. I territori della maggior parte delle città-stato non sono stati esplorati a sufficienza per poter affermare che non vi fosse centro cittadino, o che quello eventualmente trovato non può essere più antico del 500 a.C.[25] E, d'altro canto, quando abbiamo un centro che può essere stato costruito solo dopo il 500, manca la documentazione epigrafica o letteraria in grado di dirci se fosse già una *polis* nel senso politico nel VII e VI secolo, cioè *prima* che la comunità stessa si desse un centro cittadino. Fino ad ora non è stato trovato un singolo inoppugnabile esempio di una società specificamente chiamata *polis,* nel periodo arcaico, di cui sia possibile dimostrare che il centro appartenesse a un periodo successivo. È ben possibile che in Grecia nel VII secolo vi fossero solo tra i 100 e i 200 insediamenti abbastanza grandi da essere chiamati *poleis* nel senso di «città», ma è ugualmente possibile che in quel periodo nell'intera Grecia non ci fossero più di 100-200 *poleis* nel senso politico: non lo sappiamo e forse non lo sapremo mai.

(2) *La polis come società «face-to-face»*

Secondo Max Weber, una delle differenze tra una città e un villaggio è che la popolazione della città è troppo grande perché tutti siano in grado di conoscere tutti. A prima vista tale opinione sembra in conflitto con la tesi di Platone e Aristotele che una *polis* non dovrebbe mai essere così grande da impedire che tutti i cittadini si conoscano[26], e con

la descrizione della *polis* fatta dagli storici moderni come di una società «*face-to-face*»[27]. Ma la differenza tra le due tesi diminuisce se si tiene conto del fatto che Platone e Aristotele pensavano solo al corpo cittadino della *polis* ideale – cioè, quello composto da cittadini maschi adulti con una determinata qualificazione proprietaria – mentre la prospettiva di Weber si applica a tutti gli abitanti di una città, di cui al massimo un quarto erano cittadini a pieno titolo. Alcune *poleis*, tuttavia, erano talmente piccole che tutti gli abitanti avrebbero potuto effettivamente conoscersi a vicenda; e in questi casi in base al modello di Weber dovrebbero essere qualificate come villaggi e non come città[28].

(3) *La polis come città di consumatori*

Weber prese da Werner Sombart la distinzione tra città di consumatori *versus* città di produttori. Nella città di consumatori (città più hinterland) la maggior parte della popolazione risiede in campagna, coltiva il terreno e produce gli alimenti base per la percentuale modesta che vive all'interno della città. Gli abitanti della città sono prevalentemente proprietari terrieri che incombono come parassiti sull'assai più grande popolazione rurale, richiedendo tributi e affitti ai contadini e utilizzano tali risorse per pagare i rifornimenti di cibo che i contadini portano in città e vendono al mercato. C'è, dunque, una sorta di scambio tra città e hinterland, ma si tratta in larga misura di un sistema chiuso. Il settore di produttori e commercianti in una «città dei consumatori» è ridotto, e il commercio estero svolge un ruolo insignificante nell'economia[29].

Werner Sombart aveva applicato il suo modello alle città medievali e moderne sino all'ascesa dell'industrialismo. Max Weber ampliò il ventaglio di applicazione includendo l'antichità[30]. Qui, come altrove, Finley calcò le orme di Weber[31], e la maggior parte degli antichisti ancora utilizza la città di consumatori come modello preferito per descrivere le culture di città-stato antiche[32]. A mio avviso dovremmo tornare al punto di vista di Sombart e lasciar fuori l'antichità.

La città-stato greca tipica – ovvero quasi l'80 per cento di tutte le *poleis* che avevano un territorio di 200 km^2 al massimo – non era una «città di consumatori» nel senso di Sombart. La maggioranza della popolazione *non* viveva in campagna, ma nella città vera e propria. Non c'era distinzione tra popolazione cittadina e rurale, perché in una buona proporzione la popolazione cittadina era formata da contadini che coltivavano i campi nell'hinterland, e la maggioranza *non* era costituita da proprietari terrieri che pagavano i beni necessari con affitti e tasse, ma da agricoltori e artigiani che, in misura non trascurabile, producevano per un mercato in cui i commercianti organizzavano lo scambio di merci[33].

Così la *polis* tipica non era una «città di consumatori», ma che dire delle grandi *poleis*, di cui il 10 per cento possedeva un territorio di oltre 500 km^2 e la maggior parte della popolazione viveva nell'hinterland? Una di esse si adatta perfettamente alla città di consumatori di Sombart: è Sparta[34]. Attorno al 500 a.C. nella città vivevano circa 8000 persone che godevano della piena cittadinanza con le loro famiglie[35]. Gli Spartani non erano né contadini né artigiani: erano soldati professionisti. Nelle campagne della Laconia e della Messenia la terra era coltivata dagli Iloti, agricoltori, legati ai loro padroni, costretti a consegnare una parte del

loro raccolto annualmente agli Spartani. Nel rapporto tra Iloti e Spartani è possibile vedere la distinzione tra una più vasta popolazione di contadini nelle campagne, e una popolazione assai più piccola di consumatori che viveva nel centro urbano sul loro sfruttamento. Sparta aveva solo un piccolo settore di produttori e commercianti, ed era una società chiusa in cui il commercio esterno era ridotto al minimo[36].

Tra le città-stato l'altro gigante era Atene, l'esatto opposto di Sparta economicamente e sotto altri aspetti. L'Attica aveva un territorio di 2500 km^2, troppo grande perché la maggior parte della popolazione vivesse nella città di Atene e nel suo porto, il Pireo. Lo apprendiamo da Tucidide. Secondo lo storico, quando scoppiò la guerra del Peloponneso nel 431 a.C., la maggior parte degli Ateniesi viveva fuori dalle mura. Ad Atene si incontra ancora una volta la contrapposizione tra una modesta popolazione cittadina e una grande popolazione rurale; ma anche qui vi erano *Ackerbürger*[37], e le fonti disponibili mostrano che i cittadini ateniesi non erano prevalentemente consumatori e non si guadagnavano il pane quotidiano sfruttando la popolazione rurale. Atene era povera di terreni agricoli, eppure nel IV secolo a.C. doveva sfamare una popolazione di circa 200.000 persone[38]. Doveva importare enormi quantità di grano dal Mar Nero, dall'Egitto, dalla Libia, dalla Sicilia e dalla pianura padana[39]. Una delle stime più pessimistiche sulle importazioni di cereali di Atene conclude che, gli Ateniesi dovevano importare circa la metà del loro fabbisogno di grano[40]; dai miei calcoli le importazioni supererebbero quelle stimate per gli anni normali e sarebbero state di molto superiori negli anni di carestia, che furono tra l'altro numerosi. Il grano era l'elemento principale della dieta di un Ateniese: se per procurarsi metà del suo fabbisogno era obbligato ad acquistarlo al mercato,

siamo molto lontani da un'economia di sussistenza. Siamo di fronte, al contrario, a un'economia di mercato basata su un considerevole commercio esterno. Durante il periodo dell'anno più favorevole alla navigazione, il semestre da marzo a ottobre, navi commerciali salpavano dal Pireo tutti i giorni, in arrivo e in partenza, ciascuna con un carico di 80-100 tonnellate. Il commercio di Atene non era un «commercio locale» basato sulla vendita di beni di necessità da parte degli agricoltori ai cittadini che pagavano con le risorse estorte ai contadini in tasse ecc.; era un commercio d'oltremare, finanziato dall'esportazione dei prodotti ateniesi, innanzitutto l'argento delle miniere del Laurio nell'Attica meridionale[41].

Atene deve aver avuto un enorme commercio estero, e ciò emerge dalle fonti. La più importante è un passaggio tratto da un discorso forense del 400 a.C. L'oratore, Andocide, dichiara che nell'anno 402/1 a.C. si assunse l'obbligo contrattuale di assicurare il 2 per cento dei tributi portuali di tutte le merci importate ed esportate; cioè egli garantì questa somma allo stato e guadagnò su ciò che effettivamente arrivava nel porto. I proventi del contratto ammontavano a 36 talenti d'argento, e Andocide asserisce che il suo profitto sulla transazione fu piccolo[42]. Così tutto il commercio di importazione e di esportazione di Atene, tra cui il commercio in transito di quell'anno (che fu uno dei peggiori nella storia di Atene), deve aver superato i 1800 talenti, somma che equivale a 11 milioni di dracme. Una dracma era il salario giornaliero di un lavoratore a giornata, così 1.800 talenti corrispondono ai salari di 30.000 persone, le retribuzioni di un intero anno di ogni singolo cittadino di Atene. Una parte di questo enorme commercio potrebbe essere stato quello in transito; ma ciò non cambia il fatto che Atene ebbe scambi import-export esteri su una scala che è impossibile conciliare con la città di consumatori di

Sombart.

Oltre alla «città di consumatori» e alla «città di produttori» Weber utilizza un terzo tipo: la «città commerciale» (*Gewerbestadt*); fornendo le città della lega Anseatica come esempio[43]. Se applicassimo la tipologia di Weber alle *poleis* classiche, Atene apparterrebbe a questa categoria: non sarebbe una «città di consumatori», ma piuttosto una «città commerciale» in linea con Venezia e Genova.

Ma ciò non è del tutto vero. Non dobbiamo dimenticare che «città di consumatori», «città di produttori» e «città commerciali» sono idealtipi e molte società storiche hanno elementi di tutti e tre[44]. Come altre città commerciali, Atene possedeva un'ideologia di consumo. Nella famosa orazione funebre per i caduti della città che pronunziò nel 430 a.C., Pericle sostenne che Atene era l'unica città della Grecia dove si potevano acquistare merci importate da ogni parte del mondo. Non pretendeva che i prodotti di Atene fossero così meravigliosi da poter essere esportati in tutto il mondo. La sua affermazione riecheggia in altre fonti, che mostrano come l'enfasi cadesse sempre sulle importazioni, mai sulle esportazioni[45]. Da un punto di vista puramente ideologico, allora Weber aveva ragione, e Atene *era* una «città di consumatori», ma non nel senso che Werner Sombart dava al termine[46].

(4) *Ackerbürger*

Nella Grecia antica, come in tutte le società antiche, la maggior parte della popolazione doveva impiegare gran parte del proprio tempo per procurarsi il cibo. Probabilmente la maggioranza della popolazione di una

città-stato viveva all'interno delle mura, lavorando nei campi come agricoltori o pastori o sul mare come pescatori. I contadini si recavano ogni mattina nei campi per tornare a casa la sera, e similmente i pescatori uscivano in mare. Moltissime *poleis* erano situate sulla costa e in alcune di esse i pescatori costituivano la maggioranza[47], ma i lavoratori della terra, nelle *poleis* di grande e media grandezza, costituivano senza dubbio il gruppo di abitanti più numeroso e di conseguenza quello a cui gli storici si sono più interessati[48].

È senz'altro vero che una larga parte della popolazione di una *polis* era formata da «contadini di città»; ciò era possibile, perché la maggior parte delle città-stato era abbastanza piccola. Se il territorio di una cittàstato era una circonferenza con la città nel mezzo, un territorio di 200 km^2 doveva avere all'incirca un raggio di 8 km. Le persone potevano camminare anche 5-10 km al giorno (o cavalcare un asino) per recarsi al lavoro e rientrare. Si tratta di un dato che molti storici contemporanei non riescono a concepire, ma con cui hanno bisogno di riconciliarsi: nei tempi antichi la mobilità giornaliera era molto più grande di quanto abitualmente si conceda ed era del tutto naturale che gli agricoltori lasciassero ogni giorno la città per dirigersi ai campi e poi tornare indietro[49]. Tra tutte le fonti rilevanti ne citerò soltanto una: i sette esuli Tebani che nel 379 a.C. penetrarono di nascosto nella città, confondendosi con gli agricoltori che rincasavano la sera dai campi[50].

Weber chiama *Ackerbürger* i «contadini di città» e utilizza il termine *Ackerbürgerstädte* per descrivere la città in cui essi predominano. Egli vede gli *Ackerbürger* come un criterio distintivo delle antiche città-stato e come una delle più importanti differenze tra la città antica e medievale[51]. Potrebbe aver ragione, se per città medievale intendiamo le

città italiane settentrionali dove c'era una forte divisione tra *città* e hinterland (*contado*). Ma a nord delle Alpi vi erano molte città simili a quelle dell'antica Grecia, in cui i contadini di città fungevano da gruppo di collegamento tra città e hinterland[52].

Werner Sombart le chiamò *Landstädte*: non le considerò città in senso tecnico e le escluse dalla sua divisione tra città di consumatori e di produttori[53]. Su questo punto Weber è poco chiaro. Nella sua discussione della relazione tra *Stadtwirtschaft* e *Landwirtschaft* non trova alcuna difficoltà a combinare i concetti di «città» e di «contadino di città» sostenendo che molti *Ackerbürger* producevano per il mercato di città[54]. Ma quando oppone la città antica a quella medievale, sostiene in primo luogo, che virtualmente tutti gli abitanti della città antica erano *Ackerbürger* (il che è un'esagerazione) e, in secondo luogo, che tale assunto indirizza verso un'economia di sussistenza (contraddicendo la sua precedente ammissione che gli *Ackerbürger* producessero per il mercato)[55]. Nel resto dell'articolo, tuttavia, dà per scontato che le *poleis* greche erano città (*Städte*), e di conseguenza deve aver pensato che esse corrispondessero al suo idealtipo in base all'ineludibile criterio che gli abitanti di una città ottenevano gran parte di ciò di cui avevano bisogno nel mercato cittadino. Ma estrapolando dalla descrizione weberiana della relazione tra *Ackerbürger* ed economia di sussistenza, Finley e gli storici dopo di lui, hanno reso gli *Ackerbürger* il combustibile per sostenere che la *polis* antica greca tipica non era una città nel senso proprio del termine[56].

(5) *Economia di sussistenza nella città-stato*

Weber concepì le antiche *poleis* greche come città e nella sua descrizione degli idealtipi sottolineò che il commercio di mercato era l'aspetto più importante dell'economia cittadina. Su questo punto la sua prospettiva non fu adottata da Finley o dagli storici recenti che seguirono le orme di Finley. La dottrina dominante ritiene che la *polis* tipica avesse un'«economia di sussistenza» in cui ogni unità produceva per il proprio consumo; vi sarebbe stato uno scambio limitato tra città e hinterland e praticamente nessun commercio a lunga distanza. Atene, Mileto, Siracusa, e poche altre città gigantesche, sono citate come le eccezioni che confermano la regola[57].

Non solo ciò che si è detto sopra circa la «città di consumatori», ma molte delle nostre fonti confutano questo quadro storico primitivista. Platone vede la divisione tra lavoro e commercio come la forza trainante più rilevante che conduce alla fondazione della città; Senofonte dipinge lo stesso affresco; e Aristotele dichiara che, in una città, i più indispensabili tra tutti i magistrati[58] sono gli ispettori dei mercati (*agoranomoi*); questi ultimi si trovano in ogni singola *polis*, perché il commercio nel mercato cittadino (*agora*) è un aspetto importante della vita di una città[59]. Molti contadini cittadini devono avere prodotto un surplus di beni agricoli che portavano al mercato e scambiavano con altre merci prodotte da altri abitanti. Alcuni si specializzavano in uno o due prodotti che portavano al mercato e scambiavano non solo con altri beni, ma con i prodotti agricoli che non producevano. In una delle commedie di Aristofane incontriamo un contadino che si reca in città con il suo vino per comprare farina[60]. Le fonti indicano che il grano importato era di vitale necessità, non solo per Atene, la più popolosa di tutte le *poleis*, e per Egina, un'isola troppo piccola per nutrire la sua grande popolazione, ma anche per *poleis* come Teo, Efeso e Samo

in Ionia, Mitilene a Lesbo e la piccola Antedone in Beozia[61]. Durante una carestia di grano in Grecia che imperversò dal 330 al 326 a.C., Cirene fornì grandi quantità di grano a quarantadue differenti *poleis*; e anche le città-stato della Beozia e della Tessaglia furono tra le beneficiarie[62]. Sembra che non solo le grandi *poleis*, ma anche le medie e piccole fossero conformi al criterio di Weber, secondo cui in una città gli abitanti soddisfano una parte considerevole delle loro esigenze facendo acquisti al mercato.

(6) *Mura cittadine*

È opinione diffusa che una cinta muraria non fosse un requisito necessario per una *polis*, e che infatti molte *poleis* non avevano mura. L'analisi delle fonti scritte e delle mura cittadine superstiti dipinge un quadro diverso. Nell'introduzione alla sua *Storia*, Tucidide tratteggia lo sviluppo delle comunità in Grecia, dai primi insediamenti alle guerre persiane e uno dei punti di svolta è il passaggio dalle città dell'entroterra non fortificate a quelle costiere fortificate. Tucidide colloca il cambiamento nel periodo precedente alla guerra di Troia. Corrispondentemente, Euripide racconta di come i selvatici Ciclopi vivevano nelle grotte e non, come i Greci, in una *polis* circondata da mura[63]. È vero che Platone nelle *Leggi* preferisce una città non fortificata come Sparta, ma per Aristotele si trattava già di un punto di vista obsoleto[64]. E poiché le mura cittadine sono una delle caratteristiche più importanti delle città descritte da Omero e dai poeti lirici di epoca arcaica[65], dobbiamo concludere che Aristotele condivideva la prospettiva di Tucidide e considerava le città prive di mura come una specificità della società omerica.

Già in epoca arcaica, poi, le mura furono un aspetto importante della percezione greca della *polis*, e una panoramica delle mura sopravvissute serve solo a rafforzare tale punto. I siti di 166 delle 1035 *poleis* dell'*Inventario* del *Polis Centre* non sono stati ancora localizzati; delle restanti 869[66] possediamo tracce di cinte murarie arcaiche o classiche in 438 casi, mentre per altre novanta la loro presenza è attestata dalle fonti letterarie[67]. È documentato che alcune antiche mura scomparvero senza lasciare traccia[68], e una *ratio* di sopravvivenza del 60 per cento dimostra che quasi tutte le *poleis* avevano una cinta muraria o almeno un muro di protezione intorno all'*akropolis*. Nelle fonti scritte, 222 *poleis* in tutto sono indicate come murate in età arcaica e classica, e solo in diciannove casi è espressamente detto che la città è priva di mura; sappiamo con certezza che solo quattro *poleis* non possedevano mura alla fine del periodo classico: vale a dire Delfi, Delo, Gortina e Sparta[69].

La conclusione di questa indagine è che la descrizione weberiana di città in termini idealtipici si adatta alla *polis* classica molto meglio di quanto pensassero Finley e suoi seguaci. Fu Finley che introdusse Weber nel dibattito sulla storia antica, ma fu anche Finley che sostenne che il modello weberiano della città antica non poteva essere utilizzato per descrivere la *polis* tipica, in quanto si adattava solo a una decina delle città-stato più grandi. Finley aderì all'idea che l'economia antica fosse un'economia di sussistenza con un commercio locale limitato e un insignificante commercio estero. Egli credeva – come del resto tutti gli storici del tempo – che quasi tutta la popolazione fosse formata da agricoltori che vivevano nell'hinterland e che la maggior parte della piccola popolazione della città stessa fosse composta da proprietari terrieri. Questo è ancora il punto di vista prevalentemente accolto dagli storici dell'antichità.

Le ricerche del *Polis Centre* mostrano che anche le piccole *poleis* possono essere descritte come città nel senso weberiano. La *polis* classica era una società che si autogovernava, ma non necessariamente indipendente; il suo centro era una città cinta da mura, con case addossate l'una all'altra; e le città-stato medie e grandi avevano una popolazione di tali dimensioni che non tutti, ma solo i cittadini maschi adulti, potevano conoscersi personalmente. Solo con tale clausola è giusto dire che la tipica *polis* era una società «*face-to-face*». Una quota consistente degli abitanti della città era costituita da contadini, che si recavano tutti i giorni ai loro campi nell'hinterland o da pescatori che ugualmente vivevano in città e avevano loro barche nel porto o artigiani che lavoravano all'interno di un sistema di divisione del lavoro. E il centro economico della città era un mercato (*agora*) in cui gli abitanti compravano o barattavano gran parte di ciò di cui avevano bisogno. Sia il commercio locale che quello a lunga distanza furono elementi importanti dell'economia cittadina. Può ben esserci stata una piccola classe di *proprietari terrieri*, che non coltivava personalmente la terra di loro proprietà, ma la *polis* non era una «città di consumatori» nel senso di Werner Sombart. A tale riguardo né il modello di Sombart né quello di Weber si adatta alla testimonianza delle fonti; ma solo le campagne archeologiche degli ultimi decenni ci hanno permesso di stabilire che la maggior parte della popolazione di una *polis* viveva all'interno della città, e che, di conseguenza, non c'era nessuna chiara distinzione tra gli abitanti delle città e gli abitanti delle campagne.

Note

1 Weber (1921), ripubblicato con introduzione e commento di W. Nippel in *Max Weber Gesamtausgabe* I/22.5 (1999). Max Weber si concentrò sulla prospettiva sociologica dell'urbanizzazione. Un approccio più archeologico fu suggerito da V. Gordon Childe (1950) in un articolo incisivo in cui presenta una dettagliata lista di dieci criteri per identificare una città. Tutti i criteri sottolineati da Max Weber sono inclusi, ma Childe ne aggiunge diversi altri: ad esempio

l’architettura pubblica monumentale, l’arte naturalistica e l’uso della scrittura.

2 Weber (1999) 59-63.

3 Weber (1999): *Konsumentenstadt* (63-5), *Produzentenstadt* (65); *Stadtgemeinde* (84); *Ackerbürgerstädte* (67).

4 Sull’idealtipo weberiano, si v. Weber (1973) 190-205, specialmente 191: «wie man z. B. die Idee der “Stadtwirtschaft” des Mittelalters als “genetischen” Begriff konstruirt hat. Tut man dies, so bildet man den Begriff “Stadtwirtschaft” *nicht* etwa als einen *Durchschnitt* der in sämtlichen beobachteten Städten tatsächlich bestehenden Wirtschaftsprinzipien, sondern ebenfalls als einen *Idealtypus*. Er wird gewonnen durch einseitige *Steigerung eines* oder *einiger* Gesichtspunkte und durch Zusammenschluß einer Fülle von diffus und diskret, hier mehr, dort weniger, stellenweise gar nicht, vorhandenen *Einzel*erscheinungen, die sich jenen einseitig herausgehobenen Gesichtspunkten fügen, zu einem in sich einheitlichen *Gedanken* bilde. In seiner begrifflichen Reinheit ist dieses Gedankenbild nirgends in der Wirklichkeit empirisch vorfindbar, es ist eine Utopie, und für die historische Arbeit erwächst die Aufgabe, in jedem *einzelnen Falle* festzustellen, wie nahe oder wie fern die Wirklichkeit jenem Idealbilde steht, inwieweit also der ökonomische Charakter der Verhältnisse einer bestimmten Stadt als “stadtwirtschaftlich” im begrifflichen Sinn anzusprechen ist».

5 La dissociazione dell’aspetto urbano da quello politico della *polis* è estremizzata ad esempio da Morris (1997). Nella sua ricostruzione generale della *polis* greca come città-stato, Morris tratta la *polis* come un tipo di stato che oscilla tra uno stato cittadino e quello che Ernst Gellner (1983) 9 ha chiamato un *agro-literate state* (98b e *passim*). Lo studioso discute le élite e le caratteristiche della cittadinanza, e sottolinea (95a, 102b) come «in molte aree vi fu un passaggio nel VI secolo a.C. dalla residenza in villaggi con nucleo a insediamenti dispersi nelle fattorie rurali» (95a, 102b). Eccettuato un riferimento casuale agli emigranti che si insediavano nelle «nuove città attorno al Mediterraneo occidentale e al Mar Nero» (94b), non vi è nulla in questo capitolo che dimostri che la *polis* avesse qualcosa a che fare con l’urbanizzazione e la forma urbana, e l’unica esplicita menzione alle cittadine è a p. 103b dove apprendiamo che «arrivati al 200 a.C., le persone tornarono verso le cittadine rompendo il classico modello di insediamento disperso». Una visione egualmente negativa dell’importanza delle città e delle cittadine è espressa da Horden e Purcell (2000) 89-122. Come è discusso nel testo, io abbraccio la tesi opposta, e preferisco sostenere che l’aspetto urbano della *polis* era importante quanto quello politico e che i due aspetti erano inestricabilmente intrecciati.

6 Laslett (1956) 162; Finley (1983) 28-9. Si mette in evidenza comunemente, tuttavia, che Atene era troppo grande per essere una società «*face-to-face*», ed era, sotto questo aspetto, differente dalla *polis* «tipica»; si v. più di recente E. Cohen (1997).

7 Mattingly e Salmon (2001) 3-15.

8 Finley (1963) 45; Osborne (1987) 194.

9 Hopkins (1983) p. xi; Davies (1998) 237.

10 Starr (1957) 98; Wycherley (1967) 10; Finley (1987-9) 309; Nippel (1989) 1032; Snodgrass (1991) 9.

11 Finley criticò il modello weberiano della *polis* greca poiché si basava su Atene, «mentre tutto quel che sappiamo della storia greca indica che Atene era una *polis* eccezionale» (Finley [1985*b*] 94); ma come ha messo in evidenza Philippe Gauthier: «M.I. Finley lui même n'a-t-il pas le plus souvent extrapolé a partir de l'exemple athénien?» (Gauthier [1987-9] 188).

12 Le discussioni successive sull'urbanesimo in un contesto storico sono basate sulle tesi di Weber e Childe, ad esempio Sjoberg (1960); Bairoch (1988) 8; cfr. Hansen in *30 CSC*: 27 nt. 20. Un trend recente in antropologia è saltare a pie' pari la grandezza e la densità della popolazione definendo una cittadina o città «un centro urbano che svolge funzioni specializzate in relazione a un più vasto hinterland» (Trigger [2003] 120; Smith [2005] 431 nt. 14).

13 Starr (1977) 98; Kolb (1984) 59, 66; Runciman (1990) 348; Demand (1996*a*) 99; Whitley (2001) 166.

14 Finley (1963) 45.

15 Snodgrass (1980) 157-8; Kolb (1984) 72; Morris (1991) 26, 40, 50; Hodkinson e Hodkinson (1981) 287; Schuler (1998) 18.

16 Tucidide la chiama una *polis kata komas oikoumene* (1.2.10). Hansen (1997*c*) 34-5.

17 Agli Spartani in età militare era richiesto di vivere in città (Xen. *Lac.* 5; Plut. *Lyc.* 15.3-4); 8000 Spartani con le loro famiglie (Hdt. 8.134.1) più gli stranieri e alcuni schiavi. Hansen (1995*c*) 54-5; Cartledge (1998); Cavanagh *et al.* (2002) 207-8.

18 *Polis*: Hdt. 6.58.1; Thuc. 1.134.1; Xen. *Hell.* 3.3.10-11; 6.5.28. *Asty*: il responso oracolare citato in Hdt. 7.220.4. *Polisma*: Aen. Tact. 2.2*bis*.

19 Xen. *Vect.* 4.50-1. Hansen (2000) 179, 182-202.

20 Hansen (2004*d*) 132-3.

21 Finley (1963) 45, ripetuta (1981*a*) 21.

22 Horden e Purcell (2000) 105-6.

23 Le mura cittadine del IV secolo a.C. circondavano un'area di 124 ettari (Hodkinson e Hodkinson [1981] 257-8). Sull'assunto che solo il 50 per cento di quest'area era usata per abitazioni e che la densità della popolazione non superava le 150 persone per ettaro, il risultato è 9300 abitanti. Se la densità era la stessa di Platea, cioè un minimo di 200 per ettaro, la popolazione urbana di Mantinea deve essere stata di circa 12.400 abitanti. Hodkinson e Hodkinson (1981) 279-86 ipotizzano circa 7000 abitanti di cui circa solo il 10 per cento era costituito da proprietari terrieri. Hansen (2004*a*) 19-20.

24 Un possibile esempio è Tirinto nel periodo arcaico. Era probabilmente una *polis* nel senso politico; si veda Gehrke (1993) 54-6. Non sono stati trovati resti di un centro urbano, ed è stato sostenuto che non lo avesse, si veda Koerner (1985). Ma la tesi dettata dal silenzio è respinta come inammissibile da Morgan e Coulton (1997) 93.

25 Dei circa 800-1000 siti inclusi nell'*Inventario* del *Polis Centre* delle *poleis* arcaiche e classiche, «a stento il 10 per cento è stato investigato in maniera significativa (e anche questo varia enormemente)»; Morgan e Coulton (1997) 87. In realtà, l'*Inventario* comprendeva non meno di 1035 siti.

26 Arist. *Pol*. 1326b 16; Pl. *Leg*. 738e.

27 Laslett (1956) 158 e 163; Finley (1983) 28-9.

28 Hansen (1997*c*) 42-3.

29 Sombart (1902) ii. 198-205, 223; (1916) i. 142-54.

30 Weber (1999) 66-7.

31 Finley (1981*a*) 11 (Sombart), 13-18 (Weber); (1985*b*) 191-6.

32 Hopkins (1983) pp. xii-xiii; Horden e Purcell (2000) 105-8; ma il modello è criticato, ad esempio in Mattingly e Salmon (2001).

33 *Supra* 41; Hansen (2004*a*) 11-21.

34 Hansen (2004*a*) 22.

35 Hdt. 8.134.1; cfr. *supra* 121-122.

36 Si vedano gli articoli in Whitby (2002).

37 Ad esempio Eufileto, il protagonista di Lys. 1, descritto come un contadinocittadino (11 e 22).

38 Hansen (1988) 7-13; Whitby (1998) 109-14.

39 Isager e Hansen (1975) 19-29; Whitby (1998) 114-27.

40 Garnsey (1998) 183-200.

41 Isager e Hansen (1975) 35-52; Hansen (2004*a*) 23-5.

42 Andoc. 1.133-4; Hansen (2004*a*) 23-5, 40-1.

43 Weber (1999) 65-6.

44 Weber (1999) 67.

45 Thuc. 2.38.2; Ps.-Xen. *Ath. Pol.* 2.7; Ermippo fr. 63, *PCG*; Isoc. 4.42, 45.

46 Cf. Bruhns (1985); Andreau (2002) 42.

47 La piccola *polis* beota di Antedone era situata sulla costa, e secondo Eraclide Cretico tutti gli abitanti erano pescatori (*Geographi Graeci Minores* I: 104.23; cfr. Archestrato fr. 15; Palefato 27). L'autore del IV secolo a.C. Archestrato di Gela scrisse un poema culinario, noto attraverso numerose citazioni in Ateneo. Molti dei frammenti (quarantasette su sessantuno) riguardano portate di pesce, e indica che i pescatori costituivano una considerevole parte della popolazione delle *poleis* costiere; cfr. Olson e Sens (1998). Durante gli scavi di Olinto sono stati trovati ami da pesca in molte case, nonostante la città fosse situata a grossomodo 5 km dalla costa (Cahill [2002] 250, 335 nt. 68).

48 Isager e Skydsgaard (1992) 149-55; Hanson (1995).

49 Wagstaff e Augustson (1982) 108-10; Hansen (1987) 140 nt. 68.

50 Xen. *Hell*. 5.4.3. Per altre fonti si veda Hansen (2004*a*) 17-18.

51 Weber (1999) 67-8.

52 Bairoch (1988) 15-16; Hertz (1989); Sandström (1996).

53 Sombart (1902) ii. 191-2, (1916) i. 136.

54 Weber (1999) 67.

55 Weber (1999) 68.

56 Finley (1981*a*) 15 e 20 connette il concetto di *Ackerbürgerstadt* con il concetto di *Konsumentenstadt*. Che si tratti di un'erronea interpretazione di

Weber è stato persuasivamente sostenuto da Bruhns (1985) 256-9, (1996)1277-8; si vedano anche Bruhns e Nippel (1987-9).

57 Finley (1973) 138; Hopkins (1983) p. xi; Kolb (1984) 74-5; Davies (1992) 19-20, (1998) 237-8.

58 «Magistrati» è la convenzionale e non soddisfacente traduzione di *hai archai*, un termine che si riferisce ai funzionari nominati elettivamente o a sorte per un breve periodo, di solito un anno, ai quali era affidata l'amministrazione giornaliera della *polis* e l'esecuzione delle decisioni dell'assemblea, del consiglio e delle corti (Aeschin. 3.13 ss.). La parola *arche* in effetti indica una magistratura, ma fu usata quasi con la stessa frequenza per indicare la persona che ricopriva la magistratura (Andoc. 1.84); dunque *hai archai*, «i magistrati», era il termine collettivo di un gruppo di persone che costituivano un ramo del governo al pari dell'*ekklesia* e della *dikasteria* (Arist. *Pol.* 1317b 35-6; Dem. 25.20; Hansen [1991] 225). Per una descrizione delle *archai* che copra tutte le *poleis*, cfr. Fröhlich (2004).

59 Pl. *Resp.* 369b-74a; *Soph.* 223d; Xen. *Cyrop.* 8.2.5; Arist. *Pol.* 1321b 12-18. Hansen (1997*c*) 47-51.

60 Ar. *Eccl.* 817 ss.

61 Meiggs-Lewis, *GHI* 30.A.6-12 (Teo); *Syll.*^{3} 354 (Efeso); *IG* XII.6 46 (Samo); *IG* XII.2 3 (Mitilene); Heracl. Cret. 23 (Antedone).

62 RO 96; cfr. *SEG* 42 1663.

63 Thuc. 1.2.2, 5.1, 6.1, 7.1, 8.2; Eur. *Cycl.* 115-18.

64 Pl. *Leg.* 778d; Arist. *Pol.* 1330b 32-1331a 20.

65 Hom. *Il.* 3.153 ss. (Troia); 19.99 (Tebe); 2.559 (Tirinto); 18.514 (lo scudo di Achille); *Od.* 6.10, 266 (la città dei Feaci); cfr. Scully (1990) 41-53; Alc. fr. 426; Anac. fr. 391 (le mura sono la corona della *polis*); Hes. *Scut.* 270. Hansen (1997*c*) 52-3.

66 *CPCInv.* 71, con l'*index*, 1319-27.

67 *CPCInv.* 136-7, con l'*index*, 1368-75. Hansen (2006*b*) 16-20.

68 Ad esempio *CPCInv.* 445 (Coronea); 458 (tre blocchi dislocati che si suppone siano i resti del muro cittadino di Tespie).

69 Hansen (2004a); *CPCInv.* 135.

Capitolo 15

POLIS COME CITTÀ NEL PERIODO ARCAICO

Nel descrivere la *polis* nel suo significato di «città» mi sono concentrato sul periodo classico. Vorrei ora tornare alla questione di quanto addietro si possa far risalire questa accezione e affiancarla a ciò che sappiamo sull'origine della *polis* come «stato». Inizierò dalle fonti scritte esaminando le testimonianze.

Nei poemi omerici tutte le città sono fornite di alte mura, imponenti torri e ampie strade all'interno delle mura[1]. Questa immagine potrebbe essere una reminiscenza delle città dell'età del bronzo, o essere basata su una vaga conoscenza delle grandi città del Vicino Oriente; ma potrebbe anche riflettere le città della Grecia propriamente detta in cui abitavano gli uditori di Omero, vale a dire il VII secolo a.C.; tale possibilità è confermata da altre fonti. In un poema perduto – anche se molto citato – Alceo di Lesbo dice che una *polis* non è solo una città cinta da mura, ma una comunità di uomini pronti a difendere la loro società: la forma antitetica implica che altri descrivevano la *polis* come una città fortificata; e *polis* in tale senso si trova in Archiloco di Paro. In Anacreonte di Teo le mura cittadine sono chiamate «corona» della città. Sino a dove rimontano le fonti scritte, *polis* è usato sia nel senso di città che di comunità; e i due significati sono effettivamente

contrapposti in una poesia di Tirteo[2]. Le fonti scritte dimostrano che la nozione di *polis* come città fortificata risale al VII secolo a.C. o è forse più antica.

Se spostiamo la nostra attenzione dalle fonti scritte ai resti archeologici, a prima vista otteniamo un'impressione della cronologia molto diversa. Oggi sia gli storici che gli archeologi ipotizzano che la *polis* nel senso di comunità politica sorse molto prima che le persone avessero città. Ian Morris, ad esempio, pensa che il confine tra il «*non-city period*» e il «*city period*» si debba far risalire alla fine del VI secolo a.C., mentre la nascita della *polis* come stato dovrebbe essere collocata attorno al 700; sarebbero passati 200 anni prima che la nascita degli stati fosse seguita da quella della città. Analogamente, Kolb ritiene che l'urbanizzazione della Grecia non possa essere datata prima della fine del VI secolo a.C.[3]

Se confrontiamo le fonti scritte con l'opinione prevalente sulla datazione dell'urbanizzazione, dobbiamo concludere che il concetto di *polis* nel senso di città sorse uno o due secoli prima delle città cui il concetto si riferisce. Non è inconcepibile, ma è, per dirla diplomaticamente, quantomeno strano. E dobbiamo anche concludere che lo sviluppo del significato della parola *polis* fu «fortezza-stato-città» e non «fortezza-città-stato», come ci si sarebbe aspettato; e anche questo è strano[4]. Datare più tardi *polis* nel significato di stato è da escludersi: lo dimostrano le fonti, che danno il 650 a.C. ca. come *terminus ante quem*[5]. Se di quanto detto qualcosa deve essere messo in discussione, deve essere la datazione tarda della nascita della *città* in Grecia: come autorizzano a fare le più recenti testimonianze archeologiche.

I recenti scavi tedeschi di Mileto hanno dimostrato che nel VII secolo l'insediamento si presentava già come una

città murata con una popolazione il cui numero raggiungeva probabilmente la decina di migliaia[6]. Da tempo è noto che Smirne era una città fortificata nell'VIII secolo a.C. e forse già nel IX[7]. Non c'è motivo di pensare che, al principio del periodo arcaico, sulla costa dell'Asia Minore le uniche città fossero Mileto e Smirne. La colonia di Abdera aveva mura già nel VII secolo[8]. Gli scavi svizzeri a Eretria hanno disseppellito un centro cittadino che sorse nel corso dell'VIII secolo, sicché Eretria era una città considerevole già attorno al 700 a.C.[9] Sulla terraferma greca sono stati rinvenuti fitti agglomerati abitativi ad Atene, Corinto e Argo, che all'incirca nel 700 a.C. erano nel processo di unirsi in unità più grandi[10]. E in Sicilia le città di Siracusa e Megara Iblea si possono far risalire all'VIII secolo, e Nasso divenne una città agli inizi del VII[11].

Storici e archeologi di solito seguono il principio che un fitto gruppo di insediamenti non conta come città finché non si sviluppa in un centro cittadino[12]. Ma i Greci stessi consideravano un gruppo di serie di piccoli villaggi una città nel senso urbano, una *polis kata komas oikoumene*, cioè una *polis* costituita da villaggi[13]. Sparta è l'esempio citato dalle fonti. Si trattava forse di un vecchio e desueto tipo di città, ciò nondimeno era una *polis* o *asty*, che bisognerebbe chiamare città in base al fatto che una popolazione nell'ordine di migliaia o decine di migliaia viveva in una piccola area con una densità di popolazione che, nel caso di Sparta, superava le 100 persone per ettaro[14].

Una esplorazione archeologica scientificamente dettagliata del centro della città è stata condotta solo per circa il 10 per cento di tutte le 1035 *poleis* dell'*Inventario* del *Polis Centre*[15], e in molti casi non è stato trovato nulla o quasi del periodo arcaico persino nelle *poleis* i cui centri cittadini sono attestati, per quel periodo, da fonti scritte. Le

testimonianze archeologiche sono così frammentarie che forse si dovrebbero evitare del tutto le generalizzazioni[16]; ma se decidiamo di correre il rischio, le prove scoperte nel corso dell'ultima generazione mostrano che la nascita delle città nella cultura di città-stato greca antica deve essere retrodatata almeno al VII secolo a.C., e forse al suo inizio. Non vi sono basi per ipotizzare un intervallo di 100 o 200 anni tra la formazione dello stato e la formazione delle città: i due processi ebbero luogo contemporaneamente, senza dubbio in una interazione costante.

Note

1 Nell'*Iliade* più di 100 versi menzionano mura alte, lunghe, ripide e belle, «una meraviglia da guardare» (Prendergast [1875] s.v. *teichos*, p. 364). Le mura hanno «torri ben costruite» (s.v. *pyrgoi*, p. 347) e cancelli (s.v. *pylai*, p. 346), e la città ha strade larghe (s.v. *euryaguia*, p. 166). Si v. *supra* 52-54.

2 Alc. fr. 426; Archil. fr. 49.7; *P.Oxy*. 4708 fr. 1.17, 20; Anac. fr. 391; Tyrt. fr. 10.3. Hansen (1997*c*) 52.

3 Morris (1991) 40; Kolb (1984) 72; Schuler (1998) 18.

4 Hansen (1997*c*) 40-1.

5 *Supra* 52.

6 Cfr. V. von Graeve in *American Journal of Archaeology*, 99 (1995) 237-8: «the early Archaic settlement is estimated at 4,000 houses together with an industrial area represented this season by further excavation of a large and well preserved potter's kiln». Ipotizzando che la cittadina della prima età arcaica fosse grande quanto l'abitato più tardo, l'area totale ammonterebbe a circa 110 ettari. Anche ammettendo che quasi tutti i 110 ettari fossero utilizzati a scopo abitativo credo che 4000 case strette in 110 ettari sarebbero un dato senza precedenti nel mondo greco. Non dubito, tuttavia, che la prima Mileto fosse una città imponente e molte volte più grande di quanto ipotizzato prima dei sorprendenti risultati degli scavi. Anche se dimezziamo il numero delle case, Mileto deve aver avuto una popolazione di forse 10.000 persone. Greaves (2002) 99, 103; Hansen in *30 CSC*: 179 nt. 208. Se solo parte dell'area era abitata nella prima fase, la popolazione scende a meno di 10.000.

7 Nicholls (1958-9). Le mura di difesa circondavano un'area di circa 18 ettari. Ma vi sono tracce di estesi abitati del VII secolo al di fuori delle mura.

8 Lang (1996) 260-1.

9 Le mura più tarde racchiudono un'area grossomodo di 80 ettari. Gli scavi suggeriscono che forse la metà era abitata nel tardo VIII e all'inizio del VII secolo. Sono stati trovati resti di un muro di difesa del 700 a.C. circa, ma è ancora un punto controverso se circondasse l'intera città. Si v. Altherr-Charon e Bérard (1980); Ainian (1987).

10 Lang (1996) 152-63 n. 1 (Athens); 165-73 n. 4 (Corinth); 174-7 n. 6 (Argos).

11 Di Vita (1981). Siracusa: *CPCInv*. n. 47, p. 228; Nasso: *CPCInv*. n. 41, p. 219; Megara Iblea: *CPCInv*. n. 36, p. 114, si v. 44-5. Cfr. Fischer-Hansen (1996) 334-5 (Siracusa), 337-9 (Nasso), 345 (Megara Iblea). Allo stato delle fonti, le più grandi e antiche colonie occidentali erano Pitecussa con una popolazione minima di 4000-5000 abitanti e addirittura forse compresa tra i 5000 e i 10.000 (*CPCInv*. n. 65, p. 286).

12 Roebuck (1972) 106-7, 114-16, 125-7.

13 Thuc. 1.5.1, 1.10.2. Hansen (1997*c*) 35.

14 *Supra* 121-122.

15 Morgan e Coulton (1997) 87.

16 Si v. Lang (1996), specialmente 56-7 sulle dimensioni degli insediamenti.

Capitolo 16

LA CONCEZIONE DELLA *POLIS* COME CITTÀ CON HINTERLAND

Abbiamo già sottolineato che la *polis* nel senso di «città» era considerata come il centro di una *polis* nel senso di «stato» e nella maggior parte delle *poleis* nel senso di stati c'era una sola città chiamata *polis*. Essa possedeva un hinterland chiamato *chora* o *ge*[1] e, quando era vicina al mare, un porto, chiamato *limen* o *epineion*[2]. Spesso al porto era collegato un *emporion*, un mercato distinto per il commercio a lunga distanza[3]. Le grandi città situate nell'entroterra potevano avere una cittadina portuale, spesso trattata come parte della città stessa[4], talvolta collegata alla città attraverso mura[5]. In altri casi la cittadina portuale aveva sufficiente autogoverno da contare come una *polis* dipendente[6].

Quasi tutte le *poleis* erano dotate di una cinta muraria che separava la città dal suo hinterland[7]. Le *poleis* più grandi includevano villaggi nel loro entroterra. Se il corpo cittadino era ripartito in gruppi basati sul territorio, molti di quei distretti potevano avere un villaggio come luogo centrale; ma in altri casi i villaggi erano insediamenti privi di status politico[8]. Le piccole *poleis* erano spesso conquistate da quelle più grandi: se era loro permesso di sopravvivere come

dipendenze con lo status di *polis*, il loro centri continuavano a essere *poleis* e l'hinterland un territorio di città-stato all'interno del territorio della grande città-stato, che diveniva il centro di un sistema gerarchico di città-stato dipendenti[9].

La *polis* nel senso di «città» era innanzitutto un insediamento e grazie agli scavi e alle indagini archeologiche oggi ne distinguiamo due tipi, ciascuno con una propria evoluzione: (A) un piccolo insediamento su una *akropolis* si espande sotto di essa e si trasforma in una città, e (B) un gruppo di stanziamenti minori strettamente collegati diviene per coalescenza una città. Un momento decisivo in entrambi i casi è la costruzione di mura perimetrali[10]. Nelle *poleis* del tipo (A) l'*akropolis* era spesso murata e chiaramente distinta dalla città sottostante[11]. L'acropoli poteva continuare a essere usata a scopo abitativo[12], ma era spesso riservata ai templi e altri edifici pubblici[13]. Tuttavia, possedere una *akropolis* non era un criterio assoluto del tipo (A). Anche una *polis* di tipo (B) poteva essere dotata di una *akropolis*, così come uno degli insediamenti che si erano uniti per formare la città. Molte città avevano due cinte murarie separate di difesa, una attorno all'acropoli e l'altra intorno alla città[14].

Il primo e più vitale requisito fisico per una città è l'approvvigionamento di acqua; in molte *poleis*, infatti, uno speciale tipo di architettura monumentale era una casa-sorgente o casa-pozzo, dove gli abitanti potevano integrare la riserva di acqua ottenuta dai loro pozzi privati[15].

Tutte le aree comuni erano di proprietà pubblica ed erano utilizzate per mura, strade, torri, porti, templi, edifici amministrativi e centri sportivi. Il resto della città consisteva di lotti di proprietà privata su cui erano costruite semplici abitazioni familiari[16]. I palazzi erano sconosciuti in età

arcaica e classica, anche nelle *poleis* governate dai tiranni: iniziano a comparire solo nel periodo ellenistico[17].

Le aree residenziali erano spesso attraversate da strade contorte e case disposte alla rinfusa; ma nel periodo classico un numero considerevole di *poleis* adottò piani urbanistici con strade diritte ortogonali. L'architetto Ippodamo di Mileto utilizzò la pianta rettangolare nella pianificazione del Pireo a metà del V secolo a.C., per cui questo tipo di schema fu chiamato «ippodameo»[18], benché per la verità sia molto più antico. Si può far risalire direttamente alle colonie fondate in Sicilia nell'VIII secolo a.C.[19], e da lì si diffuse nella Grecia propriamente detta e nelle altre colonie. Ancor più importante della rete stradale fu la divisione degli isolati rettangolari formati dall'incrocio delle strade in lotti di uguali dimensioni (in genere otto, dieci o dodici lotti per isolato) e la standardizzazione delle case costruite su quei lotti. Negli scavi sono state trovate solo le fondamenta, ma possiamo concludere che esse erano simili alle case a schiera di epoche successive[20]. Il grado di pianificazione organizzata razionalmente, testimoniato dal sistema ippodameo, è specificamente greco e corre parallelo all'organizzazione razionale delle istituzioni politiche e alla ripartizione del corpo cittadino in raggruppamenti in demi, fratrie, *hekatostyes* e così via[21].

Oltre ad essere un insediamento, una *polis* era anche il centro di altri assetti della città-stato: (a) istituzioni politiche, (b) cerimonie religiose, (c) difesa, (d) produzione e commercio, (e) funzione educativa e di intrattenimento[22].

(a) Come centro politico della città-stato, la *polis* ospitava tutte le istituzioni politiche centrali e gli edifici di riunione. Sembra che ogni *polis* avesse un *prytaneion* con una sala da pranzo, dove i magistrati principali della città intrattenevano gli ospiti illustri e i destinatari di onori cittadini, come i

vincitori dei giochi panellenici. Il *prytaneion* aveva anche un altare consacrato alla dea Estia, costituito da un focolare con una fiamma perpetua che bruciava come simbolo della vita eterna della città[23].

Sembra che molte *poleis* avessero una casa conciliare (*bouleuterion*) in una struttura indipendente, dove il consiglio (*boule*) teneva le sue riunioni[24], mentre gli uffici (*archaia*) per i magistrati principali e i collegi di magistrati[25] erano sparpagliati nella città. Per motivi inspiegabili gli edifici separati per i tribunali (*dikasteria*) non sono frequentemente citati nelle fonti, mentre spesso si parla di edifici pubblici che, progettati per altri scopi, erano utilizzati invece per i tribunali[26]. Solo poche *poleis* avevano un luogo speciale per l'assemblea (*ekklesiasterion*)[27]; le assemblee del popolo si svolgevano in età arcaica nella piazza del mercato (*agora*)[28] e, in epoca classica ed ellenistica, nel teatro[29].

In epoca arcaica e classica le istituzioni politiche furono ospitate in modesti edifici costruiti con materiali semplici. L'architettura monumentale politica appare soltanto nel IV secolo e nel periodo ellenistico[30]. A quel tempo l'*agora* non era più il principale centro politico della città in cui si tenevano le assemblee pubbliche, ma piuttosto il centro economico e sociale[31].

(b) Come centro religioso, la *polis* conteneva molti santuari[32], i più importanti dei quali erano adornati con templi monumentali[33]: il santuario di Dioniso a volte aveva anche un teatro[34]. Sino a una generazione fa era opinione comune che quasi tutti gli importanti edifici sacri di una città-stato fossero situati all'interno delle mura, e che i grandi templi si trovassero sull'*akropolis*[35]. Questa visione è stata oggi significativamente modificata: la città non era necessariamente il centro religioso della *polis*, nella stessa

misura in cui era il centro politico. Molti dei più importanti santuari erano situati fuori dalle mura cittadine[36] o nell'immediato hinterland[37] e spesso vicino ai confini, forse come marcatori del territorio della città-stato[38]. Inoltre, durante il periodo classico divenne comune costruire templi al centro della zona abitata e non più necessariamente sull'*akropolis*[39]. I templi di Atena, Apollo e Afrodite si trovano abitualmente all'interno delle mura; quelli dedicati a Demetra, Era e Zeus potevano essere nell'hinterland[40]. Le feste religiose dedicate agli dèi erano di norma celebrate là dove la divinità aveva il suo santuario, sia all'interno della città o nel territorio; ad esse era collegata una processione dalla città al santuario[41].

(c) Come centro di difesa, la *polis* era protetta da mura che spesso circondavano un grande spazio aperto al di fuori dell'area costruita dove la popolazione delle campagne poteva rifugiarsi, se una potenza nemica invadeva il territorio della città-stato[42]. Molte città con una *akropolis* avevano una doppia cinta muraria di protezione, una attorno all'acropoli e un'altra attorno all'intera città. Nel periodo classico praticamente tutte le *poleis* erano dotate di entrambe[43]. L'eccezione era data da Sparta, che si dotò di mura fino all'età ellenistica. La cinta muraria era uno dei segni caratteristici della *polis*, come nel medioevo, con una sostanziale differenza nelle funzioni delle mura: nel medioevo la distinzione tra città e campagna era più netta, e le porte della città erano il confine tra le due zone, sorvegliate giorno e notte e sbarrate di notte. Era anche comune richiedere pedaggi alle porte della città su tutti i beni trasportati dentro e fuori di essa[44]. Al contrario, le mura dell'antica *polis* greca servivano solo a scopo militare, e presso le porte cittadine non era riscosso alcun pedaggio[45]. In tempo di guerra, naturalmente, le mura e le porte erano

sorvegliate[46], ma, in tempo di pace, di giorno[47] chiunque poteva passare attraverso esse. Forse durante la notte le porte venivano chiuse, ma non erano sorvegliate e si poteva ancora entrare e uscire liberamente[48]. Nella *polis* le mura non erano considerate una barriera tra città e campagna, ma un monumento di cui i cittadini dovevano sentirsi orgogliosi[49].

(d) I centri economici della *polis* erano il mercato (*agora*)[50] e il porto (*limen*)[51], e nelle fonti che testimoniano delle condizioni economiche della città-stato sono spesso indicati l'uno accanto all'altro[52]. Ogni *polis* aveva un'agorà[53], che, in epoca arcaica e classica, era solo uno spazio aperto, contrassegnato da pietre di confine (*horoi*)[54]. Collegata al porto, una città poteva anche avere un *emporion*, un mercato per il commercio estero[55]. Nei poemi omerici e nelle iscrizioni arcaiche è nominato come il luogo per lo svolgimento delle assemblee popolari[56]. In epoca classica, è divenuto il luogo di mercato e in seguito non resta alcuna traccia della sua funzione di luogo assembleare[57]. Quando nell'*agora* c'erano chioschi, si trattava di costruzioni temporanee che potevano essere rimosse rapidamente[58]. D'altro canto, l'*agora* fu spesso abbellita da un corridoio coperto, una *stoa*; e nel periodo ellenistico divenne abituale che fosse circondata da due o tre *stoai*[59], con negozi in alcuni degli spazi e uffici amministrativi in altri[60].

(e) Infine, la *polis* era il luogo dove erano situate le scuole e i centri sportivi. Prima del periodo ellenistico non vi erano scuole pubbliche o istituzioni educative; ma anche le piccole *poleis* avevano scuole private per i bambini[61]. L'istruzione privata più avanzata degli adulti poteva essere impartita nei *gymnasia*, anche se questi ultimi erano principalmente centri sportivi[62]. In età arcaica e classica le palestre erano fuori le

mura della città[63], ma gradualmente si trasferirono in città[64], e nel periodo ellenistico arrivarono a ospitare la più importante istituzione pubblica, la *ephebeia*, che era il terreno di addestramento dei giovani cittadini alle attività militari e civiche[65].

Gli spettacoli organizzati in città erano collegati alle grandi feste religiose: i più spettacolari erano le gare sportive e le rappresentazioni teatrali. Le competizioni sportive si svolgevano in palestra (*palaistra*)[66], sulle piste da corsa (*stadion*)[67] o in un ippodromo (*hippodromos*)[68]; le opere teatrali erano messe in scena nel teatro cittadino[69]. In età arcaica e classica i centri sportivi[70] e i teatri[71] erano costruzioni semplici che non hanno lasciato traccia, ma nel V, e soprattutto nel IV secolo a.C., panchine in legno e pavimenti di terra battuta furono sostituiti da costruzioni più monumentali in pietra. Accanto alle mura cittadine, i templi e i teatri sono tra gli edifici più monumentali che la cultura di città-stato greca antica ha lasciato dietro di se[72].

Note

1 *Chora*: Aen. Tact. *Prooem*. 1, 7.1, 15.9. *Ge*: Thuc. 2.71.1; *Syll.*^{3} 37-8.B.15 (Teos). Nel secondo capitolo due importanti fonti spesso citate sono il trattato di Enea il Tattico del IV secolo a.C. sull'assedio delle *poleis* e l'antico resoconto sulle città del III secolo di Eraclide di Creta. Si veda anche l'eccellente descrizione della «Durchschnittspolis» in Winterling (1991).

2 *Limen*: Aen. Tact. 8.2; Arist. *Pol*. 1327a 32 ss.; Pseudo Scilace 13, 34. *Epineion*: Hellan. fr. 75; Thuc. 1.30.2.

3 Atene: *IG* I^3 1101A e B. Panticapeo: Dem. 34.34. Rodi: Dem. 56.47. Fasi: Hippoc. *De Aere Acquis et Locis* 15. Hansen (1997*a*) 85, (2006*b*).

4 Skandeia, il porto di Kythera, è chiamato *polis* in senso urbano in Thuc. 4.54.1. Hansen (1995*b*) 43-4.

5 Il Pireo connesso con Atene (Thuc. 1.107-8; Xen. *Hell*. 2.2.20, 4.8.9-10). Lecheo connesso con Corinto (Xen. *Hell*. 4.4.13).

6 Naulochon, il porto di Priene, è chiamato *polis* in senso urbano in *I. Priene* 1.6, ma sembra essere stato una *polis* anche in senso politico (Hansen [1995*b*] 44); *CPCInv*. n. 857.

7 *Supra* 131-132.

8 Hansen (1995*c)* 61-71; Gschnitzer (1991) 429, 434 ss.

9 Nel 385 circa Helisson, una dipendenza di Mantinea, è chiamata *polis* in senso urbano in *SEG* 37 340.6-7-RO 14. Nielsen (2002) 359-63. Nel V secolo Michalesso, una dipendenza di Tanagra (o, in quel periodo, forse Tebe), è chiamata *polis* sia in senso urbano che politico, in Thuc. 7.29-30.

10 Tale tipologia è inventata e sviluppata da Snodgrass (1987-9) 56-64 e (1990) 130-1. Esempi del tipo (A) sono Aliarto in Beozia, Eretria in Eubea, Aigeira e Aigion in Acaia. Esempi del tipo (B) sono Tespie in Beozia, Sparta, Atene e Argo; cfr. anche Morgan e Coulton (1997) 124.

11 Ad esempio a Tebe, cfr. Symeonoglou (1985) 117-22. Amfipoli: Hornblower (1995) 321.

12 Ad esempio a Cadmea a Tebe: Symeonoglou (1985) 118; Fossey (1988) 204.

13 Orcomeno in Arcadia, si veda Osborne (1987) 118-19. Cfr., tuttavia, Jost (1999) 240 nt. 51.

14 Due cinte murarie separate, una attorno all'*akropolis* e una attorno alla città, sono attestate per 101 delle 1035 *poleis* in *CPCInv*. *index*, 1368-75.

15 Crouch (1993); Wycherley (1967) 198-209. Note case-fontana sono conosciute ad Atene, Corinto, Megara, Olinto e Figalia.

16 Spazio pubblico: *IG* XII.3 86 (Nisyros). Spazio privato: *IG* XII.7 67.43-4 (Arkesine). Jameson (1990); Hoepfner (1999).

17 *Supra* 53.

18 Arist. *Pol*. 1330b 24; Martin (1974) 221-52; Shipley (2005).

19 Fischer-Hansen (1996) 317-52.

20 Hoepfner e Schwandner (1994). Le principali fonti scritte sono Aesch. *Supp*. 954-8; Pl. *Leg*. 779b e Arist. *Pol*. 1330b 21-31; cfr. anche Heracl. Cret. 1. Sul passo di Aristotele si veda Gehrke (1989); sul passo di Eschilo si veda Rösler (1989), e su quello tratto dalle *Leggi* di Platone si veda Hansen (1989*a*).

21 Hansen (1991) 314, 319-20; Murray (1997).

22 Per brevi studi sugli edifici pubblici in una *polis* greca, cfr. Wycherley (1967); Müller-Wiener (1988) 157-75; Martin (1974) 253-86.

23 Hdt. 3.57.3-4; Thuc. 2.15.2; Aen. Tact. 10.4; Arist. *Mund*. 400b 19. Cfr. S.G. Miller (1978); Hansen e Fischer-Hansen (1994) 30-7.

24 Hdt. 1.170.3; Thuc. 2.15.2; Aen. Tact. 10.4; Dem. 10.53. Gneisz (1990); Hansen e Fischer-Hansen (1994) 37-44.

25 Aen. Tact. 22.4; Arist. *Mund*. 400b 16; Xen. *Hell*. 5.4.58; Lys. 9.9; Dem. 10.53. Hansen e Fischer-Hansen (1994) 79-80; Haensch (2003).

26 Arist. *Mund*. 400b 16; Plut. *Tim*. 22.2; cfr. Hansen e Fischer-Hansen (1994) 76-9.

27 *Syll*.^{3} 218.6-10 (Olbia, IV secolo); cfr. Hansen e Fischer-Hansen (1994) 53-75.

28 Hom. *Il*. 18.497; *Od*. 2.7, 6.266-7, 8.5. Raaflaub (1993) 54-5; Martin (1951); Hansen (1997*c*) 60-1; Kenzler (1999) 31-46.

29 Ad esempio Plut. *Mor*. 799E-F (Tebe prima del 362 a.C.); cfr. Hansen e Fischer-Hansen (1994) 48-53.

30 Hansen e Fischer-Hansen (1994) 81, 85. Fanno eccezione il *prytaneion* arcaico a Sifno (Hdt. 3.57.3-4), e la *stoa basileios* e l'antico *bouleuterion* ad Atene (Ober e Hedrick [1993] 73, 121).

31 Le sole attestazioni classiche di *agora* usata come luogo assembleare si trovano nelle leggi del V secolo a.C. provenienti da Gortina (*I.Cret*. IV 72.X.34-5; XI.12-14). Ad Atene nel 404 sotto i Trenta Tiranni si tenne nell'*agora* una riunione straordinaria dell'assemblea (Arist. *Ath. Pol.* 38).

32 Meiggs-Lewis, *GHI* 93.3 (Licia); Thuc. 2.71.2 (Platea); Migeotte (1992) 69.9-21 (Colofone). Schachter (1992); Marinatos e Hägg (1993).

33 Thuc. 1.10.1-2; Heracl. Cret. 28; Aen. Tact. 10.15; 31.15; Gruben (1986).

34 Heracl. Cret. 1, 28; Aen. Tact. 1.9, 3.5, 22.4. Rossetto e Sartorio (1994-6); Frederiksen (2002*a*) 85-7, 97-120.

35 Ehrenberg (1969) 28; Welwei (1998) 14.

36 Il santuario di Poseidone Hippios a Mantinea (*CPCInv*. 518); di Era a Samo (*CPCInv*. 1097).

37 I santuari di Era ad Argo (*CPCInv*. 605), di Asclepio a Epidauro (*CPCInv*. 607). I più importanti santuari dell'Elide e di Mileto erano a Olimpia (*CPCInv.* 498) e Didima (*CPCInv*. 1087).

38 De Polignac (1995) 21-5, 33-41.

39 Martin (1974) 253-5.

40 Schachter (1992) 36.

41 Festività nella *polis*: Aen. Tact. 10.4; nella *chora*: Aen. Tact. 17.1.

42 Muggia (1997); Hansen (2006*b*) 37-47.

43 Lawrence (1979); Ducrey (1995) 253-5; *supra* 101.

44 Bertelli (1978) 41-4.

45 Hansen (1997*c*) 52-3.

46 Aen. Tact. 28.1-4.

47 Thuc. 7.29.3; Xen. *Hell.* 5.4.20.

48 Andoc. 1.38.

49 Arist. *Pol.* 1331a 12.

50 Hdt. 1.153; cfr. Hansen (1997*c*) 61; Heracl. Cret. 28; Arist. *Pol.* 1321b 12. Kenzler (1999); cfr. Hansen in *30 CSC*: 180 n. 255.

51 Aen. Tact. 8.2; Arist. *Pol.* 1327a 32 ss.; Pseudo Scilace 13, 34; *IG* IX^{2} 717.4 (Caleo).

52 Xen. *Hiero* 11.2; Thuc. 3.72.3 (Corcira); Theopomp. fr. 62; Arist. *Oec.* 1346b 19 (Bisanzio).

53 Arist. *Pol.* 1321b 13; Meiggs-Lewis, *GHI* 45 (10). Kenzler (1999).

54 Ar. *Ach*. 719; *IG* I^{3} 1087-90.

55 Arist. *Pol.* 1327a 31; Theopomp. fr. 62; Hdt. 2.178-9.

56 Hom. *Il.* 18.497; *Od.* 2.7, 6.266-7, 8.5; *I.Cret*. IV 43.Bb.5-6 (Gortina); *SEG* 32 908.1 (FESTO).

57 Hansen (1997*c)* 60-1. *Supra* capitolo 16 nt. 31.

58 Dem. 18.169.

59 Una *stoa*: Xen. *Hell.* 5.2.29 (Tebe); due *stoai*: Heracl. Cret. 23 (Antedone); tre *stoai*: Heracl. Cret. 28 (Calcide). Coulton (1976).

60 *IG* XII.2 14; cfr. *SEG* 26 878; 34 850. Coulton (1976) 10-11.

61 Thuc. 7.29.5 (Micalesso); Hdt. 6.27.2 (Chio); Paus. 6.9.6 (Astypalaia).

62 Anac. fr. 106.D.4, Campbell; Antiph. 3.b.3; Pl. *Euthyd.* 271c; Theophr. *Char.* 5.7.

63 Aen. Tact. 23.6; *I.Cret.* IV 64 (Gortina); Heracl. Cret. 1 (Atene); Xen. *Hell.* 3.2.27 (Elide); Xen. *Hell.* 5.2.25 (Tebe).

64 Heracl. Cret. 28 (Calcide); Arist. *Oec.* 1346b 18 (Bisanzio).

65 *SEG* 27 261 (legge sul *gymnasion* di Beroia in Macedonia, II secolo). Nel II secolo d.C. il *gymnasion* era visto come un'istituzione necessaria per una *polis*: Paus. 10.4.1; Delorme (1960) 93-230.

66 *SB* i. 30 nn. 355 (Naukratis).

67 Alexis fr. 272.

68 Un ippodromo è già attestato in Omero, *Il.* 23.330, ma poi si deve aspettare sino al IV secolo: Aeschin. 3.88 (Tamynai); Dem. 47.53, 76; Xen. *Hipp.* 3.1.5 (Atene); Xen. *Hell.* 3.4.16 (Efeso); Xen. *Hell.* 6.5.30 (Sparta); Pl. *Criti.* 117c (Atlantide).

69 Le più antiche attestazioni di teatri nella letteratura greca sono in Hdt. 6.67.3 (Sparta) e Thuc. 8.93.1 (Munichia nel Pireo).

70 Müller-Wiener (1988) 166-8.

71 L'unico teatro arcaico conosciuto è a Thorikos (fase 1: 525-480). In Metaponto vi è un auditorium circolare che potrebbe essere stato usato come teatro (fase I: tardo VII secolo; fase II: metà VI secolo; fase III: 500-475). Teatri del quinto secolo sono stati rinvenuti ad Argo, Atene, Cheronea, Ikarion, Istmia, Corinto e Siracusa. Cfr. Frederiksen (2002*a*, *b*).

72 Bieber (1961); Isler (1994).

Capitolo 17

POLIS COME STATO

Il concetto di *polis* come comunità politica – ciò che noi chiamiamo «stato» – ha diversi aspetti, che si riflettono chiaramente nei diversi sensi che il termine *polis* può assumere in un contesto politico: (a) *polis* era usato occasionalmente per indicare una città e il suo hinterland e significava in tal caso un territorio; (b) fu frequentemente utilizzato per i cittadini e significava, in questo contesto, il popolo di uno stato; e (c) era usato con uguale frequenza per le istituzioni politiche, ad esempio l'assemblea del popolo o, più astrattamente, per indicare lo stato stesso e il modo in cui esso era governato.

(a) *Territorio*

Il territorio dell'antica *polis* greca era lillipuziano, sia per dimensioni territoriali che demografiche. Tuttora non è stato individuato il sito di 166 delle 1035 *poleis* arcaiche e classiche censite nell'*Inventario* del *Polis Centre*. Ma è possibile fornire un'idea approssimativa delle dimensioni del territorio di 636 delle restanti 869 *poleis* e collocarle in una delle cinque categorie: fino a 25 km^2, da 25 a 100 km^2,

da 100 a 200 km^2, da 200 a 500 km^2, e 500 km^2 e oltre[1]. Le indagini mostrano che il 15 per cento di tutte le *poleis* aveva un'estensione non superiore ai 25 km^2, il 60 per cento un territorio entro i 100 km^2, e l'80 per cento un territorio entro i 200 km^2. Non più del dieci per cento aveva un territorio di oltre 500 km^2, e solo tredici *poleis* si estendevano oltre i 1000[2] km^2. Come ci si potrebbe attendere, le colonie avevano territori più grandi rispetto alle *poleis* della Grecia propriamente detta. L'isola di Belbina a sud dell'Attica era tra le cittàstato più piccole, con un territorio di 8 km^2. Egina era una *polis* popolosa e prospera, anche se l'isola si estendeva per soli 85 km^2. Corinto aveva un hinterland di circa 900 km^2; Atene che aveva soggiogato l'intera Attica, e Sparta che aveva conquistato la Laconia e la Messenia, erano eccezionalmente grandi, con territori[3] rispettivamente di 2500 e 8400 km^2.

Quasi tutte le *poleis* erano abbastanza piccole da poter essere correttamente descritte come città-stato, ovvero uno stato costituito da una città e dal suo hinterland. Se si calcola che, approssimativamente, l'entroterra di una città-stato aveva l'estensione massima di una giornata di cammino dalla città al confine, con un raggio di 30 km, dobbiamo considerare un territorio di circa 3000 km^2. Sembra che solo quattro città oltrepassassero tale limite: Cirene, Panticapeo, Sparta e Siracusa; tutte e quattro erano città-stato che avevano altre città-stato situate sul loro territorio come dipendenze. Non erano solo città-stato, ma piuttosto si potrebbero definire piccoli imperi di città-stato, in cui ciascuna città satellite aveva un territorio[4] al massimo di alcune centinaia di km^2.

(b) *Popolazione*

Per il numero totale degli antichi Greci e la loro distribuzione in piccole e grandi *poleis*, si veda *supra* 113-114. Quando cerchiamo informazioni più dettagliate su come la popolazione totale fosse distribuita tra cittadini, stranieri liberi e schiavi, incontriamo – ancora una volta – la mancanza di fonti: alcune si sono perse, ma alcune non sono mai esistite. Le città-stato spesso registravano i propri cittadini e, in alcune, i cittadini a pieno titolo erano provvisti di tessere di piombo o di bronzo che fungevano da carte di identità[5]. I non-cittadini liberi erano senza dubbio registrati nella misura in cui dovevano pagare una tassa annuale allo stato in cui si trovavano. Ma non si arrivò mai a contare quanti schiavi vivessero in una *polis*. Quali fonti abbiamo?

In alcuni casi abbiamo (almeno frammentariamente) liste di cittadini iscritte su pietra. In alcune sono elencati solo i cittadini ritenuti idonei al servizio militare; in altre sono elencati tutti i cittadini maschi adulti. Possiamo quindi inferire che nel primo periodo ellenistico, nella piccola *polis* di Coresia a Ceo, c'erano 150 uomini idonei alla leva[6] e che a Eretria, in Eubea, circa 4000 adulti maschi godevano di piena cittadinanza: circa 3000 dei loro nomi sono ancora conservati su una serie di *stelai*[7], e in considerazione della dimensione di quello stato esse costituiscono la più grande collezione di materiale prosopografico esistente.

Ma la maggior parte delle nostre fonti sono affermazioni di storici circa le dimensioni degli eserciti che presero parte alle grandi battaglie. Forniscono cifre per gli opliti (la fanteria con le armi pesanti) inviati da ciascuna *polis*: mentre quasi mai quelle della cavalleria e della fanteria con armi leggere[8]. Utilizzando il nostro «*shotgun method*» possiamo produrre una regola empirica secondo cui il corpo di opliti di una città-stato rappresentava circa il 10 per cento dell'intera popolazione cittadina, comprensiva di uomini,

donne e bambini[9]. Così, nei casi in cui l'intero esercito di una città era coinvolto in battaglia, è possibile ipotizzare la grandezza della sua popolazione. Nella battaglia di Platea nel 479 a.C. parteciparono 3000 opliti da Megara e 5000 da Corinto, che corrispondono a popolazioni cittadine rispettivamente di 30.000 e di 50.000 abitanti. Ancora più difficile è ottenere una cifra a partire dalla flotta di una cittàstato. Erodoto riporta il numero delle navi che ogni *polis* inviò a Salamina nel 480 a.C. La maggior parte delle navi erano triremi, ciascuna provvista di circa 180 rematori e grossomodo altri venti tra marinai e soldati; ma non sappiamo in quale proporzione l'equipaggio di una trireme fosse costituito da cittadini – molti dei rematori erano senza dubbio schiavi, e alcuni erano non-cittadini liberi, che non necessariamente vivevano in quella città-stato. L'intera flotta di Egina era composta di settanta triremi e di conseguenza doveva contare quasi 14.000 rematori, marinai e soldati: che corrisponde a una popolazione di uomini, donne e bambini compresa tra 35.000 e 45.000[10]. Se tutti fossero vissuti a Egina (85 km^2) otterremmo una densità di popolazione tra le 410 e le 530 persone per km^2, che è semplicemente inimmaginabile[11].

Se diamo uno sguardo d'insieme alle nostre fonti frammentarie, emerge che nelle *poleis* più piccole ci saranno stati non più di 300 cittadini maschi adulti. Le *poleis* di medie dimensioni, come Platea, avevano ca. 1000 cittadini, e quelle più grandi come Eretria tra i 4000 e i 6000; solo quelle molto grandi oltrepassavano i 10.000. Atene contava tra i 50.000 e i 60.000 all'inizio della guerra del Peloponneso, ma solo circa 30.000 nel IV secolo[12], e Sparta aveva forse 8000 cittadini al tempo delle guerre persiane, ma solo 1200 all'inizio del IV secolo[13].

Possiamo integrare gli scarsi dati demografici circa le reali

poleis storiche con le cifre indicate nelle fonti per le *poleis* in generale o per quelle ideali. Nella *Repubblica* di Platone la *polis* ideale conta circa 1000 abitanti con piena cittadinanza[14], e nelle *Leggi* è previsto che la colonia di Magnesia debba avere 5040 famiglie. Aristotele critica quest'ultima cifra considerandola irrealisticamente alta, se i cittadini di Magnesia dovevano essere liberati dal lavoro per consacrarsi alla partecipazione nelle istituzioni[15]. Se ne desume che la sua *polis* ideale doveva avere significativamente meno cittadini a pieno titolo. Ma sia nel caso di Platone che di Aristotele dobbiamo tener conto del fatto che entrambi erano aristocratici e che i cittadini a pieno titolo erano solo una parte di tutti i cittadini adulti; inoltre, la cifra data come ideale in altre fonti è anche notevolmente più grande, vale a dire di 10.000 cittadini. 10.000 si dice in greco *myrioi*, e varie fonti dicono che una *polis myriandros*, vale a dire costituta da 10.000 uomini, è la dimensione ideale. Tale cifra si ritrova per prima nella costituzione ideale scritta da Ippodamo di Mileto nel V secolo a.C.; ma la città-stato fondata dal tiranno Gerone di Siracusa, ai piedi dell'Etna era, a quanto pare, pianificata come una città con 10.000 cittadini, e nella costituzione di Cirene approssimativamente del 322 a.C. il numero dei cittadini era fissato in 10.000 uomini, che possedevano tutti una proprietà di oltre 2000 dracme[16]. Uno studio dei resti dei grandi centri urbani indica che, all'epoca di Alessandro, potrebbero esserci state più di cinquanta *poleis myriandroi*. Abbiamo, dunque, una pletora di piccole *poleis*, ciascuna con circa 1000 cittadini, ma anche un numero considerevole di *poleis* molto grandi, ognuna con dieci volte quel numero[17].

Per quel che riguarda il numero dei non-cittadini liberi e degli schiavi siamo completamente al buio. Ogni *polis* era piena di entrambi[18]. I cittadini di una città-stato

probabilmente erano consapevoli del numero dei non cittadini, perché di solito chi risiedeva in maniera permanente effettuava il servizio militare e pagava le tasse e pertanto era ufficialmente registrato[19]. Gli schiavi erano impiegati come rematori nella flotta[20] e un oplita normalmente aveva un schiavo che lo seguiva per portarne l'armatura[21]. Agli schiavi, tuttavia, non era permesso portare le armi e non furono mai conteggiati come parte del contingente. Per quanto ne sappiamo, non si pagavano tasse sulla proprietà degli schiavi, per cui essi non furono mai contati. I Greci stessi non sapevano quanti schiavi c'erano in una città-stato; ma quando dovevano fare una supposizione, spesso era astronomica. Secondo Aristotele, a Egina, un'isola di 85 km^2, c'erano 470.000 schiavi[22]! Possiamo concludere che c'erano moltissimi schiavi nelle *poleis* grandi, ma non abbiamo alcuna idea di quanti fossero. I vari tentativi di calcolare la popolazione totale dell'Attica – e quindi anche il numero di schiavi – sulla base del consumo annuo di grano, non sono, a mio parere convincenti[23]. Nelle discussioni sulla demografia della città-stato gli storici contemporanei aggiungono una cifra convenzionale per i non-cittadini liberi e gli schiavi al numero di cittadini di una *polis*, ma la convenzione è abbastanza arbitraria e la cifra varia dal 10 al 50 per cento della popolazione totale[24].

(c) *Costituzione*

Il resoconto più generale in nostro possesso circa la *polis* come comunità politica è la *Politica* di Aristotele, soprattutto nei libri 1 e 3. Il filosofo fornisce un'analisi acuta della *polis* e delle sue componenti e nella maggior parte dei punti la sua descrizione corrisponde all'immagine che si

ottiene da altre fonti, sia ateniesi sia provenienti dal resto dell'antico mondo di città-stato greco[25].

Nel libro I, Aristotele dà una descrizione socio-economica della nascita e dello sviluppo della *polis* e delle sue componenti. L'unità più piccola è la famiglia (*oikia*); diverse famiglie costituiscono un villaggio (*kome*) e la città (*polis*) emerge dall'unione di diversi villaggi[26]. La prospettiva diacronica è più speculativa che storica, ma la struttura a tre livelli della *polis* è un fatto cui non si può sfuggire, e in questo contesto l'«atomo» della città è la famiglia (*oikia*) costituita da un uomo, una moglie, figli e schiavo(i)[27].

Il filosofo, nel libro 3, passa all'analisi dell'ordinamento politico della *polis*, sostenendo che essa deve essere intesa come un «comunità» (*koinonia*) di cittadini (*politai*) in rapporto a una costituzione (*politeia*)[28], intendendo per quest'ultima le istituzioni politiche cittadine e la loro organizzazione. In tale analisi l'«atomo» della città-stato non è la famiglia (*oikia*), ma il cittadino maschio adulto.

Abbiamo già preso in considerazione la *polis* come società nel senso socio-economico: mi concentrerò ora sulla *polis* come comunità di cittadini in relazione alle istituzioni politiche: in greco una *koinonia politon politeias*[29].

La parola «comunità» (*koinonia*) mostra che per Aristotele la *polis* non è principalmente un insediamento, ma una società: è una comunità di *politai*, cioè di cittadini maschi adulti, escluse le donne, i bambini, gli schiavi e tutti i non-cittadini liberi[30]. L'insistenza sul fatto che solo i cittadini a pieno titolo sono membri della *polis* dimostra che vi era una distinzione tra il senso politico e il senso urbano di *polis*. Come città, la *polis* includeva donne, bambini, schiavi e non-cittadini liberi, ma come stato li escludeva tutti.

Il terzo elemento nella definizione di Aristotele concerne

la sfera di attività comune a tutti i cittadini: cioè la *politeia*. Il termine *politeia* significa in realtà «cittadinanza» in astratto, vale a dire essere cittadino di una *polis*; e tale significato è confermato in centinaia di decreti cittadini in cui la cittadinanza di una *polis* determinata è concessa a una o più persone individuate da un nome[31]. Ma da questo significato base se ne svilupparono altri due: (1) in concreto la parola *politeia* poteva significare l'intero corpo cittadino[32]; (2) in astratto venne a significare la struttura politica del corpo cittadino, e in questo senso, si può tradurre come «forma di governo» o «costituzione»[33]: anche se un moderno politologo potrebbe preferire «sistema politico». In termini aristotelici il «corpo cittadino» è la *materia* che costituisce la *polis*, mentre la «costituzione» è la forma che la *polis* assume[34].

A parte questa singolarità filosofica, l'analisi aristotelica di *polis*, *polites* e *politeia* è abbastanza in linea con le altre fonti a nostra disposizione, ateniesi e non, e l'uso di questi tre termini connessi e fondamentali mostra che il corpo cittadino, inteso come coloro che partecipavano alle istituzioni politiche della città, era il cuore del concetto di *polis*[35].

Se richiediamo una definizione più precisa dei significati che la parola *politeia* ricopre, troveremo che è «l'ordinamento delle varie magistrature (*archai*) della *polis* e in particolare di quella che è la suprema sovrana di tutti»[36]. La struttura degli organi politici varia, tuttavia, di *polis* in *polis*. A seconda che l'organo supremo sia un monarca o una minoranza di cittadini o una maggioranza di loro, possiamo distinguere tre tipi di costituzione: governo di uno, governo di pochi, governo del popolo[37]. In una monarchia il potere è esercitato da un re (*basileus*) o da un despota (*tyrannos*); nel governo di pochi (*oligarchia* o *aristokratia*) è esercitato da

una classe dirigente di uomini ricchi o aristocratici che monopolizzano il diritto di ricoprire tutte le più importanti cariche dello stato; nel governo del popolo (*demokratia* o *politeia*) è il «piccolo popolo» (*demos*), la maggioranza cioè dei cittadini meno abbienti, che esercita il potere attraverso l'assemblea popolare in cui tutti i cittadini hanno il diritto di parlare e di votare senza riguardo del loro status proprietario.

La fondamentale divisione in tre tipi di costituzione si trova in tutte le nostre fonti, nella letteratura[38] e nei documenti su pietra[39]. Ma se ci sono tre forme di *politeia*, e se la *politeia* è l'ordinamento della *polis*, se ne deve trarre la conseguenza i Greci credevano che ci fossero tre differenti forme di *polis*? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo passare dalla *politeia* nel senso di «costituzione» alla *politeia* nel senso di «cittadinanza». Nella cultura greca antica la «cittadinanza» era ciò che è tornata a essere nel mondo moderno: l'appartenenza giuridicamente definita, ereditata, di una persona a uno stato in virtù della quale il cittadino godeva di un certo numero di privilegi politici, sociali ed economici dai quali un non-cittadino, che abitava nello stesso stato, era escluso o poteva goderne solo in misura limitata. Nella maggior parte dei casi si poteva avere una cittadinanza in un solo stato[40]. Nel medioevo e nella prima età moderna, la «cittadinanza» si applicava solo a (alcuni di) quanti vivevano nelle città, e nel pieno senso politico solo nelle città-stato, ad esempio, in Italia, in Svizzera e nella Germania meridionale; ma dopo la rivoluzione francese, la cittadinanza si espanse ancora una volta in un concetto politico che includeva tutti gli abitanti nativi dello stato e non solo quelli delle città[41].

In Grecia i termini corrispondenti, *politeia* per il corpo cittadino e *polites* per il cittadino, erano utilizzati quando si

poneva l'accento sui diritti politici[42], mentre *astos*[43] (maschile) e *aste*[44] (femminile) erano utilizzati quando ci si riferiva all'appartenenza ereditaria al corpo cittadino. Come regola generale, si poteva essere *polites* in una sola *polis*[45].

Il trattamento di Aristotele del concetto di cittadinanza è perfettamente in linea con la dicotomia espressa dalla terminologia: in pratica, un cittadino è definito come una persona nata da cittadini (*astoi*)[46]; ma dal punto di vista funzionale è una persona (*polites*) che partecipa alla vita della *polis* esercitando i propri diritti politici[47]. In una democrazia le due definizioni coincidono, perché tutti coloro che sono cittadini per nascita hanno il diritto di prendere parte alle decisioni politiche e al funzionamento della *polis*. Nelle oligarchie la definizione funzionale si applica solo a quella frazione di cittadini per nascita che hanno una determinata qualificazione proprietaria. Poiché una *polis* è una comunità di cittadini da cui sono esclusi i non-cittadini, la *polis per eccellenza* è la città-stato democratica[48]. Le oligarchie e soprattutto le monarchie, non possono essere *poleis* nello stesso senso, perché non solo i non-cittadini e gli schiavi ma anche i nati cittadini sono esclusi dalla partecipazione alle istituzioni politiche che sono al centro di ciò che costituisce una *polis*. In un'oligarchia i diritti politici pieni dipendono da un titolo di proprietà[49], e in una monarchia il monarca è l'*unico* cittadino nel significato politico della parola[50]: la monarchia assoluta agli occhi dei Greci era «tirannide»[51], e si può con una certa giustificazione dire che una città-stato governata da un tiranno non è in linea di principio per nulla una *polis*[52]. Nel IV secolo e nel primo periodo ellenistico c'è una tendenza a vedere la *demokratia* come una costituzione che una *polis deve avere*[53]. Aristotele, infatti, non condivide questo punto di vista, ma sostiene che quasi tutte le *poleis* a lui

contemporanee sono oligarchie o democrazie, e la democrazia è divenuta il più comune tipo di costituzione[54]. Una panoramica di tutte le costituzioni di città-stato conosciute nel IV secolo a.C. fornisce un quadro piuttosto diverso: vale a dire, cinquantanove democrazie, quarantasette oligarchie e trentanove tirannidi. Se queste cifre sono rappresentative, la tirannide era molto più comune di quanto Aristotele consentisse, e ai suoi tempi c'erano ancora in giro un buon numero di oligarchie[55].

D'altra parte, la panoramica mostra che le stesse istituzioni si trovavano in tutte le *poleis* indipendentemente dal loro tipo di costituzione. Moltissime oligarchie avevano un'assemblea popolare[56]: la sua competenza era, ovviamente, limitata, ma di regola tutti i cittadini vi avevano accesso, e solo i posti a sedere nel consiglio e i vertici amministrativi erano riservati ai cittadini più ricchi. Anche i tiranni convocavano le assemblee[57], e il potere di un tiranno spesso poggiava sul fatto di coprire la suprema carica amministrativa della città-stato e di terrorizzare le istituzioni politiche imponendo i suoi ordini per mezzo di una cricca di seguaci o della sua guardia del corpo[58].

(d) *Organi di governo*

L'antica *polis* greca è stata una delle società più integralmente istituzionalizzate della storia, e persino nelle oligarchie e nelle tirannidi numerosissime cariche amministrative erano ricoperte da comuni cittadini. La maggior parte delle *poleis* aveva la stessa serie di istituzioni: un'assemblea (*ekklesia*), un consiglio (*boule*), a volte un senato (*gerousia*), tribunali (*dikasteria*) e magistrati (*archai*), sia eletti che scelti a sorte. Era il modo in cui il potere era

diviso tra le istituzioni e l'accesso limitato ad alcune di esse che distingueva un tipo di costituzione da un altro.

Un esempio tipico è la costituzione che chiamiamo l'«oligarchia moderata» di Cirene, fondata nel 322 a.C. o poco dopo. Incisa su una stele di marmo fu rinvenuta quando il sito fu scavato negli anni venti. È la più antica costituzione scritta sopravvissuta al mondo e grossomodo stabilisce le seguenti disposizioni. La cittadinanza appartiene a tutte le persone nate da cittadini a Cirene e nelle *poleis* fondate da Cirene. I diritti politici sono riservati ai 10.000 cittadini di oltre i 30 anni di età con un patrimonio di almeno 2000 dracme. Tra le istituzioni politiche sono indicate le seguenti: (1) l'assemblea popolare in cui possono riunirsi tutti i 10.000; (2) un consiglio di 500 uomini di oltre 50 anni, scelti a sorte con un mandato di due anni; (3) un senato di 101 uomini di oltre 50 anni con un incarico a vita, scelti dall'assemblea; e (4) consigli di magistrati, di cui il più importante era quello dei cinque *strategoi* scelti dall'assemblea per servire a fianco del sovrano egiziano, Tolomeo, che era lo *strategos* perpetuo. I crimini punibili con la morte devono essere giudicati dal senato, dal consiglio e da 1500 giurati scelti a sorte tra i 10.000[59].

Se volgiamo la nostra attenzione dalle istituzioni alle loro competenze, possiamo ottenere un quadro migliore valutando i compiti che, secondo le nostre fonti, erano esercitati dalla *polis*, nei casi in cui la *polis* compare come soggetto agente[60]. Prima di tutto, la *polis* legifera ed emana leggi, naturalizza gli stranieri o concede onori agli stranieri. Nell'amministrazione della giustizia, emette sentenze, infligge punizioni, arresta, propone azioni per conto dei cittadini, protegge i profughi, e nomina una giuria. Nelle questioni finanziarie, conia monete, accetta come legale moneta coniata da altre *poleis*, raccoglie tributi, si addossa spese, prende a prestito, paga interessi su un prestito, stipula

contratti, contrae debiti, paga multe e acquista proprietà terriera, e offre in garanzia proprietà. In materia religiosa, organizza feste, sacrifica a una divinità, dedica a un dio, consulta un oracolo. In politica estera, invia messi e rappresentanti, contrae alleanze, dichiara guerre, invia eserciti, seppellisce i cittadini uccisi in guerra, fa la pace, si sottrae a una lega o a un governante, fonda una colonia.

In alternativa, si può dare uno sguardo alle decisioni prese nei consigli e nelle assemblee, messe in pratica dai magistrati e affrontate nei tribunali. Alcune delle leggi e dei decreti che sono giunti sino a noi riguardano la stessa macchina politica: regole circa le riunioni assembleari e i consigli, l'elezione o la scelta a sorte dei magistrati e così via. Altre leggi riguardano il funzionamento del sistema legale e rientrano in ciò che oggi chiamiamo diritto penale, ereditario e di famiglia. In molte di queste leggi, la maggior parte delle disposizioni riguarda l'amministrazione della giustizia. D'altra parte, ci sono pochissime leggi sulla produzione, il commercio e l'intero settore economico. In genere riguardano le tasse e la dogana, accettare o restituire prestiti dai santuari, come garantire i rifornimenti di grano per la città. Le leggi sulla politica estera includono le dichiarazioni di guerra, i trattati di pace e di alleanza, la mobilitazione dell'esercito e della marina e la manutenzione delle fortificazioni. Vi sono leggi complete circa l'organizzazione e il finanziamento delle grandi feste religiose e lunghi prospetti di tutte le festività che devono essere celebrate durante l'anno, elencate mese per mese. Infine, c'è un numero enorme di concessioni di cittadinanza e decreti onorifici per i cittadini e i non-cittadini. Sopravvivono numerosi, perché spesso sono stati incisi su *stelai* di marmo ed esposti pubblicamente[61].

Sotto il *niveau* della *polis* vi era una rete di suddivisioni del corpo cittadino. Specialmente nelle *poleis* più grandi i

cittadini erano divisi in cellule più piccole, alcune territoriali, altre fondate su relazioni personali[62]. Quelle territoriali erano spesso comuni (*demoi*)[63] o villaggi (*komai*)[64], quelle basate su legami personali erano tribù (*phylai*)[65], fratellanze (*phratriai*)[66], o clan (*gene*), e così via[67]. Le parentele su cui si suppone che si basassero queste unità erano fittizie. Nel periodo coperto dalle nostre fonti, i raggruppamenti erano solo divisioni amministrative, benché, talvolta, mantenevano i vecchi nomi basati sulla parentela come «tribù» o «fratellanza»; a volte acquisivano titoli del tutto nuovi che rivelavano la loro artificiosità, come *pentekostyes* (gruppi di cinquanta) o *hekatostyes* (gruppi di centinaia)[68].

Una volta stabilito il concetto di *polis* dipendente e scartata l'indipendenza come criterio essenziale per distinguere una *polis* da una municipalità, dobbiamo affrontare la seguente questione: se molte *poleis* erano dipendenze, in cosa consisteva la differenza tra una *polis* dipendente e le sue ripartizioni civiche, come ad esempio *demos*, *kome*, *phratria*, *phyle*, ecc.? Alla stregua di una *polis* (dipendente o indipendente), un corpo sociale ripartito poteva avere i propri santuari, un teatro, i propri culti e le proprie feste. Aveva la sua assemblea che poteva emanare leggi (*nomoi*) e decreti (*psephismata*) e imporre tasse e liturgie; magistrati locali separati e una corte locale[69]. Ma a differenza di una *polis* non aveva *prytaneion*, *bouleuterion* e *boule*; i suoi membri erano cittadini della *polis* di cui la ripartizione faceva parte e non erano cittadini della ripartizione in quanto tale; un'assemblea locale non aveva il diritto di emettere decreti riguardanti la cittadinanza o la prossenia; un tribunale locale poteva imporre multe ma non aveva il potere di condannare a morte o esiliare, e sembra che nessuna cellula civica avesse una prigione (*desmoterion*). Una cellula civica non coniava monete, e non aveva alcun

diritto di entrare in rapporti con gli stati stranieri. I suoi membri potevano formare un'unità dell'esercito della *polis*, ma non agivano come un contingente separato[70].

Le numerose questioni di cui si occupava la *polis* mostrano che la città-stato non era solo una comunità politica, ma anche un'organizzazione religiosa, economica e sociale. Da un'angolazione moderna è allettante vedere le istituzioni politiche come il sistema attraverso cui la *polis* gestiva la sua difesa, la religione e gli affari sociali ed economici; ma tale analisi non coinciderebbe con gli ideali e la percezione che i Greci avevano di se stessi. Essi consideravano la politica come un valore in sé e la partecipazione alle istituzioni politiche come una finalità, e non solo come un mezzo per ottenere altri scopi. Aristotele definisce l'uomo *zoon politikon*, un «animale politico» – o un «animale sociale»[71] – e lo scopo della vita umana era precisamente di partecipare alla creazione e alla distribuzione dei valori della società[72]. Il nocciolo della *polis* erano le istituzioni politiche, e attraverso di esse la città-stato regolava i vari settori importanti per il mantenimento e il progresso della società[73].

Note

1 Cfr. *supra* 107.

2 Argo, Atene, Bisanzio, Elide, Eretria, Cirene, Megalopoli, Mileto, Panticapeo, Reggio, Rodi, Sparta/Lakedaimon, Siracusa. *CPCInv*. 72.

3 *CPCInv*. 70-3.

4 Hansen in *30 CSC*: 613-14.

5 Atene: *IG* II^2 1835-1923; Kroll (1972); Hansen (1991) 181-2. Camarina: *SEG* 42 846; Cordano (1992); Murray (1997). Stiria: *IG* XII.9 56.

6 Ceo: *IG* XII.5 609; cfr. *supra* 97-98.

7 *IG* XII.9 240-9.

8 Le dimensioni dei contingenti di opliti forniti da ciascuna città-stato è riportato per la battaglia di Platea del 479 in Hdt. 9.28 e per la battaglia di Nemea del 394 in Xen. *Hell*. 4.2.16.

9 Hansen (1985) 11-13, 36-43.

10 Hdt. 6.92.1; Thuc. 1.105.2. Figueira (1981) 29-43 suppone che Egina nel V secolo avesse una popolazione totale di circa 35.000-45.000 (cittadini, stranieri e

schiavi).

11 Le mura della città di Egina racchiudevano un'area di circa 50 ettari, e sull'isola non vi sono tracce di altri insediamenti del periodo arcaico o classico.

12 Hansen (1985) 65, 69; (1988) 14-28.

13 Cawkwell (2002) 237-50.

14 Pl. *Resp*. 423a; *Pol.* 292e (cittadini a pieno titolo); cf. Arist. *Pol.* 1262a 4; 1265a 9-10.

15 Pl. *Leg*. 737e-38a, 745c; Arist. *Pol.* 1265a 10-17.

16 Ippodamo: Arist. *Pol.* 1267b 30-1 (*polis* utopica). Etna: Diod. 11. 49.1-2. Eraclea in Etea: Diod. 12.59.5. Cirene: *SEG* 9 1.6. Schaefer (1961).

17 Cfr. *supra* 110; 111 Tabella 7 e 110; 111 Tabelle 8 e 9.

18 Arist. *Pol*. 1326a 18-20.

19 Hansen (1988) 10-11; Atene: Whitehead (1977); altre *poleis*: Whitehead (1984).

20 Thuc. 1.55.1 (Corcira); *IG* II[2] 1951; Thuc. 7.13.2; Isoc. 8.48; Dem. 4.36 (tutta Atene). Welwei (1974-7); Garlan (1988) 165-9; Graham (1998); Hunt (1998) 81-101.

21 Hdt. 7.229.1; Thuc. 7.75.5. Pritchett (1971) 49-51.

22 Ath. 272D. Hansen (1988) 11-12.

23 Hansen (2006*b*) 77-91.

24 10 per cento: Ruschenbusch (1982) 180. 20 per cento: Cherry *et al*. (1991) 237; Bintliff (1991) 151. 50 per cento: Greaves (2002) 103.

25 Hansen (1996*a*).

26 Arist. *Pol*. 1252a 24-53a 39.

27 Arist. *Pol*. 1253b 2-7.

28 Arist. *Pol*. 1274b 32-76b 15.

29 Arist. *Pol*. 1276b 1. Hansen (1998) 133-4.

30 Arist. *Pol*. 1257a 7-8; 1326a18-20.

31 Busolt (1920) 224-30.

32 Lycurg. 1.79; Arist. *Pol*. 1297b 12-13. Hansen (1994*b*) 95-6.

33 Thuc. 2.37.1; Arist. *Pol*. 1274b 38; cfr. le 158 *politeiai* aristoteliche, ovvero le descrizioni delle costituzioni di 158 differenti comunità politiche di cui la maggioranza erano *poleis* (Diog. Laert. 5.27). Hansen (1994*b*).

34 Le *politai* sono la materia della *polis* (Arist. *Pol*. 1325b 39-26a 5), la *politeia* è la sua forma (Arist. *Pol*. 1276b 2-11).

35 Aeschin. 3.8. Hansen (1998) 133 con nt. 631.

36 Arist. *Pol*. 1278b 8-10. Hansen (1994*b*).

37 Arist. *Pol*. 1279a 22-80a 6. Ciascuna delle tre forme base si suddivide in una sottospecie positiva e una negativa, cosicché Aristotele opera nell'insieme con sei forme: monarchia e tirannide, aristocrazia e oligarchia, costituzione cittadina e democrazia. Per *politeia* nel senso di «costituzione cittadina» come forma positiva del governo popolare, si veda Hansen (1994*b*) 95-7.

38 Pind. *Pyth*. 2.86-8; Hdt. 3.80-2; Xen. *Mem*. 4.6.12; *Cyrop*. 1.1.1; Pl. *Resp*. 338e, *Pol*. 291c-92a, *Leg*. 712c; Lys. 6.30; Aeschin. 1.4; Isoc. 12.132. De Romilly (1959); Bleicken (1979).

39 *I.Ilion* 25.19-22; *I.Erythrai* 503.2-6; *Tit. Cal*. XII 21-2.

40 Pierson (1996) 27-30.

41 Riesenberg (1992) 106-17, 140-86.

42 *IG* IV 841.12. Lévy (1985).

43 Solon fr. 4.6; Anac. *Anth. Gr*. 6.143.3-4 = fr. 106D, Campbell; Dem. 57.46. *Polites* e *astos* sono giustapposti in Arist. *Ath. Pol*. 26.4.

44 *Syll.*[3] 1015.6-7 (Alicarnasso); *Egypt. I.Metr*. 33.1 (Naukrati). La forma femminile *politis* è qualche volta usata per le donne che sono cittadine per nascita: Arist. *Pol*. 1275b 33; 1278a 28; *IG* XII.7 386.21 (Egilia); *IG* V.2 268B.31 (Mantinea); *I.Kos* 178.6 (Kos). Su Atene, cfr. Mossé (1985). Non vi è alcuna attestazione di *politis* per designare una cittadina donna che partecipa all'amministrazione delle istituzioni politiche.

45 Partecipando alla fondazione di una nuova colonia il colono perdeva il suo status di cittadino della *metropolis*: Graham (1964) 111, 117. La doppia cittadinanza era possibile, ad esempio per naturalizzazione: Busolt (1920) 229-30; Hansen (1998) 115 nt. 586.

46 Arist. *Pol*. 1275b 22-4.

47 Arist. *Pol*. 1275a 22-3.

48 Arist. *Pol*. 1275b 5-6.

49 Arist. *Pol*. 1292a 39-41, 1293a 12-17, 1320b 25-6, 1308a 2 ss.

50 Arist. *Pol*. 1284a 3, 1287a 8-12, 1295a 17-21.

51 Aesch. *Supp*. 370-5. Hansen (1998) 75-6.

52 Arist. *Pol*. 1293b 27-30; Soph. *Ant*. 737; Eur. *Supp*. 429-32; Aen. Tact. 10.11. Berve (1967) p. x.

53 *IG* XII.9 192.4-5 (Eretria); *Syll.*[3] 222 (Mileto). Quass (1979); Gauthier (1993) 217-25; Ma (1999) 161.

54 Arist. *Pol*. 1286b 20-2, 1291b 7-13, 1296a 22-3, 1301b 39-40. Demostene, d'altro canto, sostiene che l'oligarchia è la forma più comune di costituzione e che Atene è la sola democrazia rimasta nell'Ellade (15.19).

55 *CPCInv*. 80-6 con l'*index*, 1338-40.

56 Alcune oligarchie erano prive di assemblea popolare (Arist. *Pol*. 1275b 7) ma molte le avevano (Arist. *Pol*. 1298b 26-38). Tra le oligarchie con un'assemblea vi sono Sparta (Plut. *Lyc*. 6; cfr. Andrewes [1966]) e Tebe (Hdt. 5.79.1). Sembra che la *polis* tipica cretese avesse un'assemblea del popolo con poteri limitati (Arist. *Pol*. 1272a 10-12).

57 Siracusa sotto Dionisio I: Diod. 14.64.5; Arist. *Oec*. 1349a 34. Atene sotto Pisistrato: Arist. *Ath. Pol*. 16.8. Rhodes (1981) 218-19.

58 Xen. *Hiero*; Arist. *Pol*. 1313a 34-15b 10. Mossé (1969).

59 *SEG* 9 1, traduzione in Austin (1981) n. 264.

60 Per un elenco completo con fonti – tutte relative a *poleis* diverse da Atene –

si veda Hansen (2002) 24-5.

61 Hansen (1987) 108-18 circa il materiale ateniese. Per un'analisi dei decreti e delle leggi provenienti da tutte le *poleis*, cfr. Rhodes e Lewis (1997).

62 N. Jones (1987) 4-10.

63 Così in Attica: Osborne (1985); Whitehead (1986); Eretria: Knoepfler (1997) 355-71; Rodi: Gabrielsen (1997) 29-31, 116-20.

64 Mantinea: *SEG* 37 340; Xen. *Hell.* 5.2.7; T. H. Nielsen (2002) 358-9. Megara: Plut. *Mor.* 295B-C; *IG* VII 1; Legon (1981) 47-55. Nasso: Arist. fr. 566.

65 Molte *poleis* doriche erano organizzate in tre *phylai*: Hylleis, Dymanes e Pamphyloi: Tyrt. fr. 19.8 (Sparta); a volte si aggiungeva una quarta *phyle* per cui ogni *polis* aveva un diverso nome: *IG* IV 517 (Argo); *SEG* 39 411 (Megara); Hdt. 5.68 (Sicione). Allo stesso modo, vi erano sei antiche *phylai* ioniche: Aigikoreis, Argadeis, Boreis, Geleontes, Hopletes e Oinopes: *CIG* 3664. Roussel (1976) 161-310; N. Jones (1987) 11-12.

66 Circa 40 *phratriai* ad Epidauro: *IG* IV^2.I pp. 166-7. Roussel (1976) 93-157; sulle *phratriai* ad Atene, si veda Lambert (1993).

67 *Gene* a Colofone: *American Journal of Philology* (1935) 377-9 n. 3; cfr. Hansen (2004*c*) 126. Bourriot (1976); Parker (1996) 56-66, 284-327 sui *gene* ad Atene.

68 A Samo *gene* divenne identico a *hekatostyes*: Shipley (1987) 184-5. A Camarina *phratriai* numerate furono introdotte nel 460 circa: Cordano (1992); cfr. Lambert (1993) 9-10. Kamiros creò un sistema di *patrai*: Andrewes (1957).

69 Per tutte le attività incluse nei poteri delle suddivisioni civiche, si veda l'*Analytical Index* III in N. Jones (1987) 396-404. Per i demi attici, cfr. Whitehead (1986). Due delle migliori fonti sulle suddivisioni civiche fuori Atene sono le norme per la *phratria* dei Labyadai a Delfi (*CID* I 9, IV secolo) e i decreti emanati dalla *phratria* dei Klytidai a Chio (Michel, *Recueil* 997, IV secolo).

70 Per tutte le attività non esercitate dalle cellule civiche la testimonianza è negativa, si basa cioè sul silenzio delle ricchissime fonti relative a tutto ciò esse facevano.

71 Arist. *Pol.* 1253a 1-4.

72 Arist. *Pol.* 1283b 42-84a 3; 1324a 15, 27; 1326b 5-9.

73 Hansen (1989*b*); Murray (1990) 19-22, (1996).

Capitolo 18

ESERCITO

Il principale dovere di un cittadino era difendere la propria *polis* e se necessario dare la vita per la patria (*patris*)[1]. Ogni *polis* aveva il proprio esercito. Gli eserciti messi in campo dagli stati federali o dalle leghe di stati consistevano di contingenti forniti da ciascuna *polis*[2]. Qui, come per ogni altro aspetto, la *polis* era l'unità base della cultura di città-stato greca[3]. L'esercito tipico era costituito da opliti, la fanteria pesante, che combatteva in formazione serrata (chiamata falange) supportata da squadroni di cavalleria e da soldati con armi leggere[4]. I soldati cittadini dovevano pagarsi la propria armatura[5], il servizio militare e l'ordinamento delle classi erano dunque collegati: la classe superiore serviva nella cavalleria (o in altre categorie), e insieme con la classe media, nel corpo degli opliti, mentre le classi inferiori formavano le truppe leggere dell'esercito o fungevano da marinai o rematori nella flotta[6]. La spina dorsale dell'esercito oplita era composta dai cittadini della classe media; molti di loro erano contadini[7], ma molti erano anche artigiani e commercianti.

La connessione tra cittadini e opliti era in alcune *poleis* così stretta che i diritti politici erano riservati solo a coloro che avevano servito come opliti nell'esercito. In alcune

poleis la piena cittadinanza era riservata ai soldati in servizio attivo, tanto che i veterani perdevano i loro diritti politici quando lasciavano l'esercito, sembra all'età di 60 anni[8]. Aristotele sostiene si trattasse di un tipo di costituzione rara, che, era stata più comune nei tempi antichi, quando era considerata una forma di democrazia[9]. Sembra che l'antica Sparta fosse una *polis* di quel tipo[10], descritta come una democrazia in un documento del VII secolo a.C., l'unico superstite con informazioni sulla natura della sua costituzione[11]. Si sostiene ancora diffusamente che lo sviluppo della falange oplitica come nocciolo dell'esercito crebbe con lo sviluppo della *polis* come tipo di stato, e che il combattimento in ranghi serrati si sviluppò di pari passo all'assemblea popolare, che era in realtà un'assemblea di opliti[12].

Nella *polis* classica democratica i diritti politici erano concessi a chiunque nascesse cittadino, di modo che non solo gli opliti, ma anche la fanteria leggera e i rematori avevano accesso alle istituzioni politiche. Dal 500 a.C., o forse in precedenza, si era sviluppata una netta distinzione tra cittadini e «meteci» (non-cittadini liberi), ma i meteci della classe media erano tenuti a svolgere il servizio oplitico al pari dei cittadini[13]. Il legame tra opliti e cittadini scomparve dunque nel corso del periodo classico, quando un'ulteriore divario tra esercito e corpo cittadino si aprì con l'introduzione sempre più frequente di mercenari o con la sostituzione dell'intero esercito cittadino con truppe mercenarie[14].

Note

1 Stesimbroto (*FGrHist* 107) fr. 9; Isae. 5.42. T.H. Nielsen (2004) 56-8; *CPCInv*. 49-50.

2 *Hell. Oxy*. 19.4; Thuc. 4.93.4.

3 Cfr. la descrizione di Erodoto dell'esercito greco a Platea nel 479 (Hdt. 9.28; cfr. Meiggs-Lewis, *GHI* 27) e la descrizione di Tucidide dell'esercito beota a Delo nel 424 (Thuc. 4.93.3-4).

4 Hanson (1989); Pritchett (1985) 1-93; Schwartz (2004).

5 *IG* I³ 1.8-10.

6 Arist. *Pol.* 1321a 5-14.

7 Raaflaub (1997*b*) 53.

8 Arist. *Pol.* 1265b 26-9, 1279b 2-4, 1297b 1-16; Thuc. 8.97.1.

9 Arist. *Pol.* 1297b 24-5. Chiamata *politeia* in senso specifico.

10 Murray (1993) 159-80.

11 Plut. *Lyc.* 6.2; Hornblower (1992) 1-2; Hansen (1999*b*).

12 Ad esempio da Raaflaub (1997*b*) 53-7, che sottolinea lo sviluppo graduale e la costante interazione tra aspetti militari e politici. La nascita della *phalanx* oplitica si fa risalire ora all'VIII secolo (Hanson [1991] 64-5, 74-8).

13 Thuc. 2.13.7, 2.31.1-2. Whitehead (1977) 82-6.

14 Aen. Tact. 13.1-4; Dem. 1.19-22. Parke (1933); Griffith (1934); Bettalli (1995); McKechnie (1989) 79-100.

Capitolo 19

RELIGIONE

Sin dal pionieristico libro di Fustel de Coulanges, *La Cité antique*, del 1864, molti antichisti hanno osservato che la religione era l'aspetto più importante della società dell'antica *polis* greca[1]: (1) le istituzioni della *polis* erano il sistema di riferimento della religione greca[2]; (2) nella *polis* non vi era alcuna distinzione tra sacro e profano[3]; e (3) la religione era al centro delle attività di cui si occupava la *polis*[4]. Credo che questa concezione olistica della *polis* sia distorta, e sono in disaccordo con il secondo e il terzo punto.

(1) Con una piccola aggiunta posso accettare il primo punto: la *polis* arrivò a essere il sistema di riferimento della religione greca[5]. Il pantheon greco, i templi e il culto degli dèi non furono inventati dalla *polis*; erano molto più antichi e furono adottati dalla *polis*, ma non all'unisono. Si è spesso sostenuto che la *polis* sorse nella prima età arcaica come conseguenza della cooperazione collettiva che era richiesta per costruire i templi monumentali e organizzare le grandi feste religiose[6]. Però in epoca arcaica alcuni templi furono finanziati e costruiti da privati e non da una *polis*[7], mentre la *polis* compare sempre come il costruttore nelle fonti disponibili relative al periodo classico e più tardo. Molti

uffici sacerdotali erano gestiti per successione ereditaria dalle famiglie più importanti, e soltanto in epoca classica divennero elettivi o sorteggiati tra tutti i cittadini[8]. Le fonti riferiscono anche di culti privati riservati a famiglie o clan particolari[9]. Il controllo della religione da parte della città-stato e il legame tra la *polis* e la religione furono più deboli in età arcaica e divennero sempre più cospicui nel corso della lunga storia della città-stato.

(2) Per quanto riguarda la distinzione tra sacro e profano, nelle fonti essa è presente dappertutto. Per un cittadino poteva essere una questione di vita e di morte se si scopriva che l'ulivo che aveva abbattuto era uno degli ulivi sacri[10]. Quando si attraversava il muro che circondava un santuario, si entrava in un luogo sacro[11]. Erano numerosi i giorni delle festività religiose in cui molte attività erano vietate o almeno si pensava che lo fossero[12]. Se la *polis* aveva bisogno di fondi, spesso poteva prendere in prestito denaro dai tesori del tempio di proprietà degli dèi, ma le economie dei templi e dello stato erano distinte e la *polis* doveva sempre rimborsare il debito[13]. Nell'antica Grecia il confine tra sacro e profano era altrettanto facile – o difficile – da tracciare di quanto lo era nel medioevo o lo è ancora oggi: le due sfere si sono sempre sovrapposte e lo saranno sempre[14].

La religione era innegabilmente un potente elemento nella vita della città-stato: la maggior parte delle attività – per esempio i pasti – iniziavano con un rituale (come del resto è accaduto sino al tempo dei nostri nonni). Ma la religione era solo un aspetto di ciò di cui si occupava la *polis* e non necessariamente quello centrale. Sia una spedizione che un'assemblea del popolo si aprivano con un sacrificio agli dèi[15] (nel medioevo erano accompagnate da una preghiera): entrambi i rituali erano importanti, ma non trasformavano la spedizione o l'assemblea in un'attività

religiosa al pari, per esempio, di una festa religiosa per una delle divinità olimpiche.

(3) Sia come organizzazione politica che militare la *polis* era una società maschile, e le donne erano escluse dalla partecipazione[16]. Le mogli dei cittadini godevano della cittadinanza e trasmettevano tale status ai loro figli, ma non erano cittadine in senso funzionale; erano *astai*, non *politai*[17]. Quando si trattava di religione, tuttavia, i rapporti erano diversi: le donne di fatto prendevano parte a quasi tutti i riti e le feste della città-stato[18]. Vi erano alcuni culti da cui le donne erano escluse[19], ma altri ai quali potevano partecipare solo le donne, come i *tesmophoria*[20]. La maggior parte delle dèe aveva sacerdoti di sesso femminile e non maschile[21], addette ai loro culti. Nella religione le donne erano ufficialmente riconosciute come un elemento indispensabile della comunità[22].

Aristotele conta in una *polis* quattro tipi di funzionari. I sacerdoti (*hiereis*) e le persone che custodivano i templi e i tesori del tempio[23] erano uno di essi. Nelle *poleis* più grandi le funzioni di sacerdote e di custode erano separate: sacerdoti e sacerdotesse eseguivano offerte e riti durante le feste religiose, e ad Atene non avevano lo status di magistrati (*archai*). I templi e i tesori erano amministrati da magistrati che non erano sacerdoti[24]. Era principalmente nelle piccole città-stato che le due funzioni erano svolte dalla stessa persona[25]. In quelle grandi commissioni separate di ispettori del tempio amministravano i santuari e i loro tesori e le feste religiose – ma non i riti eseguiti durante le feste. In un articolo sulla religione della *polis*, Walter Burkert richiama l'attenzione sul fatto che tra i magistrati della *polis* non c'erano *manteis* (indovini) o *kathartai* (purificatori), persone che in altre culture compaiono come gli specialisti per i sacrifici e per tutte le crisi, soprattutto la guerra. Nella *polis*

erano marginalizzati e non avevano alcun ruolo ufficiale[26].

Un santuario era inviolabile e spesso serviva da luogo di rifugio[27]. Una persona che cercava asilo in un tempio e si sedeva sull'altare del dio era protetta dalla cattura non solo da parte dei suoi nemici, ma anche dei magistrati statali. Persino se aveva commesso un crimine, non poteva essere toccato: il potere della *polis* di punire si fermava alla soglia del tempio[28]. Ma se i magistrati, a dispetto di ciò, profanavano il santuario e catturavano la persona sull'altare del dio, nessuno, tranne la divinità, poteva punirli.

Queste considerazioni illuminano due fatti sulla religione greca: essa era una parte importante (anche se non necessariamente la parte centrale) di ciò di cui si occupava la *polis*; d'altra parte, non c'era alcuna sfera istituzionalizzata o organizzata della religione distinta o opposta a quella della *polis*. Alla *polis* era sconosciuta la distinzione medievale tra le diverse sfere di potere eventualmente in conflitto l'una con l'altra: vale a dire il re e la chiesa.

La funzione centrale della religione della *polis* consisteva nelle preghiere e nei sacrifici effettuati dai sacerdoti durante le festive religiose, organizzate dai magistrati a spese pubbliche, e osservate da tutti gli abitanti della città, tra cui donne e bambini e anche, in certi casi, schiavi[29]. Le feste erano la parte più spettacolare della religione greca, ma vi erano anche cerimonie religiose private, effettuate da persone fisiche o da organizzazioni non statali[30]. In un'iscrizione di Alicarnasso una sacerdotessa è incaricata di eseguire sacrifici pubblici e privati tra cui un sacrificio mensile per conto della *polis* per il quale percepisce una dracma dalla città[31]. E oggi, quando troviamo negli scavi dei santuari centinaia di migliaia di doni votivi al dio, le iscrizioni mostrano che alcuni erano donati dalla *polis*, ma la maggior parte da privati[32].

Rispetto all'idea olistica della religione come fattore unificante di tutte le occupazioni della *polis*, sostengo l'opinione che il lato della religione che apparteneva alla sfera della *polis* era un *mélange* di cerimonie e riti che furono (a) utilizzati, (b) amministrati e (c) inventati dalla *polis*[33].

(a) Ogni attività che aveva luogo nella *polis* iniziava con un rituale – quindi un'assemblea del popolo ad Atene era preceduta da una preghiera, una maledizione e un sacrificio[34].

(b) I funzionari della *polis* organizzavano le grandi feste religiose pagate dalla *polis* cui partecipavano tutti gli abitanti (non solo i cittadini).

(c) Quando la *polis* si sviluppò, furono creati nuovi culti direttamente connessi con le istituzioni politiche. Gran parte delle *poleis* aveva una divinità protettrice (alcune ne avevano molte)[35], e numerosi simboli della città-stato erano collegati con la sua divinità protettrice. Le feste religiose annuali per le divinità protettrici erano tra le più grandiose, e le monete della città erano spesso coniate con l'immagine di quella divinità[36]. Nella casa del consiglio si osservava il culto di Zeus Boulaios o ad Athena Boulaia, «la donatrice del consiglio»[37], e anche astratti concetti politici potevano avere status divino ed essere venerati: ad Atene la democrazia fu ipostatizzata come la dea *Demokratia*, e il consiglio degli *Strategoi* pagava offerte annuali alla dea[38]; e sappiamo di un'analoga *Democrazia* personificata a Cnido in Caria[39].

La divinizzazione della *polis* stessa non è attestata prima del periodo ellenistico. Il primo esempio conosciuto è una statua del 300 a.C. ca., proveniente da Antiochia, che rappresentava la dea *Tyche* (destino) con una «corona muraria» e il piede destro sul dio-fiume Oronte[40]; ciò che

più si avvicina, per l'epoca arcaica e classica, al culto della *polis* è quello celebrato per la dea Estia, che in quasi tutte le città veniva portata in processione nel *prytaneion* della *polis*: sul suo altare bruciava una fiamma perpetua che simboleggiava la continuità della città-stato[41].

Note

1 Fustel de Coulanges (1864) 5, 194-219 *et passim*. Per una critica perspicace dell'idea base e del metodo di Fustel de Coulanges, si veda Glotz (1928) 2-6.

2 Sourvinou-Inwood (1990) 295, 322; Kearns (1996*a)* 1300.

3 Zaidman e Schmitt-Pantel (1992) 8.

4 Sourvinou-Inwood (1990) 322; Kearns (1996*a*) 1300; Bowden (2005) 7-11.

5 Nel mio tentativo di vedere la religione come un aspetto importante della *polis* ma non necessariamente il predominante, seguo Walter Burkert (1985), (1992) e (1995). Condivido con Moses Finley (1981*b*) 23, l'«insistenza sulla qualità secolare della vita pubblica» e con Oswyn Murray la visione della *polis* di comunità razionale essenzialmente incentrata sulle istituzioni politiche; cfr. Murray (1990) 19-22, (2000) 241-2, e Hansen (1989*b*), (1991) 63-4, (1997*c*), 57.

6 Snodgrass (1980) 33, 58; Sourvinou-Inwood (1993) 11; de Polignac (1994) 15; Voyatzis (1999) 150-3.

7 Il tempio di Apollo a Siracusa costruito da Cleomene (*IG* XIV 1. Hellmann [1999] 100); il tempio di Apollo a Delfi ricostruito dagli Alcmeonidi (Hdt. 5.62.2-63.1; Arist. *Ath. Pol.* 19.4); un tempio di Artemide a Scillunte costruito da Senofonte (Xen. *An*. 5.3.7-9).

8 Così la sacerdotessa di Atena Nike, 450 circa (Meiggs-Lewis, *GHI* 44).

9 *SEG* 43 630. Jameson *et al*. (1993) 114-16.

10 Arist. *Ath. Pol*. 60.2.

11 Parker (1983) 160-3.

12 Mikalson (1975).

13 *IG* XII *Suppl*. 236 (Koresia); Costabile (1992) nn. 1-39 (Epizephyrian Lokris). Migeotte (1998).

14 Cfr. anche N. Jones (1999) 132-3.

15 Sacrificio prima di una battaglia: Thuc. 6.69; Pritchett (1971) 109-15. Sacrificio prima di una riunione dell'assemblea: Aeschin. 1.23; Hansen (1987) 90.

16 Vidal-Naquet (1983) 26; Bruhns (1994) 79-83. In quasi tutte le fonti, l'esclusione delle donne dalla politica e dall'esercito è data per scontata, e quindi non è esplicitamente proibita. Per Atene, si veda l'idea scandalosa «di consegnare alle donne la *polis*» e concedere loro i diritti politici (Ar. *Eccl*. 210) o di consentire loro di far parte della difesa della *polis* (Pl. *Resp*. 451c-57c). L'esplicita esclusione delle donne dal *prytaneion* della *polis* è attestata, ad esempio per Naucrati (Ath. 150A). Ancora, benché nel periodo ellenistico siano attestati numerosi decreti onorifici in favore di donne (ad esempio *IG* XII.7 36, Amorgo, II secolo a.C.), è estremamente raro trovare la cittadinanza tra i privilegi. Un esempio è la poetessa

Aristodama di Smirne (III secolo a.C.). A Caleo è onorata con la *proxenia*, e suo fratello con la *politeia* (*F. Delphes* III.3 145), ma a Lamia lei stessa ottiene sia la *proxenia* che la *politeia* (*Syll.*³ 532). Un altro esempio è dato dalla concessione di cittadinanza da parte dei Molossi a Filista, moglie di Antimaco, durante il regno di Neottolemo (IV secolo a.C.) (*AE* [1956/9] 3). Nel periodo ellenistico le donne sono qualche volta onorate quali *euergetai* e sono loro affidate liturgie; cfr. van Bremen (1996) 13-19, 25-30.

17 Cfr. *supra* 158-160.

18 Just (1989) 23; Parker (1996) 80; N. Jones (1999) 123-8.

19 «Le donne erano talvolta escluse dai culti di Poseidone Zeus, e Ares, tutti dèi empaticamente maschili» (Parker [1983] 85). Per l'esclusione delle donne dal culto di Poseidone, si veda, ad esempio *Syll.*³ 1024.9 = *LSCG* 96, Mikonos, 200 a.C. ca.

20 Un culto dedicato a Demetra celebrato dalle donne sposate che avessero lo status di cittadine. I *thesmophoria*, la festività greca maggiormente diffusa, sono attestati in un ampio numero di *poleis*. Burkert (1985) 242-6.

21 Holdermann (1985); van Bremen (1996) 28-30.

22 Kearns (1996*b*); N. Jones (1999) 122-33.

23 Arist. *Pol*. 1322b 18-22.

24 Hansen (1991) 63. Nella *polis* ideale aristotelica i sacerdoti sono distinti dai magistrati (Arist. *Pol*. 1331b 4-5).

25 Arist. *Pol*. 1322b 22-5.

26 Burkert (1992) 534.

27 Sinn (1993).

28 Nel 632 a.C. ca. Cilone tentò di imporsi come tiranno di Atene. Fuggì e i suoi seguaci si rifugiarono presso un altare dell'*akropolis*. Nonostante fossero manifestamente colpevoli di alto tradimento, fu considerato un sacrilegio e una contaminazione dell'intera città quando gli arconti ateniesi li fecero trascinare via dall'altare e li fecero giustiziare (Thuc. 1.126.10-11). I funzionari spartani non osarono far uccidere Pausania nel tempio della dea della casa della vergogna (Thuc. 1.134.1-2).

29 Zaidman e Schmitt-Pantel (1992) 102-11.

30 Pl. *Resp*. 419a. Aleshire (1994) discute la differenza ad Atene tra culti privati e culti statali.

31 *Syll.*³ 1015 (Alicarnasso). Va naturalmente ricordato che anche i sacrifici privati erano eseguiti in santuari pubblici con il servizio di sacerdoti (sacerdotesse) pubblici.

32 Jost (1992) 262-80.

33 Burkert (1995) 202.

34 Cfr. *supra* capitolo 19 nt. 15.

35 Ad esempio *IG* XII.8 356 (VI secolo a.C.), Dioniso e Eracle erano commemorati come protettori della *polis* di Taso. Cfr. Cole (1995) 297-301, che nota che alcune *poleis* non avevano una divinità patronale identificata, mentre altre ne avevano svariate.

36 Sia Dioniso che Eracle sono raffigurati su monete di Taso (Head [1911] 264-6).

37 McDonald (1943) 115, 132, 135-7, 167, 179, 200, 279-83.

38 *IG* II^2 1496.131-2, 140-1. Raubitschek (1962).

39 Head (1911) 616; *SNG Cop*. *Caria* 305.

40 Balty (1981).

41 S.G. Miller (1978).

Capitolo 20

STATO E SOCIETÀ

L'opinione tradizionale e ancora prevalente sull'antica città-stato greca è che la *polis* fosse una fusione di stato e società e controllasse il comportamento dei suoi cittadini in ogni settore della vita: religione, famiglia, allevamento dei figli, educazione, formazione, abitazione, produzione e commercio. Nella *polis* i cittadini non avrebbero distinto tra stato e società: tra una sfera pubblica in cui lo stato determina e difende una norma di legge all'interno di un territorio su un corpo di cittadini e, una sfera privata in cui ognuno può vivere come crede, sintantoché rispetta la legge[1].

Questo punto di vista si adatta perfettamente agli stati ideali descritti nella *Repubblica* e nelle *Leggi* di Platone e nel settimo e ottavo libro della *Politica* di Aristotele. Le *Leggi*, in particolare, sono spesso – e giustamente – citate come un esempio di una società tremenda in cui tutto è regolato dallo stato fino al più piccolo dettaglio[2]. Ma quelle utopie furono scritte proprio per mostrare ai contemporanei come una *polis avrebbe dovuto* essere disciplinata. In tutti questi trattati Platone e Aristotele concordano nel sottoporre tutte le *poleis* esistenti a una critica feroce: ai filosofi era abbastanza chiaro quanto l'ideale fosse lontano dalla realtà[3].

Se ci volgiamo dalla filosofia alla storia, ci accorgiamo che non è possibile stabilire in che misura l'antica *polis* greca fosse una fusione tra stato e società o, invece, riconoscesse un settore in cui i cittadini potevano vivere come desideravano.

La visione tradizionale funziona perfettamente per Sparta. Qui l'allevamento dei figli e la formazione erano una questione pubblica; il matrimonio e la vita della famiglia erano regolati dallo stato; c'era uno stretto controllo della produzione e del commercio; e tutti i cittadini dall'età di 20 fino a 60 anni erano costretti a vivere in una comunità militare[4]. Il sistema politico spartano era equiparato alla vita in una caserma[5] e l'obbedienza alle leggi e alle autorità era il primo dovere di uno Spartano[6]. La coalescenza di stato e società a Sparta, dunque, corrispondeva perfettamente al fatto che era l'unica *polis* a incontrare, a tutti gli effetti, il favore dei filosofi[7].

Ma i democratici di Atene difendevano la visione opposta: consideravano lo stile di vita spartano incompatibile con l'ideale democratico[8]. Essi distinguevano tra una sfera pubblica e una privata[9]. La prima riguardava la *polis*, ed era innanzitutto politica; la *polis* non regolava il comportamento dei cittadini in tutte le attività della vita. Educazione, agricoltura, artigianato, commercio e molte altre attività economiche e sociali erano solo in minima parte regolate dalla legge e solo raramente discusse in assemblea[10]. Finché un ateniese osservava le leggi (e ve ne erano molte di meno rispetto a quelle degli odierni stati moderni) poteva fare ciò che voleva[11], possedeva anche la libertà di espressione, sia in privato di parlare e pensare liberamente, sia in pubblico di esprimersi nelle assemblee politiche[12].

Possiamo concludere che le *poleis* governate come Sparta

praticavano una fusione tra stato e società, mentre quelle come Atene separavano pubblico e privato, di modo che ogni cittadino poteva vivere come preferiva, purché osservasse le leggi. Per le *poleis* in generale non si possono trarre conclusioni. È indubbio che Sparta e le città-stato con una struttura sociale simile erano *poleis* quanto lo era Atene e le città-stato dello stesso tipo[13]. Allora, l'affermazione che l'«antica polis greca» era una fusione di stato e società è una generalizzazione falsa: è vera per Sparta ma falsa per Atene, e ha una lunga storia.

Dal rinascimento sino all'inizio dell'Ottocento l'interesse era più rivolto a Sparta che ad Atene, e le fonti su cui facevano leva erano principalmente Platone, Aristotele, Polibio e Plutarco. Non solo si pensava che Sparta fosse la più importante società della Grecia antica, ma anche che fosse la tipica città-stato greca[14]. Dunque la fusione spartana di stato e società fu il criterio con cui furono misurate le altre città-stato greche – inclusa Atene[15]. Ma nel XIX secolo lo studio della storia antica fu radicalmente riformato, prima in Germania e poi nel resto d'Europa e fonti quali Erodoto, Tucidide, Senofonte e gli oratori attici presero il centro della scena. Inoltre, fu fatto un serio passo in avanti per introdurre nell'interpretazione dell'antica società greca le fonti epigrafiche dal numero vieppiù crescente. Dalla metà del XIX secolo Atene, più di Sparta, attirò l'attenzione degli studiosi, e fu soprattutto la monumentale storia della Grecia di George Grote che diede inizio al nuovo corso[16].

Oggi, l'opinione prevalente è che sia Atene che Sparta fossero città-stato eccezionali, per dimensioni e per governo[17]. Si ammette che lo stile di vita spartano era un'eccezione per l'età classica[18], mentre sembra che molte più *poleis*, soprattutto quelle governate democraticamente, siano state simili ad Atene. A dispetto di ciò, quando si

presenta la questione sul rapporto tra stato e società, numerosi studiosi si attengono ancora alla vecchia impostazione, secondo cui in Grecia non sarebbe esistita una sfera privata in opposizione a quella pubblica, poiché la *polis* era un tipo di società in cui tutto era determinato politicamente e non vi era alcuna libertà personale[19].

Note

1 Sostenuto già da Benjamin Constant nel 1819 ([1980] 495), seguito da Fustel de Coulanges (1864) 280-6 e ancora difeso, ad esempio, da Finley (1963) 49-50; Ostwald (1986) p. xix. *Contra* Hansen (1998) 84-97.

2 Popper (1962) 102-3 cita e discute Pl. *Leg.* 739c ss., 942a ss.

3 Pl. *Resp.* 544a; *Ep.* 326a; Arist. *Pol.* 1260b 34-5.

4 Xen. *Lac. Pol. passim.* A. Powell (1988) 214-62.

5 Pl. *Leg.* 666d ss.; Plut. *Lyc.* 24.1.

6 Xen. *Lac. Pol.* 8.1, 10.4. Entrambi i passi sottolineano la differenza tra Sparta e tutte le altre *poleis*.

7 Ad esempio Pl. *Cri.* 52e, *Resp.* 544c; Arist. *Pol.* 1269a 29-71b 19, cfr. anche 1288b 41-89a 1, 1293b 16-18, 1296a 18-21. Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che sia Platone che Aristotele condividevano una visione critica di molte istituzioni spartane; il resoconto di Aristotele, nel libro 2, di questa a quanto pare ben ordinata *polis* è formato da una lunga lista di critiche. Le principali riserve dei filosofi sono che la società spartana ha un occhio solo ed è concentrata sugli aspetti militari della vita umana (Pl. *Lach.* 182e; Arist. *Pol.* 1271b 2-3, 1324b 7-9, 1333b 12-35, 1334a 40-b 4, 1338b 9-14). Ma nonostante i frequenti biasimi di Platone e Aristotele, il loro punto di vista base sembra essere «meglio un occhio solo che ciechi». Per un'illuminante trattazione dei punti di vista di Platone e Aristotele su Sparta cfr. Rawson (1969) 61-80.

8 Thuc. 2.39.2; Dem. 20.105-8.

9 Dem. 24.192-3; 18.210 (Atene); *IG* V.2 6.A.II.39 (Tegea); *IG* XII.9 189.36-7 (Eretria); Hornblower (1982) M7.2 (Labraunda). Musti (1985); Hansen (1998) 86-91.

10 Un esempio è dato dalle leggi sulle scuole. Tutte le scuole erano private, ma Eschine, nel discorso *Contro Timarco*, cita alcune leggi riguardanti l'età scolare dei bambini, il numero di bambini in una classe, gli orari di apertura e i centri sportivi, ecc. (Aeschin. 1.9-11); per le leggi sulle scuole si veda anche Pl. *Cri.* 50c-e.

11 Il vivere come si vuole (*zen hos bouletai tis*) è protetto dai democratici ateniesi come un ideale fondamentale (Thuc. 2.37.2, 7.69.2; Lys. 26.5; Dem. 10.4, 25.25; cfr. Hdt. 3.83.2), ma è liquidato dai critici del governo popolare come un vizio democratico (Pl. *Resp.* 557b-58c, *Leg.* 701b-c. *Def.* 412d; Isoc. 7.20, 37; 12.131; Theopomp. fr. 62. Cfr. anche Arist. *Pol.* 1317b 11-17, 1310a 32, 1316b 24, 1318b 39-40, 1319b 30).

12 Hdt. 5.78.1; Eur. *Supp.* 438-41; Aeschin. 1.173; Dem. 9.3, 20.105-8. Dover

(1988) ii. 135-8; Hansen (1995*d*) 19-21. I limiti alla libertà d'espressione sono evidenziati da Mulgan (1984) 15.

13 Hansen (1998) 105-6.

14 Rousseau (1782) 957: «Sparte n'étoit qu'une ville, il est vrais; mais par la seule force de son institution cette ville donna des loix à toute la Grèce, en devint la capitale, et fit trembler l'Empire persan. Sparte étoit le foyer d'où sa législation étendoit ses effets tout autour d'elle». Swoboda (1913) 11-13; Rawson (1969); Hansen (1992) 18.

15 Un esempio tipico è il famoso e influente saggio di Benjamin Constant *De la liberté des anciens comparée à celle des modernes* (1819) in cui Sparta è ripetutamente isolata come la tipica *polis* ([1980] 494-5, 500, 509), mentre Atene è presa come l'eccezione (496, 500 con nt. 14).

16 Roberts (1994) 238-55.

17 Gehrke (1986).

18 Hansen (1998) 98-106. Ma contro la tesi, difesa *inter alios* da me, Hodkinson (2005) sostiene che Sparta fosse per molti versi una *polis* tipica.

19 Cartledge (2000) 16.

Capitolo 21

GUERRA CIVILE (*STASIS*)

Idealmente la città-stato era una comunità di cittadini che consideravano la *polis* come la loro patria ed erano disposti a sacrificare la vita e i propri possedimenti per essa[1]. Ma pochissime *poleis* furono società in armonia che vissero all'altezza dell'ideale. A giudicare dalle nostre fonti, la maggior parte di esse erano divise in due *poleis*[2], una dei ricchi, che sosteneva l'oligarchia e una dei poveri, che preferiva la democrazia[3]. I partiti rivali potevano anche essere gruppi etnici differenti che vivevano vicini nella stessa città, una situazione tipica nelle *poleis* fondate da coloni provenienti da città-stato diverse[4]. Oppure la comunità poteva essere polarizzata attorno a due gruppi di ricchi rivali che si contendevano il potere[5]. In tutti questi casi lo scopo di entrambe le fazioni era controllare e, se necessario, riformare le istituzioni della città[6]. Ne conseguiva una quasi costante tensione politica, che spesso sfociò in guerra civile, in cui ciascun gruppo era pronto a lavorare insieme a un gruppo ideologicamente affine di una città vicina o di una delle potenti città alla guida delle mutevoli alleanze delle *poleis*. I membri di entrambi i gruppi erano pertanto disposti a sacrificare l'indipendenza e l'autonomia della loro città, se, in cambio, potevano mantenere o vincere il

controllo della *polis*[7].

Tale gruppo si chiamava *stasis*, termine che si usò anche per definire la guerra civile stessa che era spesso il prodotto della scissione di fazioni rivali[8]. La parola *stasis* significa in realtà «posizione»; ma subì i seguenti slittamenti semantici: (1) posizione, (2) punto di vista, (3) gruppo di persone con il medesimo punto di vista, (4) al plurale: due o più gruppi con opposte prese di posizione, (5) scissione tra gruppi, e (6) guerra civile[9]. *Stasis* vuol dire sempre un gruppo che vuole preservare o ottenere il potere con l'inganno o la violenza[10], cioè un gruppo di rivoluzionari, mai[11] un gruppo politico operante nel quadro costituzionale della città-stato, cioè quello che definiamo un partito politico[12].

Se integriamo le fonti arcaiche con quelle classiche, 279 esplosioni di guerra civile sono attestate in 122 *poleis* differenti[13]; e a ciò si deve aggiungere l'osservazione più generale che molte o tutte le *poleis* di una regione furono piagate dalla *stasis*[14]. In considerazione della frammentarietà delle fonti, è lecito supporre che moltissime *poleis* del mondo greco furono afflitte dalla guerra civile almeno una volta nella loro vita e che per molte di loro fu una costante spada di Damocle. A Siracusa la guerra civile scoppiò ventisette volte nel periodo compreso tra il 670 ca. e il 279 a.C[15].

Dalle frequenti guerre civili si può concludere che molti cittadini erano fedeli al proprio gruppo più che alla *polis*. Ciò faceva sì che i cittadini talvolta tradissero il loro paese, talvolta la costituzione; ma naturalmente si parlava di alto tradimento solo se si apparteneva alla fazione perdente. Ecco spiegato il motivo per cui le città-stato greche avevano tante leggi sul tradimento[16], e così tanti Greci erano costretti a vivere in esilio in altre *poleis*, perché il loro gruppo aveva perso una guerra civile, oppure era stato inviato in esilio per

evitarne una[17]. Ne consegue che di frequente sentiamo parlare di riconciliazione dei gruppi in conflitto e, nel tentativo di riconciliarsi, di amnistia per gli esuli[18].

Se un gruppo chiamava in causa una *polis* straniera per ottenere o mantenere il potere nella propria città, il risultato era una perdita dell'indipendenza (*autonomia*) di quella *polis*; ma in compenso, il gruppo conservava ciò che per esso era più importante: essere in grado, attraverso le istituzioni politiche dello stato di imporre la propria volontà in tutti gli affari quotidiani dei cittadini[19]. Poteva accadere che la città rendesse omaggio alla *polis* che aveva aiutato i dissidenti a raggiungere il potere, e che fornisse assistenza militare; ma di solito la città-stato egemonica era lontana e consentiva alla città-stato dipendente ampi margini di autogoverno. Di converso, ci potevano essere vantaggi a essere uno stato dipendente sotto una città-stato egemonica: la città più piccola aveva la più grande come sua protettrice e si poteva difendere più facilmente da vicini ostili. La dipendenza politica poteva essere un fardello pesante solo se la *polis* egemonica metteva una guarnigione sulla piccola *akropolis* della città o inviava magistrati a governare, o ancora inviava coloni a impossessarsi di parte della terra dei cittadini[20].

Per una *polis*, l'unità dei cittadini era molto più importante dell'indipendenza; e questo si riflette chiaramente nella religione delle cittàstato. L'indipendenza in greco antico si diceva *autonomia*, l'unità *homonoia*: l'*autonomia* non fu mai divinizzata e resa oggetto di feste religiose, ma l'*homonoia* fu invece personificata ed elevata allo status di una dea venerata, soprattutto nella tarda età classica e in età ellenistica[21].

Note

1 Cfr. *supra* capitolo 18 nt. 1. T. H. Nielsen (2004).

2 Pl. *Resp*. 422e; 551d; *Leg*. 945e; Arist. *Pol.* 1310a 4 ss.; Eur. fr. 173, Nauck; cfr. Thuc. 3.82-83.4; Bederman (2001) 130-4.

3 Pl. *Resp.* 555b, 557a; Arist. *Pol.* 1266a 37-8, 1289b 27-40, 1290b 18-20, 1302a 10-13, 1303a 1-2.

4 Arist. *Pol.* 1303a 25-b 7 con otto esempi: Sibari, Turi, Bisanzio, Antissa, Zancle, Apollonia Pontica, Siracusa e Anfipoli.

5 Arist. *Pol.* 1305b 2-6b 2 con ventidue esempi.

6 Thuc. 3.82.8; Arist. *Pol.* 1301a 20-5 e il resto del libro 5. Gehrke (2001).

7 Thuc. 3.82.1; Arist. *Pol.* 1307b 19-25; Ps.-Xen. *Ath. Pol.* 1.14, 3.10; Isoc. 16.17.

8 *Stasis* nel periodo arcaico: Lintott (1982) 13-81; nel periodo classico: Gehrke (1985); Italia meridionale e Sicilia sono esaustivamente trattate da Berger (1992).

9 (1) Hdt. 9.21.2; (2) Ermagora fr. 10, Matthes; (3) Thuc. 7.50.1; (4) Thuc. 4.71.1; Arist. *Ath. Pol.* 13.4; (5) Arist. *Pol.* 1302a 9-13; (6) Solon fr. 4.19; Hdt. 8.3.1.

10 Hdt. 1.59-60 (Atene); Thuc. 4.71.1 (Megara); Thuc. 7.50.1 (Agrigento); Arist. *Oec.* 1348b 1 (Focea).

11 O, piuttosto, quasi mai. Per un uso eccezionale di *stasis* nel senso di fazione costituzionale, cfr. Thuc. 2.22.3.

12 Hansen (1987) 74.

13 *CPCInv.* 124-9 con l'*index*, 1361-2. Precedenti indagini in Gehrke (1985); Berger (1992).

14 Thuc. 5.33.1 (*poleis* parrasie in Arcadia); Xen. *Hell.* 7.1.41-3 (*poleis* achee nel 366).

15 Berger (1992) 34-53.

16 *IG* I^3 14.32 ss. (Eretriesi); Meiggs-Lewis, *GHI* 83 (Taso); *IG* XII.9 190 (Eretria); Tod, *GHI* 191 (Ereso); *Syll.*^{3} 360 (Chersoneso); *I.Ilion* 25 (Ilio).

17 Seibert (1979) 353-407; McKechnie (1989) 16-33.

18 *IvO* 22 (Selinunte); *IG* XII.2 6 (Mitilene); Tod, *GHI* 192 (Chio); *SEG* 30 1119 (Nakona); Arist. *Ath. Pol.* 39 (Atene). Seibert (1979) 401-2.

19 Gehrke (1985) 359; cfr. Thuc. 4.86.4-5.

20 Ste Croix (1954-5) 29, confutando la tesi di Ehrenberg ([1947] 48) che libertà (*eleutheria*) e indipendenza (*autonomia*) fossero i valori fondamentali della *polis*.

21 Xen. *Mem.* 4.4.16. Thériault (1996).

Capitolo 22

RELAZIONI TRA *POLEIS*

All'inizio di questo libro ho sottolineato che l'interazione tra tutte le *poleis* greche era il risultato delle migrazioni, del commercio e di varie attività sociali interstatali. Concluderò con brevi cenni sulle relazioni tra le città-stato in guerra e in pace.

Le relazioni diplomatiche tra *poleis* erano mantenute non da una classe di ambasciatori ma da emissari inviati *ad hoc*, quando due o più città-stato dichiaravano la guerra o la pace o contraevano un'alleanza[1]. Nei periodi classico ed ellenistico gli inviati erano chiamati *presbeis* o *presbytai*, cioè uomini anziani[2] e spesso solo i cittadini di oltre i 50 anni di età potevano essere scelti per questo compito[3]; le città infatti volevano avere uomini di esperienza per svolgere i negoziati. Tutte le comunicazioni ufficiali tra città-stato in guerra erano portate avanti attraverso araldi (*kerykes*)[4]. Le festività panelleniche e le competizioni sportive erano annunciate con un anno di anticipo da messi speciali (*theoroi*), che invitavano le città-stato di tutto il mondo greco a prendervi parte e a rispettare la cessazione di ostilità che proteggeva la *polis* ospitante nel periodo prescelto[5].

Oltre agli inviati ufficiali mandati dalle città-stato, c'era una rete a maglie strette di rapporti personali tra le persone

prominenti delle diverse città basata sull'«ospitalità-amicizia» (*xenia*): due amici (*xenoi*) di differenti *poleis* potevano promettere di ospitarsi e aiutarsi a vicenda quando erano nella *polis* dell'altro[6]. La *xenia* fu gradualmente integrata da una formale istituzione politica chiamata *proxenia*[7]. Un *proxenus* non era amico-ospite (*xenos*) della persona che ospitava e aiutava, ma agiva *come* se lo fosse (*pro-xenos*)[8]. La città-stato di Eretria, ad esempio, poteva emanare un decreto stabilendo che un cittadino nominato dalla città di Taranto dovesse essere *proxenos* di tutti i cittadini di Eretria che si trovavano a Taranto[9]. L'istituzione della *proxenia* è molto simile al consolato di tempi più recenti, con una differenza: un *proxenos* nella sua *polis* non aveva alcun riconoscimento ufficiale per i compiti che svolgeva per la *polis* che lo aveva nominato.

Vi furono sempre città-stato in guerra le une con le altre, e per molte la guerra era la norma e la pace l'eccezione[10]. Solo quando la Grecia divenne una provincia romana nel 146 a.C. le cose cambiarono, e solo in epoca romana, la cultura di città-stato greca antica sperimentò un lungo periodo di pace ininterrotta. I Greci fecero buon uso della *Pax Romana*, e le relazioni più pacifiche si rifletterono nell'architettura della città: dopo il 146 a.C., smisero di costruire mura cittadine e lasciarono andare alla rovina quelle esistenti, poiché non vi era più alcun bisogno di esse[11].

Molte guerre furono combattute tra città vicine: Sparta e Argo, per esempio, furono nemiche tradizionali[12]. Le più grandi guerre furono tra leghe di *poleis*, come la guerra del Peloponneso tra la Lega Delio-Attica navale guidata da Atene e la Lega Peloponnesiaca guidata da Sparta. La Lega Delio-Attica comprendeva più di 330 *poleis* e anche alcune tribù barbariche[13]; la Lega Peloponnesiaca consisteva delle

città-stato del Peloponneso, ad eccezione di Argo, e delle città achee, oltre ad alcune città-stato della Grecia centrale[14].

Le interminabili guerre portarono a volte alla distruzione di una *polis* e all'annientamento dei suoi abitanti[15]. Dalle fonti arcaiche e classiche apprendiamo di quarantasei *poleis* che patirono un *andrapodismos*, vale a dire l'uccisione dei maschi, e la vendita delle donne e bambini come schiavi; e di altre cinquantasei *poleis* apprendiamo che furono rase al suolo. In quindici casi sappiamo che la popolazione fu scacciata, e in molti dei restanti quarantuno possiamo presumere che la popolazione fu uccisa o venduta non diversamente dai quarantasei casi attestati di *andrapodismos*. Infine, vi sono alcuni esempi di popolazione espulsa senza la città fosse rasa al suolo. Tutto sommato, è noto che 121 *poleis* furono distrutte in un modo o in un altro, e, se pensiamo a quante poche fonti abbiamo, il destino che toccò a molte *poleis* è molto più deprimente.

Vi è, tuttavia, motivo di pensare che la distruzione non fu sempre così totale come le fonti lasciano intendere. Molte delle città che vennero rase al suolo e/o la cui popolazione sopportò l'*andrapodismos* riappaiono solo uno o due generazioni più tardi, in altre fonti, come comunità in piena fioritura, e in alcuni casi apprendiamo che una città fu rifondata e nuovamente popolata con molti dei suoi abitanti originali, che devono quindi essere sfuggiti al generale *andrapodismos*[16].

E certo non tutte le città sconfitte furono distrutte. In molti casi la città cadde semplicemente sotto il potere del vincitore e perse il suo status di *polis*. Per esempio, Micene, Tirinto, Ornea, Midea e Isie, tutte città-stato minori dell'Argolide settentrionale, che Argo soggiogò tra il 468 e il 416 a.C. e ridusse a suoi comuni[17]. La conquista dei vicini

più piccoli poteva far sì che le *poleis* conquistate divenissero dipendenti: esse mantenevano un certo grado di autogoverno e il loro status di *poleis*, ma ormai solo come «città-stato dipendenti» (*hypekooi poleis*). Nel periodo arcaico tutta la Laconia cadde sotto il dominio di Sparta, e i membri di molte delle comunità conquistate acquisirono lo status di *periokoi*: vale a dire persone libere che non erano cittadini spartani, ma vivevano in piccole *poleis* come cittadini che possedevano un autogoverno locale ma nella politica estera erano subordinati a Sparta e dovevano servire nell'esercito spartano[18]. Altri esempi sono le città-stato lungo la costa occidentale dell'Asia Minore, che furono conquistate dal re Ciro (558-530 a.C.) e da quel momento in poi dovettero pagare tributi al re persiano e seguirlo in guerra; ma continuarono a essere *poleis* con un grado di autogoverno e i Persiani interferirono nelle loro costituzioni e organizzazioni interne solo quando tentarono di ribellarsi[19].

La guerra poteva condurre ad alleanze tra città-stato e le alleanze potevano portare alle guerre. La guerra di Corinto del 395-386 a.C. avvenne a causa di un'alleanza tra Atene, Tebe, Argo e Corinto, diretta contro Sparta[20]. Alleanze più grandi e più stabili assunsero forma di leghe di *poleis* con una serie di istituzioni comuni che controllavano le finanze dei singoli membri e delle campagne congiunte[21]. Le due leghe più grandi furono la Lega navale di Delo (478-404 a.C.) e la Lega del Peloponneso (circa 550-366)[22]. Entrambe furono egemoniche; cioè la lega era binaria, con la *polis* egemone (*hegemon*) da un lato e tutte le altre *poleis* dall'altro, e il ruolo di primo piano della *hegemon* era strutturale alla lega. Entrambe alla fine si trasformarono in imperi, e i loro membri persero la loro autonomia e divennero stati subordinati di Atene e Sparta.

Nel corso del tempo quasi tutte le *poleis* divennero degli stati dipendenti e questo portò a un cambiamento nel carattere della città-stato – ma non alla loro fine. Le città-stato scomparvero come interlocutori indipendenti nel gioco della politica internazionale, ma perdurarono come comunità autogovernate. Vi erano molte forme diverse di *poleis* dipendenti. Le più comuni (che elenco qui all'incirca in ordine cronologico) erano: (a) piccole *poleis* conquistate dai loro vicini più grandi[23]; (b) alcune colonie che mantenevano una certa dipendenza rispetto alla loro città-madre (*metropolis*)[24]; (c) la città-stato sulla costa occidentale dell'Asia Minore nei periodi in cui furono sotto il dominio persiano[25]; (d) le *poleis* membri di uno stato federale egemonico[26]; (e) i membri delle Leghe di Delo e del Peloponneso nel periodo in cui si svilupparono in imperi[27]; e (f) tutte le *poleis* in età ellenistica e romana che erano state dipendenti sotto un monarca ellenistico, un satrapo o un governatore provinciale romano[28].

Il mondo delle antiche città-stato greche non fu mai un sistema di *poleis* uguali[29] e indipendenti[30], ma una complicata gerarchia, in cui alcune erano indipendenti e altre non lo erano, sebbene tutte conservassero un certo grado di autogoverno almeno negli affari interni[31]. Nel periodo ellenistico praticamente tutte le *poleis* erano divenute stati dipendenti[32], e così la *polis* si combinò con altri tipi di società, alcuni dei quali erano al di sopra e altri al di sotto del livello della *polis*. La più importante unità politica al di sopra della *polis* era lo stato federale, e nel tempo la maggior parte delle *poleis* nella Grecia propriamente detta si trasformarono in membri di qualche stato federale. Così nel periodo ellenistico, c'erano due grandi potenze in Grecia: la Lega Achea, che arrivò ad includere tutte le città del Peloponneso, e la Lega Etolica,

che abbracciava la maggior parte delle città della Grecia centrale[33].

Un tipico esempio della struttura gerarchica del mondo delle cittàstato è la Federazione Beota come fu organizzata nel periodo compreso tra il 447 e il 386 a.C.[34] La federazione aveva un consiglio comune, magistrati comuni e un esercito comune. L'unica *polis* indipendente era Tebe, che, oltre ad essere la città leader della federazione[35], aveva conservato il proprio status nella politica internazionale, nonché il diritto di negoziare trattati con le altre *poleis*[36]. Sotto Tebe vi era un insieme di *poleis*; ad esempio i Tespiesi, come membri della federazione, inviavano magistrati e consiglieri alle istituzioni comuni e un contingente di soldati all'esercito federale[37]. Tali *poleis* erano undici (fino alla distruzione di Platea nel 427/6 a.C., dopo di che ne rimasero solo dieci)[38]; ma sotto ciascuna di esse c'erano ancora un sacco di piccole *poleis* dipendenti da quelle di dimensioni medie; ognuna di esse aveva il proprio territorio: Chorsia, Sife, Eutresis e Tisbe erano *poleis* dipendenti da Tespie e nel territorio di Tespie[39]. Infine, nell'entroterra di Tespie c'erano alcuni villaggi, di cui almeno uno, Ascra, da dove proveniva Esiodo, aveva lo status di *kome* e non di *polis*[40]. Chorsia, Sife, Eutresis e Tisbe, hanno probabilmente avuto le stesse istituzioni di altre piccole *poleis*; mentre non sappiamo quali istituzioni possa aver avuto Ascra.

Le istituzioni di una federazione affrontavano la politica estera e i trattati e coniavano monete per conto della federazione – il che non impediva ad alcuni dei suoi membri di coniare il proprio denaro[41]. C'era anche un tribunale federale[42]. Sappiamo che un cittadino di una *polis* della Federazione Calcidica aveva il diritto di sposare un cittadino di un'altra *polis* e di possedere proprietà in altre *poleis* della federazione[43]. Un ulteriore sviluppo portò a una vera e

propria «cittadinanza della federazione», in base alla quale ogni cittadino possedeva la doppia cittadinanza, nella federazione e nella *polis* a cui apparteneva[44].

Note

1 Kienast (1973); Adcock e Mosley (1975); Bederman (2001) 88-120.

2 *Presbeis*: Thuc. 1.24.6 (Epidamno). *Presbeutai*: *IG* XII.5 1004.3 (Ios). Kienast (1973) 507-10.

3 Meiggs-Lewis, *GHI* 65.16-17; Plut. *Per.* 17.2.

4 Meiggs-Lewis, *GHI* 45.(9); *CID* II 31.49; Adcock e Mosley (1975) 152-4.

5 Perlman (2000) 14-16, 45-60.

6 Hom. *Il.* 6.224-31. Herman (1987).

7 Gschnitzer (1973); Marek (1984); Bederman (2001) 130-4.

8 Wallace (1970) 190; Gschnitzer (1973) 632. *Proxenos* può anche voler dire «qualcuno che assiste lo straniero»: Marek (1984) 387.

9 Meiggs-Lewis, *GHI* 82.

10 De Romilly (1968) 207-11.

11 A. H. M. Jones (1940) 236, 256; Camp (2000) 50.

12 Kelly (1976) 49-50, 64-5, 73-7, 86-9, 95, 99, 127-8, 138.

13 Meritt, Wade-Gery e McGregor (1939) 461-566; *CPCInv*. 111-14 con l'*index*, 1356-60.

14 Wickert (1961).

15 Cfr. *supra* 69-70.

16 *CPCInv*. 120-3 con l'*index*, 1363-4.

17 Paus. 8.28.1. Demand (1990) 59-61; Piérart (1997) 333-7; J. M. Hall (1995).

18 Shipley (1997); J. M. Hall (2000). *Contra* Mertens (2002), confutato da Hansen (2004*b*).

19 Huxley (1966) 120-2. Sulle condizioni dopo la Pace del Re del 386, si veda Debord (1999) 279-82.

20 Diod. 14.82.1 = *Staatsverträge* n. 225.

21 Meiggs (1972); Schuller (1974).

22 Wickert (1961); Ste Croix (1972) 96-124; Lendon (1994).

23 Helisson era satellite di Mantinea (*SEG* 37 340 = RO 14); Micalesso era satellite di Tanagra (Thuc. 7.29-30; Strabone 9.2.11, 14) o Tebe (*CPCInv*. 88 nt. 4); Nozio era satellite di Colofone (Arist. *Pol.* 1303b 10). Hansen (1997*d*) 31, 35.

24 Le colonie corinzie nella Grecia occidentale erano in qualche misura governate dalla loro *metropolis*, ad esempio Corinto: Graham (1964) 118-53; una di esse era Ambracia (Thuc. 2.80.3; Arist. *Pol.* 1304a 1-3, 1311a 40): Hansen (1997*d*) 33.

25 Xen. *Hell.* 5.1.31 (la Pace de Re del 386), così ad esempio Mylasa (Tod, *GHI* 138; Hansen [1997*d*] 36).

26 La federazione beota era dominata da Tebe, e i Tebani privarono le più

piccole *poleis* beote della loro *autonomia* e le ridussero a dipendenze: Xen. *Hell.* 3.5.18, 4.8.15, 5.1.32-6, 6.4.3; Andoc. 3.13, 20; Isoc. 4.175-6, 15.10, 17. Hansen (1995*a*) 35, (1996*d*), (2004*b*) 157-60; *CPCInv*. 92-3. *Contra* Keen (1996); Rhodes (1998).

27 Thuc. 1.67.2; 1.139.1, 3; 1.140.3-4; 1.144.2; 3.10.5; 4.87.5; 7.57.3; 3.46.5. Schuller (1974) 109-24; Ste Croix (1972) 96-101.

28 Gauthier (1993); Millar (1993).

29 *Contra* il «peer polity interaction model», descritto in Renfrew e Cherry (1986).

30 *Contra* tutti gli studiosi che reputano *eleutheria* e/o *autonomia* (intesa come indipendenza) caratteristiche essenziali della *polis*: Will (1972) 416; Thomas e Griffeth (1981) pp. xiii, xv; Thomas (1981) 40; Duthoy (1986) 7; Osborne (1987) 11; Murray (1993) 62; Snodgrass (1986) 47; Zeidman e Schmitt-Pantel (1992) 7; Cawkwell (1996) 98-115.

31 Hansen (1995*a*); (1996*d*); (1997*d*); Hansen in *30 CSC*: 172-3; Hansen (2004*b*) 157-60.

32 Orth (1977) 179-80; Gauthier (1993) 212; Ma (1999) 163-5.

33 J. A. O. Larsen (1968); Beck (1997). Entrambe chiamate «leghe», ma di fatto federazioni.

34 *Hell. Oxy*. 19. Salmon (1978).

35 Thuc. 4.91.1; *Hell. Oxy*. 19.3.

36 *Staatsverträge* nn. 273, 277, 283, 345.

37 *Hell. Oxy*. 19.3-4.

38 Hansen (1995*b*) 54 nt. 21.

39 Chorsiai: *SEG* 24 361; Sife: Thuc. 4.76.1; Schwandner (1977); Eutresis e Tisbe: *Hell. Oxy*. 19.3.

40 Hes. *Op*. 639-40 e 222; Arist. fr. 580.

41 Hansen (1995*b*) 20-1.

42 J.A.O. Larsen (1966) 33, 38; Beck (1997) 94.

43 Xen. *Hell*. 5.2.19.

44 Roesch (1982) 441-500; Beck (1997) 174-9.

Capitolo 23

LA *POLIS* ELLENISTICA

In questo libro il peso principale è stato posto sui periodi arcaico e classico, quando la *polis* era una società esclusiva in cui soltanto i cittadini maschi adulti partecipavano alle istituzioni politiche, quando la guerra tra le città-stato era all'ordine del giorno e quando la maggioranza dei cittadini preferiva vivere all'interno delle protettive mura cittadine.

Nel corso del periodo ellenistico la *polis* subì una serie di cambiamenti, che sono già stati sottolineati nelle sedi opportune, ma non nel loro insieme. Così per mettere in rilievo la *polis* classica, fornirò uno schizzo della *polis* dalla seconda metà del II secolo a.C., quando la Grecia era divenuta parte dell'Impero romano.

Allora non solo alcune ma quasi tutte le *poleis* erano stati dipendenti, benché l'autogoverno (*autonomia*) rimanesse un ideale e un obiettivo espressamente dichiarato[1]. Nel primo periodo ellenistico tra il 323 e il 146 a.C. la democrazia fu il tipo preferito di costituzione, le tirannide e le oligarchie si eclissarono[2]; ma queste ultime riapparvero con la dominazione romana[3]. Le istituzioni politiche della città erano le stesse del periodo classico: assemblea del popolo, consiglio, corti e magistrati (spesso funzionanti non come individui ma in collegi)[4].

La *polis* in senso politico non era nella stessa misura di prima un'organizzazione dei cittadini maschi adulti, e il carattere arcaico della *polis* come comunità di guerrieri – già in declino nel periodo classico – si andò attenuando sempre di più nel periodo ellenistico, quando molte *poleis* rinunciarono all'esercito e alla flotta[5]. Il posto delle donne nella *polis* non si limitava più alla sola sfera religiosa: esse acquisirono rilevanza nel settore pubblico, sebbene non ottennero mai il diritto di ricoprire magistrature o di partecipare alle assemblee politiche[6]. I non-cittadini furono maggiormente inclusi nella *polis* e gradualmente ottennero il diritto di partecipare all'*ephebeia*, la più importante istituzione sociale della *polis* ellenistica, la cui funzione principale era l'educazione dei giovani cittadini[7]. L'*ephebeia* è conosciuta dal IV secolo a.C. essenzialmente come una sorta di «servizio nazionale» in cui i giovani cittadini erano addestrati alle armi; ma nel periodo ellenistico l'istruzione venne a includere ambiti culturali e sociali molto più ampi[8], e l'istituzione venne a giocare un ruolo centrale nella ellenizzazione del Vicino Oriente[9].

I culti delle divinità olimpiche continuarono, ma ne furono aggiunti di nuovi. Alcuni di questi erano di divinità straniere, come il culto di Iside dall'Egitto[10], ma altri erano di idee ipostatizzate come «Unità» (*Homonoia*)[11], o «Fato» (*Tyche*).

La divisione del corpo cittadino in *phylai*, *demoi*, *phratriai* e via dicendo non ebbe più lo stesso significato[12]. Per compensare ciò si venne a creare una rete di organizzazioni parastatali o piuttosto private, spesso legate all'economia della città[13]. La *koina* di Rodi ne è un perfetto esempio[14].

La *polis* dal punto di vista urbano cambiò anche carattere. Sotto la Pax Romana non furono più costruite mura cittadine, perché non erano necessarie, e quelle esistenti

raramente furono riparate e furono abbandonate alla distruzione[15]. Se la città era la residenza di un principe o di un governatore, solitamente conteneva un palazzo[16]. Gli edifici dove si incontravano i cittadini e i magistrati divennero più monumentali, soprattutto il *bouleuterion*, dove si riuniva il consiglio[17], ma anche il teatro, dove si tenevano le assemblee del popolo[18]; e gli uffici degli amministratori che spesso erano ospitati nelle sale porticate (*stoai*) che ora circondavano il mercato (*agora*)[19]. I centri sportivi e gli edifici scolastici erano ormai comunemente costruiti in pietra come architettura monumentale; anche il *gymnasium*[20] dalla periferia fu trasferito nel centro della città, dove c'era la casa dell'*ephebeia*[21]. I più importanti templi cittadini non si trovavano più sull'*akropolis*, ma erano sparsi nei quartieri abitativi[22]. Sempre più città furono costruite o restaurate su pianta reticolare[23], ma le case non erano più uniformi nelle dimensioni e nello stile come nelle città pianificate del periodo classico[24]. Il divario sociale tra ricchi e poveri si manifestò nell'architettura[25].

Fuori della città nel territorio della città-stato aumentarono i villaggi (*komai*)[26] ed è lecito supporre che la maggior parte della popolazione vivesse nel territorio, cioè all'esterno delle mura. Forse fu il clima di pace sotto il dominio romano a determinare il diverso modello di insediamento.

Gli stati federali assunsero progressivamente un ruolo maggiore[27], ma anche attraverso le federazioni si intensificò la cooperazione tra le città-stato[28]. Molte persone divennero cittadini di più di una città-stato[29]; e divenne comune sposare una donna di un'altra città-stato; furono fatte leggi su ogni tipo di interazione giuridica ed economica tra le *poleis*; un vasto numero di trattati furono stipulati tra le

città[30]; l'arbitrato di terzi fu utilizzato per risolvere i conflitti tra *poleis*[31]; e si può con qualche giustificazione dire che fu in epoca ellenistica che nacque il diritto internazionale.

Nel secolo dopo la conquista dell'impero persiano di Alessandro Magno, diverse centinaia di nuove *poleis* furono fondate in Asia[32]. Queste colonie ellenistiche furono governate dalla classe dirigente greca e macedone, ma usufruivano delle istituzioni tipiche della città: consiglio, tribunali, assemblea popolare, *gymnasium*, ecc. Ciò nonostante erano tutte stati dipendenti del monarca ellenistico. Alcune erano *poleis* autonome governate delle istituzioni della città-stato; altre erano soggette all'amministrazione reale[33].

In assoluto il maggior numero di esse fu fondato dai Seleucidi il cui impero si estendeva dall'Asia Minore all'India. La lingua scritta di tutte era il greco e in gran parte di esse era probabilmente anche la lingua parlata dominante[34].

Nel corso di diverse centinaia di anni la cultura di città-stato greca subì un'espansione a est, e lì la tipica *polis* non fu più una città costiera con mercato e porto come centri sociali ed economici. Gran parte delle nuove *poleis* erano situate nell'entroterra, alcune sviluppatesi a partire da cittadine di guarnigione, altre fondate come centri amministrativi ed economici[35]. Tuttavia alcune delle nuove *poleis* nel Mediterraneo erano simili alle antiche; di esse le due più grandi furono Alessandria sul delta del Nilo e Antiochia alla foce del fiume Oronte[36].

Note

1 Carlsson (2005) 147-66.

2 Carlsson (2005); O'Neill (1995) 103-20.

3 A. H. M. Jones (1940) 113-15, 120-1.

4 Gauthier (1993) 217-25.

5 Davies (1984) 313.

6 Van Bremen (1996); Carlsson (2005) 92-109.

7 A. H. M. Jones (1940) 220-6.

8 Chankowski (2011); Chaniotis (2005) 46-56.

9 Green (1990) 319, 506.

10 Dunand (1973).

11 Thériault (1996).

12 Meglio attestato ad Atene; cfr. Whitehead (1986) 360-3.

13 Wilson (1996).

14 Gabrielsen (1997) 123-9.

15 Camp (2000) 50-1.

16 I. Nielsen (1999) 112-28

17 Kockel (1995).

18 Frederiksen (2002*a*) 111-20.

19 Coulton (1976) 55-74.

20 Von Hesberg (1995).

21 Gauthier (1995). L'importanza del *gymnasion* è attestata in una legge del II secolo di Berea in Macedonia sull'istituzione e il suo personale (*SEG* 27 261); cfr. Gauthier e Hatzopoulos (1993).

22 Martin (1974) 353-5.

23 Martin (1974) 113-18, 163-76; Shipley (2000) 89-96.

24 Nevett (1999) 114-23.

25 Hansen e Fischer-Hansen (1994) 81-5.

26 Hansen (1995*c*) 48-52.

27 J.A.O. Larsen (1968) 173-504.

28 Carlsson (2005) 167-77.

29 Davies (1984) 309; Gawantka (1975).

30 Schmitt (1969).

31 Ager (1996).

32 Tscherikower (1927) e G.M. Cohen (1995).

33 Ma (1999) 153-74.

34 Binder (1999).

35 G.M. Cohen (1995) 63-71.

36 Green (1990) 155-70.

Parte Terza

CONCLUSIONI

Capitolo 24

LA *POLIS* E LE ALTRE CULTURE DI CITTÀ-STATO: UN CONFRONTO

A questo punto non ci resta che collocare nell'ottica giusta la cultura di città-stato greca attraverso la comparazione con le caratteristiche simili di altre culture di città-stato.

Emersione

A differenza di molte altre culture di città-stato, le *poleis* greche non nacquero per la disintegrazione di un macro-stato[1]. La *polis* apparteneva all'altra categoria: fu il brusco aumento demografico ed economico nel periodo geometrico che produsse il sorgere simultaneo delle città e degli stati e condusse alla formazione della *polis* come specifica forma greca di città-stato e cultura di città-stato[2].

In Grecia l'intervallo tra la fine della civiltà micenea e la nascita della *polis* nel tardo periodo geometrico durò più di tre secoli. Di conseguenza, è inverosimile considerare la *polis* una diretta continuazione della civiltà micenea[3]. Ma non è escluso che le civiltà dell'età del bronzo che precedettero la *polis* fossero, almeno in qualche misura,

culture di città-stato. È possibile che nel periodo neo-palaziale Creta fosse divisa tra quelle che, in effetti, erano cinque città-stato[4]. E adesso sappiamo che i palazzi micenei erano centri di vere e proprie città: Tebe si estendeva per almeno 19 ettari, Pilo per circa 20, e si stima che Micene ne avesse 32[5]. Ogni città sembra aver controllato un territorio[6] di non più di circa 1000-2000 km^2. Non erano *poleis* ma probabilmente città-stato con un governo monarchico ed è possibile presumere uno statuto simile per Tirinto, Atene e altri centri micenei. Se così è, la Grecia antica è ancora un altro esempio di una regione di cui almeno una parte per due volte nella storia[7] fu organizzata come una cultura di città-stato.

In alternativa, la *polis* potrebbe essere emersa in connessione con la colonizzazione dell'VIII secolo, in particolare la colonizzazione della Sicilia e dell'Italia meridionale. La colonizzazione di un territorio straniero deve avere favorito insediamenti con nucleo nelle città e aver spinto verso la formazione di istituzioni politiche, responsabili dell'organizzazione della nuova comunità. In base a questo modello, la *polis* – sia come città che come ordinamento politico – compare prima nelle colonie e solo più tardi in patria[8]. Esempi di città-stato che nacquero in seguito alla colonizzazione sono le città-stato vichinghe in Irlanda, le città-stato Mzâb nel Nord Africa, la città-stato filistee nel Vicino Oriente e le città-stato azteche nell'America Centrale[9].

Le culture di città-stato spesso appaiono in raggruppamenti: ve ne erano quattro nell'America Centrale, cinque in Africa occidentale e almeno nove in Mesopotamia e nella Mezzaluna Fertile: sumera, assira, anatolica, siriaca, palestinese, fenicia, neo-ittita, babilonese e filistea[10]. La cultura di città-stato greca confinava con quella fenicia in

Sicilia, e le due culture praticamente si sovrapponevano a Cipro. Si potrebbe forse considerare la cultura greca come un prolungamento occidentale di tutte le culture di città-stato del Vicino Oriente e in tal caso l'origine della *polis* dovrebbe essere individuata a Cipro e l'acculturazione vista come un fattore concomitante della sua formazione[11].

Scomparsa

Le città-stato greche scomparvero altrettanto lentamente e impercettibilmente di come erano nate. Non finirono bruscamente per conquista di un vicino macro-stato. I macedoni permisero alle *poleis* greche di sopravvivere. Infatti, le città macedoni stesse si trasformarono in *poleis* adottandone tutte le istituzioni[12]. Anche i Romani mantennero le *poleis* come comunità satelliti, e ciò che causò la scomparsa della cultura di città-stato greca fu la trasformazione di Roma da un impero di città-stato in un'organizzazione burocratica, nonché la contemporanea diffusione del cristianesimo. La *polis* con i suoi culti politeistici e le feste era un'istituzione pagana alla quale i buoni cristiani non potevano partecipare[13].

Un simile sviluppo è attestato in altre parti del mondo: nell'America Centrale, ad esempio, gli Aztechi sottomisero le culture di città-stato mixteche e zapoteche, ma permisero alle città-stato di sopravvivere, come dipendenze, e nel primo periodo anche i *conquistadores* spagnoli governarono la regione attraverso la rete preesistente di città-stato. Sembra che ci vollero diverse generazioni perché l'ex impero azteco si trasformasse in una colonia spagnola burocraticamente governata. Ancora, in Africa occidentale il Kotoko divenne parte dell'impero Bornu nel 1600 circa, ma

le città-stato continuarono a esistere come dipendenze finché la regione fu conquistata dalle potenze coloniali negli anni Novanta dell'Ottocento[14].

Dimensioni

Una caratteristica essenziale di una città-stato è la sua piccola estensione. Tutte le città-stato erano micro-stati, e ciò vale sia per le dimensioni territoriali che per quelle demografiche. Ciò che caratterizza la cittàstato propriamente detta è la stretta interazione tra i suoi abitanti, e ciò presuppone una popolazione ridotta, stanziata su un piccolo territorio. Le piccole e medie città-stato erano società «*face-to-face*», e quando una città-stato diventava così grande che anche i membri maschi adulti non si conoscevano più tra di loro, la comunità cominciava a perdere il suo carattere di città-stato[15].

Per quel che riguarda le dimensioni del territorio, quasi tutte le *poleis* erano abbastanza piccole da essere propriamente città-stato. Anche le *poleis* molto grandi, come Atene e Tebe erano comprese nella norma ipotizzata di circa 3000 km^2 max[16]. Solo Sparta, Siracusa, Cirene e forse Panticapeo superavano tale limite. Ma ognuna di esse era organizzata come un impero di piccole città-stato, costituito da una *polis* dominante che controllava un numero di piccole *poleis* situate all'interno del suo territorio[17].

Le dimensioni della popolazione corrispondono a loro volta a quelle che incontriamo in altre culture di città-stato. La maggior parte delle *poleis* aveva una popolazione a quattro cifre. Un discreto numero aveva una popolazione a cinque cifre. Atene era probabilmente l'unica ad avere una popolazione a sei cifre e, quindi, per Aristotele, era troppo

grande per essere una *polis* propriamente detta[18]. Paralleli si possono trovare in altre culture di città-stato. L'antica Oyo nell'Africa occidentale e Tenochtitlan in Messico furono anche città-stato smisurate con, probabilmente, una popolazione a sei cifre, ed entrambe erano situate tra moltissime altre città-stato molto più piccole[19]. Roma divenne una città-stato sovradimensionata nel corso del IV secolo[20]. Venezia, stessa, raggiunse una popolazione a sei cifre nel tardo medioevo e venne a possedere di un territorio di 35.000 km^2. Per molti aspetti Venezia divenne un piccolo paese-stato e non più una città-stato, ma – come Roma – mantenne una struttura politica e organizzativa che ne tradiva l'antica origine[21].

Urbanizzazione

La caratteristica fondamentale di una cultura di città-stato è che ciascuno stato della regione è costituito da una città con il suo immediato hinterland[22]. Micro-stati rurali privi di un centro urbano non possono essere descritti come città-stato. Difettano, infatti, di tutte le ramificazioni sociali ed economiche che derivano dall'avere un centro urbano in cui la maggioranza della popolazione vive stipata. Gran parte dei micro-stati furono città-stato, ma sappiamo che vi furono alcuni micro-stati agricoli: ad esempio, Schwyz, Uri e Unterwalden nel 1291, quando formarono la confederazione svizzera[23]. L'indagine delle trentasette culture di città-stato attestate mostra che quasi tutti gli stati membri delle culture di città-stato erano incentrati su una città che ne costituiva il centro politico, militare, religioso, economico e sociale e accoglieva una sostanziale percentuale, se non la maggioranza, della sua popolazione[24].

L'antica *polis* greca è conforme a questo modello: sembra che ogni stato-*polis* facesse perno su una città-*polis*, che di solito era l'unico significativo centro con nucleo all'interno della città-stato, mentre gli altri accentramenti erano solo villaggi. Viceversa, ogni città-*polis* era il centro politico di uno stato-*polis*[25]. Inoltre, il numero di insediamenti di secondo ordine era piccolo, e in diverse regioni le *poleis* superavano numericamente i villaggi[26]. Soltanto le grandi *poleis* come Atene o Eretria avevano un considerevole numero di abitati di secondo ordine nel loro territorio.

Un modello simile di insediamento si trova in altre culture di città-stato. A Sumer «dal 2500 a.C. sembra che l'80 per cento della popolazione risiedesse nelle grandi città al di sopra dei 40 ettari». Nella cultura mixteca di città-stato «la capitale era di gran lunga la più grande, e a volte l'unica comunità all'interno della città-stato e ne costituiva il principale centro economico, politico e religioso». Nella valle del Messico la popolazione urbana delle città-stato costituiva tra il 40 e il 75 per cento dell'intera popolazione. Nell'Italia settentrionale nel XIV secolo, circa il 25-30 per cento della popolazione viveva nelle città[27]. In tutte le culture di città-stato la percentuale urbana della popolazione era molto superiore a quella corrispondente della maggioranza dei macro-stati in cui di regola si attestava al 10 per cento (o meno).

L'importanza del centro urbano si riflette anche nel linguaggio. In greco antico, come in molte altre lingue, i termini per città (*polis*) e territorio (*chora*) formavano una coppia di antonimi[28] e, come in molte altre culture di città-stato, fu il nome della città che venne a designare la comunità politica, cioè lo stato[29], mentre, in gran parte dei macro-stati, fu il nome del territorio ad essere utilizzato per lo stato. Analogamente, il nome dello stato-*polis* fu tratto da

quello della città-*polis*, proprio come in quasi tutte le altre culture di città-stato, i nomi delle città-stato erano identici a quelli dei centri urbani[30]. Nella cultura di città-stato greca il toponimo era utilizzato per indicare sia lo stato che la città, il nome dello stato era quasi sempre un etnico derivato dalla nome della corrispondente città-*polis*[31].

Economia

In generale un basso grado di urbanizzazione si accompagna a un alto grado di economia di sussistenza, e, di converso, l'urbanizzazione è legata a un'economia di mercato basata sul commercio. Le dimensioni delle popolazioni urbane nelle culture di città-stato avevano bisogno di un commercio su larga scala soltanto considerando i prodotti alimentari. Molte derrate provenivano dall'immediato hinterland della città, incluse quelle portate in centro dai contadini della città (*Ackerbürger*), ma gran parte del commercio di grano o riso o mais proveniva da lontano. Il riconoscimento del commercio come di un fattore cruciale della *polis* greca per qualche tempo è stato oscurato da una dominante interpretazione primitivistica dell'economia del mondo antico. Ma le città-stato greche e romane appaiono in una nuova prospettiva quando sono viste in connessione con tutte le altre culture di città-stato[32].

Molte delle più grandi città-stato italiane furono importanti comunità commerciali al pari di quelle olandesi e della Germania meridionale. Assur fu un centro di transito per il commercio in stagno e tessuti portati in Anatolia e scambiati con oro e argento. Contratti, conti e altri documenti testimoniano di un'avanzata e altamente

specializzata economia commerciale già nel 1910 a.C. ca[33]. I fenici erano mercanti e artigiani famosi[34]. In Africa i Mzâb organizzavano gran parte del commercio attraverso il Sahara[35]. La Mecca e Medina si trovavano lungo la via carovaniera da Palmira ad Aden[36]. Le città-stato del delta del Niger giocavano un ruolo chiave nella tratta atlantica degli schiavi[37]. Le città di pietra swahili furono centri per il commercio con il Medio Oriente e l'India di avorio, oro, schiavi, gomma, cotone e altri beni[38]. Nella sua descrizione di una delle città-stato malesi, un portoghese disse che «Melaka non ha nulla di proprio e tutto del mondo»[39]. O si pensi a ciò che Bernal Diaz scrisse circa i mercati aztechi: «quando raggiungemmo la piazza del mercato… fummo stupiti dal gran numero di persone e dai quantitativi di merce… Si poteva vedere ogni tipo di merce che si sarebbe potuta trovare ovunque nella Nuova Spagna»[40]. Tali osservazioni corrispondano alle lodi di Pericle all'Atene classica: «la grandezza della nostra città richiama i prodotti di tutto il mondo nel nostro porto, così che per un ateniese i frutti degli altri paesi sono un lusso così familiare come quelli propri»[41]. Un confronto di tutte le culture esaminate dimostra la stretta connessione tra città-stato e commercio e evidenzia che, in particolare, quello a lunga distanza era uno dei legami essenziali che contribuivano a tenere insieme le città-stato separate all'interno di una cultura[42].

Statualità

Nei precedenti studi sulle città-stato e sui sistemi di città-stato, l'indipendenza, spesso equiparata all'autonomia, era presentata come *la* più importante caratteristica di ciò che costituisce una città-stato[43]. La ragione per cui

l'indipendenza fu scelta come il criterio di definizione della città fu probabilmente la tendenza a pensare la città-stato nei termini delle nozioni europee di statualità nei secoli XIX e XX: se la città-stato era un tipo di stato, e l'indipendenza un criterio essenziale di uno stato, la città-stato doveva essere indipendente. Il problema di questo sillogismo è nella seconda premessa. Fare dell'indipendenza la pietra angolare del concetto di stato è oggi un anacronismo e lo è stato per lungo tempo[44]. Gli stati membri di federazioni non sono indipendenti; né lo sono più i membri dell'Unione Europea. Ma gli stati membri di una federazione, come pure i membri dell'Unione europea, sono stati[45].

Un'applicazione rigida dell'indipendenza come *conditio sine qua non* taglierebbe in due la maggior parte delle culture di città-stato fissando la linea di demarcazione in una zona opaca, che sarebbe incomprensibile per i popoli in questione; e nemmeno dal punto di vista dello storico contemporaneo conduce a un'analisi significativa. Dovremmo eliminare dalla nostra indagine: le città-stato siriane durante il dominio ittita o egiziano, o quelle dominate da Ebla (n. 2); le città-stato palestinesi sotto gli Hyksos o l'Egitto (n. 3); le città-stato anatoliche nel periodo arcaico assiro (n. 5); le città-stato fenicie nei secoli XII-XI e di nuovo nel IX e nell'VIII secolo quando pagavano tributi ai sovrani assiri (n. 6); le più piccole città-stato neo-ittite che furono dipendenze di Karkamis, la più grande città della regione, o clienti dell'impero assiro prima di essere definitivamente conquistate dai re assiri e incorporate all'Assiria (n. 7); le città-stato babilonesi nei secoli VIII e IX che pagavano tributi ai re assiri prima di essere pienamente integrate nell'impero assiro (n. 8); le città-stato filistee per la maggior parte della loro esistenza (n. 9); le città-stato licie che facevano parte della satrapia della Lidia (n. 11); le *civitates* latine dopo il 338 a.C. (n. 13); le città-stato

vichinghe in Irlanda, quando divennero dipendenze sotto i re irlandesi (n. 15); le città-stato della Germania meridionale che non avevano nessun signore feudale, ma erano ancora sotto il dominio dell'imperatore (n. 17); le città-stato olandesi dopo il 1579 (n. 19); le emergenti città-stato cinesi sotto la dinastia Shang e quella Occidentale Zhou (n. 20); le città-stato ai margini del Taklamakan nel deserto, lacerato tra la dominazione cinese e la mongola (n. 21); Sriwijaya come cultura di città-stato (n. 22); alcuni dei *negeri* malesi dopo il 1520 ca., ad esempio quelli sotto Aceh (n. 23); la maggior parte delle Tai Müang (n. 24); le città-stato Swahili sotto la dominazione portoghese e Omani (n. 27); le città-stato Yoruba dell'Impero Oyo (n. 29); le città-stato del Fante sotto l'egemonia di Mankessim (n. 30); la città-stato Kotoko sotto l'impero Bornu (n. 31); la maggior parte delle città-stato Maya durante gran parte del periodo classico (n. 34); le città-stato mixteche dopo il 1450 ca., quando passarono sotto il dominio azteco (n. 35); tutte le piccole città-stato distese nell'istmo di Tehuantepec, che caddero sotto il dominio della grande città-stato egemonica della regione, Tehuantepec (n. 36); gran parte delle città-stato azteche (n. 37)[46].

La principale cultura di città-stato in cui sembra che l'indipendenza fosse il criterio essenziale per essere uno stato è l'italiana[47].

Analogamente, le *poleis* greche non erano comunità di pari, ma formavano sistemi comunitari gerarchicamente organizzati; di esse alcune erano egemoniche, alcune indipendenti e altre dipendenze. La *polis* dipendente – la *hypekoos polis* – è la versione greca della città-stato dipendente[48] che si trova nella grande maggioranza delle culture di città-stato finora individuate.

Una forma specifica e molto comune di città-stato

dipendenti è la federazione: numerose città-stato diventano membri di una federazione che è governata da un governo federale separato o dalla più grande di esse[49]. In quest'ultimo caso la città-stato egemonica acquisisce uno status doppio: è sia un membro della federazione come le altre città-stato, sia sede e leader *de facto* del governo federale.

È in effetti l'introduzione da parte del *Polis Centre* del concetto di città-stato dipendente[50] (in Grecia la *polis* dipendente[51]), che ha reso possibile al di là di ogni ragionevole dubbio identificare la maggioranza delle trentasette civiltà come culture composte di città-stato. Un'applicazione rigida del concetto di indipendenza ridurrebbe l'intera indagine a una sola delle culture di città-stato, cioè l'italiana e, forse, poche altre.

Governo e costituzione

Sembra che le città-stato abbiano avuto le forme di governo più istituzionalizzate e centralizzate della storia prima del periodo moderno. Moltissime erano monarchie[52], ma alcune erano repubbliche, vale a dire stati governati da consigli o assemblee in cui le decisioni erano votate dopo un dibattito. Tali città-stato erano oligarchie o democrazie. Città-stato oligarchicamente governate sono attestate in tre continenti in numerose culture di città-stato: in Europa la città-stato italiane ne sono un esempio evidente[53]; in Africa le oligarchie si trovano tra i Mzâb[54], i Swahili[55], i Yoruba[56] e i Konso[57]; e alcune delle città-stato malesi sono testimonianza delle oligarchie asiatiche[58], mentre non vi è traccia di oligarchia tra le città-stato dell'America Centrale.

Le democrazie, d'altro canto, sono rare. Ve ne erano in

abbondanza nella cultura greca. Ai tempi di Aristotele la democrazia era la forma più comune di costituzione[59]. Ma non si trovano molte tracce di democrazia in altre culture di città-stato. È ancora un punto controverso se c'erano assemblee popolari in alcune delle città-stato sumere[60]. Non c'è alcun dubbio che una sorta di assemblea giocò un ruolo importante in diverse città, ma non c'è modo di sapere se queste assemblee erano democratiche o oligarchiche[61].

Se i *comitia* romani sul nascere della repubblica avevano i poteri che sono loro assegnati nel racconto di Livio, forse è possibile seguire Machiavelli, Rousseau e molti altri, nel descrivere Roma come una città-stato governata democraticamente nel primo periodo dopo la cacciata dei re[62]. Nella primissima fase della storia delle città-stato italiane sentiamo parlare di decisioni prese nelle assemblee di cittadini[63] ma, nel periodo d'oro della *città*, i consigli e magistrati nominati elettivamente o a sorte si erano arrogati tali poteri. Nel XIII secolo vi fu un movimento verso un governo più popolare e l'estensione del diritto di voto[64], ma a parte cinque turbolenti anni nella storia di Firenze (1378-82) è difficile trovare esempi di quello che potremmo chiamare una *città* governata democraticamente. Nella prima edizione dell'*Encyclopaedia Britannica*, Basilea era chiamata una democrazia, ma come gli altri cantoni era in realtà una ristretta oligarchia[65]. Così, a prescindere dalla Grecia antica, le democrazie sono scarsamente attestate nelle culture di città-stato europee e del Vicino Oriente, e non è possibile trovare un esempio indiscutibile di una città-stato governata democraticamente in alcuna delle culture di città-stato dell'America Centrale, dell'Africa o dell'Asia orientale.

Per concludere, la repubblica ha una forte tradizione nelle culture di città-stato, ma per lo più sotto forma di

oligarchia o aristocrazia, e democrazie ben documentate si rintracciano unicamente nella cultura di città-stato greca. A questo proposito la *polis* era differente dalle altre culture di città-stato.

Popolazione

La distinzione tra liberi e non liberi (schiavi o alcune volte servi) è attestata in tutte le antiche culture di città-stato e in quasi tutte le culture di città-stato al di fuori dell'Europa. Ma gli schiavi esistevano in tutti i macro-stati contemporanei, e non era un segno distintivo di una cultura di città-stato che una parte, a volte anche considerevole, della popolazione, non fosse libera.

Più importante è la distinzione tra cittadini privilegiati e una popolazione di persone libere ma non privilegiate. La cittadinanza era un aspetto essenziale della cultura di città-stato greca. Una *polis* è prima di tutto una comunità di cittadini (*politai*). Gli stranieri e gli schiavi vivevano nella *polis*, ma non ne erano membri. Come organizzazione politica la *polis* era controllata dai cittadini maschi adulti, che si isolavano dal resto della popolazione quando discutevano e prendevano decisioni su come doveva essere governata la *polis*. Assemblee, consigli, corti e collegi amministrativi guidati da cittadini esistevano in tutte le *poleis*, anche nelle tirannidi[66]. Sotto questo aspetto la cultura di città-stato greca somigliava alle altre culture europee: etrusca, latina, italiana, tedesca, svizzera e olandese[67]. In tutte queste culture di città-stato la cittadinanza era l'appartenenza a una città-stato (ereditata) e giuridicamente definita: in virtù di essa il cittadino godeva di un certo numero di privilegi politici, sociali ed economici

da cui i non-cittadini erano esclusi. In alcune culture di città-stato africane, ad esempio hausa e yoruba, troviamo molti aspetti della cittadinanza simili a quelli della cultura greca[68]. In varie culture di città-stato del Vicino Oriente vi sono chiare tracce della cittadinanza come delineata sopra[69]. Ve ne sono anche nella cultura di città-stato cinese[70], ma non in quella malese[71]. Infine, una distinzione tra cittadini e non-cittadini sembra essere completamente assente dalle culture di città-stato dell'America Centrale[72]. Dunque la cittadinanza, benché assai importante nella *polis* e in altre culture di città-stato europee, non può essere considerata una caratteristica costitutiva delle culture di città-stato[73].

Alcuni degli abitanti di una città-stato – liberi e non liberi – vivevano in città, altri in campagna. La relazione tra la popolazione urbana e rurale differiva nelle culture di città-stato. (A) In alcune culture tutti gli abitanti – o almeno tutti i «cittadini» – avevano lo stesso status e gli stessi privilegi indipendentemente da dove vivessero. (B) In altre culture c'era un'opposizione tra la popolazione urbana privilegiata e la popolazione meno privilegiata o talvolta anche servile che viveva in campagna[74]. Questa opposizione è spesso sottolineata negli studi che comparano la *polis* greca (tipo A) e la *città* italiana (tipo B); ma la stessa opposizione si trova in molte altre culture di città-stato. Così le culture di città-stato hausa, azteche e nepalesi erano del tipo (A)[75], mentre, ad esempio, quelle fante e cinesi erano del tipo (B)[76]. L'uguaglianza di status tra popolazione urbana e rurale è particolarmente significativa nella cultura di città-stato greca in cui nelle piccole e medie *poleis* non c'era opposizione alcuna, dal momento che quasi tutto gli abitanti erano *Ackerbürger* che vivevano in città, ma lavoravano nell'hinterland[77].

Per concludere: i due aspetti più importanti della *polis*

furono le sue piccole dimensioni e la connessione indissolubile tra città e stato. Con pochissime eccezioni, ogni città-*polis* insieme al suo hinterland era uno stato-*polis*, e ogni stato-*polis* era incentrato su una città-*polis*. La maggior parte di tutti gli altri caratteri essenziali dipendono da questi due aspetti. La *polis* è la versione greca della città-stato, e la rete di oltre 1000 *poleis* la rende la cultura di città-stato più grande della storia, sia da un punto di vista geografico che demografico. Mi auguro di aver dimostrato in questo studio che molti dei caratteri salienti dell'antica cultura di città-stato greca diventano più intellegibili se si procede alla comparazione con tutte le altre culture di città-stato.

Note

1 *6 CSC*: 12-13 con nt. 55. Le culture di città-stato che sorsero per devoluzione furono: (1) forse le città-stato sumere nel 3000 ca.; (2) le città-stato sumere dopo la fine dell'impero assiro (2250-2200 ca.) e nel periodo Isin-Larsa, (2000-1800 ca.); (3) le città-stato neoittite dopo il 1200 ca.; (4) le città-stato siriache dopo il 1000 circa; (5) le città-stato neo-babilonesi dopo il 900 ca.; (6) le città-stato cinesi nei Periodi della Primavera e dell'Autunno (771-481); (7) le città-stato Bènizàa dopo l'800 d.C. ca.; (8) le città-stato italiane dopo l'875 d.C.; (9) le città-stato svizzere dopo il 1218 d.C.; (10) le città-stato maya nel periodo post-Mayapan dopo il 1450 d.C. ca.; (11) le città-stato in Nepal dopo il 1482 d.C.

2 *30CSC*: 16-17 e nt. 65. Vi sono paralleli nel Vicino Oriente: la prima fase delle culture di città-stato siriane e palestinesi, Assur, le città-stato fenicie nella madrepatria; nel lontano Oriente: le città-stato sriwijaya, taklamakan e tai; in Europa le cittàstato etrusche e latine; e probabilmente tutte le culture di città-stato africane.

3 Thomas e Conant (1999) xxvi-xxviii; Schnapp-Gourbeillon (2002).

4 Cfr. *supra* 51.

5 Bintliff (2002) 156, 162.

6 Bintliff (2002) 162, 173.

7 Cicli di culture di città-stato sono attestati ad esempio in Mesopotamia (almeno tre periodi di città-stato sumere seguite da un quarto periodo di città-stato babilonesi), in Siria (almeno tre periodi di città-stato), in Toscana (città-stato etrusche nell'antichità, città-stato italiane nel medioevo), nell'Asia orientale (sriwijaya nel medioevo, le città-stato malay nella prima età moderna), nell'America Centrale (due periodi di città-stato tra i Maya). Cfr. *6 CSC*: 7-8, 13-14 e nt. 59.

8 *Supra* 54-56.

9 *30 CSC*: 17, 602, 610 (in generale), 133, 136 (filistee), 252-4 (vichinghe), 447

(Mzâb), 584 (azteche).

10 *30 CSC*: 17 e nt. 74; *6 CSC*: 13.

11 Cfr. *supra* 28; 56-57.

12 Hatzopoulos (1996) 167-260; *CPCInv*. 794.

13 Cfr. *supra* 65-66.

14 *30 CSC*: 593 (azteche), 531 (kotoko).

15 Cfr. *supra* 8; 124-125; *30 CSC*: 17, 601.

16 *30 CSC*: 17.

17 *Supra* 71-72; *30 CSC*: 18, 602.

18 Arist. *Eth. Nic.* 1170b 31-2.

19 *30 CSC*: 512-13 (antica Oyo), 586 (Tenochtitlan).

20 *30 CSC*: 215, 602.

21 *30 CSC*: 602, 612; *6 CSC*: 18.

22 *30 CSC*: 18.

23 *30 CSC*: 16.

24 *30 CSC*: 614 e nt. 107.

25 Cfr. *supra* 77-78.

26 Cfr. *supra* 94-95.

27 *30 CSC*: 620 n. 107 (Sumer, Kuhrt [1995] 31); 570 (mixteche); 587 (azteche); 286 (Italia del XIV secolo).

28 Cfr. *supra* 76-77. *30 CSC*: 16 e nt. 57.

29 *Qrt* (fenicio); *civitas* (latino); *città* (italiano medievale e rinascimentale); *ilu* (yoruba); *birni* (hausa); *oman* (Akan); *mji* (swahili); *guo* (cinese nei Periodi della Primavera e dell'Autunno); *negeri* (malesi, dal sanscrito); *müang* (tai); *ahawlel* (maya); *yuhuitaya* (mixteco); *Altepetl* (azteco).

30 *30 CSC*: 31 n. 80.

31 Cfr. *supra* 79-80.

32 *30 CSC*: 614-15.

33 *30 CSC*: 79-82, 85-6.

34 *30 CSC*: 90, 96, 98-9, 103.

35 *30 CSC*: 457-8.

36 *30 CSC*: 241-3, 246-8.

37 *30 CSC*: 540-1, 544.

38 *30 CSC*: 468-75.

39 *30 CSC*: 420, cfr. 417-21, 423-7.

40 Citato da Smith (1996) 114.

41 Thuc. 2.38.2; cfr. *supra* 127-128.

42 Non tutte le culture di città-stato erano comunità commerciali. Le culture di città-stato cinesi e filistee erano ad esempio sostanzialmente agrarie; cfr. *30 CSC*: (filistee) e 371-2 (cinesi).

43 Hansen (1995*a*) 21-5.

44 Hansen (1995*a*) 43; cfr. *supra* 63-66; 87-89.

45 Hansen (1998) 46-7; *30 CSC*: 606-8.

46 *30 CSC*: 606; *6 CSC*: 14.

47 *30 CSC*: 277-8, 288-9. Per la tesi che molte città suddite fossero, in qualche misura, comunità politiche si veda Chittolini (1991) 598-9.

48 Thuc. 5.33.1 e 3, 6.84.2-3, 7.57.3; *Hell. Oxy*. 24.1. *CPCInv*. 87-94.

49 *Supra* 64; 71-72; 193-194.

50 *30 CSC*: 17-19, 606-7, 613-14.

51 Hansen (1993) 18-20; (1995*a*); *CPCInv*. 87-94.

52 *30 CSC*: 611-12; *6 CSC*: 17.

53 *30 CSC*: 279, 283-5, 288-90.

54 *30 CSC*: 448.

55 *30 CSC*: 470-1, 480.

56 *30 CSC*: 513-14.

57 Hallpike (1972) 66-71.

58 *30 CSC*: 422.

59 Cfr. *supra* 160-161.

60 Jacobsen (1943) ha anche ipotizzato che le prime città-stato sumere fossero democrazie.

61 *6 CSC*: 31, 36; Barjamovic (2004) 49-53.

62 Hansen (2005*b*) 10-11; Millar (2002).

63 Waley (1978) 28-9.

64 P. Jones (1997) 505-19.

65 *Encyclopaedia Britannica*, prima edizione (1771), ii. 415, s.v. *democracy*; ma si veda Müller (1954).

66 Cfr. *supra* 161-163.

67 *30 CSC*: 203-4 (etrusca); 214 (latina); 286, 290 (italiana); 307-8 (tedesca; cfr. *6 CSC*: 91-106); 329 (svizzera); 348, 350 (olandese).

68 *30 CSC*: 489-93 (hausa); 508, 515 (yoruba).

69 Barjamovic (2004) 55-77.

70 *30 CSC*: 369-72.

71 *30 CSC*: 424-6.

72 *30 CSC*: 589.

73 *30 CSC*: 17 n. 12.

74 *30 CSC*: 32, nota addizionale.

75 *30 CSC*: 491 (hausa), 589 (azteche). *6 CSC*: 121-2 (nepalesi).

76 *30 CSC*: 361 (cinesi), 520 (fante).

77 Cfr. *supra* 114; 120-121; 210-211.

POSTFAZIONE
di Guido Martinotti

La fabbrica delle città

In questo scritto non starò a riprendere, se non per l'essenziale del discorso, le informazioni su quello straordinario studioso che è Mogens Herman Hansen; mi sento del pari esonerato dal ripetere un commento alle sue opere e, in particolare, alla sintesi del lungo lavoro del *Polis Centre* di Copenhagen, nella traduzione italiana che qui presentiamo. Il lettore conosce presumibilmente già le une e l'altra, grazie alla lettura diretta del testo e al commento fatto nella Prefazione da Eva Cantarella. Questi antecedenti mi sollevano anche dal compito di redigere una sintesi pedissequa del lavoro: del resto io non sono un classicista e tutto ciò è già stato messo egregiamente a disposizione del lettore nelle pagine che precedono. Così ho la possibilità, e la libertà, di concentrarmi su alcuni aspetti specifici dell'opera, dal punto di vista dello studio del fenomeno urbano e della sua evoluzione, che sono invece parte della mia materia, sottolineando alcuni tagli interpretativi originali che l'opera di Hansen suggerisce con forza, ma soprattutto la sua rilevanza per gli studiosi della città che adottano punti di vista propri delle scienze sociali.

In un libretto scritto per bambini, ma letto soprattutto da

adulti, Ernst Gombrich[1] usa una bellissima metafora per illustrare le difficoltà dello studio del passato. Immaginiamo, dice più o meno, di essere affacciati a un pozzo e di cercare di scrutarne le profondità oscure buttandovi un giornale incendiato: il foglio svolazzerà qui e là verso il fondo, illuminando a sprazzi le pareti del pozzo, ma poi, via via che si allontana dall'imboccatura, la fiamma si estingue e la luce diventa sempre più fioca. Questa poetica immagine è molto realistica, ma gran parte di coloro che si occupano di risulta dell'antichità e dei tempi lontani, ne scrive con giovanile baldanza, spesso con la sola arma di maldigeriti ricordi liceali, come se il pozzo fosse illuminato a giorno e lo si potesse percorrere su e già a piacere con uno di quei comodi congegni che vediamo nelle rappresentazioni pubblicitarie della moderna tecnologia mineraria. Sono sempre colpito – sfavorevolmente, *ça va sans dire* – dalla disinvoltura con la quale studiosi e generalisti discettano a colpo sicuro delle città di qualche centinaio di secoli addietro come se ogni mattina ne percorressero le strade e parlassero con gli abitanti o facessero acquisti in quei variopinti mercati. Non parliamo poi della città greca antica (e dell'antica Grecia in generale, ma i due temi vengono di fatto trattati come coestensivi), della quale qualsiasi persona colta, che abbia fatto la maturità classica, si sente autorizzata a parlare con la più imperterrita familiarità[2]. Dobbiamo quindi una particolare gratitudine innanzitutto agli archeologi, in senso lato, che sono in generale molto schivi[3], conoscendo bene quanto sia arduo ricostruire anche le più circoscritte certezze e che ci aiutano nella paziente opera di comprensione di ciò che è avvenuto prima e molto prima. E poi a studiosi come Hansen che si cimentano nella rischiosa opera di comporre i molti frammenti in interpretazioni di carattere sistemico e generale, senza però abbandonare la presa sui dati di fatto, un punto di merito sostanziale che

anticipo qui e su cui tornerò specificamente più oltre.

D'altro lato, allo studioso di problemi urbani contemporanei vengono non di rado rivolti interrogativi sulla utilità che può avere lo studio della città antica, di tutta evidenza tanto diversa dalle nostre; a questa domanda, e all'implicita obiezione, ha dato una eccellente risposta Mario Liverani[4] spiegando che le caratteristiche iniziali di un sistema in evoluzione sono importanti perché in una certa misura si possono osservare a uno stato più puro o quantomeno essenziale. Ma c'è un punto che merita di essere sottolineato: la città è un oggetto complesso, è banale dirlo, ma con un ordine di complessità che si rivela particolarmente cruciale nello studio delle città antiche, e che ha a che vedere con quelle diverse velocità di diffusione e di continuità tra prodotti materiali e tecniche, fatti culturali e persone o popolazioni, che André Leroi-Gourhan aveva colto con particolare acutezza nella sua classica opera sulla cultura materiale[5]. Noi ne raccogliamo a fatica le tracce e da queste dobbiamo risalire, con un paziente lavoro di decodificazione, all'oggetto originario, che non è soltanto la ricostruzione architettonica o monumentale, spesso contestata, come è avvenuto per i palazzi di Cnosso e in molti casi analoghi. Il problema è che la città è un prodotto materiale, ma è un prodotto di natura molto particolare: la specifica complessità delle città le rende classificabili al tempo stesso come sistemi (non però organismi) viventi e grandi sistemi fisici, ma meglio ancora come una terza forma che compartecipa, benché non in modo meccanico, dell'uno e dell'altro tipo di sistema complesso esistente in natura. La differenza tra questi tipi di sistemi è importante: in un breve saggio sulla produzione di organismi mutanti, il biologo Glauco Tocchini-Valentini fornisce un'interessante spiegazione che chiarisce la differenza tra «un sistema vivente complesso», sia esso un batterio o un uomo, e altri

sistemi complessi che esistono in natura. Soltanto gli organismi viventi hanno la caratteristica essenziale di possedere una descrizione o un progetto interno. Questa è dunque, la differenza tra organismi e complessità ambientali. Per esempio, il tempo atmosferico è un sistema complesso che può essere descritto dalle leggi della fisica, e queste leggi ci permettono di fare previsioni sull'evoluzione del sistema. Ma in nessun luogo, all'interno del sistema meteorologico, come per esempio un uragano, si riuscirà a trovare il suo «progetto»[6]. Un uragano si forma in presenza di certe condizioni atmosferiche di temperatura e umidità dell'aria, temperatura e salinità dell'acqua, venti e correnti connesse ai movimenti di Coriolis, si sviluppa in conseguenza del mutarsi combinato di queste condizioni e si sposta lungo certe direttrici aumentando o diminuendo di intensità al variare dei numerosi fattori implicati. La sua formazione, il suo sviluppo e il suo percorso possono essere modellizzati in base alle conoscenze sempre più precise fornite dalla fisica, dalla chimica, dalla dinamica dei fluidi, con l'aiuto di modelli matematici sempre più sofisticati e di strumenti di calcolo sempre più potenti. Sostenuti anche dall'archiviazione di tutti i dati relativi alle precedenti previsioni, possiamo seguire l'evoluzione di un uragano e fornire alle popolazioni minacciate indicazioni sempre più affidabili: ma chi si ponesse lo scopo di cercare, sulle onde del mare dei Sargassi o nelle correnti delle isole di Capo Verde, dove si è levata la prima brezza che poi devasterà New Orleans con il nome di Katrina, un qualche manoscritto, o un *chip*, oppure un grappolo di molecole contenente la futura storia di Katrina, o di altri similmente devastanti eventi, perderebbe invano il suo tempo.

Progetto e processo

Le città sono sistemi che seguono una evoluzione autonoma e imprevedibile: anche se all'origine ci sono (stati) dei fondatori, nessuna città ha al suo interno un DNA che descriva in modo riflessivo il suo futuro sviluppo, sebbene alcune città, al tempo della loro fondazione, siano state progettate e si sviluppino secondo un «piano»[7]. Né l'evoluzione di alcuna città può essere descritta solo da leggi strettamente fisiche, sebbene esistano limitazioni strutturali che anche gli insediamenti più spontanei sono costretti a rispettare: nel senso banale che ci vuole un tetto per ripararsi dalla pioggia e che il tetto deve poggiare su qualche cosa. Tuttavia la città è un prodotto dell'azione umana ed è, al meglio, rappresentabile come un «feticcio», un *feitiço* (*fétiche* in francese e *fetish* in inglese) cioè, come spiega il sociologo della scienza Bruno Latour[8], un oggetto fatto materialmente da un soggetto umano con una parte di intenzionalità, ma anche con una buona dose di spontaneità e casualità, ma, soprattutto, un oggetto che a sua volta *produce effetti.* Latour ci regala una narrazione divertente dei soldati portoghesi letteralmente grondanti di amuleti della Virgen del Pilar o di qualche altra santa vergine, che si chinano increduli sulla statuetta che l'artigiano della costa occidentale africana ha appena finito di incidere nel legno e che, con la massima naturalezza, ritiene dotata di poteri taumaturgici. Per rimanere nel campo della terminologia latouriana, che è particolarmente incisiva per la comprensione dei fenomeni di cui si occupa Hansen, la città è dunque un *fétiche* (la traduzione italiana è *feticcio*, ma il termine è fonte di equivoci[9]), ma ha una natura composita perché è fatta, appunto, di aspetti oggettivi (sensibili, materiali, osservabili) che Latour chiama *objet-fait* o *faitiche*[10] – in italiano si traduce da taluni con il brutto «fatticio» – ma anche di elementi simbolici o magici, che sono poi quelli che attengono alla natura sociale e culturale

dell'oggetto e quindi rappresentano la componente più genuinamente umana dell'«urbano», che Latour chiama *objet-fée* (quindi *fèe-tiche*), e che sarebbe da tradurre con l'ancora peggiore «fatiscio» (da fata, *fée*) gettando però subito dopo la spugna di fronte alle molto maggiori potenzialità anfibologiche della lingua francese colta.

È ovvio che per le città antiche, e soprattutto molto antiche, gli sprazzi lasciati dalla fiamma che lambisce le pareti del pozzo non sono sufficienti a darci risposte ragionevolmente certe. E di fronte a elucubrazioni, talvolta affascinanti, ma scarsamente fondate, sulle più antiche città, Hansen è giustamente piuttosto *tranchant:* «non si può escludere che Çatal Höyük, nell'età della pietra, possa aver avuto un'organizzazione politica simile a una specie di stato: ma non lo sappiamo e forse non lo sapremo mai» (p. 4). Quello che sembra certo è che Çatal Höyük non è il risultato di una intenzionalità unitaria, che presuppone un soggetto regolatore come Mileto[11], anche se la famosa «mappa», trovata negli scavi è stata presentata come segno di una cultura urbana avanzata, anzi «metropolitana» da Mellaart, ripreso dal geografo Edward Soja, che però ammette esplicitamente di propugnare una archeologia «assertiva»[12], e cioè decisa a propugnare ipotesi ardite anche in presenza di pochi dati. Esattamente l'opposto dell'approccio di Hansen che verifica con grande cautela (che non è affatto incertezza o confusione di idee) ogni singola ipotesi, alla luce del vasto materiale empirico. Ogni investigazione sulla città, in senso generale, ma anche come semplice studio di caso, deve fare i conti con alcune specificità del fenomeno urbano che delineo ora in aggiunta a quelle già sinteticamente discusse.

La natura sociale e ambigua del fenomeno urbano

Sotto molti punti di vista, la città è un fenomeno intrigante: è là, esplicita e spudorata tanto che ogni essere umano la riconosce d'acchito; fiumi d'inchiostro sono stati tuttavia usati nella ricerca di una definizione generalmente condivisibile. La città è indubbiamente il prodotto e la sede delle espressioni più avanzate della civilizzazione umana, ma allo stesso tempo viene temuta e odiata come ambiente artificiale e corruttore dell'umanità. È il manufatto protettivo più importante contro le avversità della natura per gli esseri umani che la abitano, ma viene anche descritta come l'ambiente più malsano in cui vivere: «la malaria urbana»[13]. Queste antinomie sono antiche quanto la città stessa e non sono facilmente risolvibili, poiché esprimono la nostra perenne contraddizione di fronte alla società in cui viviamo. Come la società umana in generale, di cui è oggi la più grande parte, per tutti coloro che vi sono incastonati, la città è allo stesso tempo intima e arcana e non si svela spontaneamente: in ogni era, i molteplici strati della sua complessa realtà rimangono in gran parte nascosti alla più parte dei soggetti.

La città è innanzitutto un oggetto inerentemente ambiguo, e perciò ingannevole per chi pretende analisi troppo spicce, ma questa sua ambivalenza non è un fatto metafisico e ha radici piuttosto concrete, che possono essere esplorate analiticamente. Innanzi tutto lo è perché è un oggetto grande e complesso, e dunque le sue diverse componenti sono difficili da sintetizzare, ma, e soprattutto, perché di fatto in ogni città e nell'idea generale di città, esistono due piani interrelati. Uno è quello della «città visibile»[14], familiare a ogni abitante in ogni epoca («eis ten polin <is tin polin>», «Qui è *la* città»[15], come secondo la leggenda diceva il villico ellespontino al viandante, indicando Bisanzio e usando l'espressione da cui è nato poi il nome della città di Istànbul). Se mostriamo a non importa

chi l'immagine di una città qualsiasi, essa verrà immediatamente riconosciuta in quanto tale, nonostante forme e tipologie urbane siano numerosissime. Esiste però un'altra città che non può essere osservata, almeno non per mezzo di una qualsiasi lunghezza d'onda fisica, ed è la società urbana, o meglio la città oggetto della indagine sociologica, che non solo è reale quanto quella visibile, ma è al tempo stesso *artefice* e *prodotto* di quella visibile, con la quale dunque costituisce un insieme inestricabile, talché le componenti materiali e immateriali del fenomeno urbano diventano tutte ugualmente importanti.

Non tutte le società producono città, quindi si pone il problema di capire, nei limiti del possibile, a quali condizioni una società umana produca città. Si è anche sostenuto, per esempio da parte di Edward Soja[16] che la città sia il prodotto, per così dire inevitabile o quanto meno necessitato, della società umana, risultato di un fattore profondo che sarebbe la spinta degli umani ad abitare assieme, cioè il «sinecismo», da *synoikein,* abitare insieme. Ma non vi è evidenza storica che sostenga questa affermazione: il «sinecismo», senza dubbio un aspetto della caratteristica propensione alla socialità della specie umana (a differenza e.g. della caratteristica di molte specie feline) non si traduce necessariamente in forma urbana. Lo possiamo constatare nei numerosi casi in cui grandi civiltà urbane declinano o scompaiono (pensiamo al caso ben documentato della civiltà micenea) e i centri principali sono sostituiti dai villaggi che spesso erano anche quelli che preesistevano allo sviluppo della città palaziale: il sinecismo non viene meno, ma si manifesta in forme diverse ed è appunto la individuazione dei fattori che determinano l'una o l'altra delle diverse forme insediative che ci aiuta a capire quali siano le componenti specifiche dello stare assieme in città, falsificando la ipotesi meccanica di un generico e

generalizzato *synoikein* come elemento costitutivo della città. È vero che l'essere umano è un animale sociale, *zoon politikon*, anzi, come dice Runciman, un animale *molto* sociale[17] (*polypolitikon*). La nostra è una specie composta di individui con un grande cervello[18], portati a interagire intensamente con altri individui con un grande cervello, dando luogo a una ricca produzione simbolica[19]. Ma questa spinta strutturale verso la socialità, questa caratteristica innata, non si traduce meccanicamente o inevitabilmente in forma urbana, né lungo la storia della specie, né oggigiorno, in un «mondo di città», in cui tuttavia ancora ben la metà della specie umana vive allo stato nomadico, o tribale, o in piccoli insediamenti abitati da contadini, quando non in abitazioni sparse di *independent farmers* familiari, se non in altre forme di economia pre- o proto-neolitica di raccolta, caccia, pesca o rudimentale orticultura. Quindi sia nel lungo passato che nel vasto presente, il sinecismo urbano è solo una delle varie forme insediative possibili, il che pone inevitabilmente il problema di stabilire quale forma di società, tra le molte possibili o storicamente reali, dia vita alla città, produca, per così dire, il prodotto città.

Dunque, il primo punto fermo sul quale possiamo basarci per costruire una comprensione del fenomeno urbano è che la città è fatta di due insiemi di fenomeni: se vogliamo usare un termine assai di moda, due «strati» o «*layers*» strettamente interconnessi (*imbricated*); quindi per comprendere, prevedere, e in certa misura influenzare i cambiamenti che interessano le città, dobbiamo usare due tipi di «lenti». La prima lente è nei nostri stessi occhi, fa riferimento al nostro sistema percettivo fisico-mentale ed è quindi rivolta a una entità «osservabile», ma anche misurabile in vario modo: per esempio da un «*drone*», una di quelle sofisticate macchine che sorvolando una città è capace di prendere (autonomamente o con comandi a

distanza) decisioni comportamentali (fotografare, lanciare un razzo, seguire un oggetto) in conseguenza delle «osservazioni» o misure fisiche rilevate. La seconda «lente» sta nella nostra mente e può essere usata solo con l'aiuto di parole che esprimono dei concetti: l'entità che viene rappresentata non può essere «vista» o «osservata» da alcun *drone*, anche se quest'ultimo può osservarne le tracce, con non infrequenti errori catastrofici, che sono una prova drammatica della difficoltà che si incontrano a passare dall'uno all'altro strato (*layer*)[20]. Difficoltà che crescono in modo esponenziale per chi, come per Hansen, ma in generale per tutti gli studiosi di tempi lontani, la ricostruzione avviene solo in modo inferenziale a partire dagli aspetti materiali, o meglio ancora da frammenti degli aspetti materiali, parzialmente corroborati da testimonianze scritte che sono il più delle volte esse stesse molto frammentarie. Ed è per questo che il contributo di studiosi come Hansen è prezioso e insostituibile per chi si occupa della città, nel presente come nel passato.

Lo studio empirico dell'urbanizzazione

Per un sociologo, l'aspetto più indiscutibilmente rilevante del lavoro di Hansen è la costruzione di quello che altri chiamerebbe *data-base* o banca dati delle antiche città-stato che molto più pianamente l'autore e iniziatore del *Copenhagen Polis Centre* chiama «catalogo» e che a partire dal 1993 ha pazientemente compilato. In realtà si tratta di qualcosa di ben più di un catalogo, ma di una vera e propria matrice dati il cui compito originario era un *Inventario* generale di tutte le *poleis* arcaiche e classiche, incluse le colonie, attestate nelle fonti coeve. L'*Inventario* sarebbe stato accompagnato da un'analisi approfondita della nascita,

della natura e dello sviluppo della *polis*, ma si ampliò, poi dalle 800 comunità elleniche situate nell'Ellade stessa, o fondate lungo le coste del Mar Nero e del Mediterraneo, a tutte le città-stato. Ovviamente la matrice dati così ottenuta, basandosi sull'analisi secondaria di dati provenienti da fonti disparate e in epoche disparate, sarà ben lontana da avere quel requisito di completezza cui punta, per esempio, lo studio quasi-sperimentale delle opinioni di un campione di contemporanei. Ma questo è un aspetto secondario, di fronte al risultato di una impresa di grandissime ambizioni scientifiche che ha tradotto in forma comparativa tutte o quasi le informazioni sulle «città-stato» tramandateci dalla letteratura (se ho capito bene 11.000 richiami di fonte).

Come il lettore avrà visto dal testo, l'ampia disponibilità di materiale storiografico sull'insieme delle «culture di città-stato», permette a Hansen di ottenere buone stime su numerosi fatti, soprattutto cronologici, che per le ragioni già esposte non starò a elencare, ma, al tempo stesso, lo mette di fronte al problema di datazioni o altre informazioni non sempre coincidenti tra diverse fonti. La soluzione adottata è di natura pragmatica, ed è anche corretta dal punto di vista della statistica, intesa come scienza della varianza. Qualsiasi manuale di statistica spiega che ogni misura, oltre a necessitare uno strumento «affidabile» (*reliable*, cioè capace di dare sempre la medesima risposta – il che esclude i metri di caucciù e i recipienti di cera fusa) non è altro che il risultato più frequente di un numero elevato (in teoria infinito) di misurazioni, cioè di confronto tra l'oggetto misurato e lo strumento. Quella che noi chiamiamo comunemente una «misura» è in realtà *il più frequente* tra i valori che vengono letti sullo strumento di misura, in un campione (teorico e teoricamente infinito) di misurazioni, un valore che in statistica si chiama la «moda» e che è ben esemplificato proprio da un episodio della storia greca

raccontato da Tucidide

> «Nello stesso inverno (428 a.C.) i Plateesi, che erano ancora assediati dai Peloponnesi e dai Beoti, siccome erano tormentati dal venir meno del grano, e da Atene non vi era nessuna speranza di un aiuto né da Atene appariva alcun altro mezzo di scampo, deliberano innanzitutto assieme agli ateniesi assediati con loro, di uscire tutti quanti e di scalare le mura dei nemici, casomai riuscissero a forzarle: […] Costruirono delle scale di altezza uguale alle mura dei nemici; ne avevano calcolato la lunghezza [delle scale, *ndr.*] basandosi sugli strati dei mattoni, là dove le mura nemiche davanti a loro non erano state intonacate. Molti insieme contarono gli strati, ed era inevitabile che alcuni sbagliassero; i più (la "moda", *ndr.*) però avranno anche fatto il computo esatto, tanto più che lo avevano ripetute molte volte (*multiple sampling*, *ndr.*) e non erano molto distanti, ma facilmente si vedeva questa parte del muro dove volevano dirigersi [4]. Così dunque ottennero la misura delle scale, immaginando ("inferendo", *ndr.*) la misura del muro dallo spessore dei mattoni» (3.18-20).

Non potendo ripetere le misurazioni a piacere, ma dovendosi basare sui dati che trova, Hansen propone lo *shotgun method*, il metodo della «rosa di pallini», che è perfettamente in linea con i principali canoni della statistica descrittiva corrente. Per stimare la misura più probabilmente corretta, sia che si tratti di una data, della popolazione di una città-stato o del loro insieme, o della lunghezza delle navi, occorre creare una distribuzione, individuare il punto centrale, e valutare poi la «varianza», grossolanamente, la somma delle distanze assolute dal punto centrale (moda, media o mediana). Se la distribuzione è come si dice «normale», ci sono dei parametri matematici che dicono quale è la probabilità che una misura che si trovi entro una data distanza dal punto comune reale. In una distribuzione «normale» il 68, il 95 e il 99 per cento dei casi stanno rispettivamente un'area attorno alla media che dista da questa 1, 2 e 3 «deviazioni standard» o «sigma», da una parte o dall'altra della media. Sono nozioni modeste di statistica elementare che segnalo unicamente allo scopo di dimostrare come i presupposti teorici su cui si basa il metodo proposto da Hansen, con assai minor prosopopea formale, ma con *solid workmanship*, siano perfettamente

compatibili con la statistica applicata alla ricerca. La metafora della «rosa di pallini» è esattamente quella che viene usata per illustrare come le risposte a un questionario, somministrato a un campione di individui, si dispongano attorno al valore «reale» (ad esempio, della percentuale di consenso a un partito o delle preferenze di acquisto di una merce o del grado di soddisfazione della propria vita). Va da sé che in una condizione quasi-sperimentale come quella di un campione di individui contemporanei, il ricercatore ha la possibilità, controllando le dimensioni del campione e il carattere neutrale (*unbiased*) delle domande poste, di ottenere distribuzioni di risposte con una distribuzione «normale» o «gaussiana», o molto simile. Uno storico, soprattutto se lavora su fonti disparate e molto lontane nel tempo, non ha questa possibilità e si troverà di fronte a dati che difficilmente rispondono ai requisiti di una distribuzione «normale», ma, come ho già detto, non è questa la pretesa di Hansen. Il quale (dovendosi accontentare dei dati che le fonti gli forniscono) ma adottando un approccio coerente con i metodi stocastici, ha comunque un vantaggio rispetto al metodo *idiografico* della pallottola unica (*bullet*). Così scrive:

> «Le fonti che abbiamo sono troppo scarse per centrare accuratamente il bersaglio (*hit the bull's eye*), eppure spesso ci permettono di stabilire, per un dato caso, stime con valori minimi e massimi, e ciò normalmente fornisce un adeguato grado di precisione per l'analisi storica che stiamo cercando di intraprendere» (p. 103).

In effetti, riflette Hansen, il metodo di risalire, per esempio, dal numero di abitazioni rilevate in uno scavo alla stima della popolazione di una città tramite la stima della dimensione media della famiglia «non è particolarmente precisa, ma nemmeno assurda. Come antichisti, infatti, spariamo con un fucile da caccia a pallini (*shotgun*) piuttosto che con un fucile a pallottola, carabina (*rifle*)» (p. 103). Di qui appunto lo *shotgun method*, il metodo della

rosa di pallini. Non sto a ripercorrere le stime del cap. 13, ma mi sembra importante sottolineare le conclusioni generali permesse dalla disponibilità di una banca dati come quella del *Polis Centre*, e cioè che nelle *poleis* di piccole dimensioni la grande maggioranza viveva nel nucleo centrale, mentre in quelle più grandi circa la metà della popolazione viveva nell'area non urbanizzata e solo nelle maggiori la grande maggioranza viveva nell'area rurale in insediamenti dispersi o in piccoli nuclei di villaggio. Per cui «molte più *poleis* di quanto si è soliti ammettere avevano popolazioni a quattro o cinque cifre» (p. 105).

Il concetto di «cultura di città-stato»

Le numerose discipline contemporanee che si occupano della città, concordano largamente nel ritenere che il fenomeno urbano sia di carattere sistemico e che le città non sono entità monadiche, ma possono essere comprese pienamente solo nel quadro concettuale di «sistema urbano», un concetto che mette in luce i complessi rapporti tra un centro, il suo territorio immediatamente circostante o contado che dir si voglia, *chora* i centri minori e, sempre più, il resto del mondo. Nella letteratura specifica questo concetto si è venuto raffinando grazie all'analisi delle relazioni economiche tra i centri urbani e il loro hinterland, o territorio di sostegno – un concetto che oggi si tende a descrivere in modo negativo, con il termine di «impronta», cioè di carico ecologico che un centro urbano scarica, per così dire, su territori sempre più ampi. E tutto ciò, ovviamente partendo dalla constatazione che la caratteristica specifica delle popolazioni urbane è la separazione dalla produzione diretta di risorse alimentari o estrattive. Questa esplorazione è passata dai lavori di von Thuenen, *Der*

Isolierte Staat[21], che ha tra i primi cercato di modellizzare le relazioni economiche in una regione urbana, ai lavori di Ratzel sull'*Antropogeografia*, al fondamentale contributo di Walther Christaller che ha raffinato la modellistica della distribuzione degli insediamenti sul territorio al punto da poter essere usato dagli archeologi come schema di riferimento per stimare la probabile collocazione di insediamenti urbani interrati nel corso dei millenni[22], fino ad arrivare alle moderne modellistiche che sono alla base della scienza regionale e dello studio delle reti urbane. Un importante passaggio in questo complesso percorso è il contributo fondamentale di Colin Clark, che ha introdotto i concetti di economia primaria, secondaria e terziaria a seconda della prevalenza di attività estrattive e di coltivazione, di trasformazione o di organizzazione e coordinamento[23].

Benché il concetto di sistema urbano e il riconoscimento che la città è parte di un sistema funzionale che si estende «oltre le mura», per così dire, oggi sia non solo una nozione radicata, ma anche una esperienza visiva comune, nella pratica degli studi urbani e più in generale del discorso comune sulla città, prevale la tendenza a raffigurare le città in modo atomistico, come una monade che contiene in una certa misura *in nuce* tutte le caratteristiche di una società. In parte ciò è dovuto alla circostanza che è molto più facile definire un oggetto per le sue caratteristiche e per *differentia specifica* che non per le relazioni con altri componenti del *genus proximum*. Questa specificità percettiva e concettuale trova un riflesso molto evidente nelle strumentazioni collettive: i dati statistici sulle singole città sono molto più abbondanti che quelli sulle relazioni tra città e città. Ovviamente nel caso delle città antiche questa propensione a guardare alle città con un approccio atomistico è assai più diffusa, perché l'urbanizzazione appare molto più come un

fenomeno puntiforme che come uno sviluppo regionale; merita quindi un plauso particolare Mogens Herman Hansen che introducendo il concetto di «cultura di città-stato» ha riportato l'analisi sul piano dei sistemi urbani, sottolineando con forza che le singole *poleis,* ovvero le città stato greche, si sviluppano all'interno di quello che oggi verrebbe chiamato un «formato», cioè un modello di organizzazione urbana (e politica, ritorneremo sulla stretta parentela di questi due termini) che si dimostra dominante ed efficiente per un periodo di tempo molto lungo e in buona parte del mondo[24]. Anche Toynbee, nel secondo capitolo di *Cities on the Move*[25], parla di aggregazioni di città-stato e ne identifica varie che si sovrappongono a quelle di Hansen (vedi la mappa a pp. 56-57) mentre altre sono diverse. Ma va in particolare notato che in Toynbee siamo lontani dalla sistematica comprensività di Hansen, il quale ci offre alcune indicazioni preziose proprio in relazione al concetto di sistema urbano, sottolineando la forza dei fattori interattivi e di scambio (vedi in specie il capitolo 22) che legavano le diverse *poleis* e città stato all'insieme della «cultura di città-stato» in una galassia – oggi si userebbe il termine di moda «cloud», nuvola, per definire quell'aggregato di mille e più città dal Mar Nero alla Spagna. Hansen sottolinea la grande mobilità dei Greci all'interno della loro nuvola. «Il commercio interregionale, specialmente marittimo, era tra le più evidenti caratteristiche della cultura di città-stato greca: la necessità di commerciare era conseguenza dell'alto grado di urbanizzazione, un altro tratto tipico delle trentasette culture da noi individuate (p. 41)[26]. Ma oltre al commercio interregionale Hansen segnala altre cause di movimento di popolazione, per esempio le numerose guerre civili che si traducevano in persone esiliate (p. 41, b) o che si trasferivano nelle città vicine, come meteci, probabilmente

uno dei tratti più singolari dell'urbanizzazione greca: persone ospitate in una *polis* diversa senza tuttavia acquisire la cittadinanza: Greci come noi sì – potremmo dire mettendoci nei panni dei *politai* della *koinonia* ospitante – ma concittadini no. L'altro fattore di mobilità è lo spostamento di grandi quantità di persone in occasione delle feste religiose e delle Olimpiadi, per le quali Hansen stima una cifra che arriva a 50.000 persone.

L'altro aspetto importante è la relazione delle colonie con le *poleis* metropolitane. Come è noto le colonie sono il risultato di un complesso e singolare processo di *apoikia*, distacco, una forma di emigrazione di popolazioni, talvolta di soli maschi, originato nella città-stato madre (*metropolis*). Relazione quanto mai complessa e interattiva, tanto che Hansen segnala la possibilità che sia stato lo sviluppo delle *poleis* nelle colonie a stimolare lo sviluppo della *polis* nella madrepatria.

> «Oggi acquista sostenitori il punto di vista completamente opposto: la *polis* sarebbe un risultato della colonizzazione, e il sorgere delle *poleis* nelle colonie sarebbe il fattore propulsivo per la loro nascita nella Grecia propriamente detta» (p. 55)[27].

Come che sia, non vi è dubbio che questo intensissimo scambio tra le 1000 e più *poleis* che costituivano questa rete (p. 35) contribuiva a quella che è forse la più importante, ma certamente la più evidente delle quattro variabili che secondo Erodoto (p. 42) costituivano l'unità dei Greci, la comune origine, l'unità dei luoghi di culto, la lingua e gli usi e costumi. Senza una lingua comune, con pochissime variazioni dialettali (p. 43), non sarebbe stato possibile intrattenere scambi intensi su un'area così vasta (dalla Spagna al Mar Nero) e del resto, per opposizione, è proprio sulla lingua che i Greci si distinguevano dagli altri: *hoi barbaroi*. Come è stato con il deserto per i beduini, con le steppe per i nomadi mongoli, con le grandi pianure per gli indiani del Nord America, e con l'inospitale back

australiano per i nativi delle *songlines*, e persino con le grandi distese ghiacciate dalla Siberia per i gruppi che hanno colonizzato il continente americano, per i Greci il mare è un collante piuttosto che una barriera: un mezzo inospitale e pericoloso per starci, ma favorevole ai contatti per chi lo sapeva percorrere. E così, dice Hansen:

> «Con la ben nota eccezione della Sparta di epoca classica, l'antica città-stato greca era tutt'altro che una società di xenofobi sedentari. I Greci, al contrario, erano incredibilmente mobili e altrettanto incredibilmente disponibili nel consentire agli stranieri di abitare nelle loro citta» (p. 40).

L'altro aspetto di sistema urbano messo in luce da Hansen è il rapporto tra città o nucleo centrale della *polis* (*polis* o *astys*, città costruita) e hinterland (*chora*), un aspetto molto importante che sottolinea lo stretto rapporto che esisteva in Grecia tra la città e il suo contado e che Hansen discute in una analisi comparata con le città europee, in molti punti del suo lavoro, ma in particolare nei capitoli 13 e 14.

Città e stato

Un punto teoricamente molto importante nell'analisi di Hansen riguarda la equiparazione tra città (come comunità) e stato (come comunità politica). Affermandolo in più punti Hansen ritiene che la *polis* sia in effetti un «tipo di stato» in quanto possedeva un territorio definito, una popolazione egualmente identificabile dalla cittadinanza e delle chiare istituzioni politiche (p. 87 s.). La differenza con lo stato moderno è che in quest'ultimo la priorità nella definizione risiede nel territorio, mentre in Grecia sta nella popolazione. Ma la *polis* è decisamente una comunità politica: una *koinonia politon politeias* ribadisce Hansen, sintetizzando la frase di Aristotele (p. 158 terzo capoverso), cioè una comunità di *politai*, cittadini, che però devono essere

appartenenti a un medesimo patto politico (*politeia*). Queste distinzioni sono forse più sfuggenti, ai margini[28], della nostra distinzione tra «stato» (o sistema politico in senso stretto)[29] e «società civile», come la concepiamo a partire dalla razionalizzazione dello stato moderno categorizzata da Weber come dominanza del potere «razionale-legale». Tuttavia l'essenziale della proposta di Hansen è che la creazione di una comunità politica è la variabile decisiva che serve a spiegare la formazione della città, che altrimenti rimarrebbe dipendente da una generica e incrementale tendenza aggregativa (che Edward Soja chiama *tout court* «sinecismo»[30]) una forza immanente o entelechiana che ci viene presentata come se agisse in modo più o meno meccanico, e che quindi rimane destinata a rimanere, a mio avviso, senza spiegazione, come tutte le ipotesi lineari di sviluppo.

Non tutti però la pensano così: tra le varie teorie sulle origine delle città possiamo distinguere i modelli lineari o incrementali da quelli che danno invece rilievo alle discontinuità. McC. Adams[31] si riferisce a questi due modelli richiamando la contrapposizione tra «*ramp*» o piano inclinato e «*step*», o scalino, introdotta da Braidwood e Willey nel 1962[32]. McC. Adams si pronuncia a favore della ipotesi incrementale esattamente per le ragioni che io ritengo militino a favore della discontinuità, infatti, pur riconoscendo che l'ipotesi della rampa ha un *bias* telelogico implicito (p. 17) sostiene che sia euristicamente più accettabile perché il modello del gradino significa accettare «an almost mystically sudden impulse» (p. 18). Ma è proprio vero il contrario: il modello della discontinuità (che ovviamente va provata e spiegata, non semplicemente predicata) forza a trovare una spiegazione ricercandola nel confronto tra situazioni sia pur vagamente *ceteris paribus*, mentre il modello incrementale, che è buono per descrivere

le fasi di una evoluzione, non spiega le ragioni dell'evoluzione stessa.

Infatti il modello a piano inclinato vede una progressiva differenziazione, quasi inevitabile, da organismi sociali elementari a società sempre più complesse, come direbbe Spencer, ma ha un difetto logico: non si capisce per quale ragione in ogni stadio si dovrebbe passare a quello successivo. Si assume che ci sia una sorta di forza immanente, che però non viene spiegata. Alcuni come Edward Soja si rifanno a una tendenza a stare assieme, definita appunto genericamente sinecismo, ma la specie umana ha dimostrato che si può stare assieme in molti modi e in tutta evidenza non tutti portano alla città. Il modello della discontinuità, o a scalino, prevede invece che ci siano delle cause specifiche, ma soprattutto degli attori, che danno vita al sinecismo urbano. Per le città più antiche questo processo è stato spiegato molto bene da Mario Liverani in vari scritti, ma in particolar modo in *Uruk la prima città*[33] in cui confronta un modello di comando per la redistribuzione delle risorse di tipo *chiefdom* (semplice o complesso) – vale a dire con l'emergere di un capo *inter pares* – con un modello più articolato di governo costituito da diversi attori, con la nascita del tempio, ma anche con l'intervento e la mediazione di entità o agenzie di servizio. Inutile dire che le antiche città mesopotamiche sono molto diverse dalle città-stato greche: le città mesopotamiche hanno una economia e un sistema politico fortemente accentrati, con una economia ripartita tra settore primario e settore terziario (la burocrazia palaziale) e una più modesta componente di economia secondaria o di trasformazione, mentre nelle città greche la forza del terziario amministrativo è molto minore, se non del tutto inesistente, e l'economia è in parte basata sull'estrazione primaria, mineraria e alimentare, ma soprattutto sulla produzione diffusa in industrie di

trasformazione e artigianato, ma sostenuta soprattutto dalla grande forza di un terziario commerciale non burocratico. Tuttavia il modello della discontinuità si applica, come ha intuito benissimo anche Hansen, più o meno allo stesso modo per lo sviluppo della *polis* greca e lo possiamo comprendere confrontando i modelli di due classici: Fustel de Coulanges e Glotz. Fustel propone un modello aggregativo gradualista: la *polis* emergerebbe come aggregazione progressiva di gruppi con religioni proprie, che si uniscono per una sorta di spinta al sinecismo in raggruppamenti maggiori, ogni volta mantenendo le proprie religioni originarie ma scegliendo un'altra divinità in comune, lasciando tracce delle unità precedenti nelle organizzazioni familiari e tribali, tribù fila e fratrie che si ritrovano nelle *poleis* classiche. Anche questo modello non spiega le cause della progressiva integrazione, posto che i vantaggi, per così dire, di economia di scala non sono sempre così evidenti *a priori*, quando impongono sacrifici alle autonomie e ai privilegi delle entità di ordine minore. Glotz muove una critica assai efficace alla impostazione di Fustel rilevando come la parte più debole del lavoro di questi sia da individuare proprio nell'eccessiva meccanicità del modello interpretativo:

> «via via che passa dalla famiglia alla fratria, alla tribù e alla città, lo storico Fustel de Coulanges, sebbene lo neghi, non fa che trasportare in gruppi sempre più vasti le credenze e i costumi osservati nel gruppo primitivo; esse restano le stesse in un ambito più esteso. Con la logica inflessibile egli va dal medesimo al medesimo, collocando la famiglia al centro di una serie di circoli concentrici. Ma le società umane non si sviluppano in tale maniera: non sono figure geometriche, ma esseri viventi, che perdurano e conservano la loro identità solo in quanto si modificano profondamente»[34].

Questa discontinuità viene invece spiegata molto meglio dal modello che, in critica a Fustel, viene proposto da Glotz ipotizzando tre attori in relazione conflittuale e dinamica: l'individuo, l'organizzazione familiare e la *polis*. L'autorità collettiva della *polis* si realizza ampliando l'autonomia

individuale degli adulti maschi, i *politai,* a scapito di quella delle famiglie. E in questo senso la nascita del diritto penale e della pena di morte come una azione collettiva che si impone come strumento legittimo di punizione dell' individuo sottraendo il diritto alla vendetta alle famiglie[35], conferma appunto un meccanismo di discontinuità risultante dall'azione di tre soggetti. Anche in questo caso la capacità di Hansen di utilizzare la sua base-dati per verificare empiricamente delle ipotesi precise si rivela di utilità generale per le teorie sull'urbanizzazione, e mi aiuta a introdurre l'ultimo argomento.

Ciclicità del fenomeno urbano

L'urbanizzazione è un fenomeno tipicamente ciclico e lo si coglie in modo evidente in una qualsiasi escavazione stratigrafica, in cui strati ricchi di artefatti si sovrappongono a strati con pochi o punti artefatti, che segnalano la successione in tempi diversi di periodi ricchi e periodi poveri nella vita degli insediamenti urbani nello stesso luogo o sito. Se traduciamo la stratigrafia in tabulazione degli artefatti (semplice frequenza o frequenza ponderata per qualche altra variabile come il volume, la qualità, il grado di sofisticazione manifatturiera o altro) e la decliniamo in uno spazio cartesiano con il tempo, otteniamo appunto una sinusoide. Le città nascono, hanno vicende alterne di prosperità nel corso della loro esistenza, ma possono anche scomparire. Anche la semplice presenza ripetuta in tempi successivi di un insediamento sullo stesso sito non garantisce una continuità: «the city – scrive Anthony Giddens – displays a specious continuity with pre-existing social orders» (p. 6)[36]. Che ha a che fare con l'Atene del V secolo a.C. la moderna Atene, scelta come capitale della Grecia

contemporanea, in un periodo in cui il grosso della popolazione greca, ma soprattutto della sua classe dirigente era a Costantinopoli mentre l'Attica era semplicemente povera terra di *chieftains*?[37] Sì, certo, c'è il Partenone, ma dal punto di vista della economia e della società, per non parlare delle istituzioni, non c'è alcuna continuità, salvo la lingua. Comunque non voglio insistere su questo esempio, se non per sottolineare che per le città della «cultura di città-stato greca» vale quel che vale per tutte le altre forme di urbanizzazione, cioè che si sviluppano e poi declinano seguendo un modello di mutamento ciclico, che Hansen tratta specificamente nel capitolo 7 «Origine e scomparsa delle poleis». Il modello ciclico, come abbiamo parzialmente già accennato, è utile perché pone automaticamente il problema di individuare le condizioni che sostengono l'urbanizzazione, sia nella fase crescente del ciclo che, e forse anche in modo più incisivo, in quella declinante, che Hansen tratta separatamente nei due capitoli precedenti, 5 («Nascita della cultura di città-stato») e 6 («Fine della cultura di città-stato»).

Abbiamo già detto che per spiegare l'origine delle *poleis* il modello della discontinuità è molto più convincente e intellettualmente fertile del modello incrementale. Nella «cultura di città-stato» greca, poi, sappiamo che un certo numero di città si formano per *apoikia*, se vogliamo una sorta di clonazione da un'altra città: in questi casi la nascita della città coincide con la sua fondazione e il problema delle origini non è un mistero. Quindi solo una parte delle *poleis* nasce per aggregazione originale o sinecismo ed è per queste che ci poniamo il problema. L'interrogativo teorico è: le città sono oggetti costosi, una nuova città richiede un consistente investimento (a partire dalle fortificazioni – «*polis*» viene anche da fortificazione (p. 50) – e dai luoghi di culto) che non può che derivare da una accelerazione

significativa e in tempi contenuti, delle capacità di accumulazione. Un importante concetto di riferimento per questo processo è il concetto marxiano di accumulazione originaria del capitale, cioè un modo «nuovo» di accumulare capitale con tassi di incremento che non possono essere giustificati da una situazione di equilibrio. Qualche nuova «componente» deve intervenire e non può essere trovata nella «entelechia» della formazione sociale preurbana che ha un suo equilibrio tra i diversi attori.

Per le città mesopotamiche il processo è stato ormai piuttosto bene esplorato, la componente innovativa è di tipo organizzativo-burocratico, il palazzo è in grado di assoggettare la popolazione fornendo servizi, l'accumulazione di scorte e la loro distribuzione, l'organizzazione della produzione agricola con strutture tecnologiche di elevato livello conoscitivo, che però richiedono, per l'attuazione, una manodopera disciplinata. Questa componente organizzativa che richiede una forte struttura burocratica, produce una molto più elevata produttività rurale e si combina con il «ciclo della lana» come spiega molto bene Liverani. Le città più antiche appaiono dunque come una singolare combinazione di economie con una forte componente terziaria (scribi, burocrati, ingegneri, sacerdoti) all'interno di una economia largamente primaria di estrazione e agricoltura. Le città mesopotamiche rappresentano quindi una deviazione nell'ordinata sequenza, primario, secondario, terziario prevista da Colin Clark, perché hanno un terziario burocratico sproporzionato rispetto al secondario. Ed è facile quindi dedurne che l'enorme salto di produttività è collegato all'organizzazione centralizzata dell'irrigazione e che l'impulso alla accumulazione di questo cambiamento (che derivò dall'uso delle scritture nella gestione delle risorse e dei magazzini in generale) testimonia l'importanza

che l'innovazione burocratica e gestionale ebbe nello sviluppo urbano originario. E anche nelle forme di urbanizzazione secondaria che incontriamo a Ebla, ma soprattutto nella civiltà palaziale cretese.

Il caso dell'urbanizzazione greca è diverso proprio nell'aspetto cruciale della mancanza nella *polis* di una organizzazione statale forte e centralizzata, una particolarità che distingue la *polis* greca dall'organizzazione statuale dei Persiani in modo talmente marcato da riuscire agli stessi persiani coevi, del tutto incomprensibile. Erodoto (nelle *Storie* 1.153) racconta che Ciro, avendo chiesto «ad alcuni Greci che erano presso di lui che uomini mai fossero e quanti di numero, questi Spartani che gli rivolgevano una tale ingiunzione (di non minacciare le città ioniche, *ndr.*)», saputolo, sbottasse: «io non mai temuto finora uomini di tal fatta, che hanno *un luogo apposito in mezzo alla città dove si riuniscono e si imbrogliano l'un l'altro con giuramenti*» (corsivo mio). Al despota assoluto quell'agorà (che, per usare le parole di Carlo Cattaneo sulla piazza, rappresentava il «cuore della città»[38]) appariva come una aberrazione immorale, e la formazione della volontà comune tramite la negoziazione come una offesa alla sacralità del potere. Eppure le *poleis* nascono come una ondata diffusa, con sviluppi autonomi ma coevi, in coincidenza con l'adozione dell'alfabeto di derivazione fenicia, come strumento unificante di comunicazione e con una *surge* simile, per molti versi, a quella dell'urbanizzazione europea tardo-medievale, che pose le basi per il successivo sviluppo rinascimentale e capitalistico. Nel Medioevo urbano europeo, fu lo sviluppo del mercato, favorito sia da evoluzioni interne al sistema feudale (il relativo benessere dovuto all'attenuarsi dello stato di guerra e rapina dell'Alto Medioevo) sia dalla riapertura dei confini esterni del sistema (che riportò l'Europa ad affacciarsi sui mari e soprattutto sul

Mediterraneo dove, durante la dominanza dell'Islam, i «Cristiani non riuscivano neppure a far navigare un'asse» come diceva un filosofo arabo). Più vicina a noi nel tempo l'urbanizzazione medievale europea è stata studiata con dovizia di particolari[39]. Non vi è dubbio che vennero allora dal commercio quelle risorse per un rapido sviluppo di accumulazione originaria del capitale che il sistema feudale, con la sua economia di sussistenza, non poteva sostenere. E pare certo, dalle descrizioni che troviamo in Hansen, che questo sia stato un fattore decisivo anche per la *polis* greca. Hansen usa i termini weberiani e sombartiani di «città produttrici» e «città consumatrici»: personalmente non condivido del tutto questa distinzione, originata nell'Ottocento, quando era facile identificare come tipo a sé le nuove città manifatturiere, dominate dalla fabbrica, distinguendole dalle città di antico stato con carattere più artigianale o amministrativo. Ma la distinzione non è facile da applicare, come Hansen stesso in ultima analisi rileva a proposito della compartecipazione della *chora*, campagna coltivata anche con sistemi orto-frutticoli di sussistenza; vedi la discussione sugli *Ackerbürger*, termine weberiano per i lavoratori nelle *chorai,* le campagne attorno alla città, che oggi forse potremmo assimilare ai *part-time farmers* (pp. 119-120; vedi anche p. 128-129). Questa classificazione è difficile da applicare perché in realtà, come sappiamo bene, molte attività di consumo sono immediatamente esse stesse legate a un sistema produttivo. Oggi sappiamo bene che i servizi rivolti al consumo sono in effetti una industria con il suo apparato imprenditoriale non diverso da quello dell'industria manifatturiera. Prendiamo il turismo: le città del *loisir*, già identificate da Weber come un tipo specifico, rappresentano consumo per i visitatori, ma sono parte di un apparato produttivo sofisticato. Preferisco perciò attenermi alla classificazione di Clark, che ci permette meglio di

identificare l'economia delle *poleis* greche come una economia fortemente basata sulle attività estrattive e agricole, ma in cui il grosso del valore aggiunto viene dall'attività terziaria commerciale (e si contrappone così all'attività terziaria burocratica delle città mesopotamiche e cretesi) praticata soprattutto per nave. Oggi si tende a sottovalutare o quantomeno a trascurare la dimensione del commercio marittimo nel Mediterraneo, ma i ritrovamenti di navi intatte, soprattutto del periodo romano, ci lasciano a volte strabiliati. La nave di Albenga costituisce uno dei più grandi relitti di età romana oggi conosciuti nel Mare Nostrum. Lunga oltre 40 metri e larga circa 10, con propulsione esclusivamente a vela, aveva un carico stimato in circa 10.000 anfore contenenti vino della Campania o di altre zone dell'Italia centro-meridionale e, impilati nei vuoti tra le anfore, piatti e coppe di ceramica in vernice nera, che viaggiavano come merce di accompagnamento (*http://www.sullacrestadellonda.it/archeo/albenga.htm*). Ma anche in tempi molto più antichi l'archeologia sottomarina ci ha restituito carichi impressionanti, come nel caso della nave di Uluburn (Turchia) datata al 1305 a.C. in cui sono stati ritrovati materiali di ogni genere in quantità e varietà stupefacenti.

Ma quali erano le risorse che venivano scambiate con questi traffici mercantili? Per la mercatura medievale si è molto insistito su fatto che le carovane armate dei mercanti da cui nacquero poi le *hanse* o *guilde*, trasportavano merce leggera e pregiata ad elevatissimo valore aggiunto, i prodotti pregiati lanari dal nord al sud-est e le famose spezie nel percorso inverso, tanto che lo storico economico Carlo Cipolla scrisse un altro dei suoi beffardi saggi sugli effetti del pepe per il decollo economico europeo[40]. È improbabile che venissero trasportati a soma, frumento, olio e vino o ingombranti prodotti di ceramica o di vetro, che invece,

venivano trasportati dalle antiche navi, con lingotti di piombo e rame, marmi e altre materiale prezioso, animali, manufatti o semilavorati pesanti come le macine da grano o i sarcofaghi semilavorati, materie chimiche come le resine pregiate e via dicendo. Il valore aggiunto di questi commerci era dunque presumibilmente molto elevato, tale cioè da giustificare una vera e propria discontinuità rispetto a modi di produzione diversi, in un contesto di economia di sussistenza a prevalenza agro-pastorale.

D'altro canto la produzione di cibo, e principalmente quella di grano e di altre derrate cerealicole, rimane fondamentale, ieri come oggi. Nessuna città antica (o meno) può sostenersi senza lasciare, come si dice oggi, un'impronta su un territorio più o meno ampio, cioè senza avere accesso a un territorio tributario delle risorse alimentari ed estrattive che i suoi abitanti non possono produrre direttamente. Tra queste risorse il grano e gli altri cereali occupano una posizione predominante «[nomadi e montanari], che non mangiano grano come gli uomini, che non costruiscono case come gli uomini, che non costruiscono città come gli uomini» secondo una «sapienza di Shuruppak» di quasi cinquemila anni fa ricordata da Mario Liverani (*op. cit.* 141-145,) Ma anche i Greci, e certamente *ab antiquo*, erano consci dell'importanza del grano. Ulisse, raccontando ai Feaci la sua avventura con il mostro Polifemo, che rappresenta appunto uno stadio di vita pre-civile, dice che «non somigliava a "un uomo mangiatore di pane"» (*andri ge sitophago*) (*Odissea* 9.191) e nel descrivere i Ciclopi osserva che non arano e non seminano, ma raccolgono le piante spontanee e non hanno assemblee né leggi, ognuno fa legge per sé nella propria famiglia (*Odissea* 9.105 ss.).

Anthony Snodgrass[41] sostiene che alla base dello sviluppo della *polis* vi fu una rivoluzione materiale, dovuta da un lato alla maggior disponibilità di metalli, testimoniata dalla

diffusione, a partire da Cipro, di templi e di oggetti sacri metallici e dall'altro alla trasformazione, soprattutto nell'Attica, delle attività agricole, con la sostituzione dell'allevamento di bestiame per «armenti» alla coltivazione della terra.

> «In particular there was surely a close connection between the political phenomenon of the advent of the *polis* and the economic one of the switch to arable farming – for in the Classical Era of Greek history there is no closer link than that between citizenship of the *polis* and ownership of land» (p. 37).

Sempre secondo Snodgrass alla disponibilità di cibo aveva contribuito una importante innovazione nella tecnica della conservazione granaria, vale a dire l'introduzione di contenitori che rendevano difficile l'accesso ai roditori. Quale che sia l'esattezza del particolare, tornando a Hansen, è certo che il porto, *limen* (la seconda parola più frequente dopo *polis* per descrivere un luogo (p. 40), è con l'agora il secondo sito strategico della città (p. 143), e in un certo senso per le città di mare svolge una funzione equivalente alla *chora*, cioè di componente tributaria della città. Attorno ai porti gravitano ricchezze di grandi entità: ragionando sul caso di Andocide, in una contesa giudiziaria in materia contrattuale e tributaria (p. 127-128), Hansen parte dall'importo di 36 talenti d'argento guadagnato da Andocide, per stimare l'ammontare annuale del commercio portuale a 1800 talenti, equivalenti a 11 milioni di dracme e alla paga giornaliera per 30.000 persone, cioè al salario annuale di tutti i cittadini di Atene concludendo che il commercio estero della città aveva dimensioni enormi (p. 128) ed è quindi da considerarsi la componente fondamentale del sistema produttivo delle città-stato greche, circostanza che giustifica l'equivalente importanza del porto (*limen*) di tutte le *poleis* greche con qualche significativa eccezione tra cui Sparta[42].

Un altro elemento di grande importanza nel processo di

urbanizzazione è la creazione di «sovra-popolazione relativa»: è implicito che una rottura degli equilibri della situazione pre-urbana è una condizione necessaria perché masse considerevoli di popolazione cambino luogo e si concentrino in alcune zone: e, in effetti, è questo fenomeno visibile a essere identificato con l'intero processo di urbanizzazione. Le *poleis* sono certamente un luogo di concentrazione di popolazione, ma, come fa notare Castells (criticando giustamente V. Gordon Childe e H. Tisdale) la concentrazione di popolazione non è l'urbanizzazione, ma la conseguenza osservabile dell'insieme di fenomeni che così chiamiamo. «L'urbanizzazione è un processo di concentrazione della popolazione e implica un movimento da uno stato di minore concentrazione a uno stato di maggiore concentrazione», scrive Hope Tisdale nel 1942[43], proponendo una definizione di urbanizzazione rimasta indiscussa per molti decenni[44]. Ma Manuel Castells critica questa definizione, nonché quella, per alcuni versi analoga, di V. Gordon Childe («The Urban Revolution», in *Town Planning Review* 21 [1950] 32) facendo rilevare come la concentrazione sia il portato di un più ampio fenomeno di trasformazione della società che è l'urbanizzazione. E ancora:

> «l'urbanizzazione procede in due modi: con la moltiplicazione dei punti di concentrazione e con l'aumento nella dimensione delle singole concentrazioni. Occasionalmente, o in certe aree, l'urbanizzazione può fermarsi e anche eventualmente arretrare, ma la tendenza è inerente alla società e procede sinché non è ostacolata da condizioni avverse»[45].

Più esattamente si potrebbe dire che la concentrazione è l'aspetto osservabile delle trasformazioni sociali che hanno coinciso con la formazione e lo sviluppo delle città (almeno per un lungo periodo storico) e in particolare le cruciali trasformazioni nella divisione del lavoro e nelle relazioni sociali di produzione.

La concentrazione di popolazione coincide con la

creazione di nuove aggregazioni sociali e di una interamente diversa formazione sociale: nel momento stesso in cui un contadino si inurba cessa di essere contadino per far parte di una nuova divisione del lavoro, che sviluppa conflitti sociali specifici. Nella città antica questa mutazione sociale è meno evidente perché le *chorai* con le relative attività agricole fanno parte integrante della città, ma è vero che la *polis* greca è una composizione singolare di classi e ceti nuovi. Infatti accanto alla distinzione tra liberi e schiavi abbiamo la distinzione tra cittadini e non, (tra questi ultimi, quelli liberi come i meteci e quelli in condizione *schiavile*), e poi, in second'ordine, le varie divisioni che si rifanno a precedenti divisioni etniche (tribù, clan, famiglie, fratrie e *gene*). Sono queste diverse aggregazioni anche delle classi sociali? La risposta a questa domanda rischia di diventare nominalistica dato che il termine di classe sociale elaborato nell'Ottocento porterebbe a far passare la cesura fondamentale del conflitto tra padroni e schiavi come si legge nella famosa formulazione di Engels e Marx ne *Il Manifesto* del 1848 sul perenne conflitto nella storia («Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve, oppressori e oppressi»). Ma da questo punto di vista la *polis* greca sembra presentare delle singolarità che per me, anche dopo la lettura di Hansen, rimangono ancora allo stato di interrogativi. Forse l'accenno contenuto in un lontano testo di Mario Vegetti[46] che il conflitto principale nella polis passasse all'interno dei cittadini, tra aristocrazia e diverse componenti più o meno produttive o parassitarie del *demos*, mantiene il suo interesse e suggerisce l'esistenza di un «patto sociale» o «compromesso istituzionale» che resse finché l'economia mercantile fu in grado di espandersi e generare profitti.

E probabilmente la carenza delle fonti cela molti aspetti

della schiavitù nelle *poleis*, e spiega anche perché il tema è relativamente poco presente nell'ampio dibattito sulla democrazia greca (il più delle volte, in effetti, limitato alla democrazia ateniese) e anche in questo caso il contributo di Hansen è significativo perché può basarsi su dati certi, quanto è possibile averli. Intanto non conosciamo il numero degli schiavi: riferendosi ad Aristotele, Hansen giudica una stima di 470.000 schiavi in un'isola di 85 km^2 come Egina del tutto irrealistica (p. 157) e afferma che «possiamo concludere che c'erano moltissimi schiavi nelle *poleis* grandi, ma non abbiamo alcuna idea di quanti fossero» (*ivi*). Le stime sul rapporto tra schiavi e totale della popolazione variano dallo 0,1 allo 0,5, cioè fino a uno schiavo per ogni membro libero della popolazione; in ogni caso una cifra molto elevata che, se rapportata a una stima di 7 milioni di popolazione totale (4 nella madrepatria e 3 nelle colonie, ma Hansen dice che i 3 milioni sono una sottostima, p. 112) porterebbe a stimare la popolazione totale degli schiavi con una cifra che andrebbe da poco meno di un milione a 3,5 milioni e più. In ogni caso una cifra enorme che pone interrogativi, cui non è facile dare una risposta anche solo provvisoria, sull'approvvigionamento e sul controllo di questa grande popolazione schiavile. Sorgono anche molti interrogativi sui rapporti tra padrone e schiavo e se, come racconta Edward Cohen, era possibile che uno schiavo fuggito dal padrone non fosse riconosciuto come tale e potesse tranquillamente fare affari ad Atene, evidentemente dobbiamo configurare la condizione di schiavi nella *polis* in modo diverso dalla immagine che ne abbiamo dalla narrazione comune della schiavitù.

Tra l'altro, l'episodio dello schiavo fuggito, che Cohen racconta nel suo lavoro fortemente suggestivo, serve anche per problematizzare un altro aspetto dell'immagine tradizionale della *polis,* che Hansen tratta nel capitolo in cui

analizza il tipo ideale di città di Weber e in particolare nel paragrafo (2) «*La polis come società face-to-face*» (pp. 224-225) un tema che non ho qui lo spazio per approfondire, ma che tenderei a considerare con un certo scetticismo, come del resto mi sembra faccia Hansen distinguendo l'aspetto ideologico delle città ideali di Platone e altri filosofi dalla realtà della *polis* storica (p. 225). Ad esclusione ovviamente di quelle di minori dimensioni che Hansen calcola con popolazioni medie di 600 abitanti in aree di meno di 1 km^2, 8 ettari, poco più della superficie del Vaticano con la quasi totalità della popolazione che vive nel nucleo centrale (p. 110 Tabella 7) sembra che le *poleis* greche non fossero propriamente delle società «*face-to-face*». Una posizione anche più netta la troviamo nella sfida che Edward Cohen lancia a una interpretazione rigidamente comunitaria della società ateniese, indicando un certo numero di fatti storici: nella culla della democrazia civica, l'Atene del V secolo, le folle potevano essere anonime al punto che neppure gli schiavi potevano essere riconosciuti facilmente e che anche una nota prostituta come Neera poteva sfuggire al suo ruolo sociale. Nell'Atene antica, sostiene Cohen, i rapporti «*face-to-face*» non erano così frequenti e diffusi come asserito da una versione oleografica della città antica:

> «per gli storici antichi, Atene è l'incarnazione "del corpo ateniese del cittadino"… [ed essi] si sono appropriati della concettualizzazione di Laslett di vita inglese del villaggio per identificare Atene come "modello di una società faccia-a-faccia" dove l'intera popolazione si conosce intimamente ed interagisce costantemente su un'ampia base sociale. Questo presupposto errato ha infettato un gran numero di eruditi e di pensatori occidentali contemporanei significativi, dai comunitaristi a Kuhniani» (p. 10)[47].

Forse l'indicazione più illuminante per comprendere il tipo di schiavitù delle *poleis* viene da Sitta von Reden[48], là dove dice

> «slaves, for example become commodities the moment they are withdrawn from the social context where they were regarded as individuals with a family history. Their capture or sale may later be followed by an increasing

integration into the new setting which immediately results in a decrease of their commodity status» (p. 60).

Status che riacquistano tuttavia nel momento in cui vengono rivenduti. Insomma ci si domanda se nella *polis* esistesse una «industria degli schiavi» come a Roma, che ovviamente prevedeva un apparato repressivo e di sicurezza che non compare con grande evidenza nelle descrizioni delle *poleis*. Tuttavia la presenza di forza lavoro schiavile non escludeva l'esistenza di una classe di lavoratori retribuiti, ma, come fa notare Anderson[49], ne condizionava il livello di produttività: infatti la componente di lavoro schiavile aveva una produttività bassa, sulla quale tendenzialmente si commisurava tutto il sistema produttivo. Anche sulla consistenza numerica dei meteci, tornando alla discussione di Hansen su questa parte della popolazione della *polis* greca, sappiamo poco: «per quel che riguarda il numero dei non-cittadini liberi (…) siamo completamente al buio» (p. 157). Si tratta certo di una popolazione molto particolare che poteva condurre affari, come del resto gli schiavi, per conto dei cittadini, ma anche in proprio, grazie a quella che Edward Cohen definisce come il potere di *agency*, cioè di agire in nome e per conto di cittadini, anche in materie delicate come le operazioni bancarie (*trapezai*), «in banking matters the legal acceptability of acting through agents facilitated the operation of *trapezai* by non-Athenians both free and unfree»[50].

In ultima analisi, unitamente alla complessità sociale delle singole *poleis*, fu la mancanza di un sistema di governo unitario in presenza di un mercato unico e di una comunità linguistica comune a costituire la debolezza della urbanizzazione ellenica. E ne possiamo trarre suggerimenti importanti anche per l'Europa contemporanea, benché questo genere di confronti attraverso il tempo e lo spazio debba sempre essere condotto con estrema cautela. Infatti,

non le singole *poleis*, ma il sistema delle *poleis*, cioè la «city-state culture» greca trova la sua fine con la battaglia di Mantinea, in cui l'avversario non è un'altra città stato, ma un regno esterno al sistema. Nel già citato scritto di qualche anno fa[51], Vegetti anticipò la conclusione di Hansen che «l'organizzazione sociale dominante del mondo antico rimane la *polis*», ma una *polis* in cui il controllo di un regno con forti capacità militari e di governo burocratico permette alle aristocrazie locali di rescindere il vecchio patto soloniano con il *demos* e di riprendere uno sfruttamento diretto delle altre componenti della città (p. 11). Si ripropone, a una scala diversa, l'evoluzione che Glotz aveva descritto per spiegare la nascita della *polis*: le singole famiglie in conflitto irresolubile in un'area di parità che dà origine solo alla catena della vendetta, cioè dello scontro continuo tra i vari soggetti, trova soluzione quando l'entità si fa carico dello *ius necandi* sottratto alle famiglie. Le città-stato non possono che continuare a battagliare tra di loro in quanto (nonostante l'egemonia in questo o quel periodo di Atene, Sparta, ma anche Tebe o altre) proprio perché sono tutte entità forti, nessuna riesce ad acquisire una egemonia su tutte le altre sinché non interviene una entità esterna, un po' come è stato per le ricche città-stato del Rinascimento italiano. La ricostruzione del ciclo delle città stato greche (capitoli 7 e ss.) richiama, sia pure alla lontana, la teoria dei cicli sistemici di accumulazione di Braudel ripresa da Giovanni Arrighi[52] e fa molto riflettere sulla situazione attuale. Oggi le nazioni europee sono in una situazione analoga: non esattamente, va da sé, perché le nazioni europee non hanno una lingua comune, pur avendo una moneta comune, che rappresenta un legame non indifferente. Nessuna delle nazioni europee, nella lunga storia, è riuscita a soggiogare le altre in modo stabile ed è quindi necessario il ricorso a una entità di ordine superiore,

ma fortunatamente (o sfortunatamente) non c'è una Macedonia pronta alla conquista. La soluzione dovrà nascere all'interno.

Conclusioni sul metodo storico comparativo di Hansen

Agli occhi di uno scienziato sociale il merito maggiore di Hansen è indubbiamente quello di avere introdotto un metodo quasi-sperimentale nello studio dell'urbanizzazione antica, esteso poi anche ad altre «culture di città-stato» di epoche diverse e in diverse parti del mondo. Il poderoso apparato conoscitivo permette una rivisitazione in chiave moderna e scientificamente corretta della vecchia tradizione storico-comparativa caduta in discredito proprio per la facilità con cui si formulavano leggi generali della storia e del mutamento sociale a partire da scarsi o inesistenti dati di fatto. In un certo senso il lavoro, letteralmente storico e comparativo, di Hansen riscatta la vecchia tradizione storico-comparativa tardo-ottocentesca (caduta in discredito proprio per l'eccesso di vaste generalizzazioni non fondate su dati storici accurati) arricchendola dei dati empirici necessari, non tanto per verificare leggi generali, ma ipotesi specifiche che possono o meno avere poi carattere generale, dipende dalla teoria. L'originalità più significativa, dal mio punto di vista, sta nella sua metodologia empirica e nell'approccio che, per rifarci alla distinzione del tradizionale *Methodenstreit*, combina un apparato di natura *nomotetica*, tende cioè alla ricerca di regolarità a supporto di generalizzazioni teoriche, piuttosto che *idiografica*, ovvero rivolta all'analisi approfondita delle specificità individuali[53]. Va da sé, ma tengo a ribadirlo, che Hansen, oltre a suggerire affermazioni categoriali e generali, che stimolano fortemente la riflessione su processi similari nelle altre forme di

urbanizzazione, può soprattutto contare su conoscenze ampie e approfondite sulla storia individuale delle città-stato che esamina, cosicché il suo catalogo di 37 «culture di città-stato»[54] è basato su una profonda conoscenza di ciascuno dei singoli tipi concreti, oltre che sul riferimento teorico a «tipi ideali». E lo ribadisco con forza perché penso che abbiano molto da imparare da un antichista come Hansen quei colleghi sociologi che hanno ingenuamente e baldanzosamente preso la distinzione tra metodi quantitativi e qualitativi non come l'offerta intellettuale di due metodi complementari, ma come una contrapposizione quasi religiosa o ideologica, di quelle che ci dividevano al ginnasio, laddove i quantitativi sono i cattivi Achei e i qualitativi i più sofisticati Troiani. Hansen insegna come il rigore della metodologia quantitativa e l'atteggiamento empirico e osservativo siano importanti nello studio dei fenomeni sociali e culturali, non meno che nelle cosiddette «scienze dure», ma che in sociologia come nella storia la formulazione di ipotesi e l'uso di dati quantitativi non solo non è in contrapposizione con lo studio approfondito dei singoli casi, ma non può assolutamente prescinderne. Il contributo maggiore di Hansen è stato quello di introdurre nello studio dell'urbanizzazione antica, ma non solo, uno strumento sistematico di eccezionale potenza.

Note

1 E. Gombrich, *A Little History of the World* [*Eine kurze Weltgeschichte für junge Leser*, 1935] Yale UP, New Haven 2005; tr. it. R. Cravero, *Breve storia del mondo*, Salani, Firenze 1997.

2 L'elenco sarebbe lungo e forse anche odioso. Mi limito a un paio di citazioni giusto per far capire cosa intendo dire: prendiamo per esempio il vecchio P. Blanquart, *Une histoire de la ville. Pour repenser la société*, La Decouverte, Paris 1997, che già a partire dal titolo indica un certo grado di confusione di intenti che viene poi confermata in tutto il libro dove di storia, intesa come narrazione di fatti situati (eventi o mentalità poco importa) se ne trova veramente poca, come si evince subito dall'introduzione in cui i nomi sono quelli dei soliti noti Heidegger, Lefebvre, Foucault e Veyne: non proprio tutti quelli che ci si aspetterebbe per una storia delle città – e il resto del testo non si riscatta di molto. Ma non sono solo i «soliti francesi» a proporci esempi di «bardo urbano», gli *Assurancetourix*

che suonano sulla città la cetra dei loro luoghi comuni. Riecheggiando, ovviamente senza citarlo, un titolo di A.J. Toynbee, *Cities on the move*, tra i molti altri della serie cito il recente *Triumph of the City* (E. Glaeser, *Triumph of The City. How Our Greatest Invention Makes Us Richer, Smarter, Greener, Healthier, and Happier*, Penguin, New York 2011).

3 Ci sono eccezioni anche in questa tribù.

4 M. Liverani, *L'origine delle città. Le prime comunità urbane del Vicino Oriente*, Editori Riuniti, Roma 1986, 19 ss.

5 A. Leroi-Gourhan, *L'homme et la matière,* Albin Michel, Paris 1943 e 1974. In part. 8-222 *passim*.

6 G. Tocchini Valentini, «Collezioni mutanti di topi», in Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Animali e piante transgeniche: implicazioni bioetiche*, Roma 2001, 50-52. Tocchini Valentini ha ripreso questa metafora dalle lezioni del suo maestro Sydney Brenner.

7 Cerchiamo di non farci imprigionare troppo strettamente dalla parola «piano» o «progetto». È evidente che molte città, soprattutto antiche, che nascono dalla volontà di demiurghi, quelli che Martin Carnoy, chiamava *State-builders,* (*The State and Political Theory*, Princeton University Press, Princeton 1992, nuova edizione) vengono costruite sulla base di un piano e, del resto, le città greche e romane sono lì a testimoniare la ripetitività dei moduli urbanistici, anche se la Mileto di Ippodamo rimane ancora oggi un modello molto particolare e forse un unicum di un modulo generale. Ma il «progetto» contenuto nel DNA è altra cosa, come nel caso di organismi vegetali o animali, poco importa: ciascuno di questi organismi individuali, semplici come un'ameba o complessi come un essere umano, possiede un documento originario in cui è descritto in modo estremamente particolareggiato il processo di costruzione dell'organismo individuale e il prodotto finale, al punto da stabilire se l'organismo avrà o meno tutte le caratteristiche necessarie per farlo funzionare, oppure se nel procedimento della sua produzione si sono verificati errori più o meno grandi (mutazioni) nel complesso sistema di geni e cromosomi che compongono il genoma umano, da indurre diversità più o meno consistenti. Il dettaglio è puntuale fino alla minuzia e comprende il colore della pelle, dei capelli, degli occhi giù giù fino alla più microscopica verruca sul mento o altrove, ma il prodotto non è mai una replica esatta o meccanica, del modello contenuto nel DNA originario: il nuovo organismo individuale, cioè, non è una formella prodotta da uno stampo, un «clone» come si dice alquanto imprecisamente, ma il prodotto di un processo di replica che suscita la meraviglia per la precisione, ma che ciononostante contiene delle imprecisioni imprevedibili che non troviamo, per esempio nell'attività di un robot, cioè uno strumento meccanico, che produce gli chassis sulla linea di montaggio di una industria automobilistica. E questa variabilità (che può condurre alle mostruosità «inspiegabili» di tremende malattie come la Distrofia di Duchenne, originata da una minuscola imprecisione nel DNA, con effetti intollerabilmente crudeli su uno ogni 3500 bambini umani di sesso maschile), è anche importante come fonte della diversità biologica che permette la sostenibilità della specie, ma anche dell'intera biosfera.

8 B. Latour, *Sur le culte moderne des dieux faitiches*, La Decouverte, Paris 2009.

In traduzione inglese *On the Modern Cult of the Factish Gods,* Duke University Press, *Durham* 2009.

9 Diverso è il senso di questa parola nel lavoro di A. Mitscherlich, *Il feticcio urbano: la città inabitabile, istigatrice di discordia*, tr. it. Einaudi, Torino 1968 [*Die Unwirtlichkeit unserer Städte,* Suhrkamp Verlag, Frankfurt a/M 1965] che, al contrario dei testi come il già citato Glaeser (2011), si iscrive nella lunga serie di opere critiche dell'urbanesimo: in quell'opera il termine «feticcio» non è impiegato nel senso tecnico in cui usiamo la parola in questo scritto, ed è, in tutta evidenza, una libertà del traduttore.

10 B. Latour, *Sur le culte moderne* cit. Premiere Partie «Objets fèe, objets-faits» 19 ss.

11 Qui Hansen cita A. Southall, *The City in Time and Space*, Cambridge University Press Cambridge, 1998. Aggiungo Soja, e Mellaart che non parlano di stato in senso stretto, ma affermano che insediamenti come quello antichissimo di *Çatal Höyük*, hanno una struttura «metropolitana» ed esercitano una funzione innovativa nei confronti della campagna. Vedi E.D. Soja, «Putting Cities First» ripubblicato da *Postmetropolis*, Oxford 2000, in G. Martinotti e D. Diamantini (*eds.*), *Urban Civilization from Yesterday to the Next Day*, Scriptaweb, Napoli 2009 (2nd ed.), 93-105. Si tratta ovviamente di una ripresa delle note tesi di J. Jacobs, *The Economy of Cities,* Random House, New York 1969, che sostiene la primazia della città sul mondo rurale e che Soja applica anche alla prima urbanizzazione. Vedi anche J. Mellaart, «Excavations at Çatal Hüyük», first preliminary report: 1961, *Anatolian Studies* 12 (1962) 41-65. Contra P. Bairoch, *De Jericho a Mexico*, Gallimard, Paris 1985 e M. Liverani nell'orientamento generale dei suoi scritti, ma in particolare in M. Liverani, «The First City», in *Urban Civilization* cit. 77-92. Per le tesi che sostengono l'innovazione dalle città alla campagna, criticando la tradizionale sequenza che pone l'accumulazione di surplus agricolo tra le precondizioni per lo sviluppo delle città, un ostacolo molto forte viene dal certosino e brillante lavoro di Denise Schmandt-Besserat che ha ricostruito la distribuzione spaziale dei *tokens* usati come primo passo per lo sviluppo della scrittura, dimostrando così con evidenza fattuale, che le origini di questa potente tecnologia, motore dello sviluppo nelle prime città, sono da ricercare nei sistemi di conto del mondo rurale, e che quindi fanno parte delle innovazioni in agricoltura che favorirono il surplus alla base delle prime forme di urbanizzazione. Vedi, tra gli altri lavori, *How Writing Came About*, University of Texas Press, Austin 1996.

12 *Ibidem*.

13 G. Berlinguer, *Malaria urbana. Patologia delle Metropoli*, Medicina e Potere, Feltrinelli, Milano 1976; Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città* [tr. it. Mondadori, Milano 2005]. Introduzione, «Bauman e il destino delle città globali», di Mauro Magatti, pp. xi-xv. Prevedibilmente, dall'introduzione non si capisce molto quali saranno questi destini, ma si leggono frasi illuminanti come «Le città hanno un destino: almeno fino a quando non si fermano a pensare a se stesse e al loro futuro» (p. xiv, *Right on!*, *ndr.*).

14 Meglio ancora «osservabile».

15 Sulla grafia di questa frase che viene usata per spiegare che si deve dire

Istànbul, riporto qui quello che, interpellato in proposito, mi ha scritto Emanuele Banfi di UNIMIB, «l'espressione giusta è "eis ten polin" (con 'e' lunga – heta – in pronuncia greco-bizantina, e poi neogreca, 'is tin polin'). Il significato di 'eis' + Accusativo, in greco classico, era "in direzione di"/"verso"; ma, in greco tardo (e poi bizantino e poi neogreco), 'eis + Acc.' indicava anche 'stato in luogo'. Quindi: "nella città"».

16 Vedi E.D. Soja, «Putting Cities First» cit. 93-105.

17 W.G. Runciman, *The Social Animal,* Harper Collins, London 1998 (University of Michigan Press, Ann Arbor 2000). Da non confondere con il recente volume di David Brooks dal medesimo titolo *The Social Animal: the Hidden Sources of Love, Character, and Achievement*, Random House, New York 2011, una versione pop della scienza sociale che ha avuto un grande successo, ma non presso gli studiosi. Vedi la recensione di H. Allen Orr, «Fooled by Science», in *NRB*. 58/13 (Aug.18th, 2011) 8-12, che non è particolarmente tenera, a dire il meno. Orr non lo ricorda, ma con questa recensione classifica senza appello Brooks nella categoria, particolarmente invisa a Runciman, degli «*Attitude-Merchants*» (e, anche se in minor misura, anche dei «*Platitude-Merchants*»).

18 Vedi E. Boncinelli, *Il cervello, la mente e l'anima*, Mondadori, Milano 2004 e successive opere sul medesimo tema.

19 G. Edelman, premio Nobel per la medicina (1972), ci dà una misura di questa grandezza: «se considerassimo il numero di possibili circuiti neuronali, avremmo a che fare con cifre iper-astronomiche: un dieci seguito da almeno un milione di zeri. Nell'universo conosciuto esiste un numero di particelle pari a 10 seguito da una coda i 72 zeri». Citato in A. Moro, *Che cosa è il linguaggio*?, Luca Sossella Editore, s.l. e s.d. ma ISBN 978-88-89829-85-1, p. 13.

20 Questa doppia essenza o ambiguità della città riecheggia la distinzione tra *ville* e *citè* ripresa da Hansen dal *Du contrat social* di J.J. Rousseau, dimenticata, secondo questo autore, dai moderni [dei quali]: «la plupart prennent une ville pour une Cité et un bourgeois pour un Citoyen. Il ne savent pas que les maisons font la ville mais que les citoyens font la Cité» (p. 147).

21 J.H. von Thünen, *Der isolierte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationalökonomie, oder Untersuchungen über den Einfluss, den die Getreidepreise, der Reichtum des Bodens und die Abgaben auf Ackerbau ausüben*, F. Perthes, Hamburg 1826; F. Ratzel, *Geografia dell'uomo*, tr. it. Bocca, Milano 1914; W. Christalle, *Central Places in Southern Germany,* Prentice-Hall, Englewood-Cliffs 1966. L'opera apparve originariamente nel 1935: vedi *Die zentralen Orte in Süddeutschland*, Jena 1935 e fu ripubblicata nel 1938 come relazione a un congresso. Vedi *Comptes Rendu du Congrès International de Géographie,* Amsterdam 1938, II, 123-137.

22 Vedi M. Liverani, *L'origine delle città* cit. 49 ss.

23 C. Clark, *The Conditions of Economic Progress*, Macmillan, London 1957 (3 ed.).

24 Non entro qui (perché già trattato nell'*Introduzione*) nel dibattito sull' affermazione di Hansen, che la città stato greca continua a esistere anche dopo la sconfitta di ateniesi e tebani a Cheronea da parte di Filippo II nel 338 a.C., anche se le *poleis* perdono la loro indipendenza. Per quanto mi riguarda è significativo

che l'insieme delle città-stato venga unificato da una entità più potente con una forma politica probabilmente più adatta a sottomettere le litigiose *poleis*.

25 Che curiosamente è sfuggito a Hansen; mi riferisco qui all'edizione italiana.

26 Nota 17.

27 Questo tema è già stato trattato nella Prefazione di Eva Cantarella, ma lo riprendo qui per la coerenza del discorso.

28 E il termine *politeia* che viene tradotto comunemente, ma forse impropriamente come «costituzione», significa il complesso delle istituzioni e delle pratiche politiche che caratterizzano quella città-stato. Se non è troppo azzardato si potrebbe dire che Weber, Pirenne o altri studiosi dei comuni medievali userebbero forse «conjuratio» per «politeia». Ma in generale mi sembra che l'equilibrio dinamico mediante un «patto sociale» che permette alle *poleis* la loro rimarchevole e lunga prosperità, nonostante i numerosi conflitti interni ed esterni, debba inevitabilmente riflettersi in un «compromesso istituzionale».

29 Uso il termine di «sistema politico» nell'accezione comune di «insieme di istituzioni» senza avere in alcun modo la pretesa di addentrarmi nella spinosa questione della distinzione tra «stato» e «sistema politico». Per chi fosse interessato rinvio ad Alessandro Pizzorno che riferisce di come D. Easton, in *The Political System,* New York 1960, avesse notato che un autore nel 1931 era riuscito a catalogare 145 significati diversi del termine «stato», traendone la conseguenza dell'inutilità scientifica di questo concetto e suggerendo quindi di sostituirlo con quello di «sistema politico». Pizzorno fa giustamente notare «che non è invece difficile capire il senso che ha avuto, per una fase del pensiero politico, assumere questo termine (lo "stato", *ndr.*) come oggetto definitorio dell'indagine». Vedi C.H. Titus, «A Nomenclature in Political Science», in *American Political Science Review* 25 (1931) 45, citato in D. Easton, *The Political System* cit. 107, e in A. Pizzorno, *Le radici della politica assoluta*, Feltrinelli, Milano 1993, 97 (in origine cfr. anche «Introduzione allo studio della partecipazione politica», in *Quaderni di sociologia*, n.s. 15 [1966] 235-287). Qui comunque mi adeguo all'uso che fa Hansen del termine stato per definire la forma istituzionale delle *poleis*.

30 Vedi E.D. Soja, «Putting Cities First» cit. 93-105.

31 R. McC. Adams, *The Evolution of Urban Society*, Aldine, New York 1966. Il lavoro non tratta dell'urbanizzazione greca, ma le considerazioni che discutiamo qui hanno carattere generale.

32 R.J. Braidwood e Gordon R. Willey, *Courses toward Urban Life: Archaeological Considerations of Some Cultural Alternates*, Viking Fund Publications, *Anthropology* 32, 1962.

33 M. Liverani, *Uruk la prima città*, Laterza, Roma 1998, 26 ss.

34 G. Glotz, *La città greca*, tr. it. Einaudi, Torino 1948, 14.

35 E. Cantarella, *I supplizi capitali,* Feltrinelli, Milano 2011 (5 ed.).

36 A. Giddens, *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford 1990.

37 Probabilmente se non fossero intervenute potenze straniere a influenzare quella scelta la Grecia e i Balcani si sarebbero risparmiati tanti guai e oggi ci

sarebbe una nazione più prospera. Ma è un voto onirico, solo per sottolineare quanto sia fittizia e ingannevole (*specious*) la continuità urbana.

38 C. Cattaneo, *La città come principio*, Marsilio, Venezia 1972.

39 Basta citare, da una lunga lista i nomi di Edith Ennen, Armando Jacques Le Goff, Henri Pirenne, Karl Polanyi, Sapori, Werner Sombart, Max Weber, e il quadro che ne emerge è abbastanza chiaro, sia pure nelle differenze e divergenze interpretative, quali la controversia tra Ennen e Pirenne. Possiamo usare questi studi, come fa Hansen con Weber, per qualche indicazione comparativa e per porci delle domande rilevanti anche per l'urbanizzazione greca.

40 C. Cipolla, *Allegro ma non troppo*, Il Mulino, Bologna 1988 (2 ed.).

41 A. Snodgrass, *Archaic Greece. The Age of Experiments*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1980.

42 Se facciamo un esperimento, seguendo il suggerimento acuto dell'artista S. Réthoré *http://www.sabine-rethore.net/fr/cartes/mediterraneesans.html* (2011) e giriamo una carta del Mediterraneo di 90° in senso orario, in modo da portare le Colonne d'Ercole in alto, otteniamo una immagine molto più suggestiva di come dovesse apparire il mondo delle città-stato greche ai naviganti di allora, con l'Egeo e lo Ionio al centro dell'universo, per così dire. Si può fare anche con Google Earth avendo l'avvertenza di ritagliare un poligono da 28° a 48° gradi Lat. N e 8° Long. O a 42° Long. E. Si vedrà allora che il mondo visto dalla costa ionica è ben diverso da come lo vedono oggi anche gli abitanti di quelle zone e che davvero le città-stato greche stavano come «rane attorno allo stagno» per citare l'immagine di Platone riportata da Hansen. Platone (Leggi 4.705a) afferma che la vicinanza al mare di una città rende «tale città infida e ostile tanto a se stessa quanto agli altri uomini».

43 H.E. Tisdale, «The process of urbanization», *in Social Forces* 20 (1942) 311-316. Ricordato in Brian J.L. Berry (ed.), *Urbanization and counter-urbanization*, *Urban Affairs Annual Review* 11, Sage publications, Beverly Hills 1976, 17. Mantengo questa citazione, anche se non ho trovato il riscontro esatto nel testo di Tisdale, perché è la base della successiva definizione di contro-urbanizzazione proposta da Berry nel testo citato.

44 M. Castells, *La questione urbana*, tr. it. a cura di E. Mavilia, Marsilio, Padova 1974, 35 ss.

45 H. Tisdale, op. cit. 311.

46 M. Vegetti (a cura di), *Polis ed economia nella Grecia antica*, Zanichelli, Bologna 1976.

47 E.E. Cohen, «A Modern Myth: Classical Athens as a Face-to-Face Society», in *Common Knowledge* 5.3 (1998) 11.

48 S. von Reden, *Exchange in Ancient Greece*, Duckwort, London 1995.

49 P. Anderson, *Passages from Antiquity to Feudalism*, New Left Books, London 1974. Capitolo I «*The slave mode of production*», p. 28 e *passim*. Tema ripreso, anche indipendentemente, da altri autori più recenti senza diretti riferimenti al lavoro di Anderson.

50 E.E. Cohen, *Athenian Economy and Society. A Banking Perspective*, Princeton University Press, Princeton 1992, 98.

51 M. Vegetti (a cura di), *Polis ed economia nella Grecia antica*, Zanichelli, Bologna 1976, in cui fa una analisi molto interessante del patto sociale o «compromesso istituzionale», che resse le *poleis* finché le esigenze di coesione sociale non innescarono una crisi simile a quella che, riferendosi alle situazioni contemporanee, O'Connor aveva definito «crisi fiscale dello stato» (James O'Connor, *The Fiscal Crisis of the State*, St. Martin Press, New York 1973: prendo intera la responsabilità di questo accostamento).

52 Modello delle metamorfosi dei cicli sistemici di accumulazione vedi G. Arrighi, tr. it. *Il lungo secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo,* Il Saggiatore, Milano 1996, 27-31 [*The Long Twentieth Century*, 1994].

53 Credo che non occorra soffermarsi molto su questa distinzione onorata nel tempo, ma per completezza rinvio a M. Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, introduzione e traduzione di P. Rossi, Einaudi, Torino 1958, e per una discussione più generale sul dibattito metodologico rimando a quella introduzione e ad altre opere di Pietro Rossi. Curiosamente, la pronuncia ha giocato un brutto scherzo a non pochi studiosi anglosassoni, specie americani. Poiché in inglese «e» si legge «i», alcuni hanno pensato che fosse vero anche il contrario, per cui «*idiographic*» è diventato «*ideographic*», ovviamente tutt'altra cosa. Me ne sono accorto per caso molti anni fa, a metà degli anni Ottanta direi, quando un collega metodologo di UCSB mi ha dato un suo articolo, peraltro interessante, su questa distinzione. Avendogli fatto notare l'errore, per convincerlo c'è voluto parecchio, e una bella edizione tedesca in caratteri gotichetti di Dilthey o Windelband, non mi ricordo più quale, ma intanto io mi sono accorto, frugando in biblioteca che l'errore era diffuso. Ancora oggi se si va su google.com (che segnala correttamente l'errore) e si insiste sulla grafia sbagliata escono 107.000 *hits* tra cui, a mo' di esempio, Gordon Marshall: «Ideographic versus nomothetic approaches», in *A Dictionary of Sociology* (1998): *http://www.encyclopedia.com*.

54 Che, per la cultura di città-stato greca, la più grande di tutte, si traduce in un migliaio di *poleis* (un po' più di 1000 a p. 121, 1035, con più precisione a p. 153, ma a p. XXV, 10, 44, si citano 1500 *poleis* in una stima ipotetica che comprende anche quelle di cui non è rimasta traccia).

BIBLIOGRAFIA

Opere pubblicate dal *Polis Centre*

1. *Atti*

CPCActs 1

M.H. Hansen (ed.), *The Ancient Greek City-State*, Acts of the Copenhagen Polis Centre 1, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 67 (Copenhagen, 1993).

CPCActs 2

M.H. Hansen (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State*, Acts of the Copenhagen Polis Centre 2, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historiskfilosofiske Meddelelser 72 (Copenhagen, 1995).

CPCActs 3

M.H. Hansen (ed.), *Introduction to an Inventory of* Poleis, Acts of the Copenhagen Polis Centre 3, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historiskfilosofiske Meddelelser 74 (Copenhagen, 1996).

CPCActs 4

M.H. Hansen (ed.), The Polis *as an Urban Centre and as a Political Community*, Acts of the Copenhagen Polis Centre 4, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 75 (Copenhagen, 1997).

CPCActs 5

M.H. Hansen. Polis *and City-State: An Ancient Concept and its Modern Equivalent*, Acts of the Copenhagen Polis Centre 5, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 76 (Copenhagen, 1998).

CPCActs 6

T. Heine Nielsen (ed.), *Defining Ancient Arkadia*, Acts of the Copenhagen Polis Centre 6, Det Kongelige DanskeVidenskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 78 (Copenhagen, 1999).

CPCActs 7

M.H. Hansen (ed.), *The Imaginary* Polis, Acts of the Copenhagen Polis Centre 7, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historiskfilosofiske Meddelelser 91 (Copenhagen, 2005).

2. *Papers*

CPCPapers 1

D. Whitehead (ed.), *From Political Architecture to Stephanus Byzantius*, Papers from the Copenhagen Polis Centre 1, Historia Einzelschriften 87 (Stuttgart, 1994).

CPCPapers 2

M.H. Hansen e K. Raaflaub (eds.), *Studies in the Ancient Greek* Polis, Papers from the Copenhagen Polis

Centre 2, Historia Einzelschriften 95 (Stuttgart, 1995).
CPCPapers 3

M.H. Hansen e K. Raaflaub (eds.), *More Studies in the Ancient Greek* Polis, Papers from the Copenhagen Polis Centre 3, Historia Einzelschriften 108 (Stuttgart, 1996).

CPCPapers 4

T. Heine Nielsen (ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek* Polis, Papers from the Copenhagen Polis Centre 4, Historia Einzelschriften 117 (Stuttgart, 1997).

CPCPapers 5

P. Flensted Jensen (ed.), *Further Studies in the Ancient Greek* Polis, Papers from the Copenhagen Polis Centre 5, Historia Einzelschriften 138 (Stuttgart, 2000).

CPCPapers 6

T. Heine Nielsen (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek* Polis, Papers from the Copenhagen Polis Centre 6, Historia Einzelschriften 162 (Stuttgart, 2002).

CPCPapers 7

T. Heine Nielsen (ed.), *Once Again: Studies in the Ancient Greek* Polis, Papers from the Copenhagen Polis Centre 7, Historia Einzelschriften 180 (Stuttgart, 2004).

3. *Culture di città-stato*

30 CSC

M.H. Hansen (ed.), *A Comparative Study of Thirty City-State Cultures*, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Skrifter 21 (Copenhagen, 2000).

6 CSC

M.H. Hansen (ed.), *A Comparative Study of Six City-State Cultures*, Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Skrifter 27 (Copenhagen, 2002).

4. *L'Inventario*

CPCInv.

M.H. Hansen e T. Heine Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical* Poleis (Oxford, 2004).

5. *Alia*

Polis and Politics

P. Flensted-Jensen, T. Heine Nielsen e L. Rubinstein (eds.), *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20*, 2000 (Copenhagen, 2000).

Nielsen (2002)

T.H. Nielsen, *Arkadia and its* Poleis *in the Archaic and Classical Periods*, Hypomnemata 140 (Göttingen).

Hansen (2003)

M.H. Hansen, «95 Theses about the Ancient Greek *Polis* in the Archaic and Classical Periods: A Report on the Results Obtained by the Copenhagen Polis Centre in the Period 1993-2003», *Historia*, 52: 257-82.

Letteratura complementare

Adcock, F. e Mosley, D.J. 1975. *Diplomacy in Ancient Greece* (London). Ager, S.L. 1996. *Interstate Arbitrations in the Greek World 337-90 B.C.* (Berkeley e Los Angeles).

Ainian, A.M. 1987. «Geometric Eretria», *Antike Kunst*, 30: 1-24.

– 1997. *From Rulers' Dwellings to Temples: Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)* (Jonsered).

Alcock, S.E. e Cherry, J.F. (eds.) 2004. *Side-by-Side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World* (Oxford).

Aleshire, S.B. 1994. «Towards a Definition of "State Cult" for Ancient Athens», in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence* (Stockholm), 9-16.

Altherr-Charon, A. e Bérard, C. 1980. «Erétrie: l'organisation de l'espace et la formation d'une cité grecque», in A. Schnapp (ed.), *L'Archéologie aujourd'hui* (Paris), 229-49.

Ammann, H. 1978. «Wie gross war die mittelalterliche Stadt?», in C. Haase (ed.), *Die Stadt des Mittelalters*, 3 voll. (Darmstadt), I: 415-22.

Andreau, J. 2002. «Twenty Years after Moses I. Finley's *The Ancient Economy*», in Scheidel e von Reden (2002) 33-49.

Andrewes, A. 1957. «The *Patrai* of Kamiros», *Annual of the British School at Athens*, 52: 30-7.

– 1966. «The Government of Classical Sparta», in *Ancient Society and Institutions* (Oxford), 8-17.

Arnold, C.J. 1997. *An Archaeology of the Early Anglo-Saxon Kingdoms*, 2ª ed. (London).

Audring, G. 1989. *Zur Struktur des Territoriums griechischer Poleis in archaischer Zeit (nach den schriftlichen Quellen)* (Berlin).

Austin, M.M. 1981. *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest* (Cambridge).

– e Vidal-Naquet, P. 1977. *Economic and Social History of Ancient Greece* (London).

Bairoch, P. 1988. *Cities and Economic Development from the Dawn of History to the Present* (Chicago).

Balty, J. Ch. 1981. «Antiocheia», in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* (Zurich-Munich), I, 840-51.

Barjamovic, G. 2004. «Civic Institutions and Self-Government in Southern Mesopotamia in the Mid-First Millennium BC», in J.G. Dercksen (ed.), *Assyria and Beyond: Studies Presented to Mogens Trolle Larsen* (Leuven), 47-98.

– 2005. «A Historical Geography of Ancient Anatolia in the Assyrian Colony Period» (tesi non pubblicata, Copenhagen University).

Baurain, C. 1997. *Les Grecs et la Méditerranée orientale* (Paris).

Beck, H. 1997. *Polis und Koinon* (Stuttgart).

Bederman, D.J. 2001. *International Law in Antiquity* (Cambridge).

Bengtson, H. 1977. *Griechische Geschichte*, 5ª ed. (Munich).

Bennet, J. 1997. «Homer and the Bronze Age», in Morris e Powell (1997), 511-34.

Benveniste, E. 1973. *Indo-European Language and Society* (London).

Berent, M. 1996. «Hobbes and the “Greek

Tongues"», *History of Political Thought*, 17: 36-59.

– 2000. «Anthropology and the Classics: War, Violence and the Stateless Polis», *Classical Quarterly*, 50: 257-89.

– 2004. «In Search of the Greek State: A Rejoinder to M.H. Hansen», *Polis*, 21: 107-46.

Berger, S. 1992. *Revolution and Society in Greek Sicily and Southern Italy* (Stuttgart).

Bertelli, S. 1978. *Il potere oligarchico nello stato-città medievale* (Florence).

Bertrand, J.M. 1992. *Cités et royaumes du monde grec: espace et politique* (Paris).

Berve, H. 1967. *Die Tyrannis bei den Griechen*, 2 voll. (Munich).

Bettalli, M. 1995. *I mercenari nel mondo greco*, I (Pisa).

Bieber, M. 1961. *History of the Greek and Roman Theatre*, 2ª ed. (Princeton).

Binder, V. 1999. «Koine», in *Der Neue Pauly* (Stuttgart), VI. 631-3.

Bintliff, J. 1991. «Die Polis-Landschaften Griechenlands: Probleme und Aussichten der Bevölkerungsgeschichte», in Olshausen e Sonnabend (1991) 149-202.

– 1997. «Further Considerations on the Population of Ancient Boeotia», in J. Bintliff (ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece* (London), 231-52.

– 2002. «Rethinking Early Mediterranean Urbanism», *Mauerschau*, 1: 153-77.

– e Snodgrass, A. 1985. «The Boiotia Survey, a Preliminary Report: The First Four Years», *Journal of*

Field Archaeology, 12: 123-61.

Bleicken, J. 1979. «Zur Entstehung der Verfassungstypologie im 5. Jahrhundert v. Chr. (Monarchie, Aristokratie, Demokratie)», *Historia*, 28: 148-72.

Bluntschli, J. 1885/6. *Allgemeine Staatslehre*, 6ª ed. (Stuttgart, 1886), ed. inglese (London, 1885).

Bourriot, F. 1976. *Recherches sur la nature du genos* (Lille).

Bowden, H. 2005. *Classical Athens and the Delphic Oracle* (Cambridge).

Bremen, R. van 1996. *The Limits of Participation* (Amsterdam).

Brock, R. e Hodkinson, S. (eds.) 2000. *Alternatives to Athens* (Oxford).

Bruhns, H. 1985. «De Werner Sombart à Max Weber et Moses I. Finley: la typologie de la ville antique et la question de la ville de consommation», in Ph. Leveau (ed.), *L'Origine des richesses dépensées dans la ville antique* (Aix-en-Provence), 255-73.

– 1994. «Verwandschaftstrukturen, Geschlechterverhältnisse und Max Weber's Theorie der antiken Stadt», in C. Meier (ed.), *Die Okzidentale Stadt nach Max Weber* (Munich), 59-94.

– 1996. «Max Weber, l'economie et l'histoire», *Annales*, 51: 1259-87.

– e Nippel, W. 1987-9. «Max Weber, M.I. Finley et le concept de cité antique», *Opus*, 6-8: 29-50.

Brun, P. 1999. «Les nouvelles perspectives de l'étude démographique des cités grecques», in M. Bellancourt-Valdher e J.-N. Corvisier (eds.), *La Démographie historique antique* (Artois), 13-25.

Bryce, T. 1986. *The Lycians* (Copenhagen).

Burke, P. 1986. «City-States», in J.A. Hall (ed.), *States in History* (Oxford), 137-53.

– 1992. *History and Social Theory* (Cambridge).

Burkert, W. 1985. *Greek Religion* (Oxford).

– 1992. «The Formation of Greek Religion at the Close of the Dark Ages», *Studi italiani di filologia classica*, III vol. 10, fasc. 1-2: 533-51.

– 1995. «Greek *Poleis* and Civic Cults», *CPCPapers* 2: 201-10.

Busolt, G. 1920. *Griechische Staatskunde*, I (Munich).

Cahill, N. 2002. *Household and City Organization at Olynthos* (New Haven).

Cambitoglou, A. 1981. *Archaeological Museum of Andros: Guide to the Finds from the Excavations of the Geometric Town of Zagora* (Athens).

Camp, J. 2000. «Walls and the *Polis*», in *Polis and Politics*, 41-57.

Carlsson, S. 2005. *Hellenistic Democracies: Freedom, Independence and Political Procedure in Some East Greek City-States* (Uppsala).

Carter, J.C. 1990. «Metapontum-Land, Wealth, and Population», in J.P. Descœudres (ed.), *Greek Colonists and Native Populations* (Oxford), 405-51.

Cartledge, P. 1993. *The Greeks* (Oxford).

– 1996. «Trade, Greek», in *Oxford Classical Dictionary*, 3ª ed., 1535-7.

– 1998. «City and Chora in Sparta: Archaic to Hellenistic», in W.G. Cavanagh e S.E.C. Walker (eds.), *Sparta in Laconia* (Athens), 39-47.

– 2000. «Greek Political Thought: The Historical Context», in C. Rowe e M. Schofield (eds.), *Greek and*

Roman Political Thought (Cambridge), 11-22.

– 2002. «The Economy (Economies) of Ancient Greece», in Scheidel e von Reden (2002) 11-32.

Catling, R. 2002. «The Survey Area from the Early Iron Age to the Classical Period», in W. Cavanagh *et al.* (2002), II. 151-255.

Cauer, P. 1923. *Grundfragen der Homerkritik*, 3ª ed. (Leipzig).

Cavanagh, W. *et al.* (eds.) 1996. *Continuity and Change in a Greek Rural Landscape: The Laconia Survey*, II (London).

– 2002. *Continuity and Change in a Greek Rural Landscape: The Laconia Survey*, I (London).

Cawkwell, G. 1996. «The End of Greek Liberty», in Wallace e Harris (1996) 98-121.

– 2002. «The Decline of Sparta», in M. Whitby (ed.), *Sparta* (Edinburgh), 236-57.

Chamoux, F. 1953. *Cyrène sous la monarchie des Battiades* (Paris).

Chaniotis, A. 2005. *War in the Hellenistic World* (Oxford).

Chankowski, A.S. 2011. *L'Éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la mer Égée et de l'Asie Mineure* (*IVe-Ie siècles avant J.C.*) (Paris).

Cherry, J.F. 1986. «Polities and Palaces: Some Problems in Minoan State Formation», in Renfrew e Cherry (1986) 19-45.

Davis, J.L. e Mantzourani, E. 1991. *Landscape Archaeology as Long-Term History* (Los Angeles).

Childe, G.V. 1950. «The Urban Revolution», *Town Planning Review*, 21: 3-17.

Chittolini, G. 1991. «The Italian City-State and its Territory», in A. Molho *et al.* (eds.), *City-States in Classical Antiquity and Medieval Italy* (Stuttgart), 589-602.

Cohen, E. 1997. «A Modern Myth: Classical Athens as a Face-to-Face Society», *Common Knowledge*, 6: 97-124.

Cohen, G.M. 1995. *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands and Asia Minor* (Berkeley-Los Angeles).

Coldstream, J.N. 1993. «Mixed Marriages at the Frontiers of the Early Greek World», *Oxford Journal of Archaeology*, 12: 89-107.

Cole, S.G. 1995. «Civic Cult and Civic Identity», *CPCActs 2*: 292-325.

Compernolle, R. van 1992. «Lo stanziamento di *apoikoi* greci presso capo Zefirio (Capo Bruzzano) nell'ultimo terzo del'VIII secolo A.C.», *Ann. Pisa*, 22: 774-80.

Constant, B. 1819. *De la liberté des anciens comparée de celle des modernes*, rist. in M. Gauchet (ed.), *De la liberté chez des modernes: écrits politiques* (Paris, 1980), 491-515.

Cordano, F. 1992. *Le tessere pubbliche dal tempio di Atene a Camarina* (Rome).

Corvisier, J.-N. 1991. *Aux origines du miracle grec* (Paris).

– 1999. «Continuité et discontinuité dans les tissus urbains grecs», in M. Bellancourt-Valdher e J.-N. Corvisier (eds.), *La Démographique historique antique* (Artois), 141-52.

– e Suder, W. 2000. *La Population de l'Antiquité classique* (Paris).

Costabile, F. (ed.) 1992. *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri* (Catanzaro).

Coulton, J.J. 1976. *The Architectural Development of the Greek Stoa* (Oxford).

Crouch, D. 1993. *Water Management in Ancient Greek Cities* (Oxford).

Dakaris, S.I. 1972. *Θεσπρωτία: Ἀρχαίες Ἑλληνικές πόλεις* (Athens).

Davies, J.K. 1984. «Cultural, Social and Economic Features of the Hellenistic World», in *Cambridge Ancient History,* 2ª ed. (Cambridge), VII.1: 304-20.

– 1992. «Greece after the Persian Wars», in *Cambridge Ancient History*, 2ª ed. (Cambridge), V. 15-33.

– 1998. «Ancient Economies: Models and Muddles», in H. Parkins e C. Smith (eds.), *Trade, Traders and the Ancient City* (London), 225-56.

De Angelis, F. 2003. *Megara Hyblaia and Selinous: The Development of Two Greek City-States in Archaic Sicily* (Oxford).

Debord, P. 1999. *L'Asie Mineure au IVe siècle (412-323 a.C)* (Bordeaux).

Delorme, J. 1960. *Gymnasion: étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce* (Paris).

Demand, N.H. 1990. *Urban Relocation in Archaic and Classical Greece* (Bristol).

– 1996*a*. *A History of Ancient Greece* (New York).

– 1996*b*. «*Poleis* on Cyprus and Oriental Despotism», *CPCPapers* 3: 7-15.

Dittenberger, W. 1907. «Ethnika und Verwandtes III», *Hermes*, 42: 1-34, 161-234.

Di Vita, A. 1956. «La penetrazione siracusana nella

Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche», *Kokalos*, 2: 177-205.

– 1981. «L'urbanistica più antica delle colonie di Magna Graecia e di Sicilia», *Annuario della Scuola archeologica di Atene*, 59: 63-79.

Dover, K.J. 1988. «The Freedom of the Intellectual in Greek Society», in K.J. Dover, *The Greeks and Their Legacy* (Oxford), II. 135-58.

Drögemüller, H.-P. 1970. «Städtischer Raum und politischer Machtbereich in der Entwicklung der griechischen Polis», *Gymnasium*, 77: 484-507.

Ducrey, P. 1986. *Warfare in Ancient Greece* (New York).

– 1995. «La muraille est-elle un élément constitutif d'une cité?», *CPC Acts* 2: 245-56.

Dunand, F. 1973. *Le Culte d'Isis dans le Bassin orientale de la méditerranée* (Leiden).

Duthoy, R. 1986. «Qu'est-ce qu'une Polis?», *Les Études classiques*, 54: 3-20.

Effenterre, H. van 1985. *La Cité grecque des origines à la défaite de Marathon* (Paris).

Ehrenberg, V. 1947. «Polypragmosyne: A Study in Greek Politics», *Journal of Hellenic Studies*, 67: 46-67.

– 1969: *The Greek State* (London).

– 1973. «The Greek Country and the Greek State», in *Aspects of the Ancient World* (New York), 29-52.

Elazar, D.J. 1994. *Federal Systems of the World* (Jerusalem).

Figueira, T. 1981. *Aegina: Society and Politics* (Salem).

Finer, S.E. 1997. *The History of Government*, 3 voll. (Oxford).

Finley, M.I. 1952. *Land and Credit in Ancient Athens*

500-200 B.C. (New Brunswick).

– 1956. *The World of Odysseus* (London).

– 1963. *The Ancient Greeks* (London).

– 1973. *The Ancient Economy* (London).

– 1981*a*. «The Ancient City: From Fustel de Coulanges to Max Weber and Beyond», in B.D. Shaw e R.P. Saller (eds.), *Economy and Society in Ancient Greece* (London), 3-23.

– 1981*b*. «Politics and Political Theory», in M. Finley (ed.), *The Legacy of Greece* (Oxford), 22-64.

– 1983. *Politics in the Ancient World* (London).

– 1985*a*. «Further Thoughts», nella 2ª ed. di Finley (1973) 177-207.

– 1985*b*. «Max Weber and the Greek City-State», in *Ancient History. Evidence and Models* (London), 88-103.

– 1987-9. «The City», *Opus*, 6-8: 303-13.

Fischer-Hansen, T. 1996. «The Earliest Town-Planning of the Western Greek Colonies, with Special Regard to Sicily», *CPCActs* 3: 317-73.

– 2002. «Reflections on Native Settlements in the Dominions of Gela and Akragas – as Seen from the Perspective of the Copenhagen Polis Centre», *CPCPapers* 6: 125-86.

Flensted-Jensen, P. 1995. «The Bottiaians and their *Poleis*», *CPCPapers* 2: 103-32.

– e Hansen, M.H. 1996. «Pseudo-Skylax' Use of the Term *Polis*», *CPCPapers* 3: 137-67.

Forde, D. 1964. *Yakö Studies* (Oxford).

Forsén, J. e Forsén, B. 1997. «The *Polis* of Asea: A Case Study of How Archaeology Can Expand Our Knowledge of the History of a *Polis*», *CPCPapers* 4: 163-76.

– 2003. *The Asea Valley Survey* (Stockholm).

Fossey, J.M. 1988. *Topography and Population of Ancient Boiotia* (Chicago).

Fowler, R.L. 1998. «Genealogical Thinking, Hesiod's *Catalogue*, and the Creation of the Hellenes», *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 44: 1-19.

Fraser, P. 1995. «Citizens, Demesmen and Metics in Athens and Elsewhere», *CPCActs* 2: 64-90.

Frederiksen, R. 2002*a*. «The Greek Theatre», *CPCPapers* 6: 65-124.

– 2002*b*. «Typology of the Greek Theatre. Building in Late Classical and Hellenistic Times», *Proceedings of the Danish Institute at Athens*, 3: 135-75.

Friedrichs, C.R. 2000. *Urban Politics in Early Modern Europe* (London).

Frisk, H. 1970. *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, II (Heidelberg).

Fröhlich, P. 2004. *Les Cités grecques et le contrôle des magistrats* (*IV^e-I^er siècle avant J.-C.*) (Geneva).

Funke, P. 1997. «Polisgenese und Urbanisierung in Aitolien im 5. und 4. Jh. v. Chr.», *CPCActs* 4: 145-88.

Fustel de Coulanges, N.D. 1864. *La Cité antique* (Paris).

Gabrielsen, V. 1997. *The Naval Aristocracy of Hellenistic Rhodes* (Aarhus).

Gallant, T.W. 1991. *Risk and Survival* in *Ancient Greece* (Cambridge).

Gantz, T. 1993. *Early Greek Myth* (Baltimore).

Garlan, Y. 1988. *Slavery in the Ancient World* (Ithaca, NY).

Garnsey, P. 1998. *Cities, Peasants and Food in*

Classical Antiquity (Cambridge).

– 1999. *Food and Society in Classical Antiquity* (Cambridge).

Gat, A. 2002. «Why City-States Existed. Riddles and Clues of Urbanisation and Fortifications», *6 CSC*: 125-39.

Gauthier, Ph. 1987-9. «Grandes et petits cités: hégémonie et autarcie», *Opus*, 6-8: 187-202.

– 1988. «Métèques, perièques et *paroikoi*: Bilan et points d'interrogation», in R. Lonis (ed.), *L'Étranger dans le monde grec* (Nancy), 23-46.

– 1993. «Les cités hellénistiques», *CPCActs* 1: 211-31.

– 1995. «Notes sur le rôle du gymnase dans les cités hellénistiques», in Wörrle e Zanker (1995) 1-11.

– e Hatzopoulos, M. 1993. *La Loi gymnasiarchique de Beroia* (Athens).

Gawantka, W. 1975. *Isopolitie: ein Beitrag zur Geschichte der zwischenstaatlichen Beziehungen in der griechischen Antike* (Munich).

Gehrke, H.-J. 1985. *Stasis: Untersuchungen zur den inneren Kriegen in der griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Munich).

– 1986. *Jenseits von Athen und Sparta: das dritte Griechenland und seine Staatenwelt* (Munich).

– «Bemerkungen zu Hippodamos von Milet», in Schuller *et al.* (1989) 58-68.

– 1993. «Gesetz und Konflikt: Überlegungen zur frühen Polis», in J. Bleicken (ed.), *Colloquium aus Anlass des 80. Geburtstages von Alfred Heuss* (Kallmünz), 49-67.

– 1994/5. «Die kulturelle und politische Entwicklung Akarnaniens vom 6. bis zum 4. Jh v. Chr.», *Geographica*

Antiqua, 3/4: 41-8.

– 2001. «Verfassungswandel», in O. Höffe (ed.), *Aristoteles, Politik* (Berlin), 137-50.

Gellner, E. 1983. *Nations and Nationalism* (Cambridge).

Giovannini, A. 1971. *Untersuchungen über die Natur und die Anfänge der bundesstaatlichen Sympolitie in Griechenland* (Göttingen).

Glotz, G. 1928. *La Cité grecque* (Paris).

Gneisz, D. 1990. *Das antike Rathaus* (Vienna).

Graham, A.J. 1964. *Colony and Mother City in Ancient Greece* (Manchester).

– 1980-1. «Religion, Women and Greek Colonization», in *Atti: Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica* (Rome), 11: 293-314.

– 1982. «The Colonian Expansion of Greece», in *Cambridge Ancient History*, 2ª ed. (Cambridge), III.3: 83-162.

– 1998. «Thucydides 7.13.2 and the Crews of Athenian Triremes. An Addendum», *Transactions of the American Philological Association* 128: 89-114.

Greaves, A.M. 2002. *Miletos: A History* (London).

Green, P. 1990. *Alexander to Actium: The Historical Evolution of the Hellenistic Age* (Berkeley-Los Angeles).

Greenhalgh, P.A.L. 1973. *Early Greek Warfare* (Cambridge).

Griffith, G.T. 1934. *The Mercenaries of the Hellenistic World* (Cambridge).

Gruben, G. 1986. *Die Tempel der Griechen* (Darmstadt).

Gruen, E.S. 1993. «The Polis in the Hellenistic World», in R.M. Rosen e J. Farrell (eds.), *Nomodeiktes:*

Greek Studies in Honor of Martin Ostwald (Ann Arbor), 339-54.

Gschnitzer, F. 1955. «Stammes- und Ortsgemeinden im alten Griechenland», *Wiener Studien*, 68: 120-44.

– 1973. «*Proxenos*», in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, suppl. XIII: 629-730.

– 1988. «Die Stellung der Polis in der politischen Entwicklung des Altertums», *Oriens Antiquus*, 27: 287-302.

– 1991. «Zum Verhältnis von Siedlung, Gemeinde und Staat in der griechischen Welt», in Olshausen e Sonnabend (1991) 429-42.

Haensch, R. 2003. «Amtslokal und Staatlichkeit in den griechischen Poleis», *Hermes*, 131: 172-95.

Hainsworth, J.B. 1968. «Greek Views of Greek Dialectology», in *Transactions of the Philological Society* (Oxford), 62-76.

– 1982. «The Greek Language and the Historical Dialects», in *Cambridge Ancient History*, 2ª ed. (Cambridge), III.1: 850-65.

Haldon, J. 1999. «The Idea of the Town in the Byzantine Empire», in C.P. Brogiolo e B. Ward-Perkins (eds.), *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages* (Leiden), 1-23.

Hall, E. 1989. *Inventing the Barbarian: Greek Self-Definition through Tragedy* (Oxford).

Hall, J.M. 1995. «How Argive Was the Argive Heraion? The Political and Cultic Geography of the Argive Plain, 900-400 B.C.», A*merican Journal of Archaeology*, 99: 577-613.

– 1997. *Ethnic Identity in Greek Antiquity* (Cambridge).

– 2000. «Sparta, Lakedaimon and the Nature of Perioikic Dependency», *CPCPapers* 5: 73-89.

– 2002. *Hellenicity* (Chicago).

Hallpike, C.R. 1972. *The Konso of Ethiopia* (Oxford).

Hampl, F. 1937. «Die Lakedämonischen Periöken», *Hermes*, 72: 1-49.

– 1939. «Poleis ohne Territorium», *Klio*, 32: 1-60.

Hansen, M.H. 1985. *Demography and Democracy* (Herning).

– 1987. *The Athenian Assembly* (Oxford).

– 1988. *Three Studies in Athenian Demography* (Copenhagen).

– 1989*a*. «Note», in Schuller *et al.* (1989) 14, 113.

– 1989*b*. «On the Importance of Institutions in an Analysis of Athenian Democracy», in *The Athenian Ecclesia*, II. *A Collection of Articles* 1983-89 (Copenhagen), 263-9.

– 1991. *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes* (Oxford; 2ª ed. Bristol, 1999).

– 1992. «The Tradition of the Athenian Democracy A.D. 1750-1990», *Greece and Rome*, 39: 14-30.

– 1993. «Introduction», *CPCActs* 1: 7-29.

– 1994*a*. «*Polis* and City-State, 600-323 B.C.: A Comprehensive Research Programme», *CPCPapers* 1: 9-17.

– 1994*b*. «*Polis*, *Politeuma* and *Politeia*: A Note on Arist. *Pol.* 1278b6-14», *CPCPapers* 1: 91-8.

– 1995*a*. «The "Autonomous City-State": Ancient Fact or Modern Fiction?», *CPCPapers* 2: 21-43.

– 1995*b*. «Boiotian *Poleis*: A Test Case», *CPCActs* 2: 13-63.

– 1995*c*. «*Kome*: A Study in How the Greeks Designated and Classified Settlements Which were not *Poleis*», *CPCPapers* 2: 45-81.

– 1995*d*. *The Trial of Sokrates – From the Athenian Point of View* (Copenhagen).

– 1996*a*. «Aristotle's Two Complementary Views of the Greek *Polis*», in Wallace e Harris (1996) 196-210.

– 1996*b*. «City-Ethnics as Evidence for *Polis* Identity», *CPCPapers* 3: 169-96.

– 1996*c*. «*Πολλαχῶς πόλις λέγεται* (Arist. *Pol*. 1276a23): The Copenhagen Inventory of *Poleis* and the *Lex Hafniensis de Civitate*», *CPCActs* 3: 7-72.

– 1996*d*. «Were the Boiotian *Poleis* Deprived of their *Autonomia*?», *CPC Papers* 3: 127-36.

– 1997*a*. «*Emporion*: A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods», *CPCPapers* 4: 83-105.

– 1997*b*. *Πόλις* as the Generic Term for State», *CPCPapers* 4: 9-15.

– 1997*c*. «The *Polis* as an Urban Centre and as a *Political Community*», *CPCActs* 4: 9-86.

– 1997*d*. «A Typology of Dependent *Poleis*», *CPCPapers* 4: 29-37.

– 1998. Polis *and City-State: An Ancient Concept and its Modern Equivalent*, *CPCActs* 5.

– 1999*a*. «Aristotle's Reference to the Arkadian Federation at *Pol*. 1261a 29», *CPCActs* 6: 80-8.

– 1999*b*. «Review of E.W. Robinson *The First Democracies», Bryn Mawr Classical Review*, 17 settembre 1999.

– 2000. «A Survey of the Use of the Word *Polis* in Archaic and Classical Sources», *CPCPapers* 5: 173-215.

– 2001. *Polis et cité-État: un concept antique et son équivalent moderne* (Paris). Ed. francese riveduta di Hansen (1998).

– 2002. «Was the *Polis* a State or a Stateless Society?», *CPCPapers* 6: 17-47.

– 2003. «95 Theses about the Ancient Greek *Polis* in the Archaic and Classical Periods: A Report on the Results Obtained by the Copenhagen Polis Centre in the Period 1993-2003», *Historia*, 52: 257-82.

– 2004*a*. «The Concept of the Consumption City Applied to the Greek *Polis*», *CPCPapers* 7: 9-47.

– 2004*b*. «The Perioikic *Poleis* of Lakedaimon», *CPCPapers* 7: 149-64.

– 2004*c*. «The Use of Sub-ethnics as Part of the Name of a Greek Citizen», *CPCPapers* 7: 117-29.

– 2004*d*. «Was Every *Polis* State centred on a *Polis* Town?», *CPCPapers* 7: 131-47.

– 2006*a*. «Emporion: A Study of the Use and Meaning of the Term in the Archaic and Classical Periods», in G.R. Tsetskhladze (ed.), *Greek Colonization: An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas* (Leiden), 1-39.

– 2006*b*. *The Shotgun Method: The Demography of the Ancient Greek City-State Culture*, The Fordyce Mitchel Memorial Lectures 2004 (Columbia, Mo.).

– e Fischer-Hansen, T. 1994. «Monumental Political Architecture in Archaic and Classical Greek *Poleis*», *CPCPapers* 1: 23-90.

Hanson, V.D. 1989. *The Western Way of War* (New York).

– 1991. «Hoplite Technology in Phalanx Battle», in V.D. Hanson (ed.), *Hoplites: The Classical Greek Battle*

Experience (London), 63-84.

– 1995. *The Other Greeks* (New York).

Hatzopoulos, M. 1996. *Macedonian Institutions under the Kings*, 2 voll. (Athens).

Hayden, B.J. 1988. «Fortifications of Postpalatial and Early Iron Age Crete», *Archäologischer Anzeiger*, 1-21.

Head, B.V. 1911. *Historia Numorum*, 2ª ed. (London).

Hellmann, M.-C. 1999. *Choix d'inscriptions architecturales grecques* (Lyon).

Herman, G. 1987. *Ritualised Friendship and the Greek City* (Cambridge).

Hertz, M. 1989. «Avlsbrugere og avling på købstadsjorder», *Bol og By*, 72-92.

Hesberg, H. von 1995. «Das griechische Gymnasion im 2. Jh. v. Chr.», in Wörrle e Zanker (1995) 13-27.

Hicks, J. 1969. *A Theory of Economic History* (Oxford).

Hodkinson, S. 2005. «The Imaginary Spartan *Politeia*», *CPCActs* 7: 222-81.

– e Hodkinson, H. 1981. «Mantinea and the Mantinike: Settlement and Society in a Greek Polis», *Annual of the British School at Athens*, 76: 239-96.

Hoepfner, W. (ed.) 1999. *Geschichte des Wohnens*, I. 5000 *v. Chr-500 n. Chr.* (Ludwigsburg).

– e Schwandner, E.-L. 1994. *Haus und Stadt imklassischen Griechenland*, 2ª ed. (Berlin).

Holder, G. e Peatrik, A.-M. 2004. «Cité, centre, capitale: pour une anthropologie du statut politique de la ville», *Journal des africanistes*, 74: 9-34.

Holderman, E.S. 1985. «Le sacerdotesse: requisiti, funzioni, poteri», in G. Arrigoni (ed.), *Le donne in*

Grecia (Bari), 299-330.

Hope Simpson, R. e Lazenby, J.F. 1970. *The Catalogue of Ships in Homer's Iliad* (Oxford).

Hopkins, K. 1983. «Introduction», in P. Garnsey, K. Hopkins e C.R. Whittaker (eds.), *Trade in the Ancient Economy* (London), pp. IX-XXV.

Horden, P. e Purcell, N. 2000. *The Corrupting Sea: A Study in Mediterranean History* (Oxford).

Hornblower, S. 1982. *Mausolus* (Oxford).

– 1991. *A Commentary on Thucydides*, I (Oxford).

– 1992. «Creation and Development of Democratic Institutions in Ancient Greece», in J. Dunn (ed.), *Democracy: The Unfinished Journey 508 BC to AD 1993* (Oxford), 1-16.

– 1995. *A Commentary on Thucydides*, II (Oxford).

Hunt, P. 1998. *Slaves, Warfare and Ideology in the Greek Historians* (Cambridge).

Huxley, A.L. 1966. *The Early Ionians* (London).

Isager, S. e Hansen, M.H. 1975. *Aspects of Athenian Society* (Odense).

– e Skydsgaard, J.E. 1992. *Ancient Greek Agriculture* (London).

Isler, H.P. 1994. «Die antike Theaterarchitektur», in Rossetti e Sartorio (1994-6) I. 86-124.

Jacobsen, T. 1943. «Primitive Democracy in Ancient Mesopotamia», *Journal of Near Eastern Studies*, 2: 159-72.

Jameson, M.H. 1990. «Private Space and the Greek City», in Murray e Price (1990) 171-95.

Runnels, C.N. e van Andel, T.H. 1994. *A Greek Countryside* (Stanford, Calif.).

– *et al.* 1993. *A Lex sacra from Selinous* (Durham,

NC).

Jehne, M. 1994. *Koine Eirene*: *Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Stuttgart).

Jensen, M. Skafte 1980. *The Homeric Question and the Oral-Formulaic Theory* (Copenhagen).

Johanek, P. 2000. «Imperial and Free Towns of the Holy Roman Empire: City-States in Pre-Modern Germany?», *30 CSC*: 295-319.

Jones, A.H.M. 1940. *The Greek City from Alexander to Justinian* (Oxford).

– 1964. *The Later Roman Empire 284-602* (Oxford).

Jones, N. 1987. *Public Organization in Ancient Greece* (Philadelphia).

– 1999. *The Associations of Classical Athens* (New York).

Jones, P. 1997. *The Italian City-State: From Commune to Signoria* (Oxford).

Jost, M. 1992. *Aspects de la vie religieuse en Grèce*, 2ª ed. (Paris).

– 1999. «Les schemas de peuplement de l'Arcadie aux époques archaïque et classique», *CPCActs* 6: 192-247.

Just, R. 1989. *Women in Athenian Law and Life* (London).

Kearns, E. 1996a. «Religion, Greek», in *Oxford Classical Dictionary*, 3rd ed., 1300-1.

– 1996b. «Women in Cult», in *Oxford Classical Dictionary*, 3ª ed., 1624-5.

Keen, A.G. 1996. «Were the Boiotian *Poleis Autonomoi*?», *CPCPapers* 3: 113-25.

Kelly, T. 1976. *A History of Argos to 500 B.C.* (Minneapolis).

Kenzler, U. 1999. *Studien zur Entwicklung und Struktur der griechischen Agora in archaischer und klassischer Zeit* (Frankfurt am Main).

Kienast, D. 1973. «*Presbeia*», in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, suppl. XIII. 499-628.

Knoepfler, D. 1997. «Le territoire d'Erétrie et l'organisation politique de la cité (*dēmoi*, *chōroi*, *phylai*)», *CPCActs* 4: 352-449.

Kockel, V. 1995. «*Bouleuteria*: Architektonische Form und urbanistischer Kontext», in Wörrle e Zanker (1995) 29-40.

Koerner, R. 1985. «Tiryns als Beispiel einer frühen dorischen Polis», *Klio*, 67: 452-7.

– 1993. *Inschriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis* (Cologne).

Kolb, F. 1984. *Die Stadt im Altertum* (Munich).

Kroll, J.H. 1972. *Athenian Bronze Allotment Plates* (Cambridge, Mass.).

Kuhrt, A. 1995. *The Ancient Near East*, 2 voll. (London).

Lambert, S.D. 1993. *The Phratries of Attica* (Oxford).

Lang, F. 1996. *Archaische Siedlungen in Griechenland* (Berlin).

Laronde, A. 1999. «A propos de la population et des familles cyrénéennes», in M. Bellancourt-Valdher e J.-N. Corvisier (eds.), *La Démographie historique antique* (Artois), 81-90.

Larsen, J.A.O. 1966. *Representative Government in Greek and Roman History* (Berkeley-Los Angeles).

– 1968. *Greek Federal States* (Oxford).

Larsen, M.T. 1976. *The Old Assyrian City-State and its Colonies* (Copenhagen).

Laslett, P. 1956. «The Face to Face Society», in P. Laslett (ed.), *Philosophy, Politics and Society*, I (Oxford), 157-84.

Lauter, H. 1993. *Attische Landgemeinden in klassischer Zeit* (Marburg).

Lawrence, A.W. 1979. *Greek Aims in Fortification* (Oxford).

– 1996. *Greek Architecture*, 5ª ed. rivista da R.A. Tomlinson (New Haven).

Legon, R. 1981. *Megara: The Political History of a Greek City-State to 336 B.C.* (Ithaca, NY).

Lendon, J.L. 1994. «Thucydides and the "Constitution" of the Peloponnesian League», *Greek Roman and Byzantine Studies*, 35: 159-77.

Leschhorn, W. 1984. *Gründer der Stadt* (Stuttgart).

Lévy, E. 1985. «*Astos* et *polites* d'Homère à Hérodote», *Ktema*, 10: 53-66.

– 1990. «La cité grecque: invention moderne ou réalité antique?» *Cahiers du Centre Glotz*, 1: 53-67.

Lintott, A. 1982. *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City 750-330 BC* (London).

Lord, A.B. 1962. «Homer and Other Epic Poetry», in Wace e Stubbings (1962) 179-214.

Lübtow, U. von 1972. «Gab es in der Antike den Begriff des Stadtstaates?», in *Festschrift für Ernst Heinitz* (Berlin), 89-109.

Lyons, J. 1977. *Semantics*, I (Cambridge).

Ma, J. 1999. *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor* (Oxford).

Madvig, J.N. 1840. *Blik på Oldtidens Statsforfatninger med hensyn til Udviklingen af Monarchiet og en omfattende Statsorganisme*, Indbydelsesskrift til Universitetsfesten den 6te juli 1840 in Anledning af Deres Majestæters Kong Christian den Ottendes og Dronning Caroline Amalies Salving og Kroning (Copenhagen).

Maisels, C.K. 1990. *The Emergence of Civilization: From Hunting and Gathering to Agriculture, Cities and the State in the Near East* (London).

Malkin, I. 1987. *Religion and Colonization in Ancient Greece* (Leiden).

– 1994. «Inside and Outside: Colonisation and the Formation of the Mother City», in B. D'Agostino e D. Ridgway (eds.), *Apoikia* (Naples), 1-9.

Marek, C. 1984. *Die Proxenie* (Frankfurt am Main).

Marinatos, N. e Hägg, R. (eds.) 1993. *Greek Sanctuaries: New Approaches* (London).

Martin, R. 1951. *Recherches sur l'agora grecque* (Paris).

– 1974. *L'Urbanisme dans la Grèce antique*, 2ª ed. (Paris).

Mattingly, D.J. e Salmon, J. (eds.) 2001. *Economies beyond Agriculture in the Classical World* (London).

McDonald, W.A. 1943. *The Political Meeting Places of the Greeks* (Baltimore).

McInerney, J. 1999. *The Folds of Parnassos* (Austin, Tex.).

McKechnie, P. 1989. *Outsiders in the Greek Cities in the Fourth Century BC* (London).

Mee, Chr. e Forbes, H. (eds.) 1997. *A Rough and Rocky Place* (Liverpool).

Meiggs, R. 1972. *The Athenian Empire* (Oxford).

Mellaart, J. 1967. *Qatal Hüyük: A Neolithic Town in Anatolia* (London).

1975. «The Origins and Development of Cities in the Near East», in L.L. Orlin (ed.), *Janus: Essays in Ancient and Modern Studies* (Ann Arbor), 5-22.

Meritt, B.D., Wade-Gery, H.T. e McGregor, M.F. 1939. *The Athenian Tribute Lists*, I (Princeton).

Mertens, N. 2002. «*οὐχ ὁμοῖοι, ἀγαθοὶ δέ:* The *Perioikoi* in the Classical Lakedaimonian *Polis*», in A. Powell e S. Hodkinson (eds.), *Sparta: Beyond the Mirage* (London), 285-303.

Mieroop, M. van de 1997. *The Ancient Mesopotamian City* (Oxford).

Migeotte, L. 1992. *Les Souscriptions publiques dans les cités grecques* (Geneva).

– 1998. «Finances sacrées et finances publiques dans les cités grecques», in *Actas del IX Congreso Español de Estudios Clásicos* (Madrid), 179-85.

– L. 2002. *L'Économie des cités grecques* (Paris)

Mikalson, J.D. 1975. *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year* (Princeton).

Millar, F. 1993. «The Greek City in the Roman Period», *CPCActs* 1: 232-60.

– 2002. *The Roman Republic in Political Thought* (Hanover).

Miller, J. 1984. *Rousseau: Dreamer of Democracy* (New Haven).

Miller, S.G. 1978. *The Prytaneion* (Berkeley-Los Angeles).

Mithen, S. 2003. *After the Ice Age: A Global Human History 20,000-5,000 BC* (London).

Moggi, M. 1976. *I sinecismi interstatali greci*, I (Pisa).

Momigliano, A. 1977. «The Fault of the Greeks», in *Essays in Ancient and Modern Historiography* (Oxford), 9-23.

Monier-Williams, M. 1899. *A Sanskrit-English Dictionary* (Oxford).

Montesquieu. 1951. *Œuvres complètes*, II, ed. R. Caillois (Paris).

Moretti, L. 1959. «Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici», in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*. Serie 8: Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, 8: 59-198.

Morgan, C. 1993. «The Origins of Pan-Hellenism», in Marinatos e Hägg (1993) 18-44.

– 2003. *Early Greek States beyond the Polis* (London).

– e Coulton, J.J. 1997. «The *Polis* as a Physical Entity», *CPCActs* 4: 87-144.

– e Hall, J.M. 1996. «Achaian *Poleis* and Achaian Colonisation», *CPC Acts* 3: 164-232.

Morpurgo Davies, A. 1963. *Mycenaeae Graecitatis Lexicon* (Rome).

– 1987. «The Greek Notion of Dialect», *Verbum*, 10: 7-28.

Morris, I. 1986. «The Use and Abuse of Homer», *Classical Antiquity*, 5: 81-138.

– 1991. «The Early Polis as City and State», in Rich e Wallace-Hadrill (1991) 25-57.

– 1996. «The Absolute Chronology of the Greek Colonies in Sicily», *Acta Archaeologica*, 67: 51-9.

– 1997. «An Archaeology of Equalities? The Greek City-States», in Nichols e Charlton (1997) 91-105.

– e Powell, B. (eds.) 1997. *A New Companion to Homer* (Leiden).

Mossé, C. 1969. *La Tyrannie dans la Grèce ancienne* (Paris).

– 1985. «*ΑΣΤΗ ΚΑΙ ΠΟΛΙΤΙΣ*: la dénomination de la femme athénienne dans les plaidoyers démosthéniens», *Ktema*, 10: 77-9.

– e Schnapp-Gourbeillon, A. 1990. *Précis d'histoire grecque* (Paris).

Müller, A. 1954. «Die Ratsverfassung der Stadt Basel von 1521 bis 1798», *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 53: 5-98.

Müller-Wiener, W. 1988. *Griechisches Bauwesen in der Antike* (Munich).

Muggia, A. 1997. *L'area di rispetto nelle colonie magno-greche e siceliote* (Palermo).

Mulgan, R.G. 1984. «Liberty in Ancient Greece», in Z. Pelczynski e J. Gray (eds.), *Conceptions of Liberty in Political Philosophy* (New York), 7-26.

Murray, O. 1990. «Cities of Reason», in Murray e Price (1990), 1-25.

– 1993. *Early Greece*, 2ª ed. (London).

– 1996. «Polis», in *Oxford Classical Dictionary*, 3ª ed., 1205-6.

– 1997. «Rationality and the Greek City: The Evidence from Kamarina», *CPCActs* 4: 493-504.

– 2000. «What is Greek about the *Polis*?», in *Polis and Politics*, 231-48.

– e Price S. (eds.) 1990. *The Greek City from Homer to Alexander* (Oxford).

Musti, D. 1985. «Pubblico e privato nella democrazia periclea», *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 20: 7-17.

Nevett, L.C. 1999. *House and Society in the Ancient*

Greek World (Cambridge).

Nicholls, R.V. 1958-9. «Old Smyrna: the Iron Age Fortifications and Associated Remains on the City Perimeter», *Annual of the British School at Athens*, 53-4: 35-137.

Nichols, D.L. e Charlton, T.H. (eds.) 1997. *The Archaeology of City-States* (Washington).

Nielsen, I. 1999. *Hellenistic Palaces* (Aarhus).

Nielsen, T. Heine. 2002. *Arkadia and its Poleis in the Archaic and Classical Periods* (Göttingen).

– 2004. «The Concept of *Patris* in Archaic and Classical Sources», *CPC Papers* 7: 49-76.

Nippel, W. 1989. «Polis», in *Historisches Wörterbuch der Philosophie* (Basel), VII. 1031-4.

Nowicki, K. 1992. «Fortifications in Dark Age Krete», in S. van de Maele e J.M. Fossey (eds.), *Fortificationes Antiquae* (Amsterdam), 53-76.

Ober, J. e Hedrick, C.W. 1993. *The Birth of Democracy: An Exhibition Celebrating the 2500th Anniversary of Democracy* (Washington).

Olsen, O. 1989. «Royal Power in Viking Age Denmark», in *Les Mondes normands (VIII^e^-XII^e^ s.): Actes du IIe congrès international d'archéologie médiéval* (Caen), 27-32.

Olshausen, E. e Sonnabend, H. (eds.) 1991. *Geographica Historica*, V (Stuttgart).

Olson, S.D. e Sens, A. 2000. *Archestratos of Gela* (Oxford).

O'Neill, J.L. 1995. *The Origins and Development of Ancient Greek Democracy* (Lanham, Md.).

Oppenheim, L.F.L. 1992. In R. Jennings e A. Watts (eds.), *Oppenheim's International Law*, 9ª ed. (Harlow).

Orth, W. 1977. *Königlicher Machtanspruch und städtische Freiheit* (Munich).

Osborne, R. 1985. *Demos: The Discovery of Classical Attika* (Cambridge).

– 1987. *Classical Landscape with Figures* (London).

– 1998. «Early Greek Colonization? The Nature of Greek Settlement in the West», in N. Fischer e H. van Wees (eds.), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence* (London), 251-69.

Ostwald, M. 1982. *Autonomia: Its Genesis and Early History* (New York).

– 1986. *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law* (Berkeley-Los Angeles).

Palmer, L.R. 1980. *The Greek Language* (London).

Parke, H.W. 1933. *Greek Mercenary Soldiers* (Oxford).

Parker, R. 1983. *Miasma* (Oxford).

– 1996. *Athenian Religion: A History* (Oxford).

Parkins, H. 1998. «Time for Change? Shaping the Future of the Ancient Economy», in Parkins e Smith (1998) 1-15.

– e Smith, C. (eds.) 1998. *Trade, Traders and the Ancient Economy* (London).

Pečírka, J. 1973. «Homestead Farms in Classical and Hellenistic Hellas», in M.I. Finley (ed.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne* (Paris), 113-47.

Perlman, P. 2000. *City and Sanctuary in Ancient Greece: The Theorodokia in the Peloponnese* (Göttingen).

Piérart, M. 1997. «L'attitude d'Argos à l'égard des autres cités d'Argolide», *CPCActs* 4: 321-51.

Pierson, C. 1996. *The Modern State* (London).

Pleket, H. 1996. «L'agonismo sportivo», in S. Settis (ed.), *Noi e i Greci*. I (Turin), 507-37.

Pöhlmann, E. 1992. «Homer Mykene und Troja: Probleme und Aspekte», *Studia Troica*, 2: 187-99.

Polignac, F. de 1994. «Mediation, Competition and Sovereignty: The Evolution of Rural Sanctuaries in Geometric Greece», in S.E. Alcock e R. Osborne (eds.), *Placing the Gods* (Oxford), 3-18.

– 1995. *Cults, Territory and the Origins of the Greek City-State* (Chicago).

Popper, K.R. 1962. *The Open Society and its Enemies*, I (London).

Postgate, N. 1992. *Ancient Mesopotamia* (London).

Poulsen, F. 1924. *Den Delfiske Gud og hans Helligdom* (Copenhagen).

Powell, A. 1988. *Athens and Sparta* (London).

Powell, B. 1991. *Homer and the Origin of the Greek Alphabet* (Cambridge).

– 1997. «Homer and Writing», in Morris e Powell (1997) 3-32.

Prendergast, G.L. 1875. *A Complete Concordance to the Iliad of Homer* (London).

Pritchett, W.K. 1956. «The Attic Stelai II», *Hesperia*, 25: 178-328.

– 1971. *The Greek State at War,* I (Berkeley-Los Angeles).

– 1985. *The Greek State at War*, IV (Berkeley-Los Angeles).

Quass, F. 1979. «Zur Verfassung der griechischen Städte im Hellenismus», *Chiron*, 9: 37-52.

Raaflaub, K. 1993. «Homer to Solon: The Rise of the Polis. The Written Sources», *CPCActs* 1: 41-105.

– 1997a. «Homeric Society», in Morris e Powell (1997) 624-48.

– 1997b. «Soldiers, Citizens and the Evolution of the Early Greek *Polis*», in L.G. Mitchell e P.J. Rhodes (eds.), *The Development of the Polis in Archaic Greece* (London), 49-59.

Raubitschek, A. 1962. «Demokratia», *Hesperia*, 31: 238-44.

Rawson, E. 1969. *The Spartan Tradition in European Thought* (Oxford).

Renfrew, C. e Cherry, J.F. (eds.) 1986. *Peer Polity Interaction and Socio-Political Change* (Cambridge).

– e Wagstaff, M. 1982. *An Island Polity* (Cambridge).

Rhodes, P.J. 1981. *A Commentary on the Aristotelian* Athenaion Politeia (Oxford).

– 1995. «Epigraphical Evidence: Laws and Decrees», *CPCActs* 2: 91-112.

– 1998. «Sparta, Thebes and *Autonomia*», *Eirene*, 35: 33-40.

– e Lewis, D.M. 1997. *The Decrees of the Greek States* (Oxford).

Rich, J. e Wallace-Hadrill A. (eds.) 1991. *City and Country in the Ancient World* (London).

Riesenberg, P. 1992. *Citizenship in the Western Tradition: Plato to Rousseau* (Chapel Hill, NC).

Robert, L. 1967. «Sur des inscriptions d'Éphèse», *Revue de philologie*, 41: 7-84.

Roberts, J.T. 1994. *Athens on Trial: The Antidemocratic Tradition in Western Thought* (Princeton).

Roebuck, C. 1972. «Some Aspects of Urbanization in Corinth», *Hesperia*, 41: 96-127.

Roesch, P. 1982. *Études béotiennes* (Paris).

Rösler, W. 1989. «Typenhaüser bei Aischylos?», in Schuller *et al.* (1989) 109-14.

Romilly, J. de 1959. «Le classement des constitutions d'Hérodote à Aristote», *Revue des études grecques*, 72: 81-9.

– 1968. «Guerre et paix entre cités», in J.-P. Vernant (ed.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne* (Paris), 207-20.

Rossetti, P.C. e Sartorio, G.P. (eds.) 1994-6. *Teatri greci e romani*, 3 voll. (Rome).

Rostovtzeff, M. 1926. *The Social and Economic History of the Roman Empire* (Oxford).

Rousseau, J.-J. 1782. *Considérations sur le gouvernement de Pologne* (Geneva), cit. dalla ed. Pléiade (Paris, 1964) III. 951-1041.

Roussel, D. 1976. *Tribu et cité* (Paris).

Rousset, D. 1999. «Centre urbain, frontière et espace rural dans les cités de Grèce centrale», in M. Brunet (ed.), *Territoires des cités grecques* (Paris), 35-77.

Roy, J. *et al.* 1988. «Tribe and Polis in the Chora of Megalopolis: Changes in Settlement Pattern in Relation to Synoikism», *Praktika*, 12: 179-82.

Runciman, W.G. 1990. «Doomed to Extinction: The *Polis* as an Evolutionary Dead-End», in Murray e Price (1990) 347-67.

Ruschenbusch, E. 1982. «IGXII 5 609: eine Bürgerliste von Ioulis und Koresia auf Keos», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 48: 175-88.

– 1985. «Die Zahl der griechischen Staaten und Arealgrösse und Bürgerzahl der Normalpolis», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 59: 233-7.

Sakellariou, M.B. 1989. *The Polis State: Definition and Origin* (Athens).

Salmon, P. 1978. *Étude de la Confédération béotienne* (447/6-386) (Brussels).

Sandström, Å. 1996. *Plöjande borgare och handlande bönder* (Stockholm).

Sansone, D. 1988. *Greek Athletics and the Genesis of Sport* (Berkeley).

Saradi-Mendelovici, H. 1988. «The Demise of the Ancient City and the Emergence of the Medieval City in the Eastern Roman Empire», *Échos du monde classique*, 7: 365-401.

Schachter, A. 1985. «Kadmos and the Implications for the Tradition of Boiotian History», in *La Béotie antique* (1985) 145-53.

– 1992. «Policy, Cult and the Placing of Greek Sanctuaries», in Schachter (ed.), *Le Sanctuaire grec* (Geneva), 1-57.

– 2000. «Greek Deities: Local and Panhellenic Identities», *CPCPapers 5*: 9-17.

Schaefer, H. 1961. «Polis Myriandros», *Historia*, 10: 292-317.

Scheer, T.S. 1993. *Mythische Vorväter: zur Bedeutung griechischer Heroenmythen im Selbstverständnis kleinasiatischer Städte* (Munich).

Scheidel, W. 2003. «The Greek Demographic Expansion: Models and Comparisons», *Journal of Hellenic Studies*, 123: 120-40.

– e von Reden, S. (eds.) 2002. *The Ancient Economy* (Edinburgh).

Schmidt, M. 2004. «*πόλις, πτόλις*» in *Lexikon des frühgriechischen Epos* (Göttingen), XX. 1345-79.

Schmitt, H.H. 1969. *Die Staatsverträge des Altertums: die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, III (Munich).

Schnapp-Gourbeillon, A. 2002. *Aux origines de la Grèce* (Paris).

Schuler, Chr. 1998. *Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien* (Munich).

Schuller, W. 1974. *Die Herrschaft der Athener im Ersten Attischen Seebund* (Berlin).

– Hoepfner, W. e Schwandner, E.L. (eds.) 1989. *Demokratie und Architektur: der hippodamische Städtebau und die Entstehung der Demokratie* (Berlin).

Schwandner, E.L. 1977. «Die Böotische Hafenstadt Siphai», *Archäologischer Anzeiger*, 519-25.

Schwartz, A. 2004. *Hoplitkrigsførelse i Arkaisk og Klassisk Tid* (Copenhagen).

Scully, S. 1990. *Homer and the Sacred City* (Ithaca, NY).

Seibert, J. 1979. *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte*, 2 voll. (Darmstadt).

Shipley, G. 1987. *A History of Samos 800-188 B.C.* (Oxford).

– 1994. «*Perioikos*: The Discovery of Classical Lakonia», in J.M. Sanders (ed.), ***ΦΙΛΟΛΑΚΩΝ**: Lakonian Studies in Honour of Hector Catling* (London), 211-26.

– 1997. «"The Other Lakedaimonians": The Dependent Perioikic *Poleis* of Laconia and Messenia», *CPCActs* 4: 189-281.

– 2000. *The Greek World after Alexander*, 330-30 BC

(London).

– 2005. «Little Boxes on the Hillside: Greek Town Planning, Hippodamos and Polis Ideology», *CPCActs* 7: 335-403.

Sinn, U. 1993. «Greek Sanctuaries as Places of Refuge», in Marinatos e Hägg (1993) 88-109.

Sjöberg, G. 1960. *The Preindustrial City* (Glencoe, Ill.).

Smith, M.E. 1996. *The Aztecs* (Oxford).

– 2005. «City Size in Late Postclassic Mesoamerica», *Journal of Urban History*, 31: 403-34.

Snodgrass, A. 1980. *Archaic Greece* (London).

– 1986. Recensione di van Effenterre (1985), *Classical Review*, 36: 261-5.

– 1987-9. «The Rural Landscape and its Political Significance», *Opus*, 6-8: 53-70.

– 1990. «Survey Archaeology and the Rural Landscape of the Greek City», in Murray e Price (1990) 113-36.

– 1991. «Archaeology and the Study of the Greek City», in Rich e Wallace-Hadrill (1991) 1-23.

Sombart, W. 1902. *Der moderne Kapitalismus*, 2 voll. (Leipzig), 2[a] ed., 3 voll. (1916).

Sourvinou-Inwood, C. 1990. «What is *Polis* Religion?' in Murray e Price (1990) 295-322.

– 1993. «Early Sanctuaries, the Eighth Century and Ritual Space: Fragments of a Discourse», in Marinatos e Hägg (1993) 1-17.

Southall, A. 1998. *The City in Time and Space* (Cambridge).

Starr, C.G. 1957. «The Early Greek City-State», *La parola del passato*, 12: 96-108.

– 1977. *The Economic and Social Growth of Early Greece 800-500* (New York).

Ste. Croix, G.E.M. de 1954-5. «The Character of the Athenian Empire», *Historia*, 3: 1-41.

– 1972. *The Origins of the Peloponnesian War* (London).

– 1981. *The Class Struggle in the Ancient Greek World* (London).

Stone, E. 1997. «City-States and their Centers», in Nichols e Charlton (1997) 15-26.

Strunk, K. 1970. «Verkannte Spuren eines weiteren Tiefstufentyps im Griechischen», *Glotta*, 47: 1-8.

Swoboda, H. 1913. *Lehrbuch der griechischen Staatsaltertümer*, 6ª ed. (Tübingen).

Symeonoglou, S. 1985. *The Topography of Thebes* (Princeton).

Talbert, R. 1974. *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 B.C.* (Cambridge).

Thériault, G. 1996. *Le Culte* d'Homonoia *dans les cités grecques* (Lyon).

Thomas, C.G. 1981. «The Greek *Polis*», in Thomas e Griffeth (1981) 31-69.

– e Conant, C. 1999. *Citadel to City-State* (Bloomington, Ind.).

– e Griffeth R. (eds.) 1981. *The City-State in Five Cultures* (Santa Barbara, Calif.).

Thumb, A. e Scherer, A. 1959. *Handbuch der griechischen Dialekte*, II (Heidelberg).

Toner, J. 2004. *Greek Key Words* (Cambridge).

Trigger, B. 1993. *Early Civilizations: Ancient Egypt in Context* (Cairo).

– 2003. *Understanding Early Civilizations* (Cambridge).

Tscherikower, V. 1927. *Die hellenistischen Städtegründungen von Alexander dem grossen bis auf die Römerzeit*, Philologus suppl. 19: 1-111.

Vidal-Naquet, P. 1983. *Le Chasseur noir* (Paris).

Voyatzis, M.E. 1999. «The Role of Temple Building in Consolidating Arkadian Communities», *CPCActs* 6: 130-68.

Wace, A.J.B. 1962. «Houses and Palaces», in Wace e Stubbings (1962) 489-97.

– e Stubbings, F.H. (eds.) 1962. *A Companion to Homer* (London).

Wagstaff, M. e Augustson, S. 1982. «Traditional Land Use», in Renfrew e Wagstaff (1982) 106-33.

Waley, D. 1978. *The Italian City-Republics*, 2ª ed. (London).

Wallace, M.B. 1970. «Early Greek *Proxenoi*», *Phoenix*, 24: 189-208.

Wallace, R.W. e Harris, E.H. (eds.) 1996. *Transitions to Empire: Essays in Graeco-Roman History 360-146 B.C. in Honor of E. Badian* (Norman, Okl.).

Wallace-Hadrill, A. 1991. «Introduction», in Rich e Wallace-Hadrill (1991), pp. IX-XVII.

Ward-Perkins, B. 1998. «The Cities», in *Cambridge Ancient History*, 6ª ed. (Cambridge), XIII. 371-410.

Weber, M. 1973. «Die "Objektivität" sozialwissenschaftlicher und Sozialpolitischer Erkenntnis» (1904), rist. in *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, 4ª ed. (Tübingen), 146-214.

– 1999. «Die Stadt: eine soziologische Untersuchung», *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 47 (1920-

1), 621-772; rist. in *Max Weber Gesamtausgabe*, ed. W. Nippel, I 22.5 (Tübingen).

Welwei, K.-W. 1974-7. *Unfreie im antiken Kriegsdienst*, 2 voll. (Wiesbaden).

– 1998. *Die griechische Polis*, 2ª ed. (Stuttgart).

Whitby, M. 1998. «The Grain Trade of Athens in the Fourth Century B.C.», in Parkins e Smith (1998) 102-28.

(ed.) 2002. *Sparta* (Edinburgh).

Whitehead, D. 1977. *The Ideology of the Athenian Metic* (Cambridge).

– 1984. «Immigrant Communities in the Classical Polis: Some Principles for a Synoptic Treatment», *L'Antiquité classique*, 53: 47-59.

– 1986. *The Demes of Attica 508/7-ca. 250 B.C.* (Princeton).

– 1996. «*Polis*-Toponyms as Personal Entities (in Thucydides and elsewhere)», *Museum Helveticum*, 53: 1-11.

Whitelaw, T. 1998. «Colonisation and Competition in the Polis of Koressos: The Development of Settlement in North-West Keos from the Archaic to the Late Roman Periods», in L.G. Mendoni e A.J. Mazarakis Ainian (eds.), *Keos-Kythnos: History and Archaeology* (Athens), 227-57.

Whitley, J. 2001. *The Archaeology of Ancient Greece* (Cambridge).

Wickert, K. 1961. *Der peloponnesische Bund von seiner Entstehung bis zum Ende des archidamischen Krieges* (Königsberg).

Will, E. 1972. *Le Monde grec et l'Orient, I. Le Vᵉ siècle* (510-403) (Paris).

Wilson, S.G. 1996. «Voluntary Associations: An

Overview», in J.S. Kloppenborg e S.G. Wilson (eds.), *Voluntary Associations in the Graeco-Roman World* (London), 1-15.

Winter, F.E. 1971. *Greek Fortifications* (Toronto).

Winterling, A. 1991. «Polisbegriff und Stasistheorie des Aeneas Tacticus», *Historia*, 40: 193-229.

Wörrle, M. e Zanker, P. (eds.) 1995. *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus* (Munich).

Wycherley, E.R. 1967. *How the Greeks Built Cities* (London).

Yalouris, A. e Yalouris, N. 1995. *Olympia* (Athens).

Yoffee, N. 1997. «The Obvious and the Chimerical: City-States in Archaeological Perspective», in Nichols e Charlton (1997) 255-63.

– 2005. *Myths of the Archaic State* (Cambridge).

Zahrnt, M. 1971. *Olynth und die Chalkidier* (Munich).

Zaidman, L.B. e Schmitt-Pantel, P. 1992. *Religion in the Ancient Greek City* (Cambridge).

INDICE DELLE FONTI

I. Fonti letterarie

Acta Apostolorum
14.11

Aeneas Tacticus
Prooem. 1
1.9
2.2
2.2*bis*
2.7
3.5
7.1
8.2
10.4
10.11
10.15
13.1–4
15.9
15.9–10
17.1
22.4
23.6
28.1–4
31.15

1.84
1.133–4
3.13
3.20

Antipho
3.b.3

Archestratus (Olson e Sens)
Fr. 15

Archilochus (West)
Fr. 13.2
Fr. 49.7
Fr. 228

Aristophanes
Acharnenses
719

Ecclesiazusae
210
817 ss.

Aristoteles
Athenaion Politeia
13.4
16.8
19.4
26.4
38
39
60.2

De mundo
400b 16
400b 19

Ethica Nicomachea
1170b 31–2

Oeconomica
1343a 10
1346b 18
1346b 19
1348b 1
1349a 34

Poetica
1448a 35–7

Politica
1252a 1–7
1252a 24–53a 39
1252b 8–9
1252b 10–30
1252b 16
1253a 1–4
1253b 2–7
1257a 7–8
1260b 34–5
1261a 29
1262a 4
1265a 9–10
1265a 10–17
1265b 26–9
1266a 37–8
1267b 30–1
1269a 29–71b 19

1271b 2–3

1271b 34–5
1272a 10–12
1274b 32–76b 15
1274b 38
1274b 41
1275a 7
1275a 22–3
1275b 5–6
1275b 7
1275b 22–4
1275b 33
1276a 8–16
1276a 17–27
1276b 1
1276b 1–3
1276b 2–11
1278a 28
1278b 8–10
1279a 22–80a 6
1279b 2–4
1283b 42–84a 3
1284a 3
1286b 20–2
1287a 8–12
1288b 41–89a 1
1289b 27–40
1290b 18–20
1291b 7–13
1292a 39–41
1293a 12–17
1293b 16–18
1293b 27–30
1295a 17–21

1296a 18–21

1296a 22–3

1297b 1–16

1297b 12–13

1297b 24–5

1298b 26–38

1301a 20–5

1301b 19

1301b 21

1301b 39–40

1302a 9–13

1302a 10–13

1303a 1–2

1303a 3 ss.

1303a 25–b 7

1303b 7-10

1303b 10

1304a 1–3

1305b 2–6b 2

1307b 19–25

1308a 2 ss.

1310a 4 ss.

1310a 32

1311a 40

1313a 34–15b 10

1316b 24

1317b 11–17

1317b 35–6

1318b 39–40

1319a 35–7

1319b 30

1320b 25–6

1321a 5–14

1321b 12

1321b 12–18
1321b 13
1322b 18–22

1322b 22–5
1324a 15
1324a 27
1324b 7–9
1325b 39–26a 5
1326a 18–20
1326b 5–9
1326b 16
1326b 26
1327a 3–5
1327a 31
1327a 32
1327a 32 ss.
1327b 17–32
1327b 20–33
1327b 32
1330b 21–31
1330b 24
1330b 32–31a 20
1331a 12
1331b 4–5
1333b 12–35
1334a 40–b 4
1338b 9–14

Fragmenta (Gigon)
476
477
487–8
489
502–5

566
580
601

Fragmenta (Rose)
498

Aristoxenus (Wehrli)
Fr. 124
Fr. 130

Arrianus
Anabasis
1.9.9
1.26.4
6.30.3

Athenaeus
150A
272D

Callisthenes (FGrHist 124)
Fr. 25

Craterus (FGrHist 342)
Fr. 18

Demosthenes
1.19–22
4.36
9.3
10.4
10.53
15.19

18.169
18.210
18.215–16
20.105–8
21.31–5
23.41
24.192–3
25.20
25.25
34.34
47.53
47.76
56.47
57.10
57.46
59.103

Dinarchus
1.24
1.77

Diodorus
7.16
11.49.1–2
11.76.5
12.9–10
12.59.5
14.64.5
14.82.1 = Staatsverträge n. 225
15.48.1–49.4
15.94.1–3
16.53.3
16.60.2
16.82.5
17.14.3

17.109.1
18.8

Diogenes Laertius
5.27

Etymologicum Magnum
680.1–4

Euripides
Cyclops
115–18

Electra
298–9

Ion
294

Iphigenia in Aulis
1400

Supplices
429–32
438–41

Fragmenta (Nauck)
173

Harpocratio
s.v. *Keioi*

Hellanicus
Fr. 75

Hellenica Oxyrhynchia (Chambers)
19
19.3
19.3–4

19.4
20.3
24.1

Heraclides Creticus (GGM)
1
23
28
104.23

Hermagoras (Matthes)
Fr. 10

Hermippus(PCG)
Fr. 63

Herodotus
1.14.4
1.58.1
1.59–60
1.76.2
1.146.2–3
1.153
1.170.3
2.154.2
2.178–9
3.57.3–4
3.80–2
3.83.2

Hippocrates
De aëre aquis et locis
12–24
15

Homerus

Ilias
1.39
2.484–759
2.559
2.591–602
2.645–52
2.867
3.153 ss.
5.446
6.224–31
6.242 ss.
6.297–300
7.83
11.242
18.490–540
18.497
18.514
19.99
23.330

Odyssea
1.365
2.7
3.387 ss.
4.20 ss.
6.7–10
6.10

6.262–72
6.266
6.266–7
7.81 ss.
7.131
8.5
13.192

Isaeus
5.42

Isocrates
4.42
4.45
4.175–6
5.124
7.20
7.37
8.48
12.100
12.131
12.132
15.10
15.17
15.299
16.17

Libanius
Orationes
11.266
16.14

Lycurgus
1.79

Lysias
1.11
1.22
6.30
9.9
24.22–3
26.5

Menander
Dyscolus
5–7

Georgus
Fr. 5 Sandbach

Palaephatus
27
38

Pausanias
1.26.6
6.9.6
6.13.6
8.27.1–8
8.28.1
8.43.1
9.5.2
10.4.1

Pherecydes (*FGrHist* 3)
Fr. 41d

Phocylides
Fr. 4 Diehl

Pindarus
Pythica
2.86–8

Plato
Apologia
17d

Critias
117c

Crito
50c
50c–e
52e
53a

Definitiones
412d
415c

Epistulae
326a

Euthydemus
271c

Laches
182e

Leges
666d ss.
701b–c

544c
551d
555b
557a
557b–58c

Sophista
223d

Symposium

182b

Plutarchus
Moralia
295B–C
799E–F

Demetrius
53.7

Lycurgus
6
6.2
15.3–4
24.1

Pelopidas
18.1

Pericles
17.2

Timoleon
22.2

23.4–6

Polybius
2.41.7

Posidippus (PCG)
Fr. 30
Fr. 30.3

Pseudo-Scylax
5
13
21
28
30–2
33
34
35
36
46
61
63
64
65

Pseudo-Scymnus
551

Pseudo-Xenophon
Athenaion Politeia
1.14
2.7
3.10

Solon
Fr. 4.6
Fr. 4.19

Sophocles
Antigone
737

Stesimbrotus (*FGrHist* 107)
Fr. 9

Stobaeus
Florilegium
2.7

Strabo
7 fr. 24
9.2.11
9.2.14
9.5.15

Theophrastus
Characteres
4
5.7

Theopompus
Fr. 62

Thucydides
1.2.2
1.2.10
1.3.4
1.5.1

6.5.3
6.49.4
6.69
6.84.2–3
6.88.6
7.13.2
7.29–30
7.29.3
7.29.5
7.50.1
7.57.3
7.57.4
7.69.2

7.75.5
7.77.7
7.80.2
8.72.1
8.93.1
8.97.1

Timaeus (*FGrHist* 556)
Fr. 56

Tyrtaeus (West)
Fr. 4.4
Fr. 4.5
Fr. 4.8
Fr. 4.9
Fr. 10.3
2
Fr. 12.28
Fr. 19.8

Xanthus (*FGrHist* 765)

Fr. 16

Xenophon
Anabasis
1.2.17
3.1.26
3.2.1
5.3.7–9
5.4.2–4
5.4.4–5
6.1.30
7.1.29

Cyropaedia

1.1.1
8.2.5

De republica Lacedaemoniorum
5
8.1
10.4

Hellenica
2.2.20
2.3.35
3.2.27
3.3.10–11
3.4.16
3.5.18
4.1.1
4.2.16
4.4.13
4.8.9–10
4.8.15

5.1.31
5.1.32–6
5.2.4
5.2.7
5.2.19
5.2.25
5.2.29
5.4.3
5.4.20
5.4.49
5.4.58
6.4.3
6.5.28
6.5.30
7.1.41–3
7.2.8
7.5.5

Hiero
11.2

Hipparchicus
3.1.5

Memorabilia
4.4.16
4.6.12

Vectigalia
2.6
4.50–1

II. Fonti epigrafiche e papirologiche

CID I

9

CID II
4
4.I.14–15
31.49

CIG
3664

Egypt. I. Metr.
33.1

F. Delphes II
84

F. Delphes III.3
145

I.Cret. IV
4.13
43.Bb.5–6
64
72.X.34–5
72.XI.12–14
144.9

I.Erythrai
503.2–6

IG I[3]
1.8–10
14.32 ss.
270.V.22
1087–90

1101A e B

IG II[2]
43
43.70
43.78
43.79
1183.15
1187.3
1496.131–2
1496.140–1
1835–1923
1951

IG IV
517
841.12

IG IV[2].I
95.8
p. 166–7

IG V.2
6.A.II.39
268B.31

IG VII
1

IG IX[2]
717.4

IG XII.I
677.13–19

IG XII.2
3
4.7
6
14
17

IG XII.3
86

IG XII.5
609
872.3
872.5
1004.3

IG XII.6
46

IG XII.7
36
67.43–4
386.21

IG XII.8
356

IG XII.9
56
189.36–7
190
192.4–5
240–9

245A.36
249B.361

IG XII *Suppl.*
236

IG XIV
1

I.Ilion
25
25.19–22

I.Kos
178.6

I.Priene
1.6

IvO
22
165

Kn As
1517.12

Koerner (1993)
n. 90

LSCG
96 = Syll.[3] 1024.9

Meiggs–Lewis, *GHI*
2.1–2

5
20
27
30.A.6–12
44
45.(9)
45 (10)
65.16–17
82
83
86.28–9
93.3

Michel, *Recueil*
997

Nomima
1.1
1.81

OGIS
229.9–16

P.Oxy.
4708 fr. 1.17
4708 fr. 1.20

RO
14 = SEG 37 340
23
96
101

SB

i.30 no. 355

SEG

9 1

9 1.6

22 370

24 361

26 878

27 261

30 1119

32 908.1

34 850

36 331.A.31–3

37 340 =RO 14

37 340.3–9

37 340.6–7

39 411

42 846

42 1663

43 310.1–4

43 630

47 1745.1–29

Syll.[3]

37–8.B.15

147.3–7

169.40 ss.

218.6–10

222

344

344.98

354

357.2

359.3–5

360
532
1015
1015.6–7
1024.9 = *LSCG 96*

Staatsverträge
No. 225 = Diodorus 14.82.1
No. 273
No. 277
No. 283
No. 345

Tit. Cal.
XII 21–2

Tod, *GHI*
138
191
192
201–2

Informazioni sul libro

La *polis* come non era mai stata spiegata.

La prima ricostruzione con un'ottica *world history* della forma politica della città-stato, a opera del maggior studioso mondiale della materia.

Un'analisi originale, dalle prime città-stato sumere alle poche ancor oggi esistenti (San Marino, Andorra, Amburgo, Singapore). La democrazia come una delle possibili forme di governo di questa struttura politica e il dibattito sul luogo e il momento della sua nascita in Grecia.

Un libro fondamentale, presentato al grande pubblico, ma anche ad antichisti, archeologi, antropologi, sociologi, storici dell'urbanizzazione e politologi che nel corso del loro lavoro devono confrontarsi con ciò che si intendeva per città, stato e città-stato.

L'edizione italiana dell'opera è arricchita da due saggi inediti, rispettivamente, di Eva Cantarella e di Guido Martinotti.

L’autore

MOGENS HERMAN HANSEN è tra i più importanti studiosi della democrazia ateniese e della *polis*, temi che ha approfondito in numerosi volumi nel corso degli oltre quaranta anni di ricerca presso l’Università di Copenhagen, dove, dal 1993 al 2005, ha diretto il Copenhagen Polis Centre.

Tra le sue molte opere ricordiamo il monumentale *An Inventory of Archaic and Classical Poleis* (2004), scritto con Thomas Heine Nielsen, il primo studio di oltre mille città-stato greche del periodo arcaico e classico.

INDICE

Cover	3
Frontespizio	7
Copyright	8
Indice	9
Prefazione di Eva Cantarella	11
Premessa	32
Parte Prima: LE CITTÀ-STATO NELLA WORLD HISTORY	37
1. Città, stati, città-stato e culture di città-stato	38
2. Le trentasette culture di città-stato	53
3. «Paesi-stato» contro «culture di città-stato»	63
Parte Seconda: LA CULTURA DI CITTÀ-STATO NELLA GRECIA ANTICA	70
Introduzione	71
4. Unità della cultura di città-stato	74
5. Nascita della cultura di città-stato	84
6. Fine della cultura di città-stato	99
7. Origine e scomparsa delle poleis	104
8. Che cosa è una polis?	113
9. Polis come città e stato	123
10. Polis come città	129
11. Modelli di insediamento	131

12 Territorio e popolazione della città 140
13. Demografia della cultura di città-stato 147
14. Economia delle città: l'«idealtipo» di Max Weber 161
15. Polis come città nel periodo arcaico 183
16. La concezione della polis come città con hinterland 188
17. Polis come stato 198
18. Esercito 216
19. Religione 219
20. Stato e società 227
21. Guerra civile (stasis) 232
22. Relazioni tra poleis 236
23. La polis ellenistica 244
Parte Terza: CONCLUSIONI 249
24. La polis e le altre culture di città-stato: un confronto 250
Postfazione di Guido Martinotti 267
Bibliografia 310
Indice delle fonti 352
Informazioni sul libro 384
L'autore 385